

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
13	Il Fatto Quotidiano	18/03/2024	<i>Cinecitta' si rialza, ma gli sceneggiatori sono in ginocchio (N.Borzi)</i>	5
Rubrica Anica Web				
	Gazzettamolisanana.com	15/03/2024	<i>La nuova legge italiana sui media suscita un grido di battaglia da parte dei produttori europei</i>	7
	Key4biz.it	15/03/2024	<i>Confusione sulla riduzione delle quote' obbligatorie di investimento da parte di Mediaset, Sky, Neff</i>	9
	Primaonline.it	15/03/2024	<i>Tusma, allarme dai produttori indipendenti di cinema e tv: Governo difenda italianita'</i>	19
	Sentieriselvaggi.it	17/03/2024	<i>Il Barbenheimer modella il futuro</i>	23
Rubrica Cinema				
	Ansa.it	18/03/2024	<i>Garrone: 'Agli Oscar potevamo vincere, troppi sbagli'</i>	27
	Boxofficebiz.it	15/03/2024	<i>Tax credit cinema e Tusma, Lucia Borgonzoni fa un (breve) punto</i>	29
	Cinecittanews.it	17/03/2024	<i>Garrone: LOscar si sarebbe potuto vincere. Il mio grazie ai professori illuminati della Scuola itali</i>	31
	Quotidiano.net	14/03/2024	<i>Mollicone: quote audiovisivo? Sui giornali "narrazione confusa"</i>	35
29	Corriere della Sera	18/03/2024	<i>L'amaro sfogo cli Garrone: "Potevamo vincere l'Oscar" (V.Cappelli)</i>	36
16	Corriere della Sera	18/03/2024	<i>E al cinema arriva (tra le polemiche) la prossima Guerra Civile (V.Mazza)</i>	38
25	Corriere della Sera	18/03/2024	<i>Una donna libera come Bella Baxter (E.Serra)</i>	39
1+12/3	Il Fatto Quotidiano	18/03/2024	<i>La vittoria di Hollywood contro l'AI (N.Borzi)</i>	40
12	Il Giornale	18/03/2024	<i>Scamarcio ha le visioni: Pisa come il G8 di Genova (A.Indini)</i>	44
18/19	Il Giornale	18/03/2024	<i>Dustin Hoffman a Lucca per un film con Greenaway</i>	45
22	Il Giornale	18/03/2024	<i>Garrone: "Senza promozione ho perso l'Oscar"</i>	46
15	Il Messaggero	18/03/2024	<i>Garrone: "Troppi errori, potevamo vincere l'Oscar" (G.Satta)</i>	47
9	Il Sole 24 Ore	18/03/2024	<i>Dallo schermo alle location, il set che ispira le vacanze (C.Colombo)</i>	48
29	La Repubblica	18/03/2024	<i>Oscar, Garrone accusa "Consigliati male potevamo vincere" (A.Finos)</i>	49
28	La Repubblica	18/03/2024	<i>Int. a L.Sultan: Lisa Nur Sultan: "Rivendico ad alzare la voce e all'incoerenza" (S.Fumarola)</i>	51
24/25	La Stampa	18/03/2024	<i>Int. a M.Garrone: "La sconfitta agli Oscar e' un autogol" (F.Caprara)</i>	53
24	La Stampa	18/03/2024	<i>Dustin Hoffman sul set a Lucca</i>	55
21	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/03/2024	<i>La Zona delle polemiche. Il discorso di Glazer indigna gli ebrei Usa. Naomi Klein lo difende (C.Di Clemente)</i>	56
22	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/03/2024	<i>Al cinema i Led Zeppelin rimasterizzati</i>	58
23	Avvenire	17/03/2024	<i>Sale piene per "Food for profit" il film choc</i>	59
1	Corriere della Sera	17/03/2024	<i>Il dramma dei migranti: non basta un film (A.Grasso)</i>	60
31	Corriere della Sera	17/03/2024	<i>L'incontro tra Mahmud e Alon: una storia di surf (e di amicizia) (V.Cappelli)</i>	61
6	Domenica (Il Sole 24 Ore)	17/03/2024	<i>E il fisico teorico entro' nel cast (V.Barone)</i>	63
14	Domenica (Il Sole 24 Ore)	17/03/2024	<i>Nell'orto a stelle e strisce dell'academy (C.Battocletti)</i>	65
20/21	Il Giornale	17/03/2024	<i>Int. a E.Sgarbi: "Il mio film su gatti e fantasmi per raccontare il dolore e la morte" (A.Gnocchi)</i>	67
11	Il Manifesto	17/03/2024	<i>Legge Bacchelli per Silvana Strocchi, regista e attrice con Fellini e Avati</i>	68
20	Il Messaggero	17/03/2024	<i>Fenomeno "Imaginary", il film indipendente che porta l'horror nella camera dei bambini (I.Ravarino)</i>	69
32/33	La Repubblica	17/03/2024	<i>Int. a S.Orlando: Silvio Orlando. "Da Virzi' a Moretti. I veri maestri insegnano ad amare" (A.Finos)</i>	70
38/39	La Repubblica	17/03/2024	<i>Multischermo - Bella Baxter dopo l'Oscar c'e' lo streaming (A.Dipollina)</i>	73

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
28/29	La Stampa	17/03/2024	<i>Int. a J.Gyllenhaal: Gyllenhaal il duro (V.Ariete)</i>	74
28/29	La Stampa	17/03/2024	<i>Stallone sara' ancora "Cliffhanger"</i>	77
27	Libero Quotidiano	17/03/2024	<i>Quei dieci italiani alla Biennale che di italiano hanno solo il nome (L.Beatrice)</i>	78
28	Libero Quotidiano	17/03/2024	<i>Un corto toccante sul poliziotto e l'anziano malato</i>	80
19	Avvenire	16/03/2024	<i>Tom Hanks: ecco come nasce un grande film (R.Copioli)</i>	81
47	Corriere della Sera	16/03/2024	<i>Camille Cottin sara' la madrina di Cannes</i>	82
49	Corriere della Sera	16/03/2024	<i>E' studio ne' lavoro: satira sui "Neet" (V.Cappelli)</i>	83
1+20	Il Fatto Quotidiano	16/03/2024	<i>Il docu sui morti anonimi (F.Pontiggia)</i>	84
20	Il Fatto Quotidiano	16/03/2024	<i>La Rohrwacher sul set a Londra con Clooney e Adam Sandler (F.Corallo)</i>	86
22/23	Il Giornale	16/03/2024	<i>Festival di Cannes Camille Cottin sara' la madrina</i>	87
31	Il Giornale	16/03/2024	<i>Su Disney+ c'e' "Povere creature!", con l'Oscar per Emma Stone (V.Persiani)</i>	88
1+32	La Repubblica	16/03/2024	<i>Int. a A.Bonaiuto: Anna Bonaiuto. "Senza l'amore sto una favola" (C.Sannino)</i>	89
12	L'Osservatore Romano	16/03/2024	<i>Vita fra mondi</i>	92
30	QN- Giorno/Carlino/Nazione	16/03/2024	<i>Emma Stone e Lanthimos: arriva il nuovo film</i>	93
30	QN- Giorno/Carlino/Nazione	16/03/2024	<i>Festival di Cannes: la madrina e' Camille Cottin</i>	94
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
1+13	Corriere della Sera	18/03/2024	<i>Int. a P.Berlusconi: "In politica non s'improvvisa" (D.Manca)</i>	95
11	Il Fatto Quotidiano	18/03/2024	<i>Dazn e scommesse. Calcio d'inizio. E dopo 5 minuti si getta la rete per la pesca dei gonzi (P.Ziliani)</i>	97
1+12	Il Giornale	18/03/2024	<i>Macche' "TeleMeloni" Schlein record sui tg Rai (P.Bracalini)</i>	98
23	Il Giornale	18/03/2024	<i>Il "Future Hits Live" e la forza di Radio Zeta di attirare i giovani (P.Giordano)</i>	99
1	Il Messaggero	18/03/2024	<i>De Angelis: "Figlia di un'anti-diva, sto lontana dai social" (G.Satta)</i>	100
1+9	Il Sole 24 Ore	18/03/2024	<i>Social e film ispirano le vacanze dei Millennial (C.Curcio)</i>	102
4/5	Il Sole 24 Ore	18/03/2024	<i>Fare network - Connettersi con la tecnologia (F.Rampolla)</i>	104
38/39	La Repubblica	18/03/2024	<i>Se l'Eredita' diventa un'oasi nel mainstream (A.Dipollina)</i>	106
25	Avvenire	17/03/2024	<i>"Blindati", utile viaggio di D-Max nelle carceri (A.Fagioli)</i>	107
30	Corriere della Sera	17/03/2024	<i>Michael Douglas diventa Franklin per una serie tv</i>	108
30	Corriere della Sera	17/03/2024	<i>Int. a C.Santamaria: Un intruso tra i comici (C.Maffioletti)</i>	109
1+20/1	Il Fatto Quotidiano	17/03/2024	<i>Int. a M.Cannuli: "Cena con Sordi da Leone e tanti no ai potenti Rai" (A.Ferrucci)</i>	111
1+7	Specchio (La Stampa)	17/03/2024	<i>Riccardo Scamarcio "Giu' le mani dai ragazzi in piazza" (C.Catalli)</i>	115
27	QN- Giorno/Carlino/Nazione	17/03/2024	<i>L'auditel di venerdi' 15 marzo</i>	118
55	Corriere della Sera	16/03/2024	<i>La fiction su Alda Merini, fotoromanzo melodrammatico</i>	119
17	Italia Oggi	16/03/2024	<i>Chessidice in viale dell'editoria</i>	120
18	Italia Oggi	16/03/2024	<i>Pubblicita', inizio 2024 a +2,5 % (M.Livi)</i>	121
18	Italia Oggi	16/03/2024	<i>Tv +3,8%. WB Discovery +18%, Rai +8%, Sky +3,4% Mediaset +1,5% La7 +1,3%</i>	122
19	Italia Oggi	16/03/2024	<i>Swisscom, c'e' l'accordo (G.Berbenni)</i>	123
38/39	La Repubblica	16/03/2024	<i>Multischermo - Cattelan show e la lezione di Ricky Gervais (A.Dipollina)</i>	124
27	QN- Giorno/Carlino/Nazione	16/03/2024	<i>L'auditel di giovedi' 14 marzo</i>	125

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Hypebeast.com	18/03/2024	<i>'Dune: Part Two' Surpasses \$500 Million USD at the Global Box Office</i>	126
	Stern.de	18/03/2024	<i>Box-Office: "Dune: Part Two" erfolgreicher als erster Teil</i>	128
	Variety.com	18/03/2024	<i>China Box Office: Previews Propel Kung Fu Panda 4' to Fourth Place</i>	129
	Variety.com	18/03/2024	<i>Korea Box Office: Exhuma' Dominates for Fourth Weekend, Hits \$67 Million</i>	131
	DailyHerald.com	17/03/2024	<i>Kung Fu Panda 4' repeats at No. 1 on the box office charts</i>	133
	Deadline.com	17/03/2024	<i>Mark Wahlberg Canine Pic Arthur The King' Gets Scraps At The Box Office: Here's Why</i>	138
	Deadline.com	17/03/2024	<i>UK Cinema Refuses To Screen Eurovision Song Contest While Israel Remains In Competition</i>	142
	Forbes.com	17/03/2024	<i>Hulu's 'Shogun' Is Still Crushing Netflix In Viewership, A True Rarity In Streaming</i>	144
	Forbes.com	17/03/2024	<i>India Box Office: 'Shaitaan' Earns \$14 Million In A Week</i>	147
	People.com	17/03/2024	<i>Robert Downey Jr. Reflects on His Hollywood Journey After Oscar Win: 'There Are Ways to Heal' (Exclu</i>	149
	Variety.com	17/03/2024	<i>Box Office: Kung Fu Panda 4' Triumphs Again as Mark Wahlberg's Arthur the King' Limp</i>	152
	Variety.com	17/03/2024	<i>Dune: Part Two' Nears \$500 Million at Global Box Office, Surpasses Entire Run of First Film</i>	154
	Deadline.com	16/03/2024	<i>Amazon MGM Anne Hathaway Romance Pic The Idea Of You' Most Watched Trailer Ever For Streaming Movie;</i>	156
	Deadline.com	16/03/2024	<i>Bunnies, Get Out Of The Way: Godzilla x Kong: The New Empire' To Stomp On Easter Weekend Box Office</i>	158
	Hollywoodreporter.com	16/03/2024	<i>Box Office: Kung Fu Panda 4, 'Dune 2' Lead Weekend as New Entries Lack Bite</i>	160
	TheWrap.com	16/03/2024	<i>Kung Fu Panda 4' Holds Narrow Lead over Dune 2' at Box Office</i>	164
	Variety.com	16/03/2024	<i>Box Office: Kung Fu Panda' and Dune' Ruling Again, Mark Wahlberg's Arthur the King' Fetches \$3 Milli</i>	165
	Financialexpress.com	15/03/2024	<i>Govt unveils guidelines for inclusive cinema experience: Feature films to cater to hearing and visua</i>	168
	Screendaily.com	15/03/2024	<i>UK-Ireland box office preview: Ethan Coen's Drive-Away Dolls' speeds into 533 cinemas</i>	171
Rubrica International				
64	Time	25/03/2024	<i>Nicholas Sparks The author of The Notebook on its coming to Broadway as a musical, favorite romance (A.Gutterman)</i>	174
23	Le Figaro	18/03/2024	<i>Le Puy du Fou aure'ole' d'un " Oscar " du meilleur spectacle au monde</i>	175
14	The New York Times - International Edition	18/03/2024	<i>Movie posters worthy of museums (E.Piepenburg)</i>	176
32	El Pais	17/03/2024	<i>De lo efímero a lo imposible: fallas que fueron concebidas para perdurar (C.Vazquez)</i>	178
54	El Pais	17/03/2024	<i>"La sociedad crea de manera innata el terror" (G.Belinchon)</i>	180
55	El Pais	17/03/2024	<i>Rebobine, por favor la generacio'n del videoclub reivindica su pasado (E.Fernandez Santos)</i>	182
28/32	El Pais Semanal (El Pais)	17/03/2024	<i>La artista que escribe con el movimiento (A.Avalos)</i>	184
23	Le Monde	17/03/2024	<i>Les mondes inte'rieurs du cine'aste Peter Weir (M.Macheret)</i>	189
23	Le Monde	17/03/2024	<i>Reines du cine'ma et "queer queens" au Festival de films de femmes (C.Fabre)</i>	191
46	El Pais	16/03/2024	<i>Rodrigo Moreno, en busca de la libertad a trave's del cine (C.Ruvenal)</i>	192
47	El Pais	16/03/2024	<i>12 Di'as a la caza del asesino de Abraham Lincoln (N.Marcos)</i>	194
1+12	Financial Times	16/03/2024	<i>Int. a B.Nighy: Life&Arts - Why I hate to watch myself. Actor Bill Nighy (H.Mance)</i>	195
10+20	Financial Times	16/03/2024	<i>Slow lane. Super Mario film success shows Nintendo needs to diversify more quickly</i>	197

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	International			
14	Frankfurter Allgemeine Zeitung	16/03/2024	<i>Zwischen Morderjagd und Liebestrunkenheit</i>	198
72	Frankfurter Allgemeine Zeitung	16/03/2024	<i>In Cannes fur Offenbach</i>	199
32	Le Figaro	16/03/2024	<i>Les Irlandais, nouveaux rois du septieme art (C.Jamet)</i>	200
10	Wall Street Journal Usa	16/03/2024	<i>Exchange- Netflix Is Rethinking Employee Freedom (J.Toonkel)</i>	202



ITALIA La ripresa Nel 2023 in forte recupero le produzioni nazionali

Cinecittà si rialza, ma gli sceneggiatori sono in ginocchio

Anni difficili Centinaia di autori guadagnano 2 mila € al mese lordi e reclamano più garanzie contro il rischio-software

C'è ancora domani per il cinema italiano. Grazie, ma non solo, al *blockbuster* diretto e interpretato da Paola Cortellesi, trionfatore al box office nel 2023 con quasi 33 milioni d'incasso, che ha trainato il pubblico femminile (+77%). Il mercato nazionale ha ripreso fiato (+61,6% gli incassi, +58,6% le presenze su base annua) avvicinandosi ai livelli pre-Covid, anche se resta a -16,3% per incassi e a -23,2% per presenze dal triennio 2017-19. Ma non mancano temi caldi.

Benedetto Habib, presidente dell'Unione produttori di Anica, l'associazione delle imprese del cinema, spiega che "la produzione nazionale ha avuto 18,2 milioni di presenze e 120,7 di ricavi, il doppio del 2022, con una quota del 24,3% del botteghino totale che è stato di 495,7 milioni per 70,6 milioni di biglietti. Sono stati proiettati 356 film di produzione o co-produzione nazionale, 135 in più rispetto alla media 2017-19. I dati dei primi due mesi del 2024 sono in ulteriore crescita sul 2023: credo che quest'anno sarà migliore, anche se non so se torneremo a livelli pre-pandemici. Al *box office* la produzione italiana, dopo quella francese, ha la quota nazionale più rilevante nell'Europa continentale". Quanto alle professionalità del settore, Habib spiega che "l'Unione produttori ha firmato il contratto di lavoro con gli attori, con attenzione specifica a questioni come i *deep fake*, il doppiaggio, le tutele per impedire eccessi nell'uso della tecnologia.

Personalmente, credo che lo specifico creativo di scrittura non possa essere sostituito dall'AI: la tecnologia sarà di grande supporto, ma lo *human touch* avrà sempre peso e valore".

TECNOLOGIA, reddito e occupazione preoccupano gli sceneggiatori italiani. Giorgio Glaviano, presidente di Writers guild Italia (Wgi), spiega che il sindacato degli scrittori di cinema tv e web "pone molta attenzione agli *streamers*, le piattaforme come Netflix. Dopo una grande crescita ora è in crisi il modello del basso costo di abbonamento per una grande scelta di prodotti. Le piattaforme blindano i propri cataloghi, si fanno guerra. Alcune continuano a investire nella produzione, ma tagliano i costi. Scompare il vecchio modello Usa di serie fatte di 24 episodi a stagione, gruppi di scrittura ampi, filiere che puntavano a raggiungere i 100 episodi per far scattare la *syndication* e sbarcare all'estero, con la ritrasmissione all'infinito. Ora le serie contano in media 6-8 episodi a stagione. In apparenza i titoli aumentano, ma calano le ore prodotte. Gli sceneggiatori italiani, una platea tra 600 e 800 professionisti operativi con continuità almeno triennale, guadagnano in media 24 mila euro l'anno lordi. Briciole a fronte di un business miliardario. Così vivere a Roma, dov'è il cuore dell'industria, costringe la maggior parte di noi a fare due o tre lavori".

Dietro al calo del reddito c'è la contrazione della fiction nazionale: dopo l'epoca del ricco duopolio Rai-Mediaset, l'arrivo di

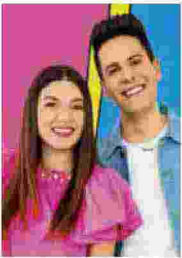
Sky e poi di Netflix e altri *streamers* ha portato più prodotti esteri. "Sull'erosione del percepito lavoriamo di concerto con tutte le associazioni di categoria. La direttiva Ue sul diritto di autore cerca di risolvere l'annoso problema della mancata partecipazione agli utili: come Wgi chiediamo l'accesso ai *residuals*, diritti che in precedenza si negoziavano per ogni Stato, mentre ora che scriviamo per gli *streamers* prodotti trasmessi in 190 Paesi non riceviamo pressoché nulla", dice Glaviano.

Poi c'è l'AI. "Nella Ue ci siamo appena dotati di una direttiva che andrà recepita anche in Italia. Come Wgi abbiamo sottoscritto appelli e interagitato in sede governativa per calmerare l'uso dell'AI: vogliamo introdurre un 'bollino 100% *human made*' per garantire ai fruitori di scegliere consapevolmente cosa vedono. Ci preoccupa che gli algoritmi impongano in ogni Paese una visione culturale e valoriale omogenea, che appiattisce e cancella le specificità nazionali. Chiediamo di avere accesso al catalogo di opere coperte da diritto di autore che sono state usate per 'istruire' le AI e di ottenere il diritto di *opt-out* per togliere dai dataset AI le nostre opere che non vogliamo siano usate e plagiate", conclude il presidente di Wgi. C'è ancora domani, ma la strada da percorrere resta lunga e in salita.

N.B.

ME CONTRO TE DUE FILM NELLA TOP TEN

SONO GLI IDOLI dei bambini e il box office 2023 lo ha dimostrato. "Me contro te", la coppia di youtuber palermitani, Luigi Calagna e Sofia Scalia, ha piazzato i suoi film al 2° e 5° posto con incassi totali per 9,4 milioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



venerdì, Marzo 15, 2024



LA NUOVA GAZZETTA MOLISANA

- [HOME](#)
- [NOTIZIE PRINCIPALI](#)
- [DAL MONDO](#)
- [AFFARI](#)
- [SCIENZA E SPAZIO](#)
- [TECNOLOGIA](#)
- [SPORT](#)
- [INTRATTENIMENTO](#)
- [MODULO DI CONTATTO](#)



La nuova legge italiana sui media suscita un grido di battaglia da parte dei produttori europei

Posted on [Marzo 15, 2024](#) by [Sandra Ricci](#)



Navigate

- [Home](#)
- [Notizie principali](#)
- [Dal mondo](#)
- [Affari](#)
- [Scienza e spazio](#)
- [Tecnologia](#)
- [sport](#)
- [Intrattenimento](#)
- [Modulo di Contatto](#)

Pages

- [Riguardo a noi](#)
- [DMCA](#)
- [Modulo di Contatto](#)
- [politica sulla riservatezza](#)
- [Politica editoriale](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'European Producers Club, che rappresenta i principali produttori indipendenti di film e fiction televisive in tutta l'Europa continentale, si è unito al grido di battaglia dei produttori indipendenti in Italia sull'imminente possibilità che il governo italiano riduca gli impegni di investimento nazionali verso le società di streaming.

Mentre il parlamento italiano si prepara a rivedere l'attuale legislazione sui media del paese, il gruppo di lobby con sede a Parigi, che rappresenta 170 produttori europei indipendenti di film e fiction televisive, ha lanciato un appello "urgente" all'azione chiedendo all'Italia "di aderire alle sue 20 risoluzioni" . rapporto di impegno negli investimenti, fissando quote ambiziose per le imprese italiane e introducendo misure di salvaguardia del patrimonio e della proprietà intellettuale.

Altro da Varietà

L'attuale legge italiana sui media si limita ad attuare la cosiddetta Direttiva Europea sui Servizi Audiovisivi, che obbliga i servizi radiotelevisivi stranieri a investire parte dei loro ricavi nella produzione nazionale, ma lascia le modalità di tale obbligo a ogni singolo Paese. La legge italiana attualmente richiede ai giganti dello streaming come Netflix e Amazon Prime di investire il 20% dei loro ricavi nazionali in produzioni europee e di spendere almeno la metà di tale importo nella produzione di contenuti italiani.

Ma il governo di destra del Paese, insediatosi nel settembre 2022, ha ormai raggiunto una fase avanzata di revisione della legge sui media abbassando i livelli di obblighi di investimento per le società di streaming e rimuovendo altre clausole che attualmente obbligano le società di trasmissione a consentire ai produttori italiani indipendenti di trattenere parte del le royalties.

In un comunicato, l'Associazione Cinema Italiano "ANICA" ha chiesto di "mantenere gli attuali impegni in termini di quote di investimento e di aumentare le sottoquote relative ai contenuti italiani, e al cinema in particolare, oltre a introdurre una sottoquota relativa all'animazione".

READ [Giorgi batte Sabalenka e porta Chance](#)

La storia continua

"L'Italia, un tempo leader insieme a Francia e Portogallo nel fissare ambiziosi impegni di investimento per proteggere e rafforzare il settore produttivo indipendente, è ora a un bivio", si legge nella dichiarazione dell'EPC. "Questi impegni sono vitali per proteggere la diversità culturale e promuovere il settore audiovisivo. Nel settore della produzione, si trovano ad affrontare una potenziale diluizione che potrebbe comprometterne l'efficacia".

"La nuova legge è in discussione in Parlamento, quindi non è ancora stata scolpita nella pietra", ha detto Benedetto Habib, capo dell'Unione Italiana Produttori. *diversificato*. "Ma penso che sia molto dubbio che miglioreranno le recensioni in fase di stesura", ha osservato Habib, partner della società italiana Indiana Productions.

Non c'è stato alcun commento da Netflix.

Il meglio della varietà



Sandra Ricci

"Pluripremiato pioniere dell'alcol. Internetaholic amante dei pantaloni a vita bassa. Ninja di Twitter. Amante della birra in modo irritante".

Posted in [sport](#)

◀ Previous: [La custodia Everyday per iPhone 15 di Peak Design è il "picco" delle custodie per smartphone](#)



HOME » MEDIA » ILPRINCIPENUDO »

CONFUSIONE SULLA RIDUZIONE DELLE 'QUOTE' OBBLIGATORIE DI INVESTIMENTO DA PARTE DI MEDIASET, SKY, NETFLIX E AMAZON...

DOSSIER ISICULT

Confusione sulla riduzione delle 'quote' obbligatorie di investimento da parte di Mediaset, Sky, Netflix e Amazon...

di **Angelo Zaccone Teodosi** | 15 Marzo 2024, ore 17:30

ILPRINCIPENUDO

Cerchiamo di capire quali saranno le conseguenze della riduzione, per le opere europee, delle quote obbligatorie di investimento e dell'aumento delle quote, per le opere italiane. Meno risorse per il cinema italiano indipendente?

L'Istituto italiano per l'Industria Culturale [IsiCult](#) ieri giovedì 14, sulle colonne della rubrica "ilprincipenudo" per il quotidiano online "Key4biz" ha commentato l'approvazione, mercoledì pomeriggio, da parte del Parlamento

L'autore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

(Commissioni VII e IX del Senato) del parere al Governo sul decreto di riforma del “**Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi**”, il cosiddetto “**Tusma**”: l’atto interviene su diverse questioni, ma una delle più importanti è senza dubbio quella delle “quote”, ovvero degli obblighi imposti ad emittenti e piattaforme, rispetto all’investimento in opere di produzione europea ed italiana.

Grande è la *confusione*, così come grande è il *deficit di conoscenza*: non esiste nessun documento pubblico che spieghi ragionevolmente perché è indispensabile una riforma dell’attuale sistema delle quote, ovvero che sia necessario **abbassarle oppure innalzarle**.

Può sembrare incredibile, ma così è: ad oggi, 15 marzo 2024, esiste soltanto una paginetta, tratta dalla relazione annuale al Parlamento dell’**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** (Agcom) presentata il 19 luglio 2023, nella quale si legge che, per l’anno 2021 (indisponibili ancora i dati del 2022 e certamente quelli del 2023, anche se siamo in un’Italia “digitalizzata”), sia le emittenti sia le piattaforme hanno rispettato le quote di investimento allora obbligatorie.

Perché, allora – ci domandavamo ieri – questa esigenza di gioco al rialzo o al ribasso?!

Per una questione “di principio”?!

Per una esigenza ideologico-politica di far prevalere le ragioni del mercato su quelle dello Stato?

Perché si deve ri-affermare (da parte dei grossi “player”) la necessità di ridurre “*lacci e laccioli*”?

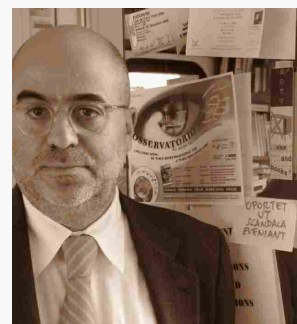
Commentavamo ieri come, sulla vicenda (complessa), l’interpretazione positiva del Presidente della Commissione Cultura della Camera, **Federico Mollicone** (Fratelli d’Italia), si scontrasse con l’avversa interpretazione degli esponenti dell’opposizione, in primis **Anna Laura Orrico** (Movimento 5 Stelle)...

Revisione delle quote obbligatorie di investimento nel “Tusma”: chi ha ragione? chi ha torto?

La “vera verità” non è possibile conoscerla, perché – ribadiamo – non esiste un dataset che consenta di comprendere *se e come* hanno le quote effettivamente rafforzato il sistema produttivo dell’industria dell’immaginario italiano.

Ed oggi, venerdì 15 marzo 2024, si ha una riprova di questa carenza di informazioni, di dati, di analisi, che consentono contrapposte visioni della questione: da segnalare che il quotidiano “*il Fatto*” (cui va dato merito di aver acceso i riflettori sulla questione, unica testata assieme a “*Key4biz*”) oggi addirittura spara una notizia in prima pagina, sostenendo che il parere

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsiCult

Condividi:



maturato dalle Commissioni Cultura e Industria del Senato mercoledì pomeriggio non rispetterebbe quanto previsto dal **Consiglio di Stato**, e quindi ci sarebbe il rischio di una procedura di infrazione rispetto alle norme superiori dell'Unione Europea. Francamente, questa volta temiamo che il giornalista **Giacomo Salvini** sia scivolato su una buccia di banana (peraltro commette anche un'impresione, sostenendo che la sotto-quota di investimento del 50 % a favore delle opere audiovisive italiane aumenta dal 50 % al 70 % della quota "superiore" di complessivo obbligo di investimento in opere europee soltanto per le piattaforme, allorquando essa cresce anche per le emittenti televisive).

Ci sembra infatti che il **Consiglio di Stato** – esattamente come l'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni** – abbia suggerito al Parlamento di attivare meccanismi più elastici e più flessibili: il che non emerge esattamente nel parere approvato dalle due Commissioni riunite, che, di fatto, **confermano il sistema delle quote**, ma allentano ed al contempo rafforzano le percentuali di investimento in opere (in sintesi: dal 12,5 % al 10 % per le emittenti, e dal 20 % al 16 % per le piattaforme, incrementando però dal 50 a 70 % la "sotto-quota" per le opere italiane).

E, non a caso, a proposito di interpretazioni positive, il quotidiano confindustriale "*Il Sole 24 Ore*" oggi propone il giudizio della Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni**, che sostiene che la riforma del "Tusma" determinerà un "*aumento degli investimenti sulle produzioni italiane*".

La senatrice ha in parte ragione, in parte no, come andremo a dimostrare.

In effetti, la "sotto-quota" per le opere italiane passa dal 6,25 % al 7,00 % per le tv e dal 10 all'11,2 per le piattaforme... Questo incremento di 0,75 punti percentuali per le tv e di 1,12 punti percentuali per le piattaforme potrebbe avere una sua lettura positiva, ma esso è un sotto-insieme dell'insieme relativo alle opere europee, e su, questo insieme, si interviene al ribasso: dal 12,5 % al 10 % per i "broadcaster" e dal 20 % al 16 % per gli "over-the-top".

Malignamente o ironicamente, si potrebbe sostenere che stiamo assistendo, ancora una volta, a numerologie fantasiose, a fuochi d'artificio numerici...

A quanto è dato sapere, è stato il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ad imporsi, rispetto all'innalzamento dal 50 % al 70 % dell'obbligo di investimento nel "made in Italy" audiovisivo, a fronte di un atteggiamento originariamente più "liberal" ovvero "lasco" assunto dalla Lega Salvini.

Interessa, dell'intervista odierna di **Andrea Biondi** de "*il Sole 24 Ore*", quel che la Sottosegretaria delegata a cinema e audiovisivo e industrie culturali, annuncia rispetto ai tempi dell'altra importante "riforma" (parallela a quella del Tusma), ovvero la riforma del mitico strumento del "**tax credit**", voluta fortemente dal Ministro **Gennaro Sangiuliano** (Fratelli d'Italia): la riforma verrà avviata "*entro l'estate*".

Perché è necessario tutto questo tempo per la riforma del "tax credit"?! Non è dato sapere.

Per mantenere tutto il settore in ansia?!

Ha ragione – in questo – il Presidente dell'**Anica**, **Francesco Rutelli**, nel sostenere che sarebbe necessario garantire “certezze” agli operatori del settore.

Si tratta delle stesse certezze che lo Stato dovrebbe garantire alla **Rai**, rispetto alla compensazione della riduzione dei ricavi derivanti dalla riduzione del canone da 90 euro a 70 euro all'anno per il 2024, ed invece – come è noto – la Legge di Bilancio 2024 ha garantito un flusso compensativo di 420 milioni di euro per quest'anno, ma per gli anni successivi permane totale incertezza (a proposito degli auspici retorici a garantire l'indipendenza del servizio pubblico radiotelevisivo dalla “politica”...).

La Sottosegretaria dichiara che oggi ci sarebbe stata una riunione “per ultimare il riparto” dei 700 milioni di euro del **Fondo Cinema e Audiovisivo** (per l'anno 2024): curioso annuncio, dato che questa ripartizione deve essere sottoposta al parere del massimo organo di consulenza del Ministero della Cultura, il **Consiglio Superiore per il Cinema e l'Audiovisivo**, e, alla data odierna, non risulta che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** abbia apportato la sua firma sul decreto di nomina (ritardo – anche questo – piuttosto incomprensibile).

È peraltro evidente – come abbiamo sostenuto tante volte anche su queste colonne – che la riforma del Tusma si intreccia con la riforma della Legge Franceschini sul cinema e l'audiovisivo.

Il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano: sostegno pubblico al cinema, “occorre fare una riflessione seria, e la stiamo facendo”

Andrea Biondi, nell'articolo sul quotidiano arancione, riporta una dichiarazione del Ministro, intervistato ieri da **Annalisa Chirico** nel corso della trasmissione “Ping Pong” su **Rai Radio 1**: “*ci sono stati film finanziati in passato costati milioni di euro ai contribuenti italiani che poi hanno fatto 14, 20, 25 spettatori. Non è possibile finanziare film che nessuno vede, che non vanno in televisione, non vanno sulle piattaforme, non vengono visti in sala. Su questo occorre fare una seria riflessione e la stiamo facendo*”.

Piace osservare che la Sottosegretaria sembra ora “allinearsi” alle posizioni critiche del suo Ministro.

Ed in soccorso di questa esigenza di revisione profonda della Legge Franceschini del 2016 interviene oggi anche il critico cinematografico **Pedro Armocida** (che è anche Direttore della fondazione che organizza lo storico **Festival del Nuovo Cinema** di Pesaro), che, sulle colonne del quotidiano “*il Giornale*” (con richiamo in prima, seppur senza l'enfasi de “*Il Fatto*”) propone un articolo (intitolato “*L'inchiesta*”), che denuncia “*Milioni per film con venti spettatori o in esclusiva sulle piattaforme*”, spiegando meglio che “*il Mic ripensa i criteri per finanziare le produzioni cinematografiche italiane*” e riportando il parere dell'altro Sottosegretario alla Cultura,

Gianmarco Mazzi (Fratelli d'Italia), che sostiene “*vogliamo concentrarci sulle pellicole di qualità*”. Non entriamo nel merito della delega, che è di Borgonzoni e non di Mazzi, ma è evidente la volontà di entrambi i sottosegretari di assecondare la linea “*riformatrice*” del Ministro...

Armocida (che – si ricordi – è stato anche uno dei 15 “*saggi*” ovvero dei membri della ormai decaduta commissione ministeriale chiamata ad esprimere pareri su alcune decisioni della Direzione Cinema e Audiovisivo diretta da **Nicola Borrelli**) apre l'articolo riportando anche lui la succitata dichiarazione rilasciata dal Ministro Sangiuliano, ieri su **Rai Radio 1**: “*ci sono stati film finanziati in passato costati milioni di euro ai contribuenti italiani che poi hanno fatto 14, 20, 25 spettatori. Non è possibile finanziare film che nessuno vede, che non vanno in televisione, non vanno sulle piattaforme, non vengono visti in sala. Su questo occorre fare una seria riflessione e la stiamo facendo*”.

Combattere “l'algoritmo del conformismo” e i “dogmi del politicamente corretto” delle piattaforme

Su tutto, sembra prevalere poi – in termini di politica culturale – l'intervista che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha rilasciato al Direttore del “*Il Foglio*” **Claudio Cerasa**, nella quale ribadisce tesi che ha già espresso in passato, ovvero della necessità di contrastare il **conformismo del mercato** ed il **pensiero unico globalizzato**, che le piattaforme assecondano, quel che definisce – con efficacia – “*l'algoritmo del conformismo*”.

Il Ministro rivendica che è stato incrementato l'obbligo delle piattaforme ad investire di più nel cinema e nell'audiovisivo italiano (il che è vero, ma solo in parte, come andremo a spiegare meglio, percentuali e dati alla mano): “*le piattaforme costituiscono certamente soggetti fondamentali del mondo dell'audiovisivo con cui bisogna dialogare, soprattutto sul fronte degli investimenti che possono fare in Italia generando valore per la nostra filiera. Ma devono essere coscienti che l'Italia non è un luogo come un altro*”. E precisa: “*un esempio. Tony Vinciguerra, numero uno della Sony mondiale, ha promesso che nei prossimi film che verranno girati in Italia verrà valorizzato il patrimonio artistico italiano. Vede, l'Italia ha, nell'ambito dell'audiovisivo, fra le migliori e riconosciute professionalità al mondo e soprattutto ha valori unici: le sue città d'arte, il suo immenso patrimonio, le sue bellezze e paesaggi. Con le piattaforme, senza pregiudizi, occorre lavorare su questi due fronti. Occorre ricordare che le eccellenze si rispettano e si pagano. E occorre ricordare quanto è importante, per la nostra cultura, difendere la libertà dall'algoritmo del conformismo e dai dogmi del politicamente corretto*”.

Si ricorda che soltanto l'agenzia stampa specializzata **AgCult** ha rilanciato la notizia che martedì scorso 12 marzo il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha incontrato i Presidenti di **Sony Pictures** e di **Eagle Pictures**, **Tony Vinciguerra** e **Tarak Ben Ammar**. Nel corso dell'incontro – ha scritto su “*X*” il titolare del Collegio Romano – “*ho illustrato le strategie del MiC per il sostegno al cinema e per l'attrazione di produzioni internazionali in Italia*”.

Quote, percentuali e valori assoluti: cerchiamo di effettuare un “fact-checking” (in stile Openpolis o Pagella Politica)

Ha ragione il Ministro (e la maggioranza) o le opposizioni?!

Pallottoliere alla mano...

Obblighi pre e post-parere del 13 marzo 2023

Emittenti (non Rai):

prima

12,5 % del totale dei ricavi in produzione *europea*

50 % del 12,5 % del totale ricavi in produzione *italiana* = 6,25 % del totale

3,5 % del totale ricavi in *opere cinematografiche italiane indipendenti*

ora

10 % del totale dei ricavi in produzione *europea*

70 % del 10 % del totale ricavi in produzione *italiana* = 7,00 % del totale

1,75 % del totale ricavi in *opere cinematografiche italiane indipendenti*

Piattaforme

prima

20 % del totale dei ricavi in produzione *europea*

50 % del 20 % del totale ricavi in produzione *italiana* = 10,0 % del totale

4 % del totale (“un quinto”) ricavi in *opere cinematografiche italiane indipendenti*

ora

16 % del totale dei ricavi in produzione *europea*

70 % del 16 % del totale ricavi in produzione *italiana* = 11,2 % del totale

1,60 % del totale (“un decimo”) ricavi in *opere cinematografiche italiane indipendenti*

Più “lacci e lacciuoli”, meno “lacci e lacciuoli”

Ne deriva, in termini logici (numerici, economici e politici), che:

1. il Parlamento suggerisce al Governo di allentare l'obbligo complessivo per quanto riguarda gli **investimenti in opere europee**: dal 12,5 al 10 % per le tv, dal 20 al 16 % per le piattaforme: e questa è senza dubbio una "cortesia" nei confronti di entrambe le tipologie di "player";
2. il Parlamento suggerisce al Governo di rafforzare l'obbligo relativo agli **investimenti in prodotti "made in Italy"**, che cresce: dal 6,25 % al 7,00 % per le tv, e dal 10,0 all'11,2 % per le piattaforme; questo è una "scortesias" nei confronti sia delle tv sia delle piattaforme (perché viene imposto un vincolo maggiore);
3. la sotto-quota relativa specificamente ai **film italiani di produttori indipendenti** scende per tutti i "player", ovvero viene dimezzata: dal 3,5 al 1,75 % per le tv, e dal 4 all'1,60 % per le piattaforme; questa è una cortesia sia verso le tv sia verso le piattaforme, ma evidentemente non va a vantaggio dei produttori indipendenti.

Traduciamo in cifre in valore assoluto, per capire meglio...

Col pallottoliere in mano...

Ipotesi di lavoro: si ipotizza che una emittente o tutte le emittenti tv abbiano un "totale" di ricavi di 1.000 milioni di euro; stessa ipotesi di lavoro per gli "over-the-top".

Emittenti

(ipotizzando una parità di fatturato tra l'anno "X" e l'anno "X+1", ovvero prima o dopo le nuove regole)

prima

fatto "X" ovvero 1.000 milioni di euro il totale dei ricavi, di un "broadcaster":

fatturato 1.000 / obbligo:

- 125 milioni in produzione europea
- di cui: 62,5 milioni per produzione italiana
- di cui 35 milioni per film italiani indipendenti

ora

fatturato 1.000 / obbligo:

- 100 milioni in produzione europea
- di cui: 70 milioni per produzione italiana
- di cui 17,5 milioni per film italiani indipendenti

Piattaforme

(ipotizzando una parità di fatturato tra l'anno "X" e l'anno "X+1" ovvero prima o dopo le nuove regole)

prima

fatto “X” ovvero 1.000 milioni di euro il totale dei ricavi, di una “piattaforma”:

fatturato 1.000 / obbligo:

- 200 milioni in produzione europea
- di cui: 100 milioni per produzione italiana
- di cui: 40 milioni per film italiani

ora

fatturato 1.000 / obbligo:

- 160 milioni in produzione europea
- di cui: 112,5 milioni per produzione italiana
- di cui: 16 milioni per film italiani

Va quindi dato atto che ha ragione, in parte, la Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**, che oggi sul “Sole” sostiene anche: “*puntiamo ad avere anche una linea per i documentari*”, dichiarando il proprio dissenso rispetto alle valutazioni dei produttori dell’**Anica**, che hanno espresso ieri timori per la revisione delle quote di investimento previste. Ribatte la Sottosegretaria: “*aumentano le quote italiane... onestamente non vedo perché mi dovrei preoccupare della quota europea*”.

La Sottosegretaria ha ragione, ma solo in parte, perché questa è la differenza tra il “prima” ed il “dopo” sempre considerando “1.000 milioni” – cifra tonda – come ipotesi di lavoro)...

Emittenti

prima

in produzione europea 125 milioni di euro, di cui 62,5 in produzione italiana, di cui 35 milioni in cinema italiano indipendente;

dopo

dopo il “parere” delle due Commissioni (se questo verrà recepito nella sua interezza dal Governo):

in produzione europea 100 milioni di euro, di cui 70 in produzione italiana, con appena 17,5 milioni in cinema italiano indipendente;

Piattaforme

prima

in produzione europea 200 milioni di euro, di cui 100 in produzione italiana, di cui 40 milioni in cinema italiano indipendente;

dopo

dopo il “parere” delle due Commissioni (se questo verrà recepito nella sua interezza dal Governo):

in produzione europea 160 milioni di euro, di cui 112,5 in produzione italiana, con appena 16 milioni in cinema italiano indipendente...

In sintesi estrema (sempre a partire da un calcolo esemplificativo su un totale teorico ricavi di 1.000 milioni di euro):

emittenti: – 25 milioni di investimenti in opere europee

+ 7,5 milioni di investimenti in opere italiane

– 17,5 milioni in film cinematografici indipendenti

piattaforme: – 40 milioni di investimenti in opere europee

+ 12,5 milioni di investimenti in opere italiane

– 24 milioni in film cinematografici indipendenti

Anica (una delle anime dell'Anica, che associa anche Netflix) pubblica un avviso a pagamento su “la Repubblica”: “una riforma esclusivamente a favore dei grandi broadcaster e delle piattaforme”

Da segnalare che oggi l'*Anica* ha pubblicato un avviso a pagamento sul quotidiano “*la Repubblica*”, intitolato i “*Produttori indipendenti dell'Anica si aspettano che il Governo sia coerente con la dichiarata difesa della cultura e del cinema italiano*”.

Curiosa sortita, ricordando che *in Anica è associata anche Netflix*, che evidentemente la pensa in senso contrario... Scrivono “gli indipendenti” dell'associazione guidata da **Francesco Rutelli**: “*preoccupa in particolare la richiesta di taglio agli investimenti in produzione di cinema italiano indipendente, più che dimezzati, se si considera che vengono inclusi i costi di doppiaggio di film europei, di edizione, e di promozione e distribuzione dei film. Inoltre cancella praticamente le sanzioni ai broadcaster e alle piattaforme in caso di mancata osservazione dei livelli di investimento richiesti dalle norme. È una riforma esclusivamente a favore dei grandi broadcaster e delle piattaforme*”.

In effetti – come abbiamo evidenziato in questo *dossier IsICult per Key4biz* – la quota per il cinema italiano indipendente scema, e di brutto, nel futuro novello Tusma: passa dal 3,5 al 1,75 % per le tv, e dal 4 all'1,60 % per le piattaforme...

Il resto delle rivendicazioni appare piuttosto... generico: “*tutelare la produzione indipendente al fine di mantenere e rafforzare i livelli occupazionali raggiunti negli ultimi anni; garantire l’accesso al settore di giovani imprenditori e nuovi talenti; sostenere la biodiversità dell’industria audiovisiva italiana, composta perlopiù da piccole e medie imprese, che hanno dimostrato grande resilienza dopo il Covid; mantenere la titolarità delle idee sulle nostre storie sviluppate e realizzate in Italia...*”. E conclude: “*se fossero confermati i tagli agli investimenti proposti, l’ovvia conseguenza sarebbe una riduzione dei livelli occupazionali per i lavoratori italiani del settore e un minor peso dei racconti e della narrazione italiana a beneficio delle produzioni internazionali*”.

Se fossero noti (e non lo sono) i dati ufficiali – il totale ricavi su cui calcolare le quote ed i dati dichiarati dai “player” – relativi all’anno 2022 (e magari anche al 2023), sarebbe interessante applicare le percentuali nuove ai dati attuali e confrontare i risultati con le quote finora in essere, ma dubitiamo che l’**Agcom** od il **Mic** vogliano mettere in atto questo sforzo di trasparenza...

Si governa, ancora una volta, dando un po’ i numeri, ovvero **giocando con numerologie** che sono più nasometriche che tecnocratiche.

E permane il quesito: se Agcom certifica che nel 2021 tutti i “player” itatici (emittenti e piattaforme) rispettavano – ed alla grande – gli obblighi di investimento, *perché* tutto questo articolato processo di riforma del Tusma in materia di obblighi?! Qualcosa non quadra...

Alla prossima puntata...

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

(*) *Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult (www.isicult.it) e curatore della rubrica IsICult “ilprincipenudo” per “Key4biz”.*

key4biz

Quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro

Direttore: **Luigi Garofalo**

© 2002-2024 - Registrazione n. 121/2002. Tribunale di Lamezia Terme - ROC n. 26714 del 5 ottobre 2016

Editore **Supercom** - P. Iva 02681090425

Alcune delle foto presenti su Key4biz.it potrebbero essere state prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione inviando una email a redazione@key4biz.it che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

CONTATTI | CHI SIAMO | PRIVACY POLICY |

KEY4BIZ È NEL CLOUD DI **NETALIA**

[Home](#) » [Tusma, allarme dai produttori indipendenti di cinema e tv: Governo difenda italianità](#)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Cinema | ore 11.58 - 15/03/2024

Tusma, allarme dai produttori indipendenti di cinema e tv: Governo difenda italianità

di Redazione PrimaOnline

Condividi

La riforma e la revisione del sistema quote favoriscono esclusivamente grandi broadcaster e piattaforme, scrivono i produttori indipendenti. Chiedendo all'esecutivo interventi per tutelare il settore, in linea con le dichiarazioni di difesa della cultura italiana

Il via libera dalle commissioni Cultura e Tlc della Camera al parere sullo schema di decreto che riforma il **Tusma** (Testo unico dei servizi di media audiovisivi) ha sollevato le preoccupazioni di una parte del settore dell'audiovisivo.

A mettere in allarme, soprattutto la revisione e la riduzione delle quote di investimento per emittenti e piattaforme sulle opere realizzate dai produttori indipendenti, italiani ed europei.

In concreto, in base al nuovo testo, si ridurrebbero le quote destinate da emittenti e piattaforme alle produzioni indipendenti, passando per le prime dal 12,5 al 10%, per le seconde dal 20 al 16%.

Per le emittenti si aprirebbe anche la possibilità di considerare come investimenti i costi di adattamento e promozione pubblicitaria delle opere straniere.

I produttori indipendenti di Anica su Repubblica

Fin dalle prime battute, i produttori indipendenti di Anica e di Cna, ma anche l'Epc, l'associazione di 190 produttori indipendenti provenienti da 32 paesi europei più il Canada, hanno espresso le loro perplessità.

I produttori indipendenti di Anica, in particolare, hanno ribadito i loro timori riassumendoli in una pagina pubblicata su Repubblica in edicola oggi (15 marzo), parlando di un intervento "esclusivamente a favore dei grandi broadcaster e delle piattaforme".

AVVISO A PAGAMENTO

PRODUTTORI INDIPENDENTI DELL'ANICA SI ASPETTANO CHE IL GOVERNO SIA COERENTE CON LA DICHIARATA DIFESA DELLA CULTURA E DEL CINEMA ITALIANO.

La riforma del Testo Unico sui servizi media audiovisivi preoccupa i produttori indipendenti dell'Anica dopo i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari, che suggeriscono al Governo una **riduzione dei livelli di investimento delle televisioni private e delle piattaforme globali in film, serie, documentari italiani ed europei** e l'eliminazione delle tutele storicamente previste per l'industria cinematografica e audiovisiva indipendente italiana nei rapporti negoziali e contrattuali con i grandi broadcaster e piattaforme globali.

Preoccupa in particolare la richiesta di **taglio agli investimenti in produzione di cinema italiano indipendente, più che dimezzati, se si considera che vengono inclusi i costi di doppiaggio di film europei, di edizione, e di promozione e distribuzione dei film.**

Inoltre **cancella praticamente le sanzioni** ai broadcaster e alle piattaforme in caso di mancata osservazione dei livelli di investimento richiesti dalle norme.

È una riforma, esclusivamente a favore dei grandi broadcaster e delle piattaforme.

I produttori chiedono al Governo di continuare a sostenere gli investimenti a favore del cinema italiano, della produzione televisiva italiana e dell'animazione, e di continuare a **tutelare la produzione indipendente al fine di mantenere e rafforzare i livelli occupazionali raggiunti negli ultimi anni, garantire l'accesso al settore di giovani imprenditori e nuovi talenti, sostenere la biodiversità dell'industria audiovisiva italiana - composta per lo più da piccole e medie imprese**, che hanno dimostrato grande resilienza durante e dopo il Covid – e di mantenere la titolarità delle idee sulle nostre storie, sviluppate e realizzate in Italia.

Se fossero confermati i tagli agli investimenti proposti, l'ovvia conseguenza sarebbe una riduzione dei livelli occupazionali per i lavoratori italiani del settore e un minor peso dei racconti e della narrazione italiana a beneficio delle produzioni internazionali.


 UNIONE
 PRODUTTORI

“La riforma del Testo Unico sui servizi media audiovisivi preoccupa i produttori indipendenti dell'Anica dopo i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari, che suggeriscono al Governo una riduzione dei livelli di investimento delle televisioni private e delle piattaforme globali in film, serie, do cumentari italiani ed europei e l'eliminazione delle tutele storicamente previste per l'industria cinematografica e audiovisiva indipendente italiana nei rapporti negoziali e contrattuali con i grandi broadcaster e piattaforme globali.

Preoccupa in particolare la richiesta di taglio agli investimenti in produzione di cinema italiano indipendente, più che dimezzati, se si considera che vengono inclusi i costi di dopp iaggio di film europei, di edizione, e di promozione e distribuzione dei film.

Inoltre cancella praticamente le sanzioni ai broadcaster e alle piattaforme in caso di mancata osservazione dei livelli di investimento richiesti dalle norme.

È una riforma esclusivamente a favore dei grandi broadcaster e delle piattaforme.

I produttori chiedono al Governo di continuare a sostenere gli investimenti a

favore del cinema italiano, della produzione televisiva italiana e dell'animazione, e di continuare a tutelare la produzione indipendente al fine di mantenere e rafforzare i livelli occupazionali raggiunti negli ultimi anni, garantire l'accesso al settore di giovani imprenditori e nuovi talenti, sostenere la biodiversità dell'industria audiovisiva italiana – composta per lo più da piccole e medie imprese, che hanno dimostrato grande resilienza durante e dopo il Covid – e di mantenere la titolarità delle idee sulle nostre storie, sviluppate e realizzate in Italia.

Se fossero confermati i tagli agli investimenti proposti, l'ovvia conseguenza sarebbe una riduzione dei livelli occupazionali per i lavoratori italiani del settore e un minor peso dei racconti e della narrazione italiana a beneficio delle produzioni internazionali.

100 Autori, Anac, Air3 e Wgi: aprire un tavolo

Al coro di proteste si sono aggiunti 100 Autori, Anac, Air3 e Wgi che in una nota hanno ribadito la loro contrarietà a una riforma del Tasma “a porte chiuse”, invocando l'apertura immediata di un tavolo permanente con il governo.

“È inaccettabile e addirittura paradossale che si voglia modificare un sistema di sostegno alla produzione e alla diffusione del cinema e della serialità nazionale, teso non solo a far aumentare la quantità di opere italiane prodotte e trasmesse dagli streamers, ma anche a far crescere quell'identità culturale e quell'immaginario del nostro paese di cui parla il Ministro della cultura Gennaro Sangiuliano”, hanno scritto i firmatari. Convinti che alcuni passaggi – come quello sulle spese di adattamento – siano stati “decisi su pressione delle stesse emittenti e piattaforme senza avere ascoltato gli autori”.

“Non è accettabile che le riforme vengano calate dall'alto senza alcuna spiegazione”, e “chiediamo dunque l'apertura immediata di un tavolo permanente fra governo e industria audiovisiva, attraverso il quale ripristinare un dialogo strutturale fra istituzioni e associazioni di settore sulle proposte di riforma allo studio su vari aspetti centrali per il presente ed il futuro del cinema e dell'audiovisivo italiani”.



Aggiornato a domenica 17 Marzo 2024 alle 09:31



- HOME
- BERLINALE 74
- 21ST CENTURY
- ATTUALITÀ
- BLOG
- COMMENTI
- DOCUMENTARIO
- DOCUSFERA
- EVENTI
- FESTIVAL
- FILM CINEMA
- FILM STREAMING
- PERSONAGGI
- SENTIERISELVAGGI21ST
- SERIE TV

Il Barbenheimer modella il futuro

Nell'odierno panorama audiovisivo caratterizzato da una sempre più consolidata coalizione tra grande, piccolo e piccolissimo schermo, il futuro della sala si giocherà sui meme?

CORSO PRIMAVERILE DI MONTAGGIO, DAL 15 MARZO



17 Marzo 2024 | di Dario Boldini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Ad una settimana della 96esima edizione dei Premi Oscar tenutasi, come di consueto, al Dolby Theatre di Los Angeles, è doveroso sottolineare un dato di fatto: il *Barbenheimer*, fenomeno culturale che la scorsa estate ha riempito le sale di tutto il mondo e stabilito prima e terza posizione al box office globale, ha segnato anche la più celebre nottata del panorama hollywoodiano. Il film di Christopher Nolan e la pellicola di Greta Gerwig hanno infatti avuto modo di spartirsi fama e attenzioni del pubblico a teatro e/o collegato da casa: il primo aggiudicandosi ben 7 delle ambite statuette consegnate dall'Academy; la seconda regalando, attraverso l'esibizione di Ken/Ryan Gosling, il frangente più memorabile – oggi diremmo forse “epico” – dell'intera manifestazione.

La legittimazione Oscar del meme cinematografico più in voga dello scorso anno, passata anche dal simpatico siparietto tra Gosling e Blunt e dal nudo (quasi) integrale del sempre più esilarante John Cena – “svestitosi” dei panni di sirenetto di Barbieland per presentare la categoria Migliori costumi – rappresenta un elemento di particolare interesse nei termini di una riflessione sull'attuale stato della produzione e fruizione filmica in epoca “post-post-pandemica”. Nonché, di conseguenza, delle possibili evoluzioni dei trend che, al momento, sembrano guidare le logiche di mercato all'interno del mondo dello spettacolo.

Ma facciamo un passo indietro.

È ormai noto, tanto agli addetti ai lavori quanto ai semplici appassionati, che la pandemia di Coronavirus – scoppiata nel marzo di ormai quattro anni fa – abbia di fatto segnato una svolta nell'approccio produttivo e spettatoriale nei confronti dell'audiovisivo in tutte le sue forme. La chiusura delle sale della stagione 2020 e i numerosissimi ritardi dovuti all'improvviso incremento dei contagi, non aveva causato, infatti, solo un crollo verticale degli incassi (con un calo medio di circa il 72%, secondo i dati riportati all'epoca da *The Hollywood Reporter*), ma aveva spinto i grandi Studios a cercare nuove strategie di distribuzione, dando insomma il via a una serie di fondamentali trasformazioni dell'industria. Da un vero e proprio boom dei servizi streaming al trasferimento online di buona parte dei Festival; cioè a una sistematica e, seppur dolorosa, necessaria trasformazione del salotto di casa in una nuova, aggiornatissima, sala cinematografica “su piattaforma”.

Il progressivo venir meno del pericolo Covid, tra 2021 e 2022, ha poi avviato un lentissimo processo di ripopolamento del cinema. Processo che, pur con grandissime difficoltà testimoniate da preoccupanti percentuali di incasso (*Comscore*, in un'analisi relativa ai dati del 2022, riportava un calo del mercato statunitense pari al 35% rispetto al triennio 2017-2019), ha condotto a un 2023 decisamente più positivo, che alla visione casalinga – divenuta ormai abitudine consolidata – ha in effetti affiancato anche un ritorno al grande schermo. Dopotutto, volgendo lo sguardo anche solo alla filiera nostrana, i dati resi disponibili da *Cinetel*, Anica e Anec appena due mesi or sono, testimoniano un netto aumento del 61,6% dei proventi rispetto all'anno precedente. Aumento che, sebbene tuttora inconfrontabile con il periodo pre-

pandemico, rappresenta dunque un utile termometro in grado di aiutarci a raccontare la realtà odierna.



Ad oggi, pur considerando tutte le differenze del caso dovute all'enorme varietà di contenuti a nostra disposizione, quella tra sala e piattaforma sembrerebbe in effetti essersi configurata più come una vantaggiosa "alleanza" a doppio senso che come un rapporto di reciproca e fastidiosa interferenza. E, non a caso, all'articolo di [Milano Finanza](#) di fine gennaio scorso, che evidenziava la crescita recentemente registrata da Netflix relativamente al numero di abbonati su scala globale, fa difatti eco uno studio, realizzato nel 2023 da [Entertainment Strategy Guy](#), che testimonia la grande utilità del duplice passaggio sala-piattaforma nell'ottica di un più proficuo sfruttamento del prodotto film. Quasi dunque a raccontare di un sostanziale equilibrio di influenza raggiunto negli ultimi mesi dalle plurime possibilità di fruizione.

Per offrire un quadro più completo del panorama audiovisivo di oggi, può però essere utile aggiungere qualche ulteriore spunto di riflessione. Tra i dati di maggiore interesse, e facilmente consultabili da chiunque, rientrano ad esempio quelli offerti da [Box Office Mojo](#), sito che segnala i maggiori incassi di ogni anno, fornendo una classifica costantemente aggiornata su scala internazionale. Analizzando la top 10 del 2019 e confrontandola con la decina del 2023, ci accorgiamo immediatamente di un chiaro ed eloquente dislivello al botteghino; al di là infatti dell'impietoso confronto tra il numero di film in grado di superare il miliardo di incasso (9 vs 2), è infatti interessante notare che tra le pellicole che compongono il podio della speciale competizione non vi sia neanche un cinecomic.

Se a questo aggiungiamo il numero sempre crescente di grandi film d'autore (*Napoleon* e *Killers of the flower moon* sono solo due esempi) affidati alla produzione su piattaforma e ad un conseguente consumo ibrido "tra sala e salotto", possiamo provare a tirare alcune conclusioni.

All'alba del 2024, privato del traino rappresentato per anni dai cinecomic ormai sostanzialmente caduti in disgrazia, il mondo cinematografico sembra non poter più fare a meno della coalizione tra grande, piccolo e piccolissimo schermo venuta a configurarsi nel corso dell'ultimo anno e mezzo all'incirca. D'altronde, in una realtà dominata dai trend e dall'autorevolezza sempre maggiore della "divinità algoritmo", gli unici prodotti in grado di performare in sala a livelli pre-pandemici sono – e presumibilmente saranno – i cosiddetti film-meme o film-evento.

Più che un caso isolato, il Barbenheimer sembra destinato a modellare il futuro dell'approccio all'audiovisivo su tutti i livelli.

CORSO ONLINE PRODUZIONE+DISTRIBUZIONE CINEMA. DAL 19 MARZO!



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER DI SENTIERI SELVAGGI

Le news, le recensioni, i corsi di cinema, la riviste, i libri, gli eventi e tutte le nostre iniziative

La tua email *

Località da cui scrivi

Confermo di aver letto la [privacy policy](#) di Sentieri Selvaggi

ISCRIVITI

taggato con [audiovisivo](#), [barbenheimer](#), [barbie](#), [cinema](#), [evento](#), [futuro](#), [meme](#), [netflix](#), [oppenheimer](#), [piattaforma](#), [sala](#)

[HOME](#) [sconfinamenti](#)

SCRIVI UN COMMENTO

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Comment

Nome *

Email *

Sito web

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Israele mostra un video con gli spari dei terroristi dall'ospedale Shifa



Il telescopio Webb conferma il tasso di espansione del cosmo



Luc Merenda, facendo il chierichetto scoprii il vino bianco



Nuova eruzione sulla penisola di Reykjanes in Islanda



Il pallone e i crostacei, la foto vincitrice del concorso che celebra la natura 'british'

Temi caldi Migranti Sinner Putin Joe Barone Meloni

Lifestyle Scuola Viaggi

Ae / Cultura / Cinema

Naviga

Garrone: 'Agli Oscar potevamo vincere, troppi sbagli'

"Io Capitano doveva essere iscritto a tutte le categorie"



BARI, 18 marzo 2024, 10:31

Francesco Gallo



↑ - RIPRODUZIONE RISERVATA

"E'ra possibile vincere.

Purtroppo la campagna degli Oscar non è andata come doveva andare, non abbiamo avuto il distributore americano giusto che ha investito quello che andava investito e poi, soprattutto, nessuno ci ha detto che si poteva correre in tutte le categorie.

Una cosa che fa la differenza perché è una gara in cui non tutti partono alla pari. Se corri per tutte le categorie hai come votanti tutti i diecimila dell'Academy, mentre per la categoria miglior film straniero a votare sono solo in mille". Così al Bif&st Matteo Garrone si toglie qualche sassolino dalle scarpe alla sua masterclass al Teatro Petruzzelli dopo la proiezione di Io capitano che ha appena corso agli Oscar nella categoria film Internazionali dove ha poi vinto La zona d'interesse del regista inglese Jonathan Glazer.

Condividi



...

Cinema

Jonhathan Glazer

Matteo Garrone



Scegli la Carta American Express per ogni tua... American Express

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

E ancora il regista sempre sul tema Oscar: "Gli inglesi votanti sono poi ben novecento, mentre gli italiani poco più di cento. Insomma con l'iscrizione in tutte le categorie avremmo avuto più chance".

Matteo Garrone, che stasera riceverà al Petruzzelli il premio Mario Monicelli per la miglior regia e il Federico Fellini Award for Cinematic Excellence, aggiunge poi: "Io capitano' è comunque un film davvero strano. È stato rifiutato da alcuni festival e da tanti distributori e anche il fondo europeo di Euroimages, che in genere ha sempre sostenuto i miei film, questa volta ha detto no. Non ho avuto nessuna motivazione scritta, ma quando poi l'ho chiesto mi hanno detto che era stato bocciato: "perché trattava un tema così drammatico in maniera avventurosa".

E il regista de L'imbalsamatore ricorda divertito anche quanto successo a Bruxelles: "Abbiamo fatto una proiezione nella sede del Parlamento europeo dove il film ha ricevuto una lunga standing ovation. E poi, solo due settimane dopo, hanno fatto in quello stesso Parlamento una legge sui migranti anche peggiore".

Garrone sottolinea poi come questo film sia una vera e propria 'Odissea contemporanea': "La realtà è molto più dura e così ho lavorato per sottrazione. Oggi poi, va considerato, che c'è il problema dei social. Questi ragazzi africani vivono già virtualmente nel nostro paese grazie alle immagini che noi postiamo. Immagini che fanno immaginare loro che sia tutto facile da noi, ma non è così". Per fortuna c'è stata "una straordinaria accoglienza nelle scuole grazie a professori illuminati. I giovani credo possano davvero cambiare le cose".

Il regista poi annuncia che: "ad aprile andremo in Senegal, dove tutto è iniziato, e porteremo il film nei villaggi più remoti con degli schermi mobili. Vale a dire che torneremo dove i due protagonisti esordienti, Seydou Sarr e Moustapha Fall, hanno cominciato il loro viaggio".



Infine, così Paolo Del Brocco, ad di Rai Cinema e coproduttore e distributore italiano di Io Capitano, replica alle dichiarazioni di Matteo Garrone sugli eventuali errori fatti nella promozione del film agli Oscar: "La mancanza iniziale di un distributore americano adeguato e importante ha fatto sì che il film non fosse iscritto in tutte le categorie".

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

Da non perdere

- Avventura, famiglia e Nigeria futuristica in serie animata Iwaju
- Muti, la nostra civiltà non sa più ascoltare per ignoranza

Se sei cliente Enel luce o gas o vuoi diventarlo,....
Enel Energia

Sponsored By  

BOXOFFICE



[Home](#) / [News](#) / Tax credit cinema e Tusma, Lucia Borgonzoni fa un (breve) punto

Tax credit cinema e Tusma, Lucia Borgonzoni fa un (breve) punto

Il sottosegretario alla cultura ha dichiarato a *Il Sole 24 Ore* di essere al lavoro su tutti i punti e risponde ai timori di Anica

Redazione 15 Marzo 2024



Il sottosegretario della cultura Lucia Borgonzoni (© Getty Images)

Mentre l'incertezza attorno alle tempistiche e ai dettagli della nuova riforma sul tax credit continua a preoccupare il mondo del cinema ([vedi il testo di unione produttori Anica pubblicato oggi su La Repubblica](#)), secondo *Il Sole 24 Ore* il **Ministero della Cultura punterebbe al via del nuovo tax credit entro l'estate 2024**. Ma le certezze sono poche e le dichiarazioni poco chiare. Il sottosegretario di Stato al Ministero della Cultura **Lucia Borgonzoni** ha dichiarato al quotidiano di essere al lavoro con il ministro della cultura Sangiuliano e che oggi è in programma un incontro per «ultimare il riparto dei fondi a disposizione per il tax credit», affermando che **«complessivamente per cinema e audiovisivo ci sono poco meno di 700 milioni di euro»**. Poche parole, quindi, che sembrano allontanare ancora una volta la speranza di chi auspicava una finalizzazione della riforma a breve. «Comunque non siamo rimasti fermi»,



In tendenza: FantaOscar2024 Sul set Intelligenza Artificiale Animazione

Garrone: “L’Oscar si sarebbe potuto vincere. Il mio grazie ai professori illuminati della Scuola italiana”

L’autore di 'Io Capitano' ospite al Bif&st: una masterclass e poi la consegna di due riconoscimenti, il Federico Fellini Platinum Award for Cinematic Excellence e il premio intitolato a Mario Monicelli - Miglior Regista

17 MARZO 2024 — BIF&ST 2024





BARI – Matteo Garrone atterra al Bif&st “di ritorno dagli Oscar”, a una settimana esatta dalla Notte che ha visto trionfare *La zona d'interesse* di Jonathan Glazer, nella categoria Miglior Film Internazionale, in cui concorreva *Io Capitano*.

Nella masterclass che il regista ha tenuto al Teatro Petruzzelli, dove ha ricevuto “la più bella accoglienza di tutta la mia carriera”, dice dinnanzi alla standing ovation della platea gremita, ha parlato del suo film addentrandosi nella poesia e nel dramma della narrazione, nell’umanità dei suoi interpreti, ma anche nelle meccaniche della corsa per l’Oscar.

E Garrone non ha dubbi, vincere l’Oscar “era possibile, ma la campagna è come quelle elettorali; i film in corsa hanno bisogno di un distributore americano importante: noi abbiamo fatto del nostro meglio ma non avevamo chi ci dicesse cosa fare davvero, come per esempio che il film potesse concorrere in tutte le categorie, cosa che permette più visibilità, per arrivare a tutti i 10mila votanti dell’Academy e non solo ai 1000 del premio per il film internazionale. La cosa più difficile è far vedere il film, dopo conta il film in sé: se siamo riusciti a arrivare tra i cinque finalisti senza nessuno a supporto è perché il film era potente, e questo è anche un po’ il rammarico, perché significa che avessimo le carte in regola. È una gara da cui non tutti partono dalla stessa posizione; gli inglesi hanno oltre 900 persone votanti per l’Oscar, mentre gli italiani poco più di 100”.

Parole di cronaca, forse con un soffio di amarezza per lo sfuggire di quei “dettagli” fondamentali che avrebbero potuto fare la differenza, ma non una polemica quella di Garrone, che però parla chiaro, come quando racconta che “questo film, tra le tante disavventure vissute, è stato anche bocciato dal Fondo Europeo: Eurimages ha bocciato il film perché secondo loro era impensabile trattare in modo così avventuroso un film drammatico”.

Entrando e uscendo dal film, toccando la lavorazione, sfiorando la lirica, addentrandosi nell’essenza, Garrone, dopo tre mesi trascorsi in America, si restituisce con un umore in stato di grazia e spirito di gratitudine; per lui “quando hai un film come questo non ti puoi lamentare della stanchezza (del viaggio continuo per supportarlo), ti fa capire i privilegi che hai rispetto a chi dovrebbe avere gli stessi diritti”.

E, proprio a proposito del “periodo americano”, racconta di aver “fatto proiezioni mirate, ma anche in sala con pubblico pagante. L’America è un Paese di migranti alla ricerca di un futuro migliore, per cui si identificano, e in più è un racconto epico, cosa che appartiene al cinema americano, per cui era un film accessibile. Per certi versi è il mio film più popolare, Seydou non ha zone d’ombra, con lui non è difficile empatizzare. L’essere popolare del film si percepisce dal calore raccolto sin dall’uscita a settembre, poi anche Papa Francesco ha voluto supportarlo espressamente, da figlio di migranti; credo, questo, abbia aiutato il film a non scivolare dentro la strumentalizzazione politica”.

Io Capitano, che a ogni proiezione statunitense “aveva sempre una standing ovation” per Garrone deve la sua “forza alla forza interpretativa, alla purezza, intensità di Seydou e Moustapha, così il film arriva al cuore. Ho preferito non dare mai loro la sceneggiatura, così non sapevano se i personaggi ce l’avrebbero fatta: giravamo in ordine cronologico e giorno per giorno speravano di farcela, questo li aiutava a creare una sorta di matrimonio tra loro persone e i personaggi”.

È lucido Garrone e specifica che “il film non nasce con la speranza di cambiare: la politica conosce perfettamente quello che succede, io ho cercato di far vedere quello che accade prima che le barche arrivino. Siamo stati anche a Bruxelles, al Parlamento Europeo, per una proiezione, che ha avuto una standing ovation, poi però due settimane dopo hanno fatto una

legge persino peggiore della precedente”.

Durante la masterclass, all'intervento di Matteo Garrone, viene intercalata la lettura di un passaggio da *Ali dagli occhi azzurri*, scritto da Pasolini nel '64, e il regista commenta che “noi siamo abituati a immaginare che si parta perché si scappi da guerre o cambiamenti climatici; ma a volte si parte perché si è giovani, o anche perché si è poveri ma si ha un sogno; e spesso, quando si è giovani, si pensa di essere anche invincibili, così partono i due ragazzi del film, e quando si rendono conto del sistema di morte in cui sono entrati è tardi. È un racconto che abbiamo cercato di mettere in scena come epico, ha una struttura classica, è come un'Odissea contemporanea”.

Il “romanzo di formazione”, così Garrone stesso definisce il suo *Io Capitano*, è un racconto fatto con gli occhi dei migranti, per cui “io sono stato costretto a lavorare in sottrazione perché sarebbe stato difficile mettere in scena cose terrificanti, tanto che rischiavamo quasi sembrassero false. Il film cerca di umanizzare numeri a cui ci siamo abituati, e dietro a questi numeri ci sono persone con il sogno di conoscere il mondo; racconta anche che, rispetto al passato, che conosciamo bene da Paese di migranti, c'è la globalizzazione dei social, per cui loro vedono immagini che sono promesse, quindi inseguono un sogno spesso illusorio, il che rende anche più umana la tragedia. Il film parte da premesse legate ai diritti umani fondamentali, come il potersi spostare. Io sono stato un intermediario delle loro storie, volevo si rispecchiasse il dramma, essendo vero e sincero”.

E si commuove compostamente Garrone quando racconta come Saydou abbia affrontato la scena finale, la potenza del primo piano, di cui “aveva paura perché non aveva mai fatto l'attore, per cui ha vissuto tutto il film anche con una grande ansia: lui stesso ha detto che in quel finale era riuscito a farcela, era davvero il Capitano, e quindi è riuscito a interpretarlo così, un dono che capita raramente nella carriera di un regista”.



Garrone, entrando nel merito delle proiezioni nel mondo, si sofferma su due punti “della cartina geografica”, il nostro Paese e l'Africa. “C'è stata una cosa estremamente positiva in Italia: la straordinaria accoglienza nelle scuole, grazie a una serie di professori illuminati, che hanno mostrato il film a migliaia di studenti, che sono il nostro futuro; si sono trovati davanti alla storia di loro coetanei, ragazzi come loro, con famiglie e sogni: è stato d'aiuto a far mettere una luce su questo dramma della nostra epoca. È un pubblico che non sarebbe mai andato da solo a vedere questo film, ma grazie a certi insegnanti sì”. Il film è uscito anche in 20 Paesi dell'Africa e “in aprile ci sarà l'ultimo capitolo in Senegal, un tour che partirà da Dakar e poi – con un caravan – porteremo il film nei villaggi. Mi hanno mandato un video di una proiezione a Dakar, con studenti di periferia mai stati al cinema: sulla scena della donna che comincia a volare, ridevano come pazzi, perché per loro era qualcosa di magico e la magia ti dà allegria. Per me, sono momenti visionari per raccontare il protagonista più in

profondità”.

Matteo Garrone al Bif&st riceve un doppio riconoscimento, il Federico Fellini Platinum Award for Cinematic Excellence e il premio intitolato a Mario Monicelli per il Miglior Regista: “questo film ha un debito con i grandi capolavori del Neorealismo, ma anche un genio come Fellini mi hanno influenzato nella visione più onirica. Monicelli è uno dei registi che ho amato di più con Rossellini o De Sica: con altri che fanno il mio mestiere facciamo il meglio per costruire un ponte con i grandi maestri del passato, perché spesso ci si dimentica quanto sia stato grande il nostro cinema nel mondo. Sono emozionato e anche un po’ in imbarazzo a prendere premi dedicati a nomi così importanti”.

#EURIMAGES #FEDERICOFELLINI #IOCAPITANO #MARIOMONICELLI
#MATTEOGARRONE #OSCAR



Nicole Bianchi

17 MARZO 2024

— BIF&ST 2024



BIF&ST 2024

‘Tutte le cose che restano. Studio EL a Cinecittà’. Evento speciale al Bif&st 2024



BIF&ST 2024

Luca Bigazzi. Premio Giuseppe Rotunno Migliore Autore della Fotografia al Bif&st



BIF&ST 2024

Sergio Rubini. Premio Alberto Sordi come Migliore Attore non Protagonista al Bif&st



BIF&ST 2024

‘Kalavria’, Ivan Franěk ispirato dalla libertà di Ulisse

— ULTIMI AGGIORNAMENTI

ALTRE NEWS

ATTORI

Luca Cesa: “Lavorare con i fratelli Taviani e Faenza è stata un’esperienza umana”

BIF&ST 2024

‘Tutte le cose che restano. Studio EL a Cinecittà’. Evento speciale al Bif&st 2024

A CACCIA DEL MITO

Greta vs Greta, 100 anni fa nasceva la leggenda di Greta Garbo

BIF&ST 2024

Luca Bigazzi. Premio Giuseppe Rotunno Migliore Autore della Fotografia al Bif&st

VIDEO

Città Cronaca Economia Politica Esteri Sport Motori Magazine Tech Salute Itinerari Altre Speciali

Bonus psicologo Elezioni Putin Macron Gaza Kate e William Cambio dell'ora

14 mar 2024



Home > Video > Mollicone: quote audiovisivo? Sui giornali "narrazione c...

Mollicone: quote audiovisivo? Sui giornali "narrazione confusa"



Roma, 14 mar. (askanews) - Sui giornali "narrazione confusa, io capisco che è un argomento tecnico, non ne faccio una questione politica, anche se qualche giornale ne ha fatto una questione politica, secondo me facendo un danno sia all'animazione che alla produzione italiana del cinema. Perché se si ideologizza sempre tutto non si capisce poi il tema di mercato, che è fondamentale. Bisogna sostenere l'industria italiana senza allontanare il mercato internazionale. Bisogna trovare una sintesi che è poi la parola magica della vera politica": così Federico Mollicone (FDI), presidente della Commissione Cultura alla Camera, a margine della presentazione del concerto-evento "The Best of Disney Music" diretto da Gerardo di Lella giovedì 21 marzo all'Auditorium Parco della Musica di Roma, dopo che in conferenza stampa l'attore Ricky Tognazzi aveva espresso preoccupazione per la revisione da parte del governo delle quote dell'audiovisivo, con la riforma del "Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi" (Tusma). "Il Parlamento ha dato l'indirizzo esplicito nel parere passato alla Camera e rispetto a questo l'animazione italiana, condiviso ovviamente con sottosegretario Borgonzoni e ministro Sangiuliano, l'animazione italiana sarà sostenuta perché è giusto così", ha sottolineato. "È giusto che l'Italia, come fa la Francia e tutti i Paesi europei, difenda e valorizzi la propria animazione", ha concluso.



© Riproduzione riservata



L'amaro sfogo di Garrone: «Potevamo vincere l'Oscar»

Il regista: troppi errori, «Io capitano» doveva essere iscritto a tutte le categorie

Al Bif&st

di Valerio Cappelli

DAL NOSTRO INVIATO

BARI «Siamo stati lasciati da soli». Per il suo sfogo, Matteo Garrone merita una statua, altro che statuetta. L'ammutimento del capitano al «sistema». La sconfitta di *Io capitano* agli Oscar pesa, gli brucia. Garrone è un ex tennista, «sono competitivo». E una settimana dopo, per la prima volta, il regista esprime un forte disappunto sulla mancata vittoria della sua fiaba omerica.

Accolto al Bif&st da un applauso di cinque minuti («la più bella accoglienza che abbia mai avuto»), a chi osserva

che la lotta con *The Zone of Interest* di Glazer era impari, risponde manco per niente: «Vincere sarebbe stato possibile. L'Oscar si conquista mesi prima, con una grande campagna promozionale e un distributore internazionale importante che investe su di te e ti dice cosa bisogna fare».

Matteo parla e non si ferma più: «Per avere maggiore visibilità bisogna concorrere a tutte le categorie, non solo a quella come miglior film internazionale, dove i votanti sono 10 mila e non mille. Purtroppo l'ho scoperto dopo. Avrei avuto più chance. È una gara dove non tutti partono dalla stessa posizione, dipende da chi hai dietro. La cosa più difficile è cercare di far vedere il film: se sono riuscito ad arrivare nella cinquina senza nessuno, vuol dire che il film è potente, ogni volta all'estero c'era la *standing ovation*. Il rammarico c'è».

Il fondo europeo Eurimages, «che mi ha sempre sostenuto, mi ha bocciato perché, parole loro, era impensabile trattare in modo così avventuroso un film drammatico. E

tanti festival e distributori l'hanno rifiutato». L'amministratore delegato di Rai Cinema, Paolo Del Brocco, li cita quei festival (omettendo solo Cannes): «Toronto, New York, Londra, Telluride. Molti distributori importanti hanno avuto paura del tema».

Garrone: «La realtà dei migranti è ancora più dura di come l'ho raccontata, ma rischiava di risultare falsa. È una cultura che non è la mia, mi sono messo al servizio delle loro storie. I due ragazzi del film è come se l'abbiano diretto con me. Dopo essere stato scartato al provino perché era arrivato in ritardo, Sarr è tornato al casting, aveva dimenticato le chiavi di casa, un elemento simbolico forte». Ma la politica? «Non ho avuto alcuna reazione, né in positivo né in negativo. Ho cercato di non scivolare su eventuali strumentalizzazioni. A Bruxelles si sono alzati tutti in piedi, salvo promulgare due mesi dopo leggi ancora più dure sui migranti. Papa Francesco però ci ha supportati». Il suo «capitano», costretto a improvvisarsi al timone della

barcarola, «nella realtà fu condannato a sei mesi di carcere, oggi sconterebbe dieci anni. Ci sono tanti «capitani» in prigione». Del Brocco dice che Garrone «non ha fatto una critica a noi ma ai distributori americani forti che non l'hanno preso. Ci volevano molti soldi di più. Una campagna promozionale per gli Oscar costa 10 milioni. Rai Cinema ha potuto mettere 1 milione e mezzo».

L'iscrizione a tutte le categorie costa 6.000 dollari, e non averlo fatto... «Non conoscevo il meccanismo, che è complesso, non sapevamo che potevamo iscriverlo a tutte le categorie». Ma non è la prima volta che l'Italia ha un film nella cinquina degli Oscar. «La mancanza di un distributore Usa importante ci ha indotto nell'errore. Tra l'altro, su 1.000 votanti, un centinaio sono italiani e ben 900 inglesi, che hanno sostenuto il film britannico di Glazer».

Superata l'amarezza, a Matteo rispunta il sorriso. A Bari riceve due premi, «Fellini» e «Monicelli»: «Rischio di montarmi la testa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il distributore
Tanti festival lo hanno rifiutato e non abbiamo avuto un distributore americano forte



Hollywood Da sinistra: Garrone, Muntari, Sarr e Del Brocco

Il film

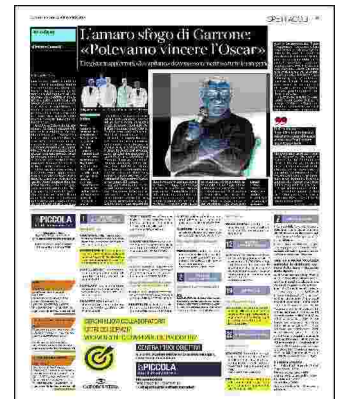
● «lo capitano» è il viaggio di due ragazzi dal Senegal verso il sogno (e le illusioni) dell'Italia. In sala ha incassato quasi 5 milioni, ora è disponibile su Sky. Uscito anche in venti Paesi africani, in aprile sarà in Senegal, dove la storia comincia. Garrone girerà il Paese su un camion con lo schermo, come usava al cinema delle origini



Deluso

Matteo Garrone, 55 anni, è stato accolto al Bif&st di Bari con un lungo applauso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



E al cinema arriva (tra le polemiche) la prossima Guerra Civile

La storia apocalittica di Alex Garland ambientata in un futuro non lontano: a chi somiglia il leader autoritario?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Mentre Trump avverte che se non sarà eletto a novembre «non ci saranno più vere elezioni» e Biden ammonisce che «le bugie sul voto del 2020 e i complotti per rovesciarne l'esito sono la minaccia più grande alla democrazia dalla Guerra civile», il pubblico e la critica hanno acclamato l'attesissimo film *Civil War* di Alex Garland al festival SXSW in Texas. Nei mesi scorsi c'è stato chi ha sollevato dubbi sull'uscita di un film del genere a pochi mesi dalla sfida Biden-Trump, soprattutto tra coloro che sono preoccupati di trovarsi a vivere

davvero una guerra civile (il 40% degli interpellati in un sondaggio YouGov/Economist del 2022 lo considerano «almeno in qualche modo probabile nei prossimi 10 anni»). Da destra, qualche complotto ha parlato di «programmazione predittiva», suggerendo che Hollywood in combutta con la Casa Bianca prepari la gente a una guerra voluta da Biden con gli Stati del Sud a causa dei migranti.

Il regista britannico ne ha parlato alla prima in Texas. «Quando lavoravo al mio film *Ex Machina* sull'Intelligenza artificiale, ero sempre un po' imbarazzato se veniva definito "profetico", perché c'era già un ampio dibattito sul tema. Anche stavolta questi dibattiti

esistono da anni. Sono cresciuti ma non sono un segreto per nessuno». Il film, scritto nel giugno 2020, vede Kristen Dunst nei panni di una fotoreporter e Nick Offerman di un presidente americano autoritario al suo terzo mandato. Garland dice che le spaccature presenti nella società americana sono visibili «in modo quasi uguale in molti Paesi», ma le implicazioni sono più gravi negli Stati Uniti, per via del loro potere nel mondo. Più che dalla diffusione in sé delle armi, il rischio di una guerra civile secondo Garland è accentuato dalla tendenza a «parlare senza ascoltare» di cui in parte dà la colpa ai social, dalla perdita di fiducia

nei media e nella politica, dal vedere le differenze come una battaglia «tra il Bene e il Male». «È incredibilmente pericoloso», poiché giustifica ogni azione nei confronti del nemico. Anche per questo, forse, nel film California e Texas sono alleati, evitando le solite contrapposizioni tra Stati «blu» e «rossi». Ai comizi di Trump, ci è capitato di incontrare chi, parlando della possibilità che venisse squalificato dalle elezioni, diceva: «Ci sarà una guerra civile»; altri invece la ritengono un'esagerazione dei media per aumentare le vendite. Gli storici assicurano che è improbabile, ma notano che sono possibili altre forme di caos.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reporter



● Kristen Dunst, 41 anni, ha lavorato nei tre film della saga di «Spider Man». In «Civil War» interpreta una reporter di guerra

Pellicola



● Il film distopico di Alex Garland («28 giorni dopo», «Ex Machina») esce negli Stati Uniti il 12 aprile ma fa già discutere



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



 Polaroid

di **Elvira Serra**



Una donna libera come Bella Baxter

Amo Bella Baxter. Amo la sua forza, la sua volontà di autodeterminarsi, la sua furibonda curiosità del mondo e di sé. Amo, più di tutto, la sua libertà. Che non è mai gratis. E lei ne paga volentieri il prezzo. Amo Emma Stone, che è riuscita a darle cuore e sangue, e che non a caso ha vinto l'Oscar come miglior attrice protagonista nel film *Poor Things* di Yorgos Lanthimos, una gara a chi recita meglio e riesce a restituire allo spettatore mediocrità, umanità, follia, tenerezza, cinismo e asprezza. Le povere creature nate dalla penna di Alasdair Gray andrebbero viste anche dai più giovani, al pari di *C'è ancora domani*. Ma non per ridacchiare dei «salti furibondi» che fa Bella con i suoi amanti. Piuttosto, per accompagnarla nella scoperta di sé, mentre circumnaviga il mondo attraverso il suo corpo, quando trova zucchero e violenza, contraddizioni e rabbia. «Non capisco questo sentimento complicato», dice allo spregiudicato avvocato Duncan Wedderburn, alludendo alla sua improvvisa gelosia. «Non fai che leggere!», l'accusa lui. «Vuoi sposarmi o ammazzarmi? È questa la proposta?», gli chiede lei. «Non conosci il mondo, io te lo mostrerò», le promette un altro magnanimo spasimante, secondo quel pregiudizio tutto maschile che sono gli uomini ad aprire alle donne le porte della meraviglia. E infatti grazie a lui Bella ad Alessandria scoprirà il dolore dell'ingiustizia. C'è anche un marito, che quando arriva al dunque non fa nemmeno troppi giri di parole: «Per lavoro conquisto territori. E tu sei mia». Un'idea che suonava stonata già nella Londra vittoriana, figuriamoci adesso, che pure abbiamo le cronache nere occupate da femmicidi e tentati omicidi di donne in quanto donne. Il film ci racconta di Victoria Blessington, una moglie incinta che ha l'ardimento di considerare un mostro il figlio che porta in grembo (e per certo questa affermazione potrà rendere indispensabile il ricorso ai sali a un eventuale attivista Pro Vita che dovesse sbagliare sala entrando al cinema). La pellicola è estrema, non vuole rassicurare. Ma quel grumo di sconcerto che ti lascia sulla bocca dello stomaco ai titoli di coda è la scintilla di una riflessione: quanto siamo disposti, davvero, a essere liberi? E quanto siamo noi, invece, povere creature che hanno smesso di scegliere, per paura o conformismo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



» NON SOLO OSCAR Un anno di lotte ha fermato il pericolo deepfake

La vittoria di Hollywood contro l'AI

» Nicola Borzi

Scene di lotta di classe a Beverly Hills. La festa degli Oscar appena attribuiti ha dato, come da copione, l'immagine tirata a lucido di un cinema in ottima salute. Ma l'anno scorso Hollywood è stata bloccata per 148 giorni, da maggio a settembre, dallo sciopero del sindacato degli

sceneggiatori Writers Guild of America e poi ancora, da luglio a novembre, dalla fermata di 118 giorni della Sag-Aftra, l'unione degli attori. Una rivolta come non se ne vedevano dal 2007-08, che continua la stagione delle lotte iniziata nel 1960. Il sisma è partito dalla questione salariale:



compensi da fame per decine di migliaia di attori e scrittori per il cinema tv e l'online, miliardi a pochi boss delle major e delle piattaforme di streaming. Ma a monte ci sono la desertificazione dei diritti e soprattutto i rischi dell'intelligenza artificiale.

A PAG. 12-13

Hollywood, dietro gli Oscar le barricate per fermare l'AI

LAVORO & DIRITTI

I maxiscioperi del 2023

Dal blocco di sette mesi contro i salari da fame danni per 6 mld di dollari e pioggia di licenziamenti

» Nicola Borzi

Scene di lotta di classe a Beverly Hills. La festa degli Oscar appena assegnati ha dato, come da copione, l'immagine tirata a lucido di un cinema in ottima salute. Ma l'anno scorso Hollywood è stata bloccata per 148 giorni, da maggio a settembre, dallo sciopero del sindacato degli sceneggiatori Writers Guild of America e poi ancora, da luglio a novembre, dalla fermata di 118 giorni della Sag-Aftra, l'unione degli attori. Una rivolta come non se ne vedevano dal 2007-08, che continua la sta-

gione delle lotte iniziata nel 1960. Il sisma è partito dalla più classica delle faglie, la questione salariale: compensi da fame per decine di migliaia di attori e scrittori per il cinema, la tv e l'online, miliardi a pochi boss delle major e delle piattaforme di streaming. Ma a monte ci sono la desertificazione dei diritti e soprattutto i rischi dell'intelligenza artificiale.

L'IMPATTO è stato pesante: i primi calcoli fissavano a 6 miliardi di dollari i danni dello sciopero per il settore che negli Usa, tra occupati diretti e indotto, dà lavoro a 2 milioni di persone. L'epicentro è stata Los Angeles, ma le ricadute si sono sentite anche ad Atlanta e New York, nel Montana, in Georgia e Nuovo Messico. Ora c'è chi ridimensiona le cifre a un quarto di quella stima. Ma la mecca del cinema è stata paralizzata: una sessantina i film rinviati o can-

2MLN

OCCUPATI NEGLI USA
nel settore delle produzioni cinema-tv e per le grandi piattaforme di streaming

87%

ATTORI ISCRITTI al sindacato che non raggiungono il salario minimo per ottenere l'assicurazione sanitaria

13MLN

NUOVI ABBONATI a Netflix nel quarto trimestre 2023, il totale globale sale a 260 milioni

cellati, tra i quali produzioni come *Dune 2*, franchise come Avatar, Avengers, Ghostbusters, Signore degli Anelli, Superman, Spider-Man, Super Mario Bros, Star Wars, Transformers, il *sequel* di *Dirty Dancing* e *Povere creature*. Quasi 190 le serie tv bloccate, una decina i reality e le trasmissioni tv messi in *stand by*.

Alla base dello scontro le condizioni dei lavoratori. A fronte di 12 piattaforme di streaming ai cui ad nel 2022 sono andati compensi complessivi da 1 miliardo, l'87% degli attori sindacalizzati guadagna meno di 26 mila dollari l'anno senza assicurazione sanitaria.

Il fatto è che, dopo anni di boom, le piattaforme digitali ora fanno i conti con l'eccesso di offerta, riducendo il numero delle produzioni e le puntate per ogni serie, tagliando i budget, togliendo dai cataloghi intere serie poco redditizie, aumentando il costo mensile degli abbonamenti e licenziando migliaia di addetti. Casey Bloys, presidente e ad di Hbo, ha dichiarato di recente che "l'idea che tutto ciò che un'azienda produce sarà in un unico posto a 15 dollari al mese, per l'eternità, è nuova ma non è fattibile". Tra pochi anni molte delle piattaforme attive oggi saranno scomparse o acquisite dai concorrenti. Intanto comunque l'industria macina soldi: quest'anno i ricavi globali di cinema, streaming e tv dovrebbero toccare i 1.050 miliardi di dollari, in aumento del 6,4% su base annua. La crescita più impressionante arriverà proprio dal grande schermo, che dovrebbe vedere i ricavi crescere del 18% sul 2023, con Hollywood seduta su 130 miliardi di dollari di incassi.

Ma questa cuccagna non finisce nelle tasche dei lavoratori. I loro redditi sono falciati dai tagli ai *residuals*, i diritti economici che in epoca di tv lineare erano sostenuti per tutti dalle repliche e dalla vendita di supporti fisici, ma che sono stati di fatto azzerati dal modello di business globale degli *streamers* che lanciano prodotti digitali in contemporanea in tutto il mondo. Mentre gli attori di

serie come *Friends* per anni hanno continuato a incassare diritti per milioni, secondo la Writers Guild of America oggi la replica di uno spettacolo trasmesso in prima serata sulla tv Abc frutta al suo sceneggiatore in media 24.500 dollari circa di *residuals*. Ma se quello stesso show va su Netflix, i diritti calano a 20 mila dollari e su Hbo Max a 13.300. Ma i diritti sono ulteriormente crollati a livelli da fame: "Il mio primo assegno 'residuo' per uno show che ho scritto era di 12 mila dollari. Ho appena ricevuto un *residual* per il mio programma in streaming: 4 dollari", ha twittato la sceneggiatrice Kyra Jones, ripresa dalla *Associated Press*. Altri hanno mostrato assegni anche di pochi centesimi l'uno. A Hollywood decine di migliaia di persone che lavorano a contratto come attori o sceneggiatori così non riescono più ad arrivare a fine mese e sono costrette a sobbarcarsi secondi o terzi lavori. Ma non basta: negli Usa da maggio 2023 sono scomparsi circa 45 mila posti di lavoro nell'industria dell'intrattenimento, tra attori, sceneggiatori, troupe, fotografi, operai, tecnici, truccatori, impiegati e tutto il variegato mondo delle professioni che gravita attorno ai set.

È l'effetto dei tagli sempre più duri che le major cine-tv e gli *streamers* stanno imprimendo al mercato, nel tentativo di contenere i costi per riportare in equilibrio i conti economici delle aziende, scassati da anni di produzioni mastodontiche e abbonamenti a prezzi stracciati nella corsa ad accaparrarsi clienti a qualsiasi costo. Ora il mercato è saturo e per non perdere abbonati le piattaforme di streaming offrono contratti a prezzo bloccato infarciti però da spot pubblicitari: un'eresia rispetto agli standard che parevano immutabili solo pochi anni fa.

Le piattaforme di streaming, intanto, sono entrate in una fase di concentrazione che lascerà sul campo pochi giganti. Il fatturato globale del settore quest'anno dovrebbe crescere

di un quinto a 672 miliardi di dollari. Nel 2023 nel Nord America le piattaforme hanno ottenuto ricavi per 217 miliardi, ma sono di fronte a gravi problemi di bilancio. Chi è sicuramente messo meglio della concorrenza è Netflix che, dopo perdite miliardarie, nel 2023 è riuscito a mettere a segno ottime *performance*. L'aumento a doppia cifra dei suoi canoni mensili di abbonamento (copiato da quasi tutti i concorrenti) si è tradotto in una crescita del 12,5% dei ricavi nel 2023 e non ha pesato sui clienti, cresciuti di 13 milioni nell'ultimo trimestre dell'anno scorso a 260 milioni. Gli utili operativi sono triplicati e consentiranno di alzare gli investimenti per nuove produzioni dai 13 miliardi del 2023 a 17 quest'anno. È andata molto peggio invece alle altre *major* a stelle e strisce come Disney, Warner Bros Discovery, Comcast e Paramount, che sono alle prese con una vera resa dei conti dopo che l'anno scorso hanno perso oltre 5 miliardi proprio nei servizi di streaming lanciati per rispondere a Netflix.

MA IL CONFLITTO a Hollywood si è giocato soprattutto su un tema fondamentale: l'uso dell'intelligenza artificiale. A luglio, gli studi offrirono ai sindacati in sciopero una "proposta rivoluzionaria" sulla Ai "che protegge le sembianze digitali degli attori". Ma l'offerta prevedeva che gli interpreti minori potessero essere scansionati, pagati per la giornata e poi trasformati in perso-

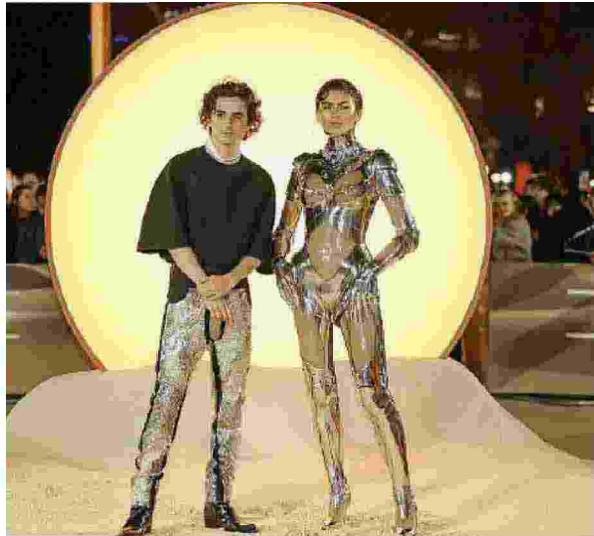
naggi digitali che gli studi avrebbero potuto usare senza consenso "per l'eternità", anche dopo la loro morte. Alla fine, l'accordo raggiunto prevede invece che eventuali repliche digitali di ciascun attore dovranno essere contrattate da parti, mentre i "performer sintetici", veri *deep fake* in forma umana realizzati per lo schermo con l'AI, potranno essere usati solo dopo intese sindacali caso per caso.

Quanto al contratto degli sceneggiatori, che sarà in vigore sino al primo maggio 2025, stabilisce che il materiale scrit-

to generato dall'intelligenza artificiale non sarà utilizzabile a livello di produzioni contrattualizzate e che l'AI non potrà essere equiparata agli scrittori umani. Gli sceneggiatori potranno usarla nei loro lavori se la società di produzione acconsente, ma le aziende non potranno chiedere agli scrittori di usarla e dovranno rendere noto se qualsiasi materiale fornito agli sceneggiatori è stato generato da AI o incorpora materiale prodotto dai software. Il sindacato poi potrà proibire l'utilizzo di materiale prodotto dagli scrittori per addestrare l'intelligenza artificiale.

Una svolta fondamentale. Secondo il *New York Times*, "tutti, dai lavoratori dell'auto agli impiegati, dovrebbero prestare molta attenzione a come è stato raggiunto questo accordo, perché costituisce un precedente enorme per i rapporti di lavoro in un futuro digitale". Nel 21° secolo, l'esercito industriale di riserva da fermare sono ChatGpt e le sue sorelle.

Rimpiazzati dai deep fake Le major volevano sostituire scrittori con bot automatici e attori con copie digitali: i sindacati li hanno sconfitti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



La protesta

Timothee
Chalامت
e Zendaya, star
di Dune, uscito
in ritardo

FOTO LAPRESSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'ATTORE E GLI SCONTRI CON LA POLIZIA Scamarcio ha le visioni: Pisa come il G8 di Genova

di **Andrea Indini**

La democrazia è crollata sotto il peso di una legge elettorale del tutto anticonstituzionale. L'Occidente è abitato da automi votati al più sfrenato consumismo. Il pensiero unico viene propinato, dalla mattina alla sera, a reti unificate. Coi telegiornali che sono stati derubati di ogni libertà di espressione. E infine la repressione violenta: i potenti che stordiscono nel sangue qualsiasi manifestazione di piazza.

Sebbene questa sfrenata fantasia avulsa dalla realtà sia stata partorita dalla mente di Riccardo Scamarcio (nella foto), non ha dato vita a una pellicola da far correre, tra due mesi, al Festival di Cannes. L'attore, lanciato vent'anni or sono dall'impugnativissimo *Tre metri sopra il cielo*, l'ha infilata in un'ampia intervista rilasciata ieri alla *Stampa*: piazzata così, con nonchalance, tra una domanda sul futuro del cinema italiano e una sulla sua paura più grande. L'aggancio è il G8. Quello di Genova, ovviamente. Quello raccontato da Daniele Vicari nel film *Diaz*. «Il cinema è lo specchio del Paese», sentenza Scamarcio fornendo così l'aggancio alla giornalista per chiedergli delle «recenti manifestazioni represses con violenza». Nessuno parla del governo. Non viene fatto il nome del ministro

FANTASCIENZA

«Il potere reprime i giovani». Ma dimentica black bloc e violenze

dell'Interno Matteo Piantedosi. E men che meno quello del premier Giorgia Meloni. Ma appena gli arriva l'assist Scamarcio entra subito a gamma tesa: «La repressione vista a Pisa mi ha ricordato quella del G8 di Genova, evento che ha distrutto la libera manifestazione di piazza e la partecipazione di ragazzi e famiglie nel contestare le scelte deprecabili dei potenti. Da allora è passata l'idea che si possano



reprimere le manifestazioni in modo violento». A proposito del 2001, a Scamarcio, potremmo ricordare i black bloc e la città messa a ferro e fuoco. Mentre sull'Italia di oggi po-

tremmo fargli notare che non vive in una dittatura (è libero di criticare tutti i potenti che vuole) e tantomeno in uno stato di polizia. Nel nostro Stato, piuttosto, durante le manifestazioni la polizia viene puntualmente aggredita: 120 feriti solo nel 2023, uno ogni tre giorni. Ma sarebbe inutile. Per lui l'architettura democratica è ormai disarticolata: «Siamo in pericolo».

Lo lasciamo, quindi, alla sua distopia. Possa essergli da spunto per il prossimo film. Di fantascienza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Dustin Hoffman a Lucca per un film con Greenaway

Dustin Hoffman gira il suo nuovo film a Lucca diretto dal regista Peter Greenaway. L'attore è già arrivato nella città toscana, dove resterà per alcune settimane: le riprese inizieranno il 21 marzo. Nel film, interamente girato a Lucca, Hoffman sarà affiancato da Helen Hunt. Del cast dovrebbero far parte anche attori come Gassmann, Elena Sofia Ricci, Barbareschi e Marcoré. Le riprese del film avverranno nel centro storico (dove Hoffman alloggia) e in altri edifici storici come palazzo Pfanner, set del primo ciak. Il titolo provvisorio è «Lucca mortis» e racconterà le vicende di uno scrittore di New York che cerca le sue origini italiane a Lucca

LA FOTO DEL GIORNO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



IL FILM «IO CAPITANO»
**Garrone: «Senza
promozione
ho perso l'Oscar»**



«Per arrivare a vincere l'Oscar bisogna fare campagne di promozione lunghe e costose. Anche alcune uscite negli Stati Uniti e in Inghilterra sono state sbagliate nei tempi». Lo ha detto Matteo Garrone parlando del film «Io capitano» all'International Bari Film Festival.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Cinema Garrone: «Troppi errori, potevamo vincere l'Oscar»

Satta a pag. 18

A sinistra,
Matteo
Garrone,
55 anni
A destra,
Cosmo, 42



Matteo Garrone, 55 anni, al Teatro Petruzzelli di Bari per la Masterclass dedicata a "Io capitano" (foto di Daniele Notaristefano)

Garrone: «Commessi troppi sbagli, avremmo potuto vincere l'Oscar»

LA MASTERCLASS

Dal Dolby Theatre di Los Angeles al Teatro Petruzzelli di Bari: ospite d'onore al Bif&st, il festival del cinema fondato e diretto da Felice Laudadio, Matteo Garrone ha ricevuto il premio Mario Monicelli come migliore regista e il Fellini Platinum Award. E, protagonista di un'affollatissima masterclass alla sua prima uscita pubblica dopo gli Oscar e la lunga trasferta americana, è stato accolto da una standing ovation interminabile. Il suo *Io capitano*, battuto dal fortissimo *La zona d'interesse*, non ha vinto la statuetta come miglior film internazionale ma il cinema italiano arrivato in finale agli Academy ha fatto una bellissima figura nel mondo intero.

SASSOLINI

Ora, ospite del Bif&st, il regista romano si toglie qualche sassolino dalla scarpa: «Avremmo potuto vincere se avessimo avuto le stesse possibilità degli altri concorrenti, ma così non è stato», dice senza mezzi termini, «sono stati commessi troppi sbagli. Per conquistare l'Oscar servono campagne di promozione lunghe e costose, sostenute da distributori importanti, e non era il nostro caso: alcune uscite di *Io capitano* negli Stati Uniti e in Inghilterra so-

no state sbagliate nei tempi. Inoltre, per *La zona d'interesse* hanno votato i 900 membri anglosassoni dell'Academy, mentre gli italiani sono appena 100». Gli fa eco Paolo Del Brocco, ad di RaiCinema, coprodottrice del film con Archimede: «La mancanza iniziale di un distributore americano adeguato e importante ha fatto sì che il film non fosse iscritto in tutte le categorie». Garrone avrebbe voluto correre anche per il miglior attore, cioè il 19enne Seydou Sarr che a Venezia aveva vinto il Premio Mastroianni.

LE BOCCIATURE

E al Bif&st racconta per la prima volta le bocciature subite da *Io capitano* da parte di alcuni festival (come Cannes), distributori internazionali e anche Eurimages, il fondo europeo che fino ad allora aveva sostenuto tutti i suoi film: «Mi è stato detto, informalmente, che secondo i membri della commissione era sbagliato trattare il tema drammatico dell'immigrazione come se fosse un film d'avventura». Eppure il bilancio è più che positivo: «*Io capitano* è il mio film più popolare, ha un protagonista senza ombre a differenza dei miei personaggi precedenti. È un puro in lotta contro un sistema che genera morte».

LA DIFFICOLTÀ

La forza del film, secondo Garrone, sta nella forza stessa dei suoi

attori soprattutto Seydou e Moustapha Fall». La difficoltà maggiore incontrata durante le riprese, ambientate in Senegal, Marocco e Libia, è stato «girare senza capire quello che dicevano gli attori perché io non so parlare il Wolof, la loro lingua». *Io capitano* continua ad essere distribuito nelle scuole: «I giovani possono cambiare il mondo», dice il regista, «mostrando a tutti che le cose migliori nascono quando c'è uno scambio culturale e umano». Si prepara ad accompagnare il film in un lungo tour africano: «Ad aprile andremo in Senegal, dove il drammatico viaggio di Seydou e Moustapha verso l'Europa era iniziato. Porteremo il film nei villaggi più remoti per proiettarlo sugli schermi mobili dove il cinema non è mai arrivato».

G.I.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REGISTA DI "IO
CAPITANO" AL BIF&ST
DI BARI: «NEGLI USA
NON ABBIAMO AVUTO
UN DISTRIBUTORE
ADEGUATO»



Dallo schermo alle location, il set che ispira le vacanze

Le produzioni in Italia

A coordinare maestranze e territori con fondi ad hoc Italian Film Commissions

Camilla Colombo

Oltre 597 milioni di euro nel 2023. È in questa cifra, racchiusa nel report "Il cineturismo in Italia", realizzato da Jfc tourism & management, che si può cogliere il valore economico del turismo generato dal cinema, un fenomeno che coinvolge sia i turisti che scelgono il nostro Paese per scoprire le mete conosciute sul grande e piccolo schermo (oltre 321 milioni di euro di ricavi) sia le produzioni realizzate in Italia che generano un impatto economico superiore ai 276 milioni di euro. Il fenomeno è di tale portata che anche il ministero del Turismo ed Enit hanno deciso di sostenere le produzioni con un'iniziativa ad hoc: un bollino di qualità ai film che promuovono il turismo e l'Italia nel mondo.

Ad agire come leva di sviluppo dei territori e delle loro risorse imprenditoriali e creative attraverso l'audiovisivo, c'è soprattutto Italian Film Commissions (Ifc), l'associazione delle 20 Film Commission (Fc) italiane. «Ogni Fc attrae verso il proprio territorio le produzioni nazionali sia nella fase delle riprese sia in quella di costruzione dei progetti, assistendo nella ricerca delle location più adatte e proponendo anche realtà meno note ma altrettanto ricche di fascino», spiega Cristina Priarone, presidente di Ifc. «In più, c'è il supporto finanziario con la disponibilità di circa 70 milioni di fondi regionali erogati».

A livello associativo Ifc offre un'immagine unitaria dell'Italia audiovisiva raccontata nelle sue specificità regionali, promuoven-

done i territori e le loro peculiarità da un punto di vista culturale, artistico, turistico, paesaggistico, industriale. «L'Italia resta un Paese di grande attrazione per la sua storia, i luoghi e la grande diversità di paesaggi, oltre che per le maestranze, le professionalità e le creatività di alto livello ampiamente riconosciute all'estero», aggiunge Priarone. «Il sistema di incentivi nazionali, come il tax credit, è stato fra i primi in Europa per struttura e formulazione innovativa, in grado di incontrare l'interesse degli investitori esteri».

Ma quali sono le produzioni che maggiormente hanno colpito gli spettatori negli ultimi anni, spingendoli a scegliere l'Italia come destinazione turistica? «Oltre i luoghi iconici rappresentati dalle città d'arte, è molto rilevante il riscontro ottenuto da alcune puntate di serie famose, come *Succession*, *Normal people*, *White Lotus*, che hanno girato in Toscana e Sicilia, non solo nelle grandi città. O *Mission Impossible* e *James Bond* che, da Roma alle Murge, hanno permesso di far scoprire anche angoli più nascosti. E, poi, serie come *L'amica geniale* o *The Young Pope* che esportano identità, immaginario e il meglio della creatività di registi, attori, scenografi e costumisti», conclude Priarone. «Questi luoghi così raccontati entrano oltre che nella progettazione dei tour operator, anche nelle wish list dei pubblici di tutte le età che annotano luoghi, hotel, ristoranti, negozi da visitare, una volta arrivati sul posto, e prodotti culinari da assaggiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Lo sfogo a una settimana dalla sconfitta di "Io capitano"

Oscar, Garrone accusa "Consigliati male potevamo vincere"

dalla nostra inviata
Arianna Finos

BARI – «Onestamente: l'Oscar avremmo potuto vincerlo, se avessimo avuto le stesse possibilità di altri concorrenti, ma così non è stato». Matteo Garrone consegna al Bif&est – protagonista di un affollato incontro con il pubblico – ragionamenti e rammarico sulla corsa di *Io Capitano*. «Per vincere bisogna aver fatto campagne di promozione lunghe e costose, sostenute da distributori importanti, e non era il nostro caso. Nessuno ci ha detto che avremmo dovuto iscrivere il film in tutte le categorie: non si parte tutti dalla stessa posizione, ci sono diecimila votanti nell'ultima fase, ed era impossibile farlo vedere a tutti, mentre nella categoria del film internazionale lo vedono solo in millecinquecento. E c'è chi mi ha chiesto perché non avevamo candidato tra gli attori Seydou Sarr». Le critiche sono rivolte al distributore americano del film, la Cohen Media Group, che è entrato nella partita tardi, ha seguito negli anni diversi candidati, ma tra le vittorie recenti nella categoria vanta sul suo profilo solo quella di *Il cliente* di Asgar Farhadi, nel 2017. Anche l'ad di Rai

Cinema Paolo Del Brocco conviene che «la mancanza di un distributore americano adeguato e importante» ha pesato meno nella campagna. La potenza, la bellezza di *Io capitano* l'hanno portato nella cinquina in un'annata formidabile, ma gli ostacoli che il film ha superato sono stati molti. A partire dal fatto che il favorito Jonathan Glazer aveva una base di 900 votanti britannici, contro i cento italiani. Sbagliati, poi, i tempi di uscita, sia in Gran Bretagna che soprattutto negli Stati Uniti, dove è arrivato in sala a pochissimi giorni dalla fine del voto, uscito mesi dopo i concorrenti. «*Io capitano* è un film comunque strano», ha detto Garrone, «e alcuni festival (come Londra, Toronto, Telluride, New York ndr) così come i distributori europei di Euroimages – che in genere hanno sempre sostenuto i miei film – stavolta hanno detto no. Non c'è stata una motivazione scritta ma quando l'ho chiesto mi hanno risposto "perché trattava un tema così drammatico in modo avventuroso"». A *Repubblica* la regista franco-senegalese Mati Diop aveva detto: «Non vedrò il

film, non posso accettare l'idea di mettere la telecamera su un barcone e rievocare quei momenti. Non penso di poter sopportare l'esperienza da spettatrice. Per me quell'attraversamento appartiene a quelle persone, che salendo su quelle barche vanno oltre il coraggio. Penso che questo non sia rappresentabile. Non dubito della sincerità e del diritto di Garrone, ma è un'idea che mi disturba». Oltre al fatto che molti distributori avevano scelto i loro titoli al Festival di Cannes, mesi prima rispetto alla Mostra di Venezia, non bisogna sottovalutare che nell'attuale sensibilità cinematografica potrebbe aver pesato il fatto che a raccontare il viaggio dei due giovani africani fosse un regista non senegalese, ma italiano. Del Brocco lo aveva sottolineato, alla vigilia degli Oscar: «Il film ha vinto le iniziali reticenze, si temeva l'appropriazione culturale, invece la critica afroamericana lo ha premiato (*African American film critics association, ndr*). Il budget è stato forse il più alto per una campagna Oscar italiana e ha fatto un viaggio straordinario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

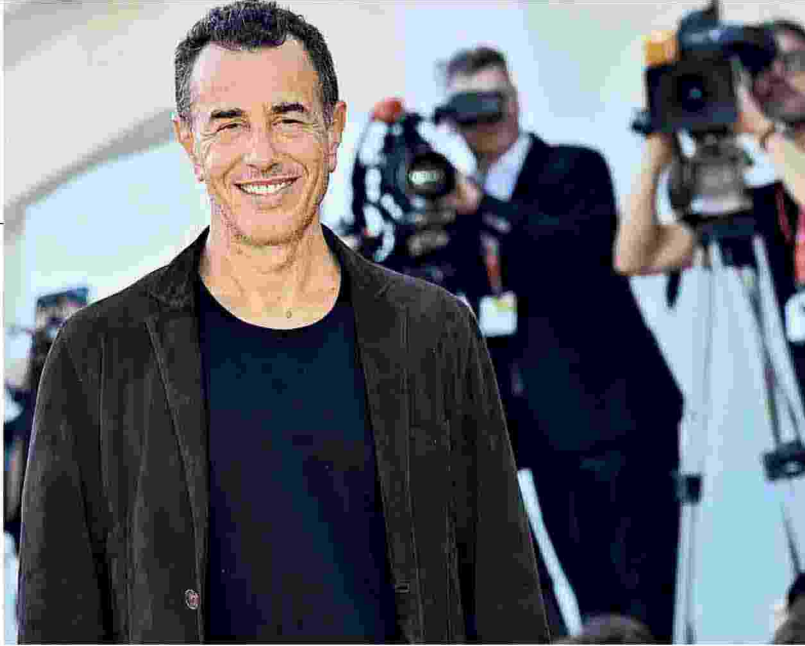
Il regista se la prende anche con la mancanza di un distributore americano adeguato

Al film hanno detto "no" anche numerosi festival internazionali



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



▲ Il regista Matteo Garrone regista del film *lo capitano*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Intervista alla sceneggiatrice di "Studio Battaglia" e "Call my agent"

Lisa Nur Sultan

“Rivendico il diritto ad alzare la voce e all'incoerenza”

di Silvia Fumarola

«Guardo le donne con incredibile affetto e difendo la possibilità di essere incoerenti, di poter volere tutto e cambiare quello che si vuole», dice la sceneggiatrice Lisa Nur Sultan, «forse l'unica coerenza è la ricerca di una propria felicità. Però amo l'happy end e forse sarei una scrittrice migliore se non aspirassi al lieto fine. Ho ritrovato un disegno sul ciclo della vita, classico albero e il foglio diviso in 4: primavera estate autunno inverno, con le foglie che si staccano. Avevo aggiunto un quinto riquadro con una fogliolina che restava sul ramo». Nell'ironia che regala alle sue protagoniste mescola veleno, giudizio e amore, non sono marziane, ma complesse: domani su Rail arriva la seconda stagione di *Studio Battaglia*, la serie diretta da Simone Spada che vede schierata una famiglia di avvocate: la matriarca Lunetta Savino con le figlie Barbora Bobulova, Miriam Dalmazio, Marina Occhionero. Torna Carla Signoris, che dopo aver vinto la causa di divorzio dal marito milionario, apre un ristorante e viene attaccata dagli hater. Nel cast Thomas Trabacchi, Giorgio Marchesi e Massimo Ghini; è l'ultima apparizione di Gigio Morra, il grande attore napoletano scomparso pochi giorni fa. Studi a Pavia, laurea in Economia alla Bocconi, padre giordano, innamorata della scrittura, Sultan è considerata una delle autrici più interessanti. Vincitrice di 4 Nastri d'argento, un Globo d'oro, il Premio Amidei, finalista ai David, ha scritto *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini, sul caso Cucchi, *Non mentire*, *Beata te* con Serena Rossi, *Studio Battaglia* e *Call my agent*.

Partiamo da "Studio Battaglia".

«Nella fiction raccontiamo l'attualità: diritto all'oblio, divorzio breve, hater, adozioni, mantenimento dei figli, separazioni in tarda età, relazioni tossiche e difesa della privacy».

L'aspetto più complesso?

«Nel caso dell'oblio oncologico abbiamo messo un cartello perché la legge è passata il 7 dicembre 2023 ma io avevo scritto prima. Mi sono così innamorata del personaggio di Signoris che le faccio aprire un ristorante e viene attaccata dagli hater. Mi piaceva il fatto di poterli affrontare, spesso non sono leoni ma leoncini da tastiera. Per tutti i casi ho la consulenza della nostra avvocatessa Silvia Gorini».

Nella serie c'è il caso di una influencer che ha milioni di follower, vive sui social, tutto ripreso in cucina. Ma è vittima del marito. Ispirazione?

«In questo caso si separa una famiglia esposta sotto i riflettori che fa della propria vita la propria azienda. Nessun paragone roboante, tante famiglie fanno personal branding, non lo trovo discutibile ma problematico, quando diventi un marchio. Ho scritto due anni fa e

in questo caso lui umilia lei».

Le donne Battaglia coltivano l'inquietudine: rispecchiano il mondo femminile di oggi?

«Vivono una grande trasformazione, forse vogliono di più: ma cosa è il più? Anna è divisa tra Alberto e Massimo, uomini meravigliosi. Savino, la madre, è una donna libera che continua a lavorare. C'è l'aspirazione

all'indipendenza, all'amore ma se davvero vale la pena».

Scrivendo in chi si riconosce?

«Ci sono parti di me in ogni donna, vedo le storture e i limiti: in un sistema di relazioni ogni mossa ha delle conseguenze. Anche rivendicare un sano egoismo».

Film che l'ha folgorata?

«La parola ai giurati, e mi colpì tantissimo *Borgen*, una serie danese del 2010 su una donna che diventa premier con un marito meraviglioso che non le sta dietro. Mi interessano la politica, il giornalismo e le aule di tribunale».

Da ragazzina sognava di scrivere?

«A sei anni già scrivevo raccontini. Mi sono laureata in Economia e ho fatto la gavetta, passando per il teatro, la tv, la radio: sapevo che sarei voluta arrivare al cinema. Mi piace fare la commedia, far ridere è un privilegio ma raccontare una storia di cronaca è emozionante».

È più difficile per le donne?

«La cosa più difficile oggi per uno sceneggiatore è difendere la propria voce, perché il nostro lavoro è considerato come un "semilavorato" per cui chiunque passa mette bocca.



Questo compromette la qualità della riuscita finale, perché se tutti mettono bocca, la bocca non è più di nessuno. Non mi lamento, so che devo alzare la voce. Mi chiedeva delle donne... Alzare la voce due volte per una donna significa subito passare per una rompipalle. Se dici due volte che non sei d'accordo, hai un

problema di carattere: invece il carattere lo devi tirare fuori».

Perché non scriverà "Call my agent 3"?

«È stato molto faticoso scrivere questa stagione ed è la ragione per cui non scriverò la terza, non ho la vocazione al martirio. Se l'ha fatta per

tre anni l'autrice francese che l'ha creata, per me due sono abbastanza».

L'ultima storia che l'ha colpita?

«Mi ha molto colpito la vicenda di Beniamino Zuncheddu, dei suoi 33 anni di ingiusta detenzione e dell'impegno dell'avvocato Mauro Trogu per arrivare alla verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La terza stagione di Call my agent? Non ho la vocazione al martirio. Mi ha molto colpito la vicenda di Zuncheddu e dei suoi 33 anni di ingiusta detenzione

Sceneggiatrice

Lisa Nur Sultan, 44 anni, ha vinto 4 Nastri d'argento, il Globo d'Oro, il Premio Amidei, finalista ai David. Ha firmato *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini (2018) sul caso Cucchi, *Non mentire*, *Beate* con Serena Rossi. E le serie *Studio Battaglia* e *Call my agent* - Italia



Avvocati e agenti cinematografici

Qui sopra, il cast di *Studio Battaglia* la serie di Simone Spada da domani su Rai; sotto Elodie in *Call my agent - Italia 2* dal 22 su Sky e su NOW



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



IL CASO

Matteo Garrone

“La sconfitta agli Oscar è un autogol”

Il regista di "Io Capitano" parla per la prima volta dal ritorno da Los Angeles
"Dovevamo concorrere in tutte le categorie: e trovare il distributore giusto"

FULVIA CAPRARA

«**N**essuno ci ha detto che il nostro film poteva concorrere in tutte le categorie. Non solo quella dei film internazionali. Così non ci siamo iscritti. Una cosa importante, che fa la differenza, perché quella degli Oscar è una gara in cui non tutti partono dalla stessa posizione». Finalmente in Italia, lontano da Los Angeles, accolto trionfalmente al Bif&est, dove ieri, dopo l'incontro con il pubblico (moderato da David Grieco) ha ricevuto il Premio Mario Monicelli per il miglior regista e il Federico Fellini Platinum Award for Cinematic Excellence, Matteo Garrone vuota il sacco. Parla della statuetta mancata, ma anche, per la prima volta, del valore politico di *Io Capitano*, e della sua fiducia nelle nuove generazioni, le uniche in grado di contribuire al superamento di «questa pagina buia della nostra storia contemporanea».

Che cosa ha comportato la mancata iscrizione nelle altre categorie?

«Seydou ha fatto un'interpretazione straordinaria, poteva

gareggiare tra gli attori protagonisti. Se avessimo avuto la possibilità di correre in tutte le categorie, il nostro film avrebbe potuto essere visto da tutti i diecimila votanti dell'Academy. Quelli che votano per la cinquina del miglior film straniero sono mille, di cui solo un centinaio italiani. Far vedere *Io Capitano* era la cosa più importante, è un film potente, avevamo tutte le carte in regola per arrivare al traguardo, non abbiamo avuto il distributore americano giusto, che investisse sul film quello che era giusto investire».

In giro per il mondo, nei mesi scorsi, "Io Capitano" è stato applaudito ovunque. Eppure è stato difficile realizzarlo. Perché?

«Il progetto è stato bocciato dal Fondo Europeo Eurimages che, finora, aveva sempre sostenuto i miei film. Stavolta, invece, i finanziamenti sono stati negati. Ho chiesto la motivazione e, a voce, mi è stato spiegato che era sbagliato affrontare un tema così drammatico in forma avventurosa. Siamo abituati alla trattazione pietistica di questi argomenti, *Io Capitano* è un film duro, la realtà dei fatti è perfino più dura e le descrizioni che ho avuto sui viaggi dei migranti sono terrificanti, ma ho voluto scegliere la

chiave del racconto epico, la struttura classica dell'Odissea, dell'andare verso l'avventura».

Il film mette il dito nella piaga di questi anni. Quella che divide opinione pubblica e politica.

«Non siamo mai scivolati sul piano della strumentalizzazione politica, né da una parte, né dall'altra. Ho fatto attenzione a non entrare nelle polemiche. Il film ha una sua luce. Perché è legato a una verità, la storia vera di Fofana Amara, che vive in Belgio e che, otto anni fa, dopo aver affrontato a 15 anni il viaggio di *Io Capitano*, è stato messo in carcere, con l'accusa di essere uno scafista, trafficante di esseri umani».

Pensa che "Io Capitano" possa in qualche modo contribuire a una maggiore comprensione del problema migranti?

«Non ho mai pensato che un film potesse influire su decisioni politiche, almeno nell'immediato. *Io Capitano* è stato proiettato a Bruxelles, davanti al Parlamento Europeo e, alla fine, c'è stata un'ovazione. Due settimane dopo hanno fatto una legge perfino peggiore di quella che c'era prima. Ho pensato "era meglio se non lo avessimo fatto vedere". Oggi sappiamo che tanti "io capitano" rischiano di finire in galera per anni, anche se è facile

immaginare che i veri scafisti, i veri trafficanti, non restino certo sulle barche a rischiare la vita. Prendono i soldi e basta, poi c'è chi arriva e chi no, non è un problema loro».

Come pensa che le cose si evolveranno in futuro?

«Purtroppo la tendenza globale è nell'alzare muri, questo arricchirà ancora i trafficanti di esseri umani e provocherà ancora tanti morti».

In tutto questo la politica ha un ruolo fondamentale.

«C'è una cultura che genera diffidenza e paura, dietro le scelte politiche c'è la possibilità di creare consensi».

In che cosa spera?

«I giovani possono cambiare le cose, contribuire a rendere più equo l'equilibrio del mondo. In Italia abbiamo avuto un'accoglienza straordinaria soprattutto nelle scuole, grazie a una serie di professori illuminati. Gli studenti sono andati a vedere il film pensando che si sarebbero annoiati e invece hanno avuto l'occasione di osservare da un punto di vista diverso il dramma dell'epoca in cui vivono. Anche in Francia il film è stato visto nelle scuole e ha ottenuto grande attenzione. Sta succedendo sempre più spesso che i figli consiglino ai genitori di andare a vederlo. Il cinema ha un potenziale enorme,



che va oltre quello dell'informazione».

Come sono state le riprese di "Io Capitano"?

«Ho girato con persone che hanno vissuto davvero quell'avventura, il film è stato anche un'esperienza di condivisione e di scambio, la dimostrazione di come si possa lavorare bene insieme».

Adesso l'attende il tour in Africa, che cosa si aspetta?

«In aprile toccheremo una ventina di Paesi africani. Il bello del cinema è che ognuno vive i racconti in base alle proprie emozioni. C'è già stata qualche anteprima dove sono andate persone che non avevano mai messo piede prima in una sala cinematografica. Mi hanno detto che, davanti alla scena della donna che vola nel deserto, tanti ridevano come pazzi. È una sequenza magica e la magia provoca allegria». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

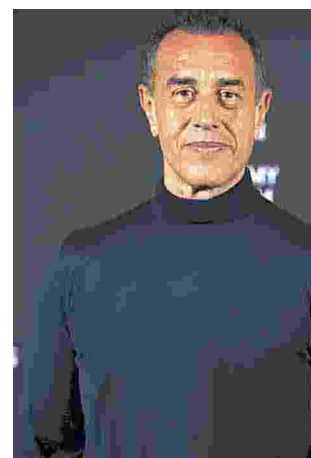
Rai Cinema "Errore iniziale del distributore"

«La mancanza iniziale di un distributore americano adeguato e importante ha fatto sì che il film non fosse iscritto in tutte le categorie». Lo ha detto Paolo Del Brocco, ad di Rai Cinema, che ha coprodotto e distribuito in Italia "Io Capitano", per rispondere a Matteo Garrone.



Realtà e finzione

Siamo abituati alla trattazione pietistica di questi argomenti. Il mio è un film duro ma la realtà dei fatti è perfino più dura



A destra, una delle sequenze più forti di "Io Capitano" con il protagonista al centro della barca che sta cercando di portare in Italia. A sinistra il regista Matteo Garrone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Dustin Hoffman sul set a Lucca

Dustin Hoffman gira il suo nuovo film a Lucca diretto dal regista britannico Peter Greenaway. L'attore statunitense due volte premio Oscar per "Kramer contro Kramer" e "Rain Man" è già arrivato nella città toscana, dove resterà per alcune settimane: le riprese inizieranno giovedì 21 marzo. Nel cast Helen Hunt, Alessandro Gassmann ed Elena Sofia Ricci.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



La Zona delle polemiche Il discorso di Glazer indigna gli ebrei Usa Naomi Klein lo difende

CRITICHE AL CINEASTA

La Fondazione Usa dei sopravvissuti alla Shoah: «Non si può equiparare la brutalità di Hamas con l'autodifesa di Israele»

Il regista premio Oscar attaccato per il "paragone" tra l'Olocausto e la guerra di oggi
L'attivista scende in campo: «Lui condanna la disumanizzazione. Che si sta ripetendo»

di **Chiara Di Clemente**

È stato l'unico discorso politico della notte degli Oscar, e siamo ancora qui a discuterne. Al centro delle polemiche, per una settimana ininterrotta, le parole di Jonathan Glazer, il regista inglese, ebreo, del miglior film internazionale (e col miglior sonoro) *La zona di interesse*, tratto dal libro di Martin Amis che si ispira alla vita reale di Rudolf Höss, comandante del campo di concentramento di Auschwitz: il film mostra la quotidianità da "capitano d'industria" dell'ufficiale in cerca dei mezzi più efficienti per sterminare più ebrei possibili, calata nella quotidianità idilliaca della sua famiglia in una villetta con giardino, e solo un muro che separa la famiglia nazista - Höss, moglie e figli - dal campo dove si consuma il genocidio.

Ricevendo l'Oscar per *La zona d'interesse* e indicando James Wilson, uno dei produttori del film, Glazer, 58 anni, ha detto sul palco dell'Academy: «Tutte le nostre scelte sono state fatte per riflettere e confrontarci nel presente: non per dire "Guarda quello che hanno fatto allora" ma "Guarda quello che facciamo ora". Il nostro film mostra la disumanizzazione che porta al peggio, e ha plasmato tutto il nostro passato e presente. In questo momento, siamo qui come uomini che rifiutano che il loro essere ebrei e l'Olocausto vengano strumentalizzati da un'occupazione che ha portato nel conflitto così tante persone innocenti. Che si tratti delle vittime del 7 ottobre in Israele o dell'attacco in corso a Gaza, sono tutte vittime di questa disumanizzazione. Come possiamo resistere?».

Restiamo umani, chiedeva Vit-

torio Arrigoni, il pacifista ucciso nella Striscia di Gaza a 36 anni, nel 2011. È la disumanizzazione l'anima nera di ogni guerra, ricorda ora Glazer - autore di un film/capolavoro che è la dimostrazione di quanto egli sostiene -, e non si può che concordare con lui. Se non che, subito dopo aver pronunciato quelle parole, Glazer è finito sotto accusa. L'Anti-Defamation League, ong Usa contro l'antisemitismo, è stata la prima a dissentire: «I commenti di Glazer agli Oscar sono sia fattivamente errati sia moralmente riprovevoli. Minimizzano la Shoah e giustificano il terrorismo della forma più atroce»; la Fondazione americana dei sopravvissuti all'Olocausto ha definito il discorso «moralmente indifendibile» perché «equipara la brutalità maniacale di Hamas contro israeliani innocenti con la difficile ma necessaria autodifesa di Israele».

Contro Glazer («incredibilmente arrogante nel paragonare gli ebrei ai nazisti») ha scritto un editoriale su *The Hollywood Reporter* Richard Trank, produttore del documentario *The Long Way Home*, sull'Olocausto, premio Oscar 1998; contro Glazer («avrebbe dovuto rimanere in silenzio») László Nemes, il regista ungherese di *Son of Saul*, ambientato ad Auschwitz nel 1944, e infine anche Danny Cohen, produttore esecutivo dello stesso *La zona d'interesse*: «La guerra è colpa di Hamas. Fondamentalmente non sono d'accordo con quel che ha detto Jonathan».

Dalla parte di Glazer, Jonah Lieberman, cofondatore di IfNotNow, un gruppo di ebrei americani che si oppone all'occupazione israeliana della Striscia di Gaza («Le parole di Glazer sono state distorte, e quasi tutti quelli che le hanno distorte sono an-

che loro ebrei») come Stefanie Fox, direttrice del gruppo di sinistra Jewish Voice for Peace: «Glazer parla a nome del massiccio e crescente numero di ebrei che onorano la nostra storia unendosi ai nostri fratelli palestinesi nella loro lotta per la libertà e la giustizia».

Ma soprattutto, dalla parte di Glazer si è schierata con un lungo articolo sul *Guardian* Naomi Klein: «*Zone of Interest* - ha scritto l'attivista nata in Canada da famiglia ebrea - offre un ritratto estremo di una famiglia la cui placida e bella vita deriva direttamente dalla macchina che divorava la vita umana accanto. Queste persone non lo negano: sanno cosa sta accadendo dall'altra parte del muro, i bambini giocano con i denti umani. Il campo di concentramento e la casa di famiglia non sono entità separate; sono congiunte. Il muro del giardino di famiglia è lo stesso che, dall'altra parte, racchiude il campo. Tutti quelli che conosco che hanno visto il film pensano solo a Gaza. Non significa un'equazione con Auschwitz. Non ci sono due genocidi identici: Gaza non è una fabbrica deliberatamente progettata per omicidi di massa, né siamo vicini alla portata del bilancio delle vittime naziste. Ma la ragione per cui è stato creato il diritto internazionale umanitario è stata quella di avere gli strumenti per identificare collettivamente i modelli, prima che la storia si ripeta su larga scala. E alcuni degli schemi - il muro, il ghetto, l'uccisione di massa, l'intento eliminazionista ripetutamente dichiarato, la fame di massa, il saccheggio, la gioiosa disumanizzazione e l'umiliazione deliberata - si ripetono. Nella continuità, come ha detto Glazer, tra il passato mostruoso e il nostro presente mostruoso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



La zona d'interesse. In alto Glazer (l'ultimo a destra) nella notte degli Oscar

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



"The Song Remains the Same"

Al cinema i Led Zeppelin rimasterizzati

The Song Remains the Same, il mitico concerto tenuto dai Led Zeppelin al Madison Square Garden di New York il 27-28 e 29 luglio 1973, durante il tour nordamericano per la promozione del loro album *Houses of the Holy*, torna nelle sale grazie all'omonimo film per la felicità dei fan della band britannica che potranno rivedere nei cinema italiani l'esibizione di oltre quarant'anni fa in versione completamente rimasterizzata, il 25, 26 e 27 marzo. Sul sito di Nexo Digital è possibile trovare l'elenco delle sale coinvolte nell'iniziativa.

Non solo musica: grazie ai filmati di backstage, *Led Zeppelin: The Song Remains the Same* rivelerà agli spettatori alcuni aspetti della loro vita personale e permetterà loro di ripercorrere le loro "allucinazioni private", narrate attraverso sequenze video realizzate appositamente. A supervisionare la rimasterizzazione della colonna sonora, gli stessi Zeppelin.



Sale piene per "Food for profit" il film choc

Sta riscuotendo un grande successo di pubblico il documentario indipendente firmato da Giulia Innocenzi e Pablo D'Ambrosi, *Food for Profit*, lanciato per la prima volta nella sede del Parlamento europeo. Un film-denuncia sui rapporti fra lobby, industria della carne e politica, nei cinema dal 27 febbraio, che grazie al passaparola e alla viralità sui social delle immagini con telecamera nascosta degli infiltrati negli allevamenti e al Parlamento europeo, ha superato le 500 proiezioni. Numeri da record sui social: gli account totali raggiunti, fra Instagram e TikTok, sono oltre 3 milioni, con più di 6 milioni di impression. Da lunedì scorso *Food for Profit* è salito sul podio dei film con la migliore media di occupazione sala, conquistando anche la vetta di primo film in Italia. Un'inchiesta iniziata cinque anni fa, il

documentario - produzione e distribuzione completamente indipendenti - ha al centro i quasi 400 miliardi di euro della Politica Agricola Comune, la maggior parte dei quali, si racconta nel film, è destinato agli allevamenti intensivi, che maltrattano gli animali, inquinano l'aria e l'acqua e costituiscono un pericolo per future pandemie. «E' stato grazie al passaparola che *Food for Profit* si è diffuso a macchia d'olio. Le persone escono dalla proiezione arrabbiate e indignate, e la domanda che ci rivolgono più spesso è: cosa possiamo fare per cambiare?», spiega la regista.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



PADIGLIONE ITALIA

di **Aldo Grasso**

IL DRAMMA DEI MIGRANTI: NON BASTA UN FILM

Ennesima tragedia nel Mediterraneo, dove sarebbero almeno 60 i migranti morti su un gommone partito dalla Libia e diretto in Italia. Sono morti di stenti fra l'indifferenza generale, senza alcuna mobilitazione di piazza o di studenti, senza proclami di pacifisti poco pacifici.

Dal 2017 si è deciso che l'unica politica per il Mediterraneo è la deterrenza, al prezzo delle vite di chi lo attraversa dopo aver provato violenze e torture. Eppure, quando è

Tragedia Ancora una tragedia del mare Senza che troppe coscienze si scuotano

uscito il film di Matteo Garrone «Io capitano» e ha poi ricevuto la candidatura agli Oscar, ci siamo sentiti migliori. Persino la sottosegretaria alla Cultura Lucia Bergonzoni è corsa a Los Angeles per congratularsi: «È un riconoscimento che ci riempie di orgoglio».

È un orgoglio, però, che stride ogni volta che un migrante muore e una nave impegnata a salvare vite umane trova chiusi i porti più vicini e rischia il sequestro.

Davvero basta un film per

tacitare le coscienze? Il ricordo del dolore per le 94 vittime della tragedia di Cutro avvenuta un anno fa è già svanito? «Bisogna risolvere il problema a monte» è la tesi del governo. A monte o a mare, quando quei disperati sono in balia delle onde (nel 2023 sono morte o andate disperse nel Mediterraneo 3.105 persone) facciamo loro sapere che l'Italia ha realizzato il film «Io capitano»? Siamo molto bravi, nella fiction.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Il film

di Valerio Cappelli

L'incontro tra Mahmud e Alon: una storia di surf (e di amicizia)

«I bambini di Gaza» è ambientato nel 2003. Lai: «Un'impresa girarlo»

Dalla finestra di un palazzo diroccato, un bambino spara con un mitra di legno. Gioca alla guerra. Intanto i suoi amici, per strada, urlano: «Uccidiammo tutti gli ebrei». «Ma questa è una storia di pace e di speranza» dice il regista Loris Lai. *I bambini di Gaza* (dal 28 nelle sale per Eagle Pictures) è un film diretto, prodotto, scritto da italiani, e ispirato al libro di un'italiana, *Sulle onde della libertà* di Nicoletta Bortolotti (Mondadori).

È l'avventurosa amicizia tra due bambini, il palestinese Mahmud (il giovanissimo attore si chiama Marwan Hamdan) e l'israeliano Alon (Mikhael Fridel), uniti, nonostante tutto, dalla passione per il mare e per il surf. Papa Francesco l'ha visto e ha detto: «Questo film con le voci piene di speranza dei bambini palestinesi e israeliani sarà un grande contributo alla formazione e alla fraternità, l'amicizia sociale e la pace».

Un film utopista, dopo il 7 ottobre? «Forse sì — dice Lai

— ora sarebbe stato impossibile girarlo. Ma è ancora più urgente il bisogno di pace».

Secondo il ministero della Salute palestinese, a Gaza il 43 per cento della popolazione ha meno di 14 anni, e quasi 15 mila bambini palestinesi sono stati ammazzati dopo l'atroce attacco del 7 ottobre.

Loris Lai ha concepito il film una decina d'anni fa in un viaggio a Gaza come fotoreporter del *London Times*. La storia si svolge nel 2003, durante la seconda Intifada. A Gaza erano ancora presenti insediamenti israeliani. Hanno dovuto girarlo in Tunisia. «Per evitare grane, mi hanno suggerito di dire che era un film sul surf». Ma è stata un'impresa girarlo, avere i passaporti sia per il cast palestinese che per quello israeliano. «Dopo mesi di attese frustranti, sapevamo che il presidente palestinese Mahmud Abbas era in visita alle Nazioni Unite a New York, siamo riusciti ad avvicinarlo e l'abbiamo convinto a vidimare i documenti. Anch'io ho avuto problemi. Per motivi in-

spiegabili una giovane soldatessa israeliana ha strappato la mia foto sul passaporto italiano e ha detto che il documento non era più valido. Una famiglia israeliana ha rifiutato di partecipare al film».

Come sono stati i rapporti sul set tra palestinesi e israeliani? «Non facili. Le madri dei due bambini attori si evitavano. Nel tempo, quando ci siamo trasferiti a Capo Verde in cerca di onde da surf, sono diventate amiche inseparabili. È un po' il messaggio del film, quello che un giorno potrebbe succedere. C'è un dialogo in cui il bambino israeliano chiede al padre come finirà il conflitto. Il padre dice: O noi o loro. Il piccolo ribatte: c'è un terzo futuro. Insieme».

L'acqua rappresenta la purificazione, e un mondo senza confini? «Assolutamente sì, con l'aggiunta di un terzo significato: l'acqua può essere crudele, una minaccia». Il senso del pericolo è costante. In una scena il piccolo Mikhael viene malmenato dagli amici di Marwan, che avevano costruito bombe rudimentali.

«Io avevo tenuto in disparte Marwan. Gli ho chiesto: cosa pensi che sta per succedere? E lui: Mikhael è in pericolo di vita. Ma lo sono anch'io».

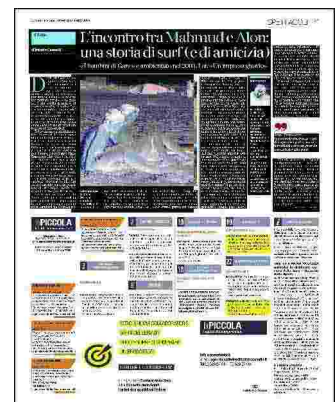
Il terzo protagonista è un pastorello che ha lasciato le capre per interpretare il film, in una sequenza viene ucciso da un soldato israeliano; gli fuoriescono dalla bocca decine di farfalle, che volano via: «È la perdita dell'innocenza, le farfalle hanno vita breve e basta niente per spezzarne la vita, la metafora rappresenta i bambini volati in cielo».

Si vede scorrere la vita nei famigerati tunnel, dove si celebrano anche matrimoni tra le tradizionali grida ritmate e gioiose delle donne. Loris Lai spera «che non venga considerato un instant movie, dopo i fatti del 7 ottobre, o che si pensi l'abbia girato per cavalcare l'onda di un evento drammatico». Ora progetta, grazie ad amici israeliani, di presentarlo nelle sale in Israele: «In Palestina sarebbe molto più complicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papa Francesco

Questo storia con le voci di ragazzini palestinesi e israeliani sarà un grande contributo alla pace



Il regista



● Loris Lai (nella foto), romano, 40 anni, è alla sua opera prima. Si è formato a Los Angeles, all'Ucla e all'American Film Institute. Il film, lodato da Papa Francesco, racconta una storia di speranza e di pace, un'amicizia a Gaza, durante l'Intifada del 2003, tra un bambino palestinese e uno israeliano, uniti dalla passione del mare e del surf



Sulla spiaggia

Mahmud (Marwan Hamdan) e Alon (Mikhael Fridel) nel film



E IL FISICO TEORICO ENTRÒ NEL CAST

Scienza & cinema. Christopher Nolan, regista di «Oppenheimer», film super premiato agli Oscar, già per «Interstellar» aveva chiamato un cosmologo di fama internazionale a fare da produttore esecutivo

MARCO CIARDI
E ANDREA SANI
DOCUMENTANO
LA STORIA DI QUESTI
INCONTRI RAVVICINATI
TRA SCIENZA E FICTION

di **Vincenzo Barone**

CChe cos'hanno in comune i due film più acclamati e premiati dell'ultimo biennio, *Everything Everywhere All at Once* e *Oppenheimer*? Niente, verrebbe da dire. Ma un elemento comune, in realtà, c'è: entrambi i film hanno a che fare con la scienza. In modi diversissimi, naturalmente: mentre la pellicola di Daniel Kwan e Daniel Scheinert usa una suggestione scientifica – il multiverso – per costruire una delle narrazioni più vertiginose che si siano mai viste sul grande schermo, quella di Christopher Nolan ritrae storicamente la figura più complessa e controversa di scienziato del XX secolo. Siamo dunque in regioni distanti del medesimo territorio, quello in cui cinema e scienza si incontrano e interagiscono.

La storia di questi «incontri ravvicinati» (di vario tipo) è lunga un secolo e un quarto, tanto quanto il cinema stesso. Già nel 1897 l'inglese George Albert Smith e il francese Georges Méliès usarono l'idea dei raggi X (scoperti appena due anni prima da Roentgen) in alcuni sketch comici, che dovettero divertire non poco gli spettatori dell'epoca. E nel 1902 lo stesso Méliès inaugurò il cinema di anticipazione scientifica con *Le Voyage dans la Lune*, ispirandosi ai romanzi di Verne. Da allora, come documentano Marco Ciardi e Andrea Sani nel loro bel libro sull'argomento, il dialogo tra cinema e scienza è proseguito ininterrottamente, nutrendosi degli innumerevoli spunti di drammatizzazione che la scienza ha saputo, di volta in volta, offrire, con le proprie scoperte e i propri personaggi.

Attraversando questo territorio lungo la direttrice realtà-immaginazione, con i film storico-biografici a un'estremità, quelli di finzione e fantascienza all'altra, si

apprezza ancora di più il sorprendente successo di una pellicola come *Oppenheimer*, che fa parte del primo gruppo, tradizionalmente meno fortunato al botteghino. Merito della sensibilità di Nolan, che ha saputo toccare la corda giusta – il rapporto tra scienza, etica e politica – al momento giusto, e trovare il perfetto equilibrio tra le necessità narrative e la fedeltà ai fatti. «Per quanto riguarda l'aderenza alla documentazione storica – ha dichiarato tempo fa il regista al «New York Times» – penso che il film sia molto più accurato di quanto il pubblico possa immaginare. Molte delle cose che sembrano espedienti risultano vere». E tuttavia, ha aggiunto, «il film è la mia interpretazione della sua vita. Volevo che fosse un'interpretazione forte, un'interpretazione molto personale. Non volevo fare un documentario».

Nella sua filmografia sempre molto attenta alla scienza, Nolan ha esplorato anche l'altro estremo dello spettro, con un thriller come *Tenet* (2020), tutto giocato sulla bidirezionalità del tempo, e un film di fantascienza come *Interstellar* (2014), che ha visto la collaborazione di Kip Thorne, fisico teorico e cosmologo di fama internazionale, premio Nobel nel 2017. Come produttore esecutivo del film, Thorne ha imposto alla narrazione un vincolo ben preciso, l'assenza di violazioni delle leggi consolidate della fisica (niente velocità superluminali, per intenderci): una scelta che, oltre ad agire da potente stimolo creativo (non senza difficoltà, naturalmente), ha rappresentato una vera svolta nei codici della fantascienza. Va ricordato che c'era lo zampino di Thorne pure in *Contact* (1997), di Robert Zemeckis, altro splendido film nato dalla collaborazione con uno scienziato, l'astronomo Carl Sagan, che aveva firmato il romanzo omonimo. *Contact* presentava

uno scenario scientificamente plausibile di un primo contatto con gli alieni (ispirato a un progetto di ricerca reale, Seti, Search for Extraterrestrial Intelligence), e la sua parte più fantasiosa era il viaggio della protagonista (una giovane astrofisica) verso Vega. Sagan aveva pensato, in un primo momento, di farle attraversare un buco nero, ma quando si consultò con Thorne, questi gli suggerì – calcoli alla mano – di usare un cunicolo spazio-temporale (un *wormhole*): lo stesso espediente che verrà poi adottato in *Interstellar*.

Sebbene la consulenza diretta degli scienziati nella produzione cinematografica sia una realtà soprattutto degli ultimi anni, c'è un importante precedente, di quasi un secolo fa, che Ciardi e Sani non mancano di ricordare. Riguarda il film di Fritz Lang *Una donna sulla luna* (*Frau im Mond*), del 1929, per il quale il regista si avvale del parere tecnico di Hermann Oberth, uno dei padri della missilistica moderna. La collaborazione, in questo caso, fu a doppio senso: se Oberth mise l'idea del razzo per il viaggio spaziale, Lang (che era reduce dal successo di *Metropolis*) convinse la sua casa di produzione a finanziare le ricerche di Oberth per la costruzione di un prototipo del razzo. Il tempo molto limitato non permise di portare a termine l'impresa, ma i modellini e i progetti erano assolutamente realistici, tanto che nel 1937 la Gestapo li fece sparire dalla circolazione (ci rimane, a perenne memoria, l'idea del conto alla rovescia, escogitata da Lang per accentuare la tensione subito prima del lancio).

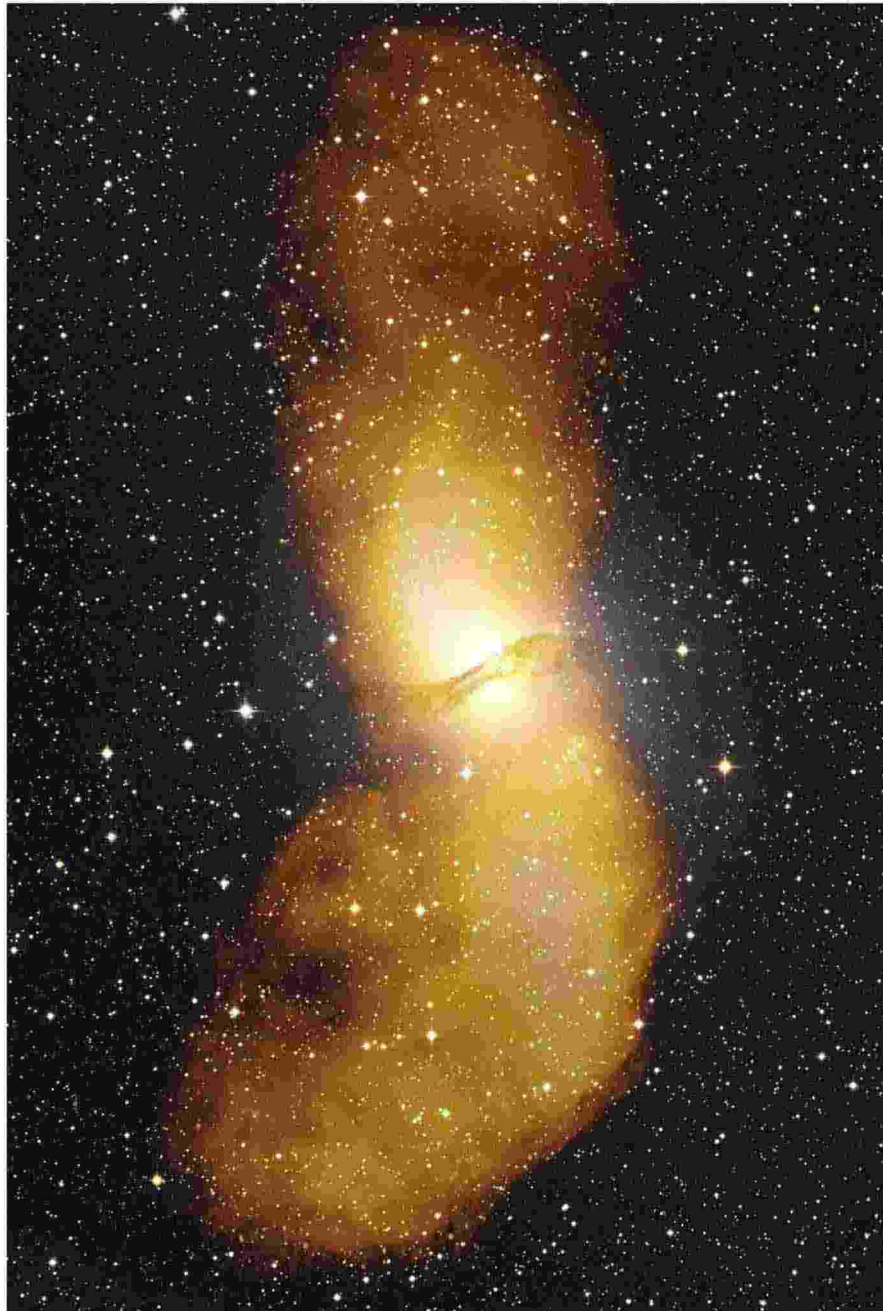
Nato dalle ricerche scientifiche di fine Ottocento sulla riproduzione del movimento, il cinema ha prodotto, nel corso della sua storia, una lunga serie di rappresentazioni della scienza e degli scienziati. Ripercorrerle, a partire dai film più significativi di ogni genere, come fanno Ciardi e Sani, non solo appa-

ga la curiosità dei lettori (e degli spettatori), ma ha anche un'importante valenza pedagogica: perché uno dei modi più efficaci per comprendere la scienza reale è di guardare alla scienza immaginata.

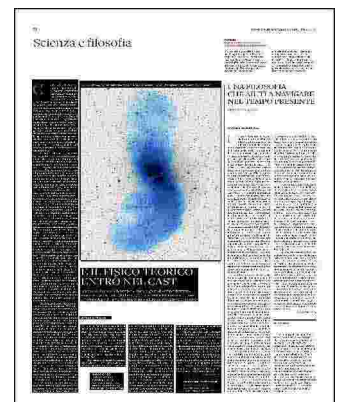
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ciardi e Andrea Sani
Incontri ravvicinati
tra scienza e cinema
Hoepli, pagg. 234, € 15,90

Galassia. Immagine composta di Centaurus A, dove sono visibili i lobi e i getti provenienti dal buco nero centrale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



NELL'ORTO A STELLE E STRISCE DELL'ACADEMY

Oscar. Hanno vinto film eccezionali, ma con una egemonia finanziaria, politica e culturale squisitamente Usa. Bene «Oppenheimer», ottimo «Povere creature!» Solo con «La zona di interesse» Hollywood ha dimostrato una vena universale

di **Cristina Battocletti**

Anche se tra ospitate e appelli si danno un' *allure* internazionale, gli Oscar sono e rimangono un affare a stelle e strisce, sia per un tema economico che per un fatto di egemonia politico-culturale. Il grosso del capitale dietro il film vincitore (a parte *Parasite* di Bong Joon-ho nel 2020) è infatti sempre in dollari, perché la pellicola che si porta a casa il glabro omino spadato finisce per rimbalzare nei cinema di tutto il mondo e chi l'ha finanziata, oltre che rientrare nel rischio (che in Usa continua ad esserci), riesce a fare un bel margine dall'Europa all'Asia. Non a caso registi e attori hanno imparato a dirigere il vapore da sé: lo stravinatore di quest'anno, *Oppenheimer* di Christopher Nolan, ha come produttrice la moglie del regista, Emma Thomas; *idem* per *Povere Creature!*, in cui Emma Stone è produttrice assieme al regista Yorghos Lanthimos (e altri).

L'Europa, che in passato declasava la cerimonia come un'americanata (lo rimane nei ritmi, impostazioni e risate programmate dello show), si trova ad aspettare la notte dell'Academy come l'arrivo di Babbo Natale, grazie anche allo specchio per le allodole del miglior film internazionale. Hollywood (non i registi) si limita a concederle il ruolo di vetrina per i suoi film, elargendole come un onore e senza per questo dover rendere il favore sul suo mercato. Tanto non ha più nulla da imparare dal vecchio continente in tema di gusto, *politically correct* e autorialità, avendo da tempo scavalcato la *comfort zone* dei musical, polizieschi, western e commedie fatti ad arte. I film in lizza quest'anno non erano meno impegnati della *Corazzata Potëmkin* e, come sapeva bene l'Urss, per l'appunto, il grande schermo è uno dei migliori veicoli per imporre gusti e modelli, magari an-

che contro cui lanciare pietre, purché si resti sempre al centro dell'attenzione. Senza dimenticare che sul palco del Dolby la politica è ormai di casa, ospitando belle battaglie, non solo interne, a partire dal MeToo, alla *raciale equality*, a quella attuale sul Medio Oriente.

Quest'anno lo stravinatore è stato, dunque, *Oppenheimer* sul padre della bomba atomica: un film ancora-tissimo agli States, avendo tolto di mezzo anche un comprimario come Enrico Fermi. Ma questo non toglie che rimanga un'opera molto valida, che si è meritatamente portata a casa anche la regia. Nolan è bravo a mescolare i generi *spy* (*Tenet*), il *trial movie*, la ricostruzione storica (*Dunkirk*) e l'immaginativo visionario (*Interstellar*), che ha invece irritato una parte del pubblico. *Oppenheimer* si è conquistato anche il riconoscimento all'eccezionale Cillian Murphy e alla miglior colonna sonora, che avrebbe potuto essere riservata a *Barbie* di Greta Gerwig, vero fenomeno rinnovatore del botteghino, cui è stata concessa solo una prebenda per la canzone di Billie Eilish, *What was I made for?*, tra l'altro la più lagnosa di un film acutamente divertente. *Oppenheimer* si è preso anche il montaggio (e va bene) e la fotografia, che sarebbe serenamente potuta andare a *Povere creature!*, che per chi scrive era il miglior film candidato. Lanthimos si è consolato con tre statuette, impossibili da assegnare ad altri per manifesta superiorità: i geniali costumi floreal-vittoriani-artropodeschi di Holly Waddington, il trucco e la scenografia. È stato premiato anche per la miglior attrice protagonista con l'immensa Emma Stone, che proprio non se l'aspettava, visto che si era sbracciata fino a un minuto prima a cantare con il fucsia Ryan Gosling *I'm just Ken!*, scucendosi il vestito. Stone aveva già vinto con *La La Land* ed è così giovane e brava che altri ne verranno.

L'Academy poteva deviare verso Lily Gladstone di *Killers of the flower moon*: sarebbe stato il primo riconoscimento forte a un'interprete nativa americana, per altro bravissima. Ma poi perché snobbare così il grande Scorsese? Vabbè il cambio generazionale, ma almeno Robert De Niro come migliore attore non protagonista al posto dell'ancora oppenheimeriano Robert Downey Jr... Meritatissima la sceneggiatura ad *Anatomia di una caduta* di Justine Triet e Arthur Harari, un sofisticato capolavoro di scomposizione di pregiudizi, questo sì davvero femminista e non *Povere creature!*, che è una lotta (anche femminista, ma non solo) contro l'ipocrisia e il razzismo. È rimasto nell'orticello Usa, invece, il premio per la migliore sceneggiatura non originale al sagace *American Fiction* di Cord Jefferson, contro gli eccessi della *cancel culture*. E, a proposito di *politically correct*, la migliore attrice non protagonista a Da'Vine Joy Randolph in *The Holdovers - Lezioni di vita* è suonato più come un tributo al senso di colpa wasp verso gli afroamericani.

Una vera consolazione, invece, il premio per il migliore film di animazione al *Ragazzo e l'airone* di Miyazaki, mentre è stato un grosso dispiacere l'esclusione di *Io capitano*. Ma, pur amando il talento visionario di Garrone e la vena favolistica applicata all'attono del'immigrazione, niente poteva reggere davanti alla potenza de *La zona di interesse* di Jonathan Glazer sull'idea-tore di Auschwitz. È un film che tramortisce la nostra parte più vigliacca, l'incapacità a opporci a leggi sbagliate, la debolezza di cedere alla calunnia. *La zona di interesse* è stato premiato anche per il sonoro, per i rumori che non vogliamo sentire. In questo sì, l'Academy ha voluto lasciare l'orto di casa per abbracciare l'universalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ops! Emma Stone rompe la formalità della cerimonia mostrando il vestito scucito durante il ballo con Ryan Gosling



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'INTERVISTA ELISABETTA SGARBI

«Il mio film su gatti e fantasmi per raccontare il dolore e la morte»

La regista ha girato una pellicola da una favola di Edward Carey: «Per esplorare i sentimenti ho usato più mezzi, anche i Super 8 di mio padre»

La regista Elisabetta Sgarbi ha appena presentato a Milano il suo nuovo film: *Gatto e la casa dei fantasmi*. Ventinove minuti con l'aiuto alla regia di Eugenio Lio, la voce narrante di Tony Laudadio, i testi e i disegni di Edward Carey. Durante la pandemia, una donna torna nella casa di famiglia, deserta. Un gatto farà valere la sua presenza, entrando in casa e diventandone padrone (o lo è sempre stato?). Il gatto si rivela un tramite tra i vivi e i morti, tra la donna, Elisabetta stessa, e i suoi genitori, Rina Cavallini e Giuseppe Sgarbi. Il gatto sogna frammenti felici della vita famigliare. Di tutto questo parliamo con la regista (ed editrice della Nave di Teseo).

Come e quando nasce l'idea di *Gatto*?

«Nasce come nasce una fantasia musicale, da un estro, o un'esigenza, o un bisogno. E nasce da una storia vera, dal fatto che "Gatto" avesse davvero conosciuto i miei genitori, li aveva in qualche modo sedotti, mio padre in particolare. E poi ha continuato a circolare intorno alla casa, almeno finché, durante, il Covid, non sono arrivata io, costretta, ad abitare in quella casa, dove non stavo così tanto da quando ero ragazza. E il gatto, con mia sorpresa, ha iniziato a muoversi per la casa come se ci fosse sempre vissuto. E andava nei luoghi dei miei genitori, fissava vuoti che forse non erano vuoti».

Perché una mescolanza di linguaggi diversi per raccon-

tare questa storia così intima?

«Il film è un racconto sulla perdita, sulla mancanza, sull'irreparabile. Certi sentimenti non è facile raccontarli. Li ho rincorsi con più mezzi, dalla letteratura alla fotografia, fino ai Super 8, che ho ritrovato, che aveva girato mio padre. Ho immaginato che "Gatto" sognasse in Super 8, e sognasse noi».

Come è stato lavorare con Edward Carey?

«È una persona straordinaria, oltre che uno scrittore straordinario. Ha inventato una storia vera, con una fantasia e una precisione assolute. Lo pubblico e conosco dal suo capolavoro, *Observatory Mansion*, un romanzo bellissimo. E in autunno uscirà il nuovo romanzo, un omaggio al teatro, un romanzo gotico, *Edith Holler*».

In che senso il gatto è una presenza divina?

«Amici della scienza e della volontà, ricercano il silenzio e l'orrore delle tenebre (...) come sabbia fine scintillano vagamente le loro pupille mistiche». Lo scrive Baudelaire che l'aiuto regista Eugenio Lio cita sempre. È sensazione di chiunque abbia avuto a che fare con i gatti».

Il gatto è il tramite tra la donna del film e i suoi genitori morti: dunque, esiste un aldilà?

«L'aldilà siamo noi senza tutte le perdite che subiamo nella nostra vita».

Il gatto è una figura letteraria. Quale sente vicina alla

sua interpretazione?

«Patricia Highsmith, per esempio. Ma il mistero delle sue "pupille" ha attratto molti, grandi scrittori. E anche oggi continuano a essere una fonte di ispirazione per libri pop, scientifici e letterari. Anche Edward Carey con i suoi disegni e con questa favola intitolata *Gatto e la casa dei fantasmi* oggi ne è un cantore. Il suo testo è "superiore". Ha raccontato con l'invenzione una favola "vera"».

AG



Creatività

Il mistero delle loro pupille attrae e ispira



DOPO LA RACCOLTA FIRME

Legge Bacchelli per Silvana Strocchi, regista e attrice con Fellini e Avati

■ ■ L'attrice Silvana Strocchi ha ottenuto il riconoscimento del vitalizio con la legge Bacchelli, che lo Stato riconosce ai cittadini che si sono distinti in campo culturale, sociale, scientifico o sportivo e che versano in difficili condizioni economiche. Lo riporta il sito «Cantiere Bologna».

Strocchi, classe 1939, ha fondato nel '74 il Teatro Perché con Gabriele Marchesini, nel '78 Dacia Maraini ha scritto per lei il monologo «Una casa di donne», che ha portato in scena in tutta Italia, ha lavorato in radio e al cinema (con Fellini ne «La voce della luna» e

con Pupi Avati in «Dichiarazione d'amore»), ma è stata anche sceneggiatrice e regista in film di produzione propria, come «Il giorno del melograno» e «La gatta», ispirato al romanzo di Colette.

LO SCORSO ANNO una petizione aveva raccolto numerose firme tra mondo teatrale e universitario per farle ottenere il vitalizio viste le sue condizioni, esacerbate da un'invalidità al 100%. «Ci speravo, ma sono sorpresa - ha commentato l'attrice - già anni fa ci avevo provato e non era andata. Pensavo che anche questa volta non si sarebbero accorti di me».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Fenomeno "Imaginary", il film indipendente che porta l'horror nella camera dei bambini

LA STORIA

«Ciao bambina, come si chiama il tuo amico immaginario?». «Non è un amico. E non è immaginario». Se si potesse ridurre la trama di un film a un paio di battute, questo dialogo di *Imaginary*, l'horror di Jeff Wadlow in sala da pochi giorni, servirebbe perfettamente allo scopo: c'è una bambina, la piccola Alice, un orsacchiotto di pezza ritrovato in cantina, Teddy, e qualcun altro, oltre a sua madre (l'attrice di *Jurassic World - Il dominio DeWanda Wise*), che abita la casa in cui si sono appena trasferite. Qualcuno che può vedere solo Alice e che, a giudicare da quello che fa alla bambina, non è esattamente "un amico".

IRIFERIMENTI

Farina del sacco horror della statunitense Blumhouse, la casa di produzione dietro a successi come *Get Out*, *Paranormal Activity* e *M3gan* (ma anche *Night Swim*: l'infelice film sulla piscina assassina), *Imaginary* è stato recente-

mente citato dal prestigioso *New York Times* come esempio di "horror virtuoso". Un onesto film di genere, che il giornale paragona addirittura al cult *The Ring* di Gore Verbinski, che per raggiungere il suo scopo - cioè terrorizzare lo spettatore - non insegue ad ogni costo "l'effetto voltastomaco".

Un horror più sul filone del *Poltergeist* di Tobe Hooper, citato esplicitamente dal regista come modello, che di classici della violenza estrema come *The Human Centipede*, *Cannibal Holocaust* o la saga di *Saw*, tanto che negli Stati Uniti - dove ha incassato 13 milioni: abbastanza per rientrare integralmente del budget - *Imaginary* ha ricevuto un blando (e contestatissimo) divieto ai minori di 13 anni. «Abbiamo cercato di realizzare una versione moderna del *Poltergeist* del 1982, in cui il terrore proviene da una presenza misteriosa che minaccia la sicurezza della casa di famiglia», racconta Wadlow. «In più, abbiamo aggiunto un tocco alla Spielberg, ovvero l'idea che ciò che immaginiamo possa diventare

all'improvviso reale».

IL SONORO

Horror per tutti, insomma, ma pur sempre horror. A partire dal geniale trailer: schermo buio e venti secondi di sonoro (passi, una porta che si apre, un carillon, un grido) durante i quali una voce infantile invita gli spettatori a chiudere gli occhi e «usare la fantasia». Una scelta azzeccata per un film che non sbatte (quasi mai) il mostro in primo piano, preferendo giocare con la percezione di chi guarda. Figure che appaiono nell'angolo estremo dell'inquadratura, silhouette in controluce alla finestra, una bambina che parla con qualcosa che solo lei può vedere. Ci si spaventa, semplicemente, immaginando ciò che potrebbe avvenire nel buio: «Cosa c'è di più inquietante della nostra fantasia? Amo fare film che confondono lo spettatore. E di una cosa, comunque vada, sono sicuro: dopo questo horror, nessuno guarderà più i peluche dell'infanzia allo stesso modo».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL "MOSTRO" È TEDDY, UN ORSACCHIOTTO DI PELUCHE: NESSUNO IN FAMIGLIA PUÒ SENTIRLO PARLARE TRANNE LA PICCOLA ALICE

DAI PRODUTTORI DI "M3GAN" E "GET OUT", LA REGIA È DI JEFF WADLOW: «NON C'È NULLA DI PIÙ SPAVENTOSO DELLA NOSTRA FANTASIA»

A destra, Pyper Braun, 10 anni, nel ruolo di Alice, in una scena di "Imaginary". Con lei nel letto c'è l'orsacchiotto Teddy (Chauncey in lingua originale)





L'INTERVISTA

Silvio Orlando

“Da Virzì a Moretti I veri maestri insegnano ad amare”

di Arianna Finos

Silvio Orlando, lei è il filo rosso che attraversa autori e decenni di un certo cinema italiano. Nanni Moretti, e poi Paolo Virzì, l'hanno voluta al centro di due film bilancio dei propri percorsi artistici, “Il sol dell’avvenire e, ora, “Un altro Ferragosto”. E poi Sorrentino, Andò, Luchetti, Milani, Piccioni, Ferrario, Mazzacurati, Di Costanzo, Grimaldi, Avati, Labate, Ferrario, Veronesi...

«Ho iniziato in un periodo in cui il cinema italiano ha avuto un risveglio. Gli Ottanta non avevano dato granché a livello del nostro cinema, nei primi anni Novanta c'è stato l'avvento di registi importanti. Cineasti che volevano dire la loro sulla vita civile, sulla politica e non solo fare intrattenimento comico. E sono stato fortunato, perché questi registi giovani attingevano al patrimonio della comicità e io facevo parte della schiera dei comici emergenti. La comicità era vista seriamente, da tutti, e molti comici sono riusciti a entrare nel cinema in questo modo, dando una scossa di vitalità e un pizzico di follia in più, che serviva. Ho lavorato con Moretti, Luchetti, Virzì. Le nuove generazioni hanno i loro piccoli divi, tendono a cancellare il passato, ma nei decenni ho intercettato anche qualcuno tra i nuovi autori».

Con Moretti e Virzì avete chiuso un cerchio.

«Sono film che cercano di fare il punto della situazione, in un arco di collaborazione, ma anche di vita di questi autori. Il 2022 per me è stato bello, ho fatto *Ariaferma*, *Il bambino nascosto*, poi ho voluto partecipare solo a queste due cose, per chiudere anch'io, da attore, come loro hanno fatto da registi, un arco di vita. Con Paolo e Nanni ho fatto cose importanti, sono stato contento di esserci».

Sono stati fondamentali per il suo percorso.

«Con Nanni ho realizzato per la prima volta il sogno. Ricordo *Il Portaborse* a Cannes, un film da protagonista che ha messo in moto tutto. Con Paolo *Ferie d'agosto* a Ventotene è stato un momento delirante, vivevo in un clima che non ho mai più ritrovato: cinema e vita corrispondevano. Due mesi su un'isola, trentenni senza pensieri con un regista anarcoide come Paolo. Di solito i film sono grumi di angoscia, nessuno si sente all'altezza di quel che fa. Paolo è stato sciamanico a tenere tutti i fili dei racconti, ma si vede l'anarchia, poteva essere un film anni Settanta. Paolo mette su queste comuni di gioia collettiva, dove lui è monarca assoluto e decide i destini dei personaggi».

Chi eravate lei e Sandro Molino, il personaggio che interpreta?

«Lui il tipico intellettuale anaffettivo che capisce le cose del mondo ma

non le sente, non riesce a vibrare insieme agli altri. Si rifugia in formule tutte sue, letture, guarda gli altri dall'alto, li giudica. È stato il destino della sinistra, la deriva di certi intellettuali che hanno letto troppo e amato troppo poco. Gramsci parlava della connessione sentimentale con il mondo, è venuta meno. Il mondo cambiava e non riuscivano a capire cosa succedeva e si rifugiavano in difesa astratta di valori, una memoria che diventava sterile. E poi non riesce a capire quelli che arrivano, perché quello che ha fatto Berlusconi con la sua discesa in campo, oltre a vincere le elezioni, è stata di dare voce alla maggioranza silenziosa e slogan e contenuti e formule da ripetere a macchinetta. L'idea di andare sotto con il venditore Mazzalupi in un dibattito pubblico, come succedeva era uno shock terrificante. La minoranza parlava tanto, esprimeva opinioni, poi è diventata addirittura silenziosa e quelli non hanno più smesso di parlare. Alla fine si sancisce la fine di una funzione storica della sinistra».

Questo nuovo film è ancor più doloroso.

«Non immagino film più diversi. Nel gruppo della sinistra si è persa di vista ogni possibilità, l'ideologia e tutte le cose che ci hanno fatto vibrare sono diventate una favola da raccontare a un bambino di dieci anni. Solo questo salva il mio



personaggio nelle sue ultime ore, gli da un senso: la favoletta al bambino, che si spera sappia farne qualcosa di più costruttivo. Questo film è politico in senso lato, racconta il vuoto esistenziale che accomuna tutti. È amaro perché nel primo film almeno i Mazzalupi importavano vitalità, voglia di fare, empatia. Oggi anche loro avvertono, pur non sapendo esprimerlo, un vuoto interiore profondo».

Com'è cambiato Virzi?

«Ho ritrovato quel suo cervello che mette insieme mille cose, aprendo scenari. Paolo si è sì femminilizzato, ha un tocco poetico in più, malinconico».

Un autore con cui lavorerebbe?

«Tanti. Bellocchio e Garrone, ma forse non mi vedono nei loro immaginari».

I suoi registi si parlano anche attraverso di lei?

«Essendo andato nelle varie isole mi arrivano segnali. Virzi è generoso nel gioire dei successi altrui, Sorrentino lo sento meno, con Andò ci frequentiamo molto. Con Nanni rapporto non è di totale complicità, per me è "nannimoretta" tutto attaccato, ma ci teniamo d'occhio. Era venuto alle prove di *Ciarlatani* in estate, doveva debuttare con la pièce di Ginzburg, che ora porta a Roma. Sceglie gli attori tra gli amici o a teatro, mi volle per *Palombella rossa* vedendomi in *Comedians*. Ai tempi di *Ferie d'agosto* ero reduce dagli incassi di *La scuola*. L'idea del film nacque dalla gita con Paolo a Ginostra».

È a teatro con "Ciarlatani" di Pablo Ramon.

«Con Javier Camara siamo amici dai tempi di *The young pope*. L'ho visto in Spagna in questo spettacolo, mi ha conquistato l'alternanza di toni scanzonati e profondi, la struttura libera, bella da proporre, nel ristagno dei repertori teatrali in Italia».

Chi sono i ciarlatani?

«Tutti noi, quando ci diciamo le bugie nel piccolo teatrino interiore, perdendo di vista il senso della vita. Siamo tutti sull'orlo di un fallimento, eppure lo rimandiamo, non lo vogliamo vedere, senza capire che è il modo di crescere, tornare a un grado più umano di vedere il mondo, gli altri. Arrivare all'unica cosa che ha un senso per l'essere umano che è l'umiltà, con cui sbloccare i grovigli e non ripetere gli stessi errori».

Mai sognato i David di Donatello, come nello spettacolo?

«Forse qualche incubo. Candidato dodici volte, ne ho vinti tre, il primo

già avanti con l'età. C'era la beffa continua di questa cosa: te lo diamo o non te lo diamo... I premi sono anche un gioco tragico. Vinci e ti pare di mettere un punto definitivo nella carriera: in quel momento sei il più bravo di tutti. Infantile, ma ti fa sentire parte di una famiglia, scacciano l'insicurezza del mestiere».

Tra successo e arte?

«Il successo è neutro, un'acqua che non disseta, se non è frutto di un percorso di vita. Ho iniziato con le tv private facendo il comico, avrò avuto un primo grado di successo, ma non era quello per cui avevo iniziato fare il mio lavoro».

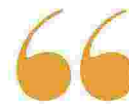
Cosa vede davanti a sé?

«Vorrei coltivare ancor di più la dimensione del teatro, che mi corrisponde. Sento che entro in intimità con il pubblico in modo semplice e giusto. Al cinema non sono arrivato a quella purezza lì, una commedia melanconica che mi definisce a teatro non la ritrovo, nel cinema che mi chiedono».

Ha una compagna importante.

«È la vita. Condividere passi, respiro, pensieri. Non farei nulla senza questa presenza, questo cercare insieme le cose da fare, domani o tra mezz'ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Credo nell'umiltà
l'unica cosa
in grado
di sbloccare
i grovigli
dell'essere umano**

**Vorrei lavorare
con Matteo Garrone
e Marco Bellocchio
ma forse non mi
vedono nel loro
immaginario**

**Nel futuro
coltiverò ancora
di più la dimensione
del teatro: lì sento
la vera connessione
con il pubblico**



The collage features a newspaper page with a headline about Silvio Orlando and a 20% discount advertisement for 'L'ORA DI PRENOTARE!'.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

La carriera



Ferie d'agosto

Silvio Orlando è il protagonista del primo grande successo di Paolo Virzi



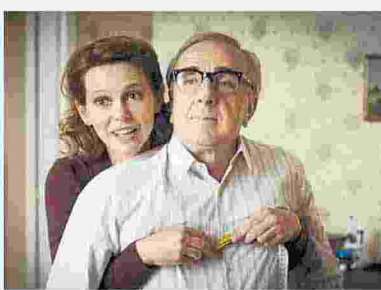
The Young Pope

Nella serie di Paolo Sorrentino Orlando interpreta il cardinale Voiello



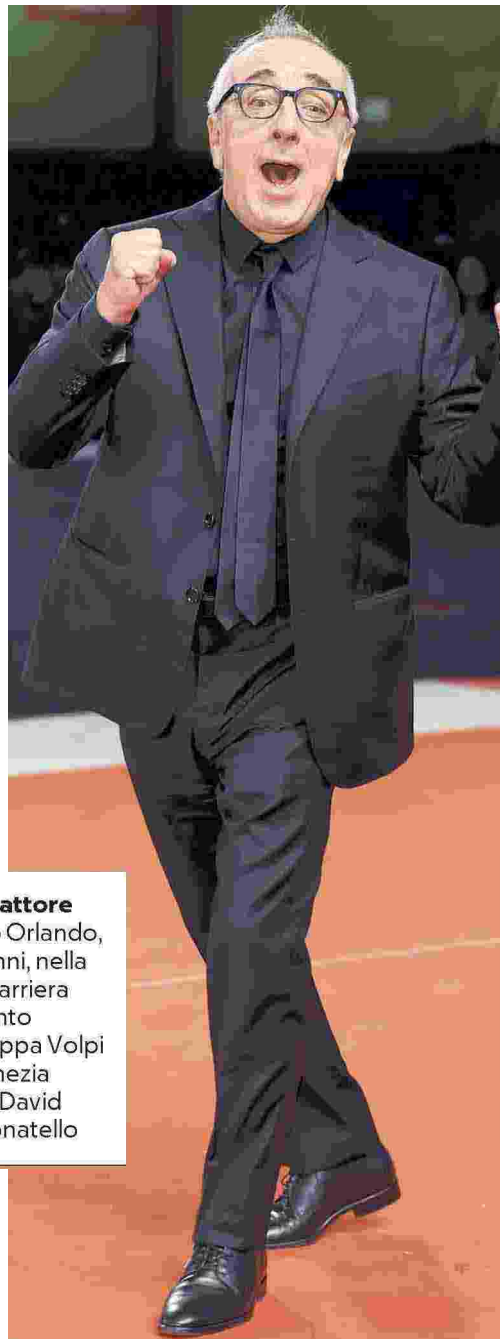
Ariaferma

Protagonista con Toni Servillo nel film di Leonardo Di Costanzo



Il Sol dell'Avvenire

Ultimo film del lungo sodalizio tra Silvio Orlando e Nanni Moretti



📸 L'attore
Silvio Orlando, 66 anni, nella sua carriera ha vinto la Coppa Volpi a Venezia e tre David di Donatello

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Multischermo di Antonio Dipollina

Bella Baxter dopo l'Oscar c'è lo streaming

Bisogna superare quel momento di disorientamento che arriva nel veder abbinato il marchio Disney ai frenetici salti (definizione nel film) di Bella-Emma Stone alla scoperta dell'essenza della vita. Ma poi si accede alla visione, e ha un effetto decisamente superiore rispetto al passato: *Povere Creature*, in fondo, ha preso ben 4 Oscar solo una settimana fa, nei cinema è stato rilanciato alla grande e uscendo di casa, mettendosi in movimento, cercando parcheggio e magari tollerando i mangiatori di popcorn (vedi recente dibattito nella rubrica Posta di Francesco Merlo) e relativo afrore che si diffonde nell'aria, il film di Lanthimos lo si può vedere perpetuando l'antica magia del cinema in sala. E però Disney+ ha

annunciato con clamore e pressoché orgoglio l'arrivo del film, tre giorni fa, sulla piattaforma streaming: nel senso che *Povere Creature* è compreso nell'abbonamento che si possiede e a quel punto si può saltare da Defoe scienziato pazzo, e di bravura mostruosa quanto i suoi esperimenti, alla saga seriale di *Shogun* o a moltissimo altro. Il film è anche disponibile su altre piattaforme, però noleggiandolo all'uopo: ma va detto che anche in questo caso il costo, tra gli 11 e i 13 euro, vale l'offerta, a meno che al cinema non ci si vada da soli. Il dibattito serrato sulle finestre temporali, sempre più brevi, tra l'uscita dei film e il loro arrivo in tv si è decisamente rarefatto e nessuno, per ora, sta gridando allo

scandalo. Resta il fatto che a fronte di una opposizione quasi ideologica dei difensori del cinema-cinema, ci sono tanti spettatori con abbonamento molto contenti di avere Emma Stone senza uscire di casa e inoltre possono seguire il film in lingua originale e con sottotitoli. Fino al giorno in cui questi spettatori si chiederanno: "Ma perché non lo fanno tutti e tutti i giorni?" come si chiede Bella-Emma nel film. Lei si riferisce ad altro, ma questo è secondario.

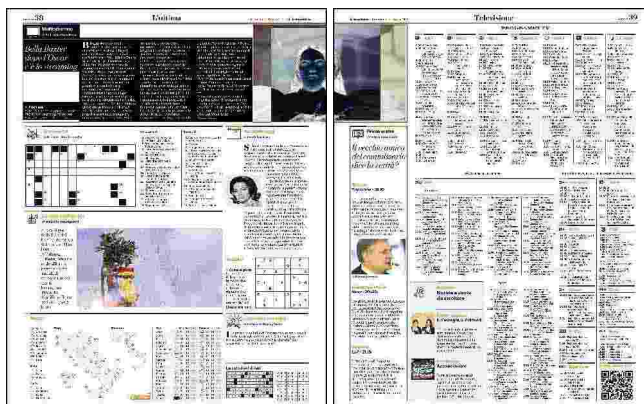
"Vorrei dirvi che avevo invitato Federica Sciarelli in trasmissione perché volevamo omaggiare *Chi l'ha visto?*. Lei mi ha detto di no. E io sono molto contento". (Pierluigi Diaco, *Bellamà*, Rai2)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



► Premiata

Emma Stone è stata premiata come miglior attrice protagonista per *Povere Creature* di Lanthimos



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'INTERVISTA

Gyllenhaal il duro

L'attore torna con "Road House", il remake del film anni '80 con Patrick Swayze
"Con Conor McGregor abbiamo ricreato i combattimenti nel modo più realistico"

VALENTINA ARIETE

Jake Gyllenhaal ha uno degli sguardi più espressivi, e spesso indecifrabili, del cinema contemporaneo. Una voce molto bella (chi ha avuto la fortuna di sentirlo cantare a teatro nello spettacolo *Sunday in the Park with George* lo sa) e ha da poco pubblicato un libro per bambini, *The Secret Society of Aunts & Uncles*. Eppure al cinema non riesce a resistere al fascino della trasformazione fisica. L'ultima, che ha richiesto due mesi di preparazione, è quella di *Road House*, su Prime Video dal 21 marzo, remake del film anni '80 con Patrick Swayze *Il duro del Road House*. **Perché questa voglia continua di plasmare il proprio corpo?**

«Cerco di rimanere sempre in buona forma fisica: per me è importante. Da attore è come prendersi cura del proprio strumento, perché il mio corpo è ciò con cui lavoro. Più invecchio più me ne devo occupare. E poi l'allenamento mi fa sentire bene: è importante anche per la salute mentale».

Alcuni direbbero che è un grande sacrificio.

«Non per me. Allenarmi è comestudiare le parole della sceneggiatura. Mi aiuta a catturare il senso profondo del personaggio. Quindi un ruolo che riesca a unire le due cose per me è l'ideale».

Quando il regista Doug Liman le ha chiesto se fosse interessato a un remake di "Il duro del Road House" cosa ha detto?

«Mi sembra un'idea terribile. Facciamolo!».

Lei ha il ruolo che fu di Patrick Swayze, con cui ha lavorato. Com'è raccogliere la sua eredità?

«Sono suo fan fin da quando ero bambino: penso di aver visto *Point Break* 500 volte. Mia sorella mi ha fatto vedere *Dirty Dancing* e *Ghost* quando eravamo piccoli. Abbiamo girato insieme *Donnie Darko* e sul set è sempre stato molto buono con me. E anche sua moglie Lisa. Siamo diventati amici: mi hanno incoraggiato fin dall'inizio e poi anche dopo».

Quindi nessuna pressione nell'essere il nuovo Dalton?

«Recitare al cinema è la stessa cosa che nel teatro, in cui diversi attori interpretano lo stesso personaggio: non c'è niente di male nel riadattare un ruolo. Però volevo onorare Patrick, certo, rispettare l'energia che ha dato al film originale».

In che modo l'avete fatto?

«Il mio personaggio ha dei tatuaggi che abbiamo disegnato apposta per omaggiare Patrick. Abbiamo mantenuto l'intensità che ha dato alla pellicola anni '80, rendendo però Dalton più moderno. So che avrebbe approvato».

In Road House è un ex combattente di UFC (Ultimate Fighting Championship) che diventa il buttafuori di un locale e ha avuto la possibilità di girare delle scene in un vero Octagon. Come è stato?

«Per chi è un lottatore professionista l'ottagono è uno spazio sacro, proprio come per gli

attori lo è il palcoscenico: è stato un onore essere ammessi in quel mondo. L'ho fatto con molto rispetto».

Questo film segna anche il debutto al cinema di Conor McGregor, che è davvero un campione di MMA. Come è stato girare con lui?

«La prima scena che ho girato con Conor è stata quella della testata. Un attimo prima ho pensato: cosa sto facendo? Sono pazzo! Ma poi abbiamo unito i nostri mondi, quello delle arti marziali miste e della recitazione, per ricreare i combattimenti nel modo più realistico possibile».

Ci siete riusciti?

«Lui sa combattere, ma non sa fare finta di combattere. Quindi ha dovuto imparare a fermarsi un attimo prima di colpirmi. Gliel'ho ricordato sempre, perché mi sembrava costantemente pronto a farlo davvero. E alla fine ci siamo riusciti. Non sembra, ma è una persona molto dolce».

Nel film c'è Post Malone: ha combattuto anche con un cantante.

«Sì, abbiamo mescolato tanti mondi diversi. Lui è un musicista straordinario, ma è anche un bravo attore. E se l'è cavata bene nelle scene di combattimento».

Dalton dice di sé di non essere un eroe. Ma non è nemmeno il cattivo della storia. Quanto abbiamo bisogno di complessità anche in film d'intrattenimento come questo?

«È una delle mie frasi preferite, che mi ha convinto ad accet-

tare questo ruolo. La complessità di una persona e dell'esperienza umana non è binaria. Anche se questo è un film divertente, che non si prende sul serio, è importante mantenere un certo grado di profondità».

Cosa le piace di più di Dalton?

«All'inizio del film lo troviamo schiacciato dai rimpianti e dagli errori che ha fatto, ma cerca di usarli per cominciare un nuovo percorso. È lo stile di Doug Liman: sai che stai guardando un film divertente, ma che si basa sempre su un certo grado di verità, in modo da raccontare esseri umani stratificati».

Dalton dice che nessuno ha idea di quanta paura abbia: la paura può essere una risorsa? O è sempre un'emozione negativa?

«Prendersi dei rischi, nella vita come nel lavoro, richiede sempre un po' di paura. Il coraggio quindi diventa fondamentale e senza paura non ci può essere».

Visto che è molto orgoglioso di essere zio, tanto da aver scritto un libro su questo, vedrà Road House con le sue nipoti? Cosa pensa che direbbero?

«Le mie nipoti sono fantastiche: hanno un cuore grande e mi incoraggiano sempre. Mia sorella e mio cognato hanno cresciuto delle persone sagge e premurose. Mi vedono meglio di come mi veda io stesso. Mi sostengono incondizionatamente. Quando ne parlo mi emoziono: sono così orgoglioso di loro. Per loro ci sarò sempre». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i lottatori
l'ottagono
è uno spazio sacro,
proprio come
per gli attori
lo è il palcoscenico

Il mio personaggio
ha dei tatuaggi che
abbiamo disegnato
apposta per
omaggiare Patrick
che ho molto amato

Prendersi dei rischi,
nella vita come
nel lavoro, richiede
sempre un po'
di paura. Il coraggio
è fondamentale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Gyllenhaal a destra con McGregor. Sopra in uno dei suoi primi film da bambino, "Scappo dalla città". A sinistra con Heath Ledger in "I segreti di Brokeback Mountain"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Stallone sarà ancora "Cliffhanger"

"Cliffhanger" avrà un secondo capitolo, sempre con Sylvester Stallone nei panni di un soccorritore di montagna. E questa volta saranno le Dolomiti a fare da sfondo alla nuova avventura. A 31 anni dall'uscita di "Cliffhanger - L'ultima sfida" (1993), diretto da Renny Harlin, il 77enne attore statunitense tornerà a vestire i panni di Gabriel Walkere, operatore dei soccorsi in montagna. L'annuncio del sequel è stato dato da Birgit Oberkofler, presidente della commissione di promozione cinematografica Idm Südtirol, come riporta la "Frankfurter Allgemeine Zeitung". Il film sarà girato nelle località delle Alpi altoatesine, proprio come la prima parte del film d'azione, alla cui sceneggiatura aveva partecipato anche Stallone. All'epoca, però, le Dolomiti vicino a Cortina d'Ampezzo erano state spacciate per le Montagne Rocciose, ma ora diventeranno ufficialmente lo sfondo del nuovo film. Il nuovo film sarà diretto dal regista francese Jean-François Richet ("Nemico Pubblico n.1", "Un momento di follia"). Secondo le prime indiscrezioni sulla trama, il personaggio interpretato da Sylvester Stallone, che si è ritirato a vivere sulle Dolomiti, insieme ad un ricco cliente verrà sequestrato. Toccherà a sua figlia salvarlo. —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



PASSIONE PER L'«ESOTICO»

Quei dieci italiani alla Biennale che di italiano hanno solo il nome

Alla prossima mostra (via il 24 aprile) sono stati invitati artisti, videomaker e performer residenti all'estero che del nostro Paese possono vantare la nazionalità e poco altro

LUCA BEATRICE

«Io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono», cantava Giorgio Gaber al finale della sua carriera. Pare insomma che dal nostro Paese, retoricamente patria di artisti, musicisti, letterati, si debbano prendere le distanze, poco importa sia stato a lungo e fino a non troppo tempo fa la culla della creatività, senza contare la qualità della vita, la bellezza del paesaggio, l'enogastronomia inarrivabile. Meglio quindi lamentarsi ed emigrare, senza rimpianti.

La bravissima capo ufficio stampa della Biennale di Venezia, Cristiana Costanzo, mi ha giustamente tirato le orecchie, specificandomi che nell'imminente *Stranieri ovunque*, la mostra di Adriano Pedrosa, sono stati invitati 42 artisti italiani di cui (ben) 10 vivi. Non me ne sono accorto, un paio mi sono sfuggiti, gli altri... bisognerebbe intendersi su cosa significa essere italiani. Penso a persone che hanno scelto di vivere e lavorare a Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, in qualsiasi luogo piccolo o grande della nostra penisola, e ce ne sono davvero tante, basta informarsi, andare in giro, visitare musei, gallerie e spazi indipendenti, consultare gli archivi (sennò inutile farli), chiedere in giro a esperti e conoscitori.

APOLIDI E FUGGITIVI

Gli italiani a Venezia invece sono stati selezionati tra gli apolidi, i fuggitivi, gli espatriati per motivi seri, futili, o scelte di vita. Per un invito basta prendere le distanze dal Bel Paese, non conta se bravo oppure no, che tipo di carriera, quale linguaggio. Tra i casi più noti quelli di **Simone Forti**, videomaker e performer nata nel 1935 a Firenze, trasferitasi da bambina a Los Angeles a causa delle leggi razziali; nel 1956 va a San Francisco, quindi a New York nel giro avanguardista e sperimentale, molto amata dall'ambiente dell'avanguardia, percepita come artista americana a tutti gli effetti, negli States ha ottenuto fama e consenso mentre solo negli ultimi anni è stata "recuperata" in Italia per le sue origini. Discorso

analogo vale per **Anna Maria Maiolino**, nata in Calabria a Scalea nel 1942, emigrata nel 1954 in Venezuela e definitivamente trasferitasi in Brasile nel 1960. Espone di un concettuale rigoroso, Maiolino si è formata in un ambiente culturale che con l'Italia non ha proprio a che vedere.

Nella ricognizione di Pedrosa il Sud America è molto gettonato e non potrebbe essere altrimenti. E nel suo continente è andato a cercare casi molto al limite di espatriati, che a una ricerca accurata non risultano proprio artisti da Biennale. **Maria Bonomi** nata a Meina vicino a Novara nel 1935 è considerata una pittrice, scultrice e grafica brasiliana, sue opere pubbliche presenti a San Paolo, da noi sconosciute. **Paolo Gasparini**, nativo a Gorizia nel 1934, è naturalizzato venezuelano dove emigrò nel 1954, riconosciuto tra i più influenti di una certa poetica neorealista ma non ha mai operato in Italia. Per la centenaria **Linda Kohan** (1924, anche lei fuggita in Uruguay per le leggi razziali nel 1939 e mai più tornata) si può parlare di un recupero in extremis, essendo stata insignita del titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica lo scorso anno. È pittrice figurativa, dallo stile vagamente morandiano, si dedica ad autoritratti di qualità non eccelsa ma rientra nella categoria della diaspora e tanto basta. C'è anche il caso dell'incisore alquanto demodé, **Umberto Giangrandi**, nato nel 1943 a Pontedera, intriso di realismo magico come usa in Colombia e che in Italia passerebbe pro-

PER UN INVITO...

Gli italiani a Venezia sono stati selezionati tra gli apolidi, i fuggitivi, gli espatriati per motivi seri, futili, o scelte di vita. Per un invito basta prendere le distanze dal Bel Paese...

tabilmente inosservato.

CINEMA E INCLUSIVITÀ

Con uno spericolato salto in avanti, come se in mezzo non ci fosse nulla ed è probabile perché per un lungo periodo dall'Italia non se ne voleva andare nessuno e infatti sono nate espressioni fondamentali come Arte Povera e Transavanguardia, Pedrosa ha invitato artisti di oggi che hanno messo tanta distanza dal luogo natio. La pittrice **Giulia Andreani**, veneziana del 1985, si è trasferita a Parigi, ha una buona reputazione internazionale, ma da noi si è vista pochissimo, forse per scelta. Al mondo dell'attivismo, ultima moda di un'arte che ha bisogno di rincorrere fenomeni passeggeri per attingere idee da trasformare in comizi politici, appartengono **Alessandra Ferrini**, nata nel 1981, che svolge attività da ricercatrice a Londra sulla questione del post colonialismo

attraverso lecture, performance e azioni varie. **Fred Kudjo Kuwornu**, afrodiscendente come da termine corretto e nato a Bologna nel 1971, si è trasferito a New York dove da tempo svolge attività da documentarista con una società chiamata Do The Rights Film in omaggio a Spike Lee. Certo più pertinente alla Mostra del Cinema che alla Biennale Arte, si è guadagnato l'invito in quanto specializzato in "letteralmente" diversity, inclusion, equity, concetti esplicitati sul modello americano. Dietro il nickname **Agnes Question Mark** si cela infine un'artista autodefinitasi transmediale e transpecies, nata a Roma nel 1995 e trasferita a New York dopo gli studi.

Fatta dunque chiarezza sul numero reale dei viventi invitati a Venezia, la domanda spontanea è quanto di italiano vi sia in questi artisti. Altrove le origini sostengono una poetica, soprattutto per i Paesi emergenti, nel nostro caso restano un rigo sul documento di identità, nulla più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Anna Maria Maiolino a Milano nel 2019 in occasione della mostra al Padiglione di Arte Contemporanea. Qui ai due lati, una "Natura morta" e "Paesaggi di San Carlo", due opere di Linda Kohen, entrambi appartenenti alle omonime serie



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

«Medley»

Un corto toccante sul poliziotto e l'anziano malato

■ “Cortinametraggio”, prestigiosa kermesse dedicata ai cortometraggi, giunta alla XIX edizione che si svolge a Cortina D’Ampezzo dal 12 al 16 marzo, la Polizia di Stato rinnova la sua presenza.

In occasione della cerimonia di premiazione, oggi alle 19 presso l’Hotel Alexander Girardi Hall, nella sezione eventi speciali, è prevista, infatti, la proiezione in anteprima del cortometraggio *Medley*

di Santa de Santis e Alessandro D’Ambrosi, prodotto da Piuma Film e Vargo, con il sostegno di Nuovo IMAGE, in associazione con Minerva ed in collaborazione con l’associazione Cortinametraggio. Il cortometraggio, che vede protagonisti gli attori



Una scena del corto

Mariano Rigillo e Valerio Morigi, narra l’incontro fortuito tra un giovane poliziotto e un anziano malato da Alzheimer e l’intreccio dei loro ricordi personali, in un racconto che valorizza il potere dell’immaginazione, dell’empatia e della capacità d’ascolto.

Medley è un film fortemente evocativo, che si presta a diversi piani di lettura. Il poliziotto Dario, infatti, saprà accompagnare Mariano, affetto dalla malattia degenerativa, in un percorso di rievocazione del proprio passato contribuendo, almeno per un giorno, a lenire il dolore di chi non è più in grado di ricordare e che, a causa dell’inesorabile progredire dell’Alzheimer, perde le connessioni che lo legano alle persone, alle emozioni e alle relazioni che plasmano la vita di ognuno di noi. La vicinanza ai più fragili è un pilastro fondamentale dell’agire dei poliziotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tom Hanks: ecco come nasce un grande film

ROSITA COPIOLI

Di recente, presentando la nascita di un capolavoro del cinema (traduzione di Alessandro Mari; Bompiani, pagine 496, euro 22,00) a Dalkey (Dublino), Tom Hanks ha ricordato il genio di Vincent G. Dowling, direttore dell'Abbey Theatre e del Great Lakes Shakespeare Festival, al quale deve la sua carriera. Anche questo libro, dopo *Tipi non comuni*, conserva l'impronta del teatro, con citazioni di Shakespeare, e l'epigrafe da Amleto. Immaginiamo una struttura a incastri, il fumetto come trait-d'union creativo, tra backward e forward. Antefatto: Joe Shaw insegna scrittura creativa e cinema nel Montana, viene convocato dal famoso regista Bill Johnson a collaborare, poi ad assistere alla costruzione di

Guerriera insonne: La forgia dell'Incendiario, e a raccontarlo. La scena si sposta ad Albuquerque da Bill. Il suo agente Fred Schiller propone un franchise di supereroi. La scena retrocede al 1947: a Lone Butte, California, Robby Andersen, un bambino di cinque anni vocato per il disegno, s'innamora dello zio materno Bob, Marine reduce dalla guerra in Giappone, che lo inizia ai fumetti, e sparisce: come in *Easy Rider*. Si avanza al 1971: Robby, che ha trasformato lo zio in eroe di guerra - sullo sfondo la guerra del Vietnam, i movimenti Peace and Love - è un disegnatore di fumetti underground e anche, si vedrà, un pittore di fumi. Tra i due stacchi i fumetti, scritti da Hanks, e disegnati da R. Sikoryak. Nel 2020 Bill Johnson comincia il film, con la produttrice Al e la tassista tuttfare Ynez, imbattibile risolti-

problemi. All'eroe è aggiunta una guerriera, Eve, impersonata da Wren, meravigliosa e perfezionista. OKB, il primo attore vanesio, è un fiasco. Verrà sostituito da Ike Clipper, che come Hanks è puntuale, sa stare sul pezzo, conosce le battute di tutti, inventa. Tra le consuete peripezie e intoppi, effetti speciali, digitali e non, il film viene girato proprio a Lone Butte, limato fino a farne un capolavoro. Lottantenne Robby riceve il primo assegno dei diritti nella luce di Martha's Vinyard, dove abita. Ripensa a dopo il 1977/78, quando progetta le scenografie per l'allestimento estivo di Shakespeare, proprio come Hanks: all'ultima volta che ritrova lo zio, riabbracciato solo in extremis. Ritorna a Lone Butte, le vite di tutti si sono ora intrecciate. Leggere questo libro mobilissimo,

è come ascoltare e vedere il multilingue, plastico, mercuriale Hanks in azione. Hanks ha doti immaginative ma anche realistiche. Porta le stelle di Hollywood in famiglia. Ad esempio Mickey Hargitay, il marito culturista di Jayne Mansfield, è un giardiniere vero; mentre la propria ossessiva attenzione ai cibi, viene dal padre chef. Quando qualcosa di veramente immaginativo è stato scritto, o è stato fatto un buon film, durano per sempre, afferma Hanks. Con fiducia incrollabile nell'attore-istrione che in lui è artista e scrittore. Perché non importa quanto artificiale possa essere la realizzazione di un film: «dipende da ciò che fai nel ritmo, nel tuo corpo e nelle finestre dell'anima, i tuoi occhi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Cinema

Camille Cottin sarà la madrina di Cannes



Sarà l'attrice francese Camille Cottin la madrina del prossimo Festival di Cannes: presenterà le cerimonie di apertura e chiusura della 77^a edizione, in programma dal 14 al 25 maggio. Nel 2023 la madrina era stata Chiara Mastroianni. La selezione ufficiale del festival sarà annunciata l'11 aprile. Greta Gerwig, regista di *Barbie*, guiderà la giuria che assegnerà la Palma d'Oro, mentre Xavier Dolan sarà il presidente della sezione Un Certain Regard. Cottin, 45 anni, è salita alla ribalta con la serie di sketch comedy *Connasse* ed è poi diventata famosa per il suo ruolo di agente artistico tanto talentuoso quanto brusco nella serie *Chiami il mio agente!* (*Dix pour cent*).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Né studio né lavoro: satira sui «Neet»

Il regista Biglione: nel mio film la leva obbligatoria per i giovani che rifiutano un'occupazione

La commedia

di Valerio Cappelli

«Ma tu sai chi sono i giovani Neet? Quando lo chiedo, nessuno sa rispondere. È un fenomeno che in Italia riguarda 2 milioni di ragazzi sotto i 30 anni. Sono i né-né. Nessuno in Europa ha questo trend così negativo», dice Andrea Biglione. Romano classe 1989, oggi al Bif&st di Bari porta il suo secondo film, intitolato N.E.E.T. È l'acronimo inglese di «Not in education, employment or training». Quella fascia di ragazzi «invisibili», dai 18 ai 30 anni, che non studiano, non lavorano e non cercano un'occupazio-

zione. Biglione la definisce «commediaccia. È una storia con un taglio satirico che «vuole arrivare alla gente per capire il presente».

Il ministro della Difesa (Caterina Murino) riesce a far promulgare una legge affinché, per quei 2 milioni, maschi e femmine, torni obbligatorio il servizio di leva. Avranno, nel tempo libero, 30 giorni per trovare lavoro ed evitare l'intero anno di naja. Il maggiore Fabrizio Biggio farà eseguire gli ordini. «Il tema – dice il regista – è tanto più attuale se si pensa al dibattito sull'incremento delle spese militari acceso dopo il conflitto in Ucraina».

Nelle piccole città, evaporati sogni e desideri, tanti giovani passano il giorno al bar. Oggi, mentre si proclamano cifre record di occupazione, la foto è in una scena del film, quando Chiara Vinci dice: «Avevo un contratto di quattro ore ma dovevo lavorarne nove, sempre con lo stesso stipendio. Meglio dormire sotto al ponte».

Il fallimento di un Paese, che ha un altro record negativo: oltre alla bassa natalità, i giovani fino ai 34 anni che si sono trasferiti all'estero, tra 2021 e '22, sono cresciuti dal 37 al 61 per cento. Biglione, chi sono i Neet? «Non hanno consapevolezza o coscienza etica o politica, nemmeno si pongono la domanda se siano falliti oppure no. Parlare di disoccupazione è improprio. Nel film sono Neet asintomatici, perché non sanno di esserlo». Ci sono tracce autobiografiche nel film? «Il regista, come l'attore, è Neet per definizione. È un precario, non ha un contratto e il lavoro comincia nel momento in cui trova il finanziamento». Nel film ci sono ragazzi che protestano perché vogliono il reddito universale. Biglione dice che quei 2 milioni «sono il risultato di una società automatizzata a metà». Lei cosa pensa della definizione che l'ex ministra Fornero diede di tanti giovani, choosy, esigenti. «Ho conosciuto pochi choosy.

Casomai è pieno di gente che sul lavoro prende in giro e sfrutta. Anche nel cinema. È pieno di registi e produttori che danno finti colloqui o non si presentano. Il mio film è la storia di rivalsa giovanile, si scoprono le motivazioni per ritrovare la loro identità post Neet». Biglione è favorevole allo sviluppo dell'intelligenza artificiale: «In giro vedo tanta confusione. Io so di andare in controtendenza. La computer science non toglie lavoro, semmai l'aumenta, crea nuove figure professionali. Così come si pensava che i fogli di calcolo avrebbero cancellato i commercialisti che invece sono aumentati».

Restando al cinema a Hollywood attori, registi e sceneggiatori nel 2023 hanno scioperato per quattro mesi bloccando le produzioni delle major. «Beh, io dico che bisogna salire sul treno della tecnologia, è un'opportunità, come lo fu la scoperta del computer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bari



● Andrea Biglione, 35 anni, porta al Festival di Bari «N.E.E.T.», acronimo inglese di «Not in education, employment or training». I giovani che rifiutano un'occupazione sono definiti Neet o né-né



La ministra Caterina Murino. L'attrice in una scena

Ragazzi

Alcuni giovani protagonisti di «N. E.E.T.» in anteprima al Festival di Bari





• Pontiggia Il docu sui morti anonimi a pag. 20

“Sconosciuti puri” Quei morti di cui nessuno sa il nome

**IL DOC
DA VEDERE**
Sconosciuti puri
Valentina Cicogna
e Mattia Colombo

» Federico Pontiggia

Documentario d'osservazione, con una osservata speciale, la dottoressa Cristina Cattaneo. Di mezza età, bionda, occhi verdi, due cani meticci e una professionalità straripante: non nei modi, compiti, ma nella sostanza, salvifica. E che questa salvezza non abbia a che fare con la vita, almeno primariamente, ma con la morte, racchiude il senso ultimo di *Sconosciuti puri*, opera valorosa di Valentina Cicogna e Mattia Colombo.

La *logline* è esemplare: “Una persona che muore senza un nome è come una storia senza finale”. Ed eccola Cristina, direttore del Labanof, Laboratorio di antropologia e odontologia forense dell'Università di Milano: ogni notte nella sala autoptica arrivano corpi senza nome, lei li chiama *Sconosciuti puri*. Vivono, e muoiono, ai margini della società, sono senz'altro, prostitute, adolescenti in fuga, negli ultimi anni soprattutto migranti, respinti dal Mediterraneo sulle coste italiane. E cosa succede quando i morti hanno perso la loro identità? Con il suo team Cristina esamina età, sesso, connotati e indizi, rintraccia i segni utili all'identificazione: ogni volta lo stesso impegno, la stessa fatica, e su tutto una sconfinata *pietas*, dinanzi a morti che parlano, almeno con le impronte digitali strenuamente desunte da mani mummificate. Al contempo, la professoressa lotta perché venga riconosciuto il di-

ritto al nome e si crei *ad hoc* una banca dati europea per incrociare le informazioni di questi sconosciuti puri, che non ci fosse il successo di Paolo Genovese potremmo con più icasticità ribattezzare *Perfetti sconosciuti*.

Cicogna, sceneggiatrice e montatrice al debutto alla regia, e Colombo, in carnet *Il passo e Il posto*, assecondano la materia prima del lavoro di Cattaneo: l'attesa, nella speranza tanto umana quanto cinematografica che qualcosa accada, che l'individuazione dei migranti dispersi in mare, della ragazza albanese attenzionata da *Chi l'ha visto?* abbia esito positivo. È una sottrazione all'invisibilità, *de facto* all'inesistenza, che ci ricorda come accanto al primo privilegio d'uomo, dare il nome alle cose, l'estremo privilegio sia dare il nome ai morti: imperativo morale, e si vorrebbe categorico, che riecheggia dinanzi alla reliquia di Sant'Ambrogio. Un lascito memoriale che l'osserva-

ta, Cattaneo, e l'osservante, il film, coniugano al presente combattivo e al futuro auspicabile, virando verso la garbata denuncia: la latitanza delle istituzioni, la lentezza della burocrazia, l'indifferenza della politica. Con l'aiuto dell'onorevole Pierfrancesco Majorino, Cattaneo nel 2022 ottiene un'audizione al Parlamento europeo, ma due anni più tardi non s'è mossa una carta.

Premiato all'influente *Visions du Reel* e al *Biografilm*, in lizza ai David e già in cinquina ai Nastri, *Sconosciuti puri* concorrerà al Festival du Cinéma Méditerranéen de Tétouan, con presidente di giuria il regista palestinese Elia Suleiman. A dimostrazione che il buon cinema non conosce confini, e che l'obbligo di identificazione non è una mera, e securitaria, misura per i vivi: date a Cristina quel che è di Cristina, la dignità dei morti, il lutto per i vivi. In sala con Open Ddb Distribuzioni dal Basso, non perdetelo.

La dott.
Cattaneo
alla ricerca
dell'identità
dei cadaveri
in obitorio





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



CIAKS|GIRA

La Rohrwacher sul set a Londra con Clooney e Adam Sandler

» Fabrizio Corallo

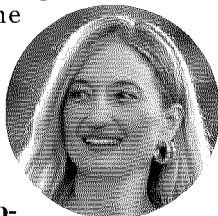
Noah Baumbach, il regista newyorchese marito di Greta Gerwig e sceneggiatore con lei di *Barbie*, sta per dirigere una nuova commedia per Netflix dal titolo provvisorio *Jay Kelly*, con protagonisti George Clooney e Adam Sandler, l'attore più pagato di Hollywood per *Forbes* (73 milioni di dollari nel 2023). Ambientato in Gran Bretagna, il film prevede nel ricco cast anche Alba Rohrwacher, Billy Curdrup, Laura Dern e Patrick Wilson.

È prevista a maggio su Prime Video l'uscita di *The Idea of You*, una commedia romantica di Michael Showalter che ha come protagonisti Anne Hathaway e Nicholas Galitzine: è la storia di Solène, una madre single quarantenne che si immerge in una inaspettata storia d'amore con Hayes Campbell, 24 anni, cantante di una boy band di successo mondiale, liberamente ispirato a Harry Styles.

Volker Schlöndorff dirigerà dopo l'estate un film su Antonio Vivaldi e sulla nascita della prima orchestra al mondo interamente femminile, fortemente voluta dal compositore del XVIII secolo, che fu a lungo educatore musicale e insegnante di violino nell'orfan-

trofio di Venezia "Pio Ospedale della Pietà". L'84enne regista tedesco lo ha sceneggiato con Francesco Piccolo adattando un libro di Peter Schneider e lo dirigerà in lingua italiana per la Stemal Entertainment e partner francesi e tedeschi, scritturando solo giovani musiciste e cantanti.

Francesco Di Leva e Barbara Ronchi girano a Roma *Famiglia*, il nuovo film di Francesco Costabile ispirato come il precedente *Una femmina* a una storia vera, quella di una famiglia alle prese con un uomo possessivo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

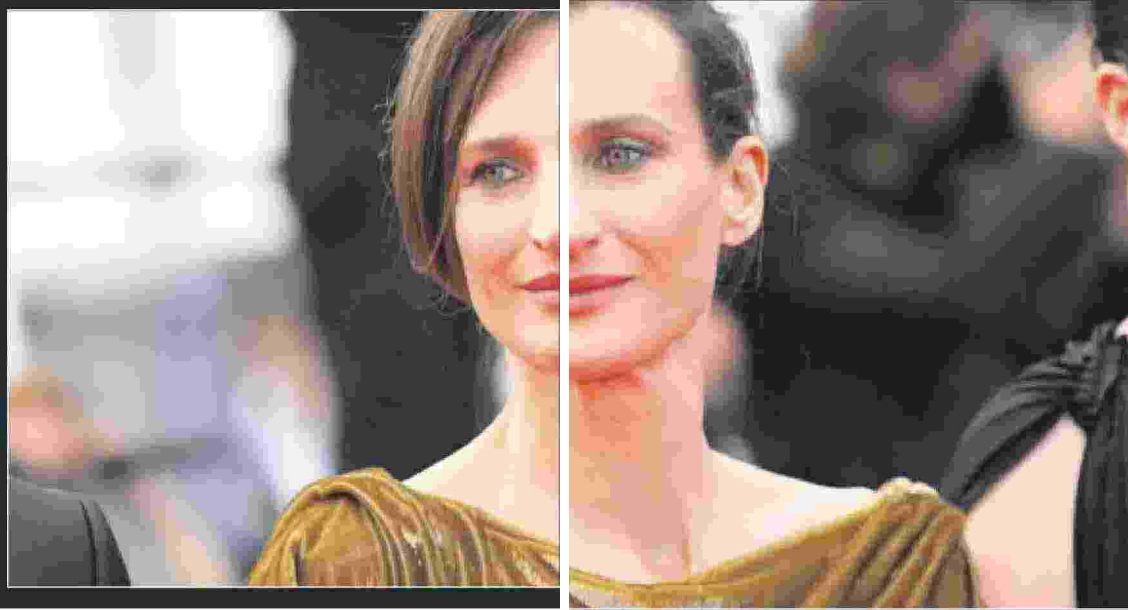
125121



Festival di Cannes Camille Cottin sarà la madrina

Sarà Camille Cottin la madrina del prossimo Festival di Cannes. L'attrice francese presenterà le cerimonie di apertura e chiusura della 77esima edizione, in programma dal 14 al 25 maggio. La selezione ufficiale del festival sarà annunciata l'11 aprile. Greta Gerwig, regista di «Barbie», guiderà la giuria del Concorso che assegnerà la Palma d'Oro, mentre Xavier Dolan sarà il presidente della sezione «Un Certain Regard». Cottin, 45 anni, ha ottenuto il successo grazie alla serie di sketch comedy «Connasse» e al suo ruolo di agente artistico nella serie «Chiami il mio agente!», distribuita in tutto il mondo da Netflix

LA FOTO DEL GIORNO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



I FILM IN TV DEL WEEKEND

di Viviana Persiani

Su Disney+ c'è «Povere creature!», con l'Oscar per Emma Stone

Per gli amanti del cavallino rampante, è disponibile su Prime Video e Sky il biopic *Ferrari*, che racconta un anno di vita del Drake, con la regia di Michael Mann, dove spicca una bravissima Penélope Cruz nei panni della moglie Laura. Profumo di Oscar per gli abbonati di Disney+, visto che da un paio di giorni, è visibile *Povere creature!*, che ha consegnato sei giorni fa la statuetta di Miglior Attrice a Emma Stone (nella foto), qui nella parte di una donna riportata in vita da uno scienziato.

Sul digitale terrestre, invece, ecco quali sono i film più interessanti previsti per oggi. Un buon film d'azione, ad esempio, è *Tre giorni del Condor* (Iris, ore 14,19), thriller diretto da Sydney Pollack, con Robert Redford agente Cia in pericolo di vita. Su Rai Storia, alle 15,05 ecco *Paisà*, a firma di Roberto Rossellini, tra i primi film del filone neorealista, girato con attori non professionisti e diviso in sei episodi; con la curiosità della prima apparizione di Fellini sul grande schermo, oltre che della Masi-

na. Per i bambini, alle 21,20 su Italia 1 arriva il simpatico *Clifford - Il grande cane rosso*. Risate garantite alle 21,25 su Rete 4



in compagnia di *Banana Joe*, ovvero un Bud Spencer sempre pronto a tirare scapaccioni ai cattivi. Domani, si parte alle 10,15 su Rai Movie con *Totò Diabolico*, strampalata quanto irresistibile commedia comica. Epico è, nel pomeriggio (Iris 15,42), *Le Crociate*, diretto da Ridley Scott, ambientato nella Francia del 1158. Infine, si chiude con il romantico *Se scappi, ti sposo* (Rai Movie, 21,20), con Julia Roberts e Richard Gere che tornano a lavorare insieme dopo *Pretty Woman*.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



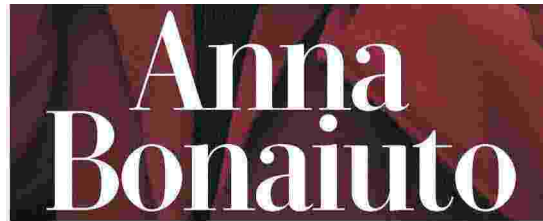
L'intervista

Anna Bonaiuto
"Senza l'amore
sto una favola"

di Conchita Sannino
a pagina 32

di Conchita Sannino

I lavori con Martone e Servillo, la famiglia e gli affetti
E dal 6 aprile al Teatro Grassi di Milano con "Durante"



"Senza l'amore sto una favola
La scintilla per l'arte grazie a papà
che di sera mi leggeva l'Odissea"

«Finché si tratta di teatro, di cinema, di libri, non mi risparmio. Sul resto, non ci conti troppo».

Anna Bonaiuto, il riserbo è sempre quello della ex ragazza friulana.

«Sì, padre napoletano, lo dico perché la doppia cultura, la bastardaggine, è stata fondamentale. Io mi sentivo felice solo sul palcoscenico, questo è certo. Ma non vorrò farmi una di quelle interviste tutta sentimenti e corna che oggi piacciono tanto, vero?».

Lei ama poco anche quelle tradizionali.

«Lo ammetto. Vedo pure che il genere "vuota il sacco e scappa" viene declinato di più con le attrici, le cantanti, che con i maschi. Sbaglio?».

Lo sguardo ironico, la battuta fulminante. A casa sua, la terrazza ancora spoglia aspetta la primavera e ti mostra il Palatino, per cupole e tetti. Lei, casco biondo platino, attrice prediletta dai più grandi del cinema e del teatro non solo italiano, ha stipato il David di Donatello, i Nastri, la Grolla, il premio Ubu, la Coppa Volpi senza troppa solennità in una nicchia nel salotto: da tempo è la nostra Meryl Streep. E con la formidabile collega americana ha in comune anche il personaggio irresistibile e spietato di Violet, dal dramma *Agosto a Osage County*, trionfale tournée appena chiusa per la regia di Filippo Dini con un pregiato cast, del premio Pulitzer Tracy Lett. La prossima valigia la porta invece al teatro Grassi di Milano, dal 6 aprile, con *Durante* di Pascal Rambert, secondo atto di un trittico intenso immerso nella vita degli attori. Ed è al cinema nei panni di Mariolina, l'agente dell'incontenibile Margherita Buy, che firma la sua prima regia, *Volare*.

Suo padre, a conti fatti, ha un merito: chiudendo la porta, l'ha costretta a scappare a Roma, in Accademia.

«Noi quattro sorelle, le Alcott: e lui, Giovanni, abituato all'Esercito. Meno male che almeno non fece Salò. Era un ufficiale laureato, divenne preside. Ne ho sempre detto un po' peste e corna perché per lui il lavoro dell'attrice era riprovevole, in realtà gli devo molto, la prima scintilla...».

Per l'arte?

«La sera ci leggeva l'*Odissea*, ci mostrava le illustrazioni. Ci ha fatto viaggiare. Ricordo lui che guida, tutto stremato, nella Loira e dopo varie tappe, fa sottovoce a mia mamma: speriamo che Anna dorma, là c'era un altro castello. Io salto su come un grillo: vai, gira, gira, lo voglio vedere! Avevo 12 anni».

Dall'Accademia alle scene, con maestri insuperabili. Da Ronconi a Missiroli, da Cecchi a Moretti.

«Luca Ronconi è stato il primo a togliermi di dosso il sentimentalismo, il pathos. Per me cominciava il divertimento assoluto, scoprire quell'altra faccia del teatro. Poi è stato un lento sottrarre, ma per anni e anni. Cerchi di rubare alle tue esperienze, alla vita, mica solo ai copioni».

Il paradosso di Otomar Krejča, prima di andare in scena: io ho fatto la regia, voi ora fate il teatro.

«È il regista che aderì alla primavera di Praga, uno dei 100 intellettuali contro la Russia. Mentre cercavo di impegnarmi in una scena d'amore, mi dice: ma no no, la bellezza è nella verità, non nella recita dell'innamoramento. Come Ingmar Bergman, in *Dopo la prova*, a un'attrice che voleva conquistarlo: conservate la seduzione per quando siete in scena, non sprecatela nella vita. Alla fine c'è un solo motivo per cui fai l'attore: il piacere. Parola nobilissima».

Lo stesso piacere che ha provato facendo Violet nello spettacolo di Dini: un'impasticcata, una tagliente madre

dell'Oklahoma.

«Beh, goduria. La prima battuta dal fondo, nitidamente, era: vaf-fan-cu-lo. Immagini la liberazione. E quando mi ricapita? Con Dini una compagnia fantastica. Ci siamo molto divertiti».

Ma per lei arrivò il grande cinema, con Martone. Poi Sorrentino la trasformò nella splendida Livia Danese, moglie di Andreotti nel "Divo".

«Sì, personaggio che ho amato. Ma la prima esplosione fu *L'Amore molesto*. Un successo su cui ci siamo interrogati a lungo. Credo abbia



avuto un peso il fatto che né io, né Peppe (Lanzetta), né Licia (Maglietta) fossimo volti così popolari: è come quando io vado a vedermi un film giapponese, o finlandese. Non conosco gli attori, tutto mi sembra autentico».

Premi ovunque. Intanto lei e Martone

eravate una coppia, e l'abito sottoveste rosso di Delia incantava anche Cannes.

«Io solo adesso la guardo un po', quella lì, e dico: però non male. Pensare che ho fatto l'attrice di teatro perché pensavo d'essere bruttina».

Mario continua, con sua moglie, a venire a teatro ad applaudirla.

«Io non ho avuto tante storie, ma quelle lunghe e importanti sono due: e poiché c'era rispetto e sostegno vero, l'affetto resta. L'altro è stato Gianfranco Fiore».

L'autore e regista del suo monologo sulla Principessa di Belgioioso.

«Un uomo incantevole. Di un'intelligenza, di un acume fuori dal comune. Figlio di un aristocratico che aveva fatto il partigiano sulla Maiella, e di una contadina incontrata durante la Resistenza: per cui o aveva il registro del nobile, o ruspante. Cose ordinarie, zero».

Non facile.

«Difatti, dopo, non è un caso che abbia scelto un uomo come Mario: autore determinato, puntuale, preciso. Come dire: non dovevo più fare io i biglietti. Gianfranco però è rimasto con me fino all'ultimo. Quando si è ammalato, gli ho aperto casa mia. Il tumore, le cure, i palliativi. L'ho portato in ospedale, eravamo in fase Covid, non me l'hanno più fatto vedere. Non perdono a nessuno di averlo fatto morire senza stringergli la mano».

Cinema o teatro, lei cita un solo ingrediente: l'attore deve avere l'aura.

«Perché cito Jovet: la densità e l'aura. Però ormai di Jovet parla solo il mio amico Toni».

Ecco. Il sodalizio con Toni Servillo, a teatro e al cinema.

«Per *Sabato, domenica e lunedì*, Toni mi volle nel ruolo di Rosa Priore anche se non ero la moglie napoletana total. So che funzionava, abbiamo girato mezzo mondo. File lunghissime ai camerini, recensioni lusinghiere, indimenticabile».

Anche Luca de Filippo ne rimase colpito. Tra voi due un'alchimia impareggiabile.

«Toni è la persona che mi fa ridere di più. Poi è un ossessionato, ma vero: le sfumature di ogni personaggio lo tenevano impegnato notte e giorno. Adoro gli ossessionati. Una sera, chissà perché, l'intonazione di Rosa era uscita perfetta. È un attimo: esco di scena, Toni mi vede, mi assesta un bacio in fronte ed entra. E poi c'è un'altra scena che mi porto con me».

Cosa?

«Isabella Quarantotti, la vedova De Filippo.

Venne in camerino, mi abbracciò, con il suo timbro secco: a Eduardo saresti tanto piaciuta. Non c'è premio né applauso che

valga quelle parole. Ricordo ancora dov'ero: al Valle».

Lei e Servillo farete insieme Filumena Marturano?

«C'era un'idea, in effetti. Ce lo siamo detti, tanto tempo fa, esisterebbe questo sogno. Chissà».

Lei non ha timore dell'impegno civile. Era al G8 di Genova, quando morì Carlo Giuliani. Il paese ai tempi della destra-centro?

«Troppo assopito, per i miei gusti. Avvengono cose per cui dovremmo scendere in piazza a migliaia: anche dopo la vicenda dei manganelli. Invece: siamo in ipnosi. Per esempio, sono curiosa di sapere ora il governo come onorerà la figura di Matteotti: è il centenario della sua uccisione da parte dei fascisti. La Regione Lazio pare abbia "dimenticato" di finanziare le iniziative».

Anna Bonaiuto, è recidiva? Fu addirittura sospettata di gravitare intorno alle Br che uccisero Moro.

«Quella è una storia quasi comica. Negli anni Settanta, in piazza Navona, io trovo un volantino delle Br, lo leggo, lo rileggo, mi dico "ma questi perché scrivono così male? Lo devo mostrare a Gianfranco". Invece dimentico il mio borsello con i documenti insieme al volantino. Passano tantissimi anni, e scopro che qualcuno ha fantasticato sui miei rapporti con le Br».

Pochi anni fa, lungo interrogatorio.

«Ore di verbalizzazione, domande un po' astruse, risposi com'era mio dovere: non sapevo nulla. Mi guardavo da fuori, sembrava una pièce teatrale».

Le è pesato non aver avuto figli?

«I figli evidentemente non li ho cercati. No, non è stato un rovello».

E l'amore?

«Quello dei fidanzati? No, ora non mi manca. Tutti gli altri li ho. E si sta una favola. Meno fatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ **Il Paese è troppo assopito per i miei gusti. Sono curiosa di vedere come verrà onorato Matteotti** ”

“ **Il ricordo più bello è l'abbraccio con la vedova di Eduardo dopo "Sabato, domenica e lunedì"** ”



📷 Attrice
Anna Bonaiuto, 74 anni, è nata a Latisana (Udine) da padre napoletano e madre friulana. Ha esordito a 22 anni

MONDADORI FOR FOLIO/ARCHIVO MAR/GETTY IMAGES / ANRILLA SICILIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Un film di Scholas Occurrentes sulla Gmg di Lisbona

Vita fra mondi

Un inno all'umanità per insegnare, attraverso le immagini e i suoni, la responsabilità di vivere, dando un senso all'esistenza; ma anche per mettere insieme i percorsi dei suoi protagonisti, attraversano tutte le generazioni con una profonda diversità di realtà e fedi, e gli insegnamenti di Papa Francesco. È «Vita fra mondi», primo lungometraggio realizzato Aldeas Scholas films, che ripercorre il viaggio apostolico di Papa Francesco in Portogallo, in occasione della XXXVII Giornata mondiale della gioventù, svoltasi a Lisbona dal 2 al 6 agosto 2023. In quel contesto, nella mattina di giovedì 3 agosto, presso la sede di Scholas Occurrentes a Cascais, il Pontefice dette la pennellata finale a un murale lungo quasi 4 chi-

lometri, realizzato da giovani, anziani, bambini di diverse religioni e non credenti di varie nazionalità, il quale culmina in una sorta di «Cappella Sistina» che riunisce la diversità di generazioni, origini e religioni.

Il film della società di produzione della Fondazione pontificia è stato proiettato ieri sera, venerdì 15 marzo, a Roma, nella sala «Troisi» del quartiere Trastevere. Successivamente verrà presentato in vari festival cinematografici internazionali e, quindi distribuito nelle varie piattaforme streaming, per portare il messaggio di Scholas Occurrentes al pubblico di tutto il mondo e trasmettere il messaggio di Papa Francesco: «Fare del caos un cosmo».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



DOPO GLI OSCAR

Emma Stone e Lanthimos: arriva il nuovo film

Dopo *La favorita* e *Povere creature!*, Emma Stone e Yorgos Lanthimos tornano insieme in *Kinds of Kindness*, girato a New Orleans alla fine del 2022 e in uscita al cinema il 21 giugno. L'attrice, che con *Povere creature!* ha appena vinto il suo 2° Oscar, sarà affiancata da Willem Dafoe e Margaret Qualley. Lanthimos ha scritto la sceneggiatura con Efthimis Filippou, suo storico collaboratore (*Alps*, *The Lobster*, *Il sacrificio del cervo sacro* e *Dogtooth*).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



AL VIA IL 14 MAGGIO

Festival di Cannes: la madrina è Camille Cottin



Sarà l'attrice francese Camille Cottin (45 anni, *Chiami il mio agente!* - *Dix pour cent*), la madrina del Festival di Cannes: presenterà le cerimonie di apertura e chiusura della 77ª edizione, in programma dal 14 al 25 maggio. Nel 2023 la madrina era stata Chiara Mastroianni. La selezione ufficiale del festival sarà annunciata l'11 aprile. Greta Gerwig, regista di *Barbie*, guiderà la giuria del Concorso, Xavier Dolan sarà il presidente della sezione "Un Certain Regard".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



PIER SILVIO BERLUSCONI

«In politica non s'improvvisa»

di **Daniele Manca**

«Sfide difficili in tv, ma noi a Mediaset assumiamo. Il mercato delle offerte di contenuti è oramai super competitivo». Così, al *Corriere*, Pier Silvio Berlusconi. «Io in politica? Non si può improvvisare».

a pagina 13

PIER SILVIO BERLUSCONI AMMINISTRATORE DELEGATO MFE

«Tv, sfide difficili ma noi assumiamo La politica? Non si può improvvisare»

«La Germania in perdita, ora bisogna cambiare rotta»

di **Daniele Manca**

Fare televisione in Italia non è stato semplice. Uno dei pochi successi nel nostro Paese è stato quello creato da Silvio Berlusconi che aprì il mercato e lo consolidò. Ci si sono cimentati in tanti dalla Mondadori, guidata dalla famiglia Formenton, ai Rusconi, ai Rizzoli. Ma alla fine sono rimasti Mediaset, l'ormai risanata e rilanciata «La 7», del gruppo Rcs Cairo, come il «Corriere», e l'americana Discovery.

Mediaset è guidata da Pier Silvio Berlusconi. E al di là delle «discese in campo» in politica che smentisce la tv è in piena evoluzione. Il campo dei contenuti, dove il gruppo di Cologno aveva tentato l'avventura con Endemol, è in ebollizione, persino colossi come Disney e Netflix soffrono. E licenziano a colpi di migliaia di persone. La tv a pagamento, dopo l'esperienza tramontata di Mediaset Premium, vede solo Sky e Dazn.

«Ma la televisione generalista se fatta bene, mantenuta viva e moderna, si difende alla grande. E nel nostro caso continua a dare soddisfazioni», dice da Cologno Monzese Pier Silvio Berlusconi.

Ma ne è sicuro? Tra attacco al mercato pubblicitario da parte dei vari Google, Facebook e compagni e una tv di Stato che assorbe canone e pubblicità la strada è tutt'altro che facile...

«Non ho detto che sia facile. L'opposto: è tostissima. Ma con il giusto mix di esperienza e investimenti si può addirittura crescere».

Ma da Amazon a Paramount, da Netflix a Disney si sente più che altro parlare di licenziamenti. Perché?

«Bisognerebbe chiederlo a loro. Certo, il mondo dell'offerta dei contenuti è diventato super competitivo, forse anche sovraffollato. Quello che so però è che noi, in controtendenza, assumiamo. E assumiamo per metà under 30 e per il 50% donne. Abbiamo già iniziato lo scorso anno con 250 ingressi e intendiamo andare avanti per altri tre con un complessivo di mille nuove assunzioni».

Si, assumete, ma perché ci saranno anche tante uscite...

«Solo in parte. E comunque avremmo potuto stringere la cinghia, "fare economie", "fare efficienza" come si dice in gergo aziendale e come fanno le grandi multinazionali. Invece abbiamo preferito puntare sullo sviluppo con orgoglio. E con un po' di coraggio farlo mentre il settore dei media va in direzione opposta».

D'accordo, ma sia schietto, il saldo tra chi entra e chi esce è positivo o negativo?

«Assolutamente positivo. Il nostro organico sta crescendo. E le dirò di più. Non

assumiamo solo *data scientist* o *digital oriented* già formati che hanno un loro ruolo già definito in azienda, ma anche giovani che formiamo singolarmente e che seguiremo nel corso della loro carriera. Tra loro ci sono i nostri manager del futuro».

Se il mondo cambia è chiaro che si devono assumere giovani e professioni adatte al momento. La notizia sarebbe che non lo faceste, l'opposto ...

«E anche poco etico dal punto di vista imprenditoriale. Tanto più che i conti ci danno ragione. E presto per dirlo e ci vuole cautela. Ma contrariamente alle previ-

sioni degli analisti, il mercato sembra tonico. La nostra raccolta pubblicitaria di Gruppo in Italia e Spagna nel primo trimestre del 2024 ci fa vedere un +5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Con due guerre, i tassi di interesse alle stelle, l'inflazione, il caro energia e via dicendo anche il 2023 lo vedevamo durissimo. Eppure, stiamo per chiudere il bilancio con un utile superiore ai 217 milioni del 2022. E senza l'effetto contabile dei dividendi della Germania».

In che senso anche senza l'effetto contabile della Germania. In Germania la tv dove siete presenti, ProSiebenSat, è



in perdita.

«Semplice: nel 2022 ci fu il contributo di 40 milioni da ProSiebenSat per la nostra quota».

Mentre quest'anno ProSiebenSat perde 134 milioni...

«Azzerando praticamente il contributo. E mandando a casa 500 persone. Lo so bene. Per questo ora è importante che ProSieben cambi rotta e torni a investire sulla televisione».

Ma avete il 30%, qualcosa conterete...

«A oggi non abbiamo toccato palla. Ma il danno non è figlio di ciò che hanno fatto i manager di oggi, viene da lontano. Però devono capire che c'è un socio quasi al 30% che è del mestiere. Noi non abbiamo voglia di conquistare per conquistare, ma vogliamo aiutare a crescere».

Ma cosa vorreste che facessero?

«ProSiebenSat deve tornare al core business. La prima mossa dovrebbe essere separare le attività di "dating" e di "e-commerce", valorizzandole. È la strada che ha seguito anche Vivendi per dare più valore ai singoli asset, giusto per fare un esempio».

Che significa metter in vendita. Quando siete entrati avete preso il 10% pagandolo il doppio circa della quotazione attuale, capisco l'insoddisfazione.

«Non si tratta di insoddisfazione. Si tratta di fare il meglio per una importante media company europea e per tutti gli azionisti. Assumendo una strategia chiara e concreta».

Un'Opà è all'ordine del giorno?

«Un'Opà anche su dei business di cui sappiamo poco? E che poco c'entrano con il nostro ambito d'attività?».

E allora come volete convincere i manager di ProSiebenSat?

«Penso che inizino a capire che abbiamo esperienza e che vogliamo il bene di ProSieben. Il progetto di MFE (MediaFor Europe) per creare un grande broadcaster europeo non significa fare una tv italiana in Germania con prodotti congelati tipo quelli delle piattaforme, senz'anima. Ogni nazione deve farsi una tv adatta al proprio pubblico. Calda, locale, in diretta, prodotta al momento e consumata nell'immediato e in questo caso assolutamente tedesca. Noi persino in Italia stiamo aumentando il prodotto italiano, lo stiamo facendo in Spagna dando vita a una tv moderata, familiare e moderna. Ed è quello che vorremmo si facesse e sarebbe giusto fare in Germania. Anche investendo di più e creando nuova occupazione».

Ma perché mettere assieme tre tv nelle quali ognuno fa una cosa diversa?

«Perché grazie ai potenziali risultati economici creeremo nuovo sviluppo. Le nuove dimensioni porterebbero aumenti di ricavi e sinergie. Il progetto ha al centro anche la tecnologia: una piattaforma comune di distribuzione di contenuti e di raccolta pubblicitaria capace di resistere e fronteggiare i colossi d'oltreoceano. La Germania vive un momento economico

difficile, ma inizierà a riprendersi e noi dobbiamo essere pronti. Se poi l'Europa ci desse una mano».

Che c'entra l'Europa?

«Gli over the top come Google, Amazon e via dicono pagano aliquote fiscali intorno al 5%. Noi siamo al 27%. Loro sfruttano agevolazioni e impiegano pochissime persone in Europa, drenando risorse pubblicitarie. La quota di mercato pubblicitario degli OTT è cresciuta in maniera esponenziale, creando serie difficoltà agli editori nazionali. Ma ci conforta che in questi anni il mercato pubblicitario televisivo abbia resistito meglio di tutti gli altri mezzi».

Anche se alcune scelte di palinsesto non vi hanno premiato, alcuni arrivi...

«La linea editoriale che stiamo seguendo ha un obiettivo a medio e lungo termine».

Sì, ma gli ascolti?

«Al di là degli ascolti, che comunque nel complesso sono positivi, vogliamo offrire al pubblico un prodotto più moderno, familiare e a 360 gradi, che parli a tutta la popolazione. E me lo lasci dire, ci stiamo riuscendo».

Medio e lungo termine... Ma tutte le voci sulla politica, su una nuova discesa in campo...

(sorrìde, ndr) «Ho già più volte risposto a questa domanda. La politica è una cosa seria, non ci si può improvvisare. Certo, da cittadino e da imprenditore penso che il ruolo di Forza Italia nel portare avanti il pensiero di mio padre, liberale e moderato, sia fondamentale come parte di questo governo e per il futuro del nostro paese. Ma io faccio l'editore e ora ho un progetto europeo da portare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Network

Pier Silvio Berlusconi, 54 anni, è amministratore delegato di MediaFor Europe (l'ex Mediaset) dall'aprile del 2015



Alcune scelte non ci hanno premiato? Sugli ascolti ragioniamo a medio lungo termine



Il mondo dell'offerta dei contenuti è diventato super competitivo. Piano per mille ingressi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

SOLOPOSTIINPIEDI

PAOLOZILIANI

Dazn e scommesse Calcio d'inizio. E dopo 5 minuti si getta la rete per la pesca dei gonzi

Fiorentina-Roma, domenica 10 marzo, telecronista Pierluigi Pardo. "Io ne apro per ricordarvi Fan Zone: e cioè il magico mondo del QR Code, la possibilità di entrare, interagire, sondaggi, pronostici, interazione. Basta andare sul QR Code, fare scan e ovviamente entrare in questo mondo di interazione con tanti altri amici che stanno seguendo la partita". Juventus-Atalanta, stesso giorno, Edoardo Testoni. "Io vi ricordo che con Fan Zone potete chattare con tutti gli altri tifosi mentre guardate la partita: basta inquadrare il QR Code in onda e utilizzare il vostro cellulare per divertirvi con pronostici e sondaggi live". Bologna-Inter, sabato 9 marzo, Stefano Borghi. "Ovviamente è attiva la Fan Zone per condividere l'esperienza di questo match: inquadrare il QR Code per chattare con gli altri tifosi e divertirvi con pronostici e sondaggi".

Succede da sempre, verso il minuto 5 o 6 di ogni partita di Serie A che Dazn trasmette. Mentre il match è in corso viene mostrato in sovrapposizione un QR Code accompagnato dalla scritta: "Accedi a Fan Zone, partecipa alla



Betting Ogni partita

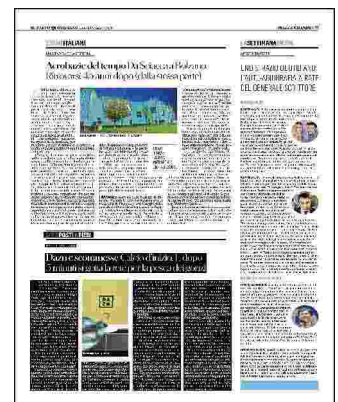
chat", e a questo segnale i telecronisti interrompono il commento per invitare gli spettatori a tuffarsi nel "magico mondo" di Fan Zone per "chattare e divertirsi con gli altri tifosi", mentre in realtà l'unico scopo è farli entrare in un sito di scommesse e farli scommettere. Che è un'attività legale,

sia chiaro: solo, è reato pubblicizzarla. È vietato dal 2018 quando il governo Conte varò il Decreto Dignità che prevede il divieto di fare pubblicità al gioco d'azzardo che al pari di alcolismo e tossicodipendenza è una piaga sociale che ha costi sociali altissimi ed è causa di disperazione e rovina per migliaia di individui e relative famiglie.

Non si può, e però lo fanno tutti. Sempre più apertamente, sfacciatamente. Come se non bastasse, non appena terminano i primi tempi appare una ragazza con tanto di microfono daznbet.it in mano che ha fermato in strada alcuni passanti e chiede loro: "Ciao ragazzi, oggi mi trovo qui con Daznbet.fan e vi sfidiamo chiedendovi di fare dei pronostici: come finirà l'incontro di oggi?" Risposte dei passanti: "Un bel pareggio". "Vinceranno i padroni di casa" (padroni di casa non lo dice più nessuno dai tempi di Nicolò Carosio, ndr). E ancora: "Un pronostico sul risultato finale?". Risposte: "1-0 secco". "1-1". A questo punto la ragazza torna a guardare in camera e chiede: "E voi?". Dazn ricorda che sulle partite si può scommet-

tere in ogni momento. Hai puntato sulla Roma vincente e al 45' sta perdendo contro la Fiorentina? Nessun problema, puoi scommettere ancora magari sul pareggio. E se non sei un grande intenditore di calcio puoi scommettere alla cieca su tutto: quanti calci d'angolo ci saranno, quante ammonizioni, quante espulsioni, un po' come al Lotto, hai solo l'imbarazzo della scelta.

Tutto ciò accade anche su Sky. Dove le quote delle agenzie di scommesse vengono mostrate in tempo reale in siparietti dedicati prima e durante le partite. Domanda: quanti soggetti sprovveduti, specie giovani, sono caduti ancora cadranno nella spirale del gioco per il cinismo di questi soggetti che si fanno beffe della legge? E il ministro dello sport Abodi che si batte perchè questi soldi sporchi arrivino a rimpinguare le casse esangui dei club di Serie A (sic) sa che le spese degli italiani per il gioco d'azzardo in questi anni sono andate alle stelle con le drammatiche conseguenze sociali che conosciamo? La risposta si paga 1,50, il no è dato a 5,75. Dazn Fan quoterebbe anche questa scommessa.





Chi «occupa» le tv

Macché «TeleMeloni» Schlein record sui tg Rai

Paolo Bracalini a pagina 12

MEDIA E POLITICA

TeleMeloni? È il Pd a occupare i tg Rai

Ai Dem il record di tempi nei notiziari della tv pubblica. Schlein la più presente tra i leader

Paolo Bracalini

■ A febbraio il Pd batte tutti i partiti per tempo di parola nei tg della Rai. Non solo, la leader dem Elly Schlein è sovraesposta nell'informazione della tv pubblica, malgrado gli appelli quasi quotidiani che partono dal Pd sulla Rai monopolizzata dal governo. Il monitoraggio mensile dell'Agcom racconta un altro film. Se si guardano le «Tabelle relative al pluralismo politico/istituzionale in televisione» di febbraio, appena pubblicate, si vede che viale Mazzini non è diventata TeleMeloni, ma semmai TeleSchlein. Sarà che i direttori hanno timore di essere trascinati in Vigilanza ed essere processati con l'accusa di fare tg troppo filogovernativi, così hanno finito per dare più spazio al Pd. Il partito della Schlein ha avuto il 10,7% complessivo nelle varie edizioni di Tg1, Tg2, Tg3 e RaiNews24, più di Fratelli d'Italia (10,2%), più del M5s al terzo posto con il 9,4% e molto più di Lega (6,2%) e Forza Italia (5,3%). In breve: più

tempo rispetto a tutti. Il Pd ha il 15% al Tg3, che del resto è feudo dei dem, come tutta la rete. Ma ha anche il 14% al Tg1, considerato «meloniano», dove invece Fdi ha circa un punto percentuale in meno di tempo. Ma la cosa che colpisce è l'esposizione della leader del Pd. Nell'altra tabella, quella su «I primi 20 soggetti politici e istituzionali nei tg», Elly è davanti a tutti nel «tempo di parola», il parametro più importante perché corrisponde ai minuti un certo soggetto parla direttamente in video (il tempo di notizia invece sono in minuti in cui si parla di un certo soggetto). A febbraio la Schlein ha avuto il 10,8% al Tg1, più del premier Meloni (8%), più del leader M5s Giuseppe Conte (6%), più del presidente della Repubblica Sergio Mattarella (5,1%), più di tutti. Prima in classifica anche al Tg3, seconda al Tg2. Nel complesso la più esposta sui tre maggiori telegiornali della tv pubblica. Il Pd insomma ha poco da lamentarsi, anche se

ha organizzato persino un sit-in (di poco successo) per protestare per difendere «la libertà di stampa e il valore di un servizio pubblico che sia davvero libero e plurale». La vera battaglia del Pd si apre con il rinnovo dei vertici Rai, una partita che durerà nelle prossime settimane fino alla nomina del nuovo Cda, probabilmente dopo le Europee. I dem attualmente hanno nove poltrone di direttori, un condirettore e diversi vicedirettori, oltre ad un consigliere di amministrazione e la presidente Rai amica. Non intendono rimettercene con il cambio. Nel cda il Pd pensa a Giovanna Melandri, ex Ds ed ex ministro del governo Prodi, ma nella rosa ci sono anche Chiara Valerio e Sandro Ruotolo, braccio destro di Elly Schlein e suo responsabile informazione. Il Pd però vorrebbe acciuffare anche la presidenza Rai, che però è puntata anche dalla Lega. Il problema dei dem, anche in Rai, è Conte, che invece sogna di soffiare il Tg3 al Pd, dopo decenni di proprietà esclusiva.

RILEVAZIONI AGCOM

Al Tg1 e Tg3, Fdi arriva solo secondo. E ora Elly punta a piazzare Ruotolo nel cda



PREZZEMOLINA La leader dem Elly Schlein



RADIOGIORNALE

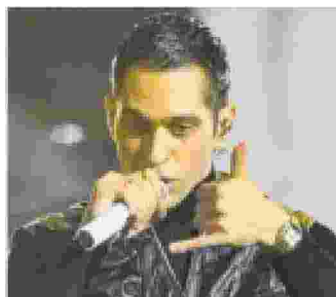
di Paolo Giordano

Il «Future Hits Live» e la forza di Radio Zeta di attirare i giovani

Nonostante qualcuno pensi il contrario, la radio continua a piacere ai giovanissimi. A questo giro lo conferma il cast del Radio Zeta Future Hits Live, che può proclamarsi «Il festival della Generazione Zeta» perché nel cast ha quasi esclusivamente artisti giovanissimi. Da Alfa a Rho-ve a Big Mama e Mahmood (foto) fino ad Annalisa, Alessandra Amoroso, Ghali, Angelina Mango, Rose Villain, Capo Plaza e persino i Ricchi e Poveri che piacciono pure ai bambini, l'elenco conferma che la radio

ha ancora potere attrattivo anche nei confronti degli under 20. Gli artisti, o meglio i loro staff, ne sono consapevoli e difatti partecipano al Future Hits ben sapendo che venerdì 31 maggio sul Palco Centrale del Foro Italoico di Roma incontreranno quasi esclusivamente il proprio pubblico. Non è un dettaglio secondario per chi segue il mondo della radiofonia. Per merito di Lorenzo Suraci che presiede il gruppo Rtl 102.5 e della direttrice artistica Federica Gentile, Radio Zeta è stata in grado in pochi anni di

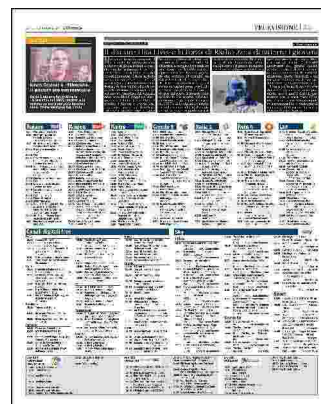
diventare un punto di riferimento per il pubblico nato tra la fine dei Novanta e il primo decennio del Duemila, che era stato fino a



quel momento trascurato. Non contano gli ascolti (1.126.000 ascoltatori nel giorno medio 2023 secondo Radioter) ma conta essere una rampa di lancio di tendenze, anche musicali, e un serbatoio di talenti (ad esempio Alfa è uno speaker della radio).

Insomma, la radio non smette di essere opinion leader nel pop anche per i nativi digitali che manco sanno cosa fosse l'Fm. Ma lo fa in modo diverso rispetto a trent'anni fa, a conferma di una capacità di reinventarsi che altri media non hanno.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



La serie tv con Verdone
De Angelis: «Figlia
di un'anti-diva, sto
lontana dai social»



Parla la 23enne romana, figlia di Margherita Buy, protagonista della serie di Verdone e del film "Volare" diretto dalla madre: «Mi ha fatto innamorare del mestiere perché non è una diva»

Satta a pag. 18

Vita da Caterina «Altro che social, studiare è tutto»

IL COLLOQUIO

MILAZZO

Alla decima edizione del Milazzo Film Festival, dedicata all'arte degli attori sotto la direzione artistica di Mario Sesti e Caterina Taricano, ha ricevuto il premio *A Star is Born*, è nata una stella: Caterina De Angelis, 23 anni, romana, figlia di Margherita Buy e del chirurgo Renato De Angelis, ha avuto così l'imprimatur alla sua carriera iniziata un po' per caso, un po' per gioco tre anni fa, sul set della serie *Vita da Carlo* in cui faceva la figlia di Verdone.

LA DECISIONE

Spontanea e spiritosa, un viso che buca lo schermo, in quel ruolo aveva convinto tutti e ora, dopo aver interpretato anche la seconda stagione e la terza (attesa su Paramount+) oltre a *Volare*, il primo film da regista della celebre mamma, Caterina non ha più dubbi: «Voglio fare l'attrice, e voglio farlo sul serio», spiega a Milazzo, in una pausa delle prove dello spettacolo su Brecht che porterà in scena con i compagni dell'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico in cui, dopo aver superato il durissimo esame d'ammissione, frequenta ormai il secondo anno.

IL FUTURO

«Vivevo a Londra, dove mi sono laureata in Scienze cinematografiche, stavo per ottenere la cittadinanza britannica quando ho capito che la recitazione sarebbe stata il mio futuro», racconta l'attrice, «sono perciò tornata a Roma per inseguire il sogno che da sempre mi frullava nella testa e da cui invece cercavo di scappare, raccontandomi un sacco di bugie». Bella e biondissima, estroversa e insieme aggraziata, Caterina è entusiasta dell'esperienza: «L'Accademia mi ha regalato una grande crescita personale», spiega, «si è creata fra noi allievi una grande armonia, sono capitata nella classe più figa di tutte». Nessuna cattiveria o diffidenza nei suoi confronti, visto che è figlia d'arte? «All'inizio tanta, i miei compagni sono stati proprio stronzi. Poi me li sono conquistati con l'impegno. Hanno capito che voglio partire dal gradino più basso e non cerco scorciatoie. Le persone tutto sommato sono buone... so di dover lavorare sodo, sono una sorvegliata speciale. Ma ce la metterò tutta».

E mamma Margherita come l'ha presa? «È stata bravissima, all'inizio non si è dimostrata né favorevole né contraria. Era già contenta del mio impegno

all'università ma quando ha visto la dedizione con cui mi preparavo ai provini di ammissione all'Accademia ha rispettato la mia scelta. Ora, sulla sua scia, voglio costruire una carriera solida, fatta più di coerenza artistica che di singole occasioni». Anche in *Volare* è la figlia di Margherita: cosa ammira di lei? «Mamma mi ha fatto innamorare del mestiere perché non è una diva. Lavora tanto e fa la cosa che le piace di più: il lavoro è l'uomo della sua vita». Il film ruota intorno alle ansie e nevrosi della celebre attrice che spiritosamente si è messa a nudo prendendosi in giro: nella vita la regina del cinema italiano è proprio così? «Sì, non ha assolutamente esagerato», ride Caterina, «ha semmai minimizzato le sue paure, gli attacchi di panico li ha per davvero». E il padre, aggiunge, «è il mio fan numero 1».

RISPETTO

È grata a Verdone «perché ha avuto fiducia in me e fin dall'inizio mi ha riservato un rispetto che pensavo di non meritare. Mi ha trattata come un'attrice vera, già collaudata, destabilizzandomi quasi. E nella terza stagione di *Vita da Carlo* il mio personaggio è cresciuto». Caterina, che ha studiato in Inghilterra, spera di avere una carriera internazionale. Intanto riflette sulla generazione a cui appartiene: «Noi atto-

De Angelis



ri giovani viviamo nell'era dei social che, purtroppo, hanno frullato la testa a tutti. Si punta più sull'immagine che sulla sostanza, c'è maggior interesse a creare un brand attraverso i post che a costruire una carriera. Ma il numero dei follower non conta, il

nostro lavoro è studiare senza risparmiarsi. Altro che Instagram».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È AL SECONDO ANNO NELL'ACCADEMIA "SILVIO D'AMICO": «HO CONQUISTATO I MIEI COMPAGNI CON L'IMPEGNO»



A fianco, Caterina De Angelis, 23 anni, romana, figlia di Margherita Buy e del chirurgo Renato De Angelis. In alto con Carlo Verdone sul set di "Vita da Carlo", serie arrivata alla terza stagione, attesa sulla piattaforma Paramount+.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Social e film ispirano le vacanze dei Millennial

Turismo

Quando si tratta di pianificare l'itinerario delle vacanze, Gen Z e Millennial si affidano a suggerimenti e ispirazioni rintracciate sui social o tra le scene di film e serie tv. E se il digitale continua - prevedibilmente - ad avere l'impatto più significativo sulle loro scelte, i media audiovisivi

dimostrano di avere comunque un ascendente rilevante (incidendo sul range 18-24 per il 55% e sulle fasce 25-34 e 35-44 per il 49 e 48%). Lo conferma anche il business turistico che serial, fiction e programmi di intrattenimento hanno alimentato negli ultimi anni, trasformando luoghi poco noti nei set di produzioni italiane e internazionali grazie anche al ruolo svolto dall'Italian Film Commissions.

Colombo e Curcio — a pag. 9

I viaggi dei giovani fra social e film

Lo scenario. Media digitali e audiovisivi guidano le scelte di Gen Z e Millennial che, grazie a pellicole, serie tv e spunti raccolti online scoprono o riscoprono mete italiane spesso poco note. Alimentando un business che può causare sovraffollamento in aree delicate

Camilla Curcio

Dai consigli del travel blogger di fiducia alle suggestioni di film o serie tv salvate nella lista dei preferiti, fino all'ispirazione trovata per caso nel videoclip di un cantante. Quando si tratta di organizzare un viaggio, le nuove generazioni sembrano fare tesoro degli input di più referenti. Ed è da un mix di canali digitali, fisici e audiovisivi che si lasciano guidare nella definizione dell'itinerario delle vacanze. Alla scoperta di luoghi che, fino a quel momento, sembravano esistere solo nello spazio di un episodio o di una scena. E alla riscoperta di paesaggi a pochi chilometri da casa, non abbastanza valorizzati o trascurati per abitudine.

A confermarlo, nero su bianco, sono i numeri. Secondo la ricerca *Comunicazione, media e turismo* condotta, dal 2020 al 2023, dal Certà (Centro di ricerca sulla televisione e gli audiovisivi) dell'Università Cattolica di Milano, in collaborazione con Cattolica per il turismo e Publitalia '80, a influenzare i giovani nella pianificazione dei loro viaggi sono, in primis, i media digitali.

Social network, blog, siti web specializzati, motori di ricerca e pubblicità online incidono sulle scelte della Gen Z (18-24 anni) per il 71 per cento.

Seguono a ruota i Millennial, con un 69% nella fascia 24-34 e un 68% in quella 35-44.

Un risultato prevedibile, vista la pervasività della tecnologia nella routine quotidiana dei giovani ma che, al tempo stesso, non elide gli strumenti più tradizionali. Come i consigli degli amici, il passaparola e il racconto dei luoghi da parte di chi li ha visitati, strumenti ancora fortemente significativi nel processo decisionale (sui ragazzi da 18 a 24 anni i media fisici impattano per il 42%; poco più basse, invece, le cifre per le fasce 25-34 e 35-44, con il 37 e il 35%).

«Occorre parlare di un ecosistema ibrido e tripolare, coi tre canali - digitale, fisico e audiovisivo - che contribuiscono a sostanziare questa prospettiva», sottolinea il professor Massimo Scaglioni, direttore scientifico del Certà. «Il dato del digitale, ovviamente, non è una sorpresa. Impatta sicuramente più da vicino i giovani ma, a prescindere dall'età, è una dimensione con cui tutti, bene o male, ci relazioniamo. Un'esperienza che conosciamo, condividiamo e a cui accediamo quasi inevitabilmente. Basti pensare, sempre sul fronte viaggi, alla pubblicità che troviamo mentre leggiamo un articolo in rete o alle sponsorizzazioni sui nostri feed di Facebook, Instagram o TikTok».

Ma se l'online fa la parte del leone nel formare l'immagine di una meta

che l'utente giovane finisce poi per voler esplorare, non va sottovalutato l'effetto dei prodotti audiovisivi. Format che, tra cinema, serialità e intrattenimento televisivo, hanno anche alimentato nel tempo un business turistico e generato un indotto rilevante per gli spazi urbani (e non) scelti come set dalle produzioni italiane e internazionali.

Guardando ai dati, i media audiovisivi (film, serie tv, programmi, spot pubblicitari e videoclip) condizionano l'orientamento della Gen Z per il 55%, mentre per i Millennial si assestano al 49% (25-34 anni) e al 48% (35-44). Tra chi pianifica viaggi ad hoc per toccare con mano le ambientazioni di un kolossale e chi, invece, inserisce la tappa in una tabella di marcia più ampia.

«I prodotti audiovisivi possono attirare l'attenzione del pubblico su un territorio e stimolarne la visita», prosegue Scaglioni. Che insiste anche sul valore del processo avviato, negli ultimi anni, da produzioni ed enti di promozione locale selezionando luoghi meno mainstream o raccontando una città con toni e colori diversi dal solito. Da una Sicilia che pare cambiare faccia passando da *Il commissario Montalbano* a *The White Lotus* a una Napoli storica come quella de *L'amica geniale*. Fino a realtà come Matera e Genova che, con polizieschi femminili come *Imma Tataranni* e *Blanca*, ri-

trovano appeal.

«La proliferazione di canali, piattaforme e, dunque, contenuti consente alle produzioni di diversificare luoghi, modalità di racconto e target», chiarisce Scaglioni. «Quanto al pubblico giovanile, ad esempio, si pensa ai *teen drama* dove anche l'utilizzo del territorio ha subito delle trasformazioni rispetto al passato.

In questo senso, un caso importante è rappresentato da *Mare fuori*».

Al netto dei benefici, tuttavia, diversi sono i nodi da sciogliere, tra cui l'*overtourism*. «La fama di un posto, prima sconosciuto, grazie all'audiovisivo è un valore aggiunto ma le location devono saper accogliere i flussi di turisti, spesso inaspettati», conclude Scaglioni. «Il successo di

serie o film porta riconoscibilità e ricchezza ma rischia di generare situazioni poco sostenibili, soprattutto per gli abitanti. Ed è qui che produzioni ed enti territoriali possono intervenire, diversificando le location e magari spostando il set di qualche chilometro, per valorizzare anche un luogo in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

151mila
Movie tourist

Chi visita le località italiane

I turisti internazionali che scelgono l'Italia solo per visitare i luoghi del grande cinema

4 mln
Day user

Il totale straniero

Gli escursionisti giornalieri che visitano la location di un film durante il viaggio in Italia

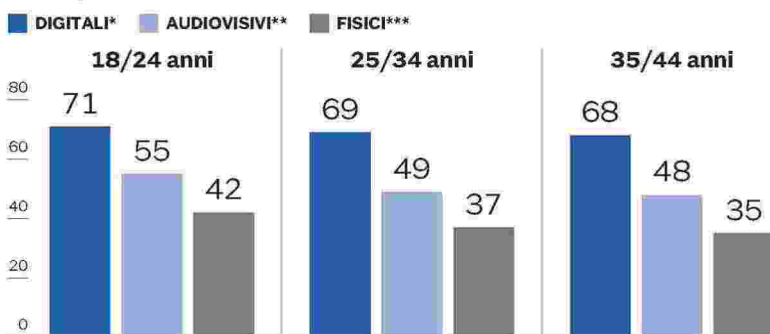
17,1%
Gli statunitensi

La provenienza

Sul podio dei turisti stranieri anche tedeschi e francesi (Il cineturismo in Italia, Jfc 2023)

L'utilizzo dei canali per fasce d'età

Dati in percentuale



(*) Include social media, siti web, motori di ricerca, adv online. (**) Include film, serie tv, programmi tv, spot, videoclip. (***) Include passaparola, guide turistiche, agenzie di viaggio.
 Fonte: dati CeRTA Unicatt

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Connettersi con la tecnologia

Federico Rampolla

Il mercato del digitale e della digital transformation è abituato a momenti di grande eccitazione ed entusiasmo per le tecnologie del momento. È successo ai tempi della New economy, è successo con i social network e sta accadendo anche oggi a proposito di diverse tecnologie: in primis l'intelligenza artificiale, ma anche la blockchain, il web 3.0, la realtà virtuale, gli NFT le criptovalute e il metaverso. Ognuna di queste tecnologie porta con sé un potenziale di "disruption" importantissimo e in grado di modificare in modo rilevante interi settori, come gli smart contract o i nuovi modelli di governance resi possibili dalla block-chain, oppure le frontiere che la realtà virtuale consente di avere per la formazione, la medicina o l'industria manifatturiera o, senza dilungarci troppo, tutto il potenziale dello IOT. Mai come oggi la tecnologia sta portando sul mercato incredibili nuove possibilità per professionisti ed aziende. Tuttavia, dall'altro lato, emerge sempre di più l'evidenza che ci muoviamo in un mondo che va ad una velocità che rende difficile per chiunque tenere il passo coi tempi e che ci pone tutti di fronte a sfide importanti non solo professionali o aziendali, ma anche personali ed etiche. La tecnologia è diventata pervasiva e parte di noi: il grande guru del digitale dagli albori ai giorni nostri, Kevin Kelly, nel suo libro "What technology wants" sostiene chiaramente che "l'ecosistema della tecnologia" ha come obiettivo finale quello di avvicinarsi al più possibile all'uomo, per fare questo evolve e si sviluppa grazie alla collaborazione tra diverse tecnologie o all'uso di tecnologie pensate per determinati fini e poi usate per altro, la tecnologia tenta progressivamente di diventare più utile, facile, accessibile, distribuita e onnipresente, soprattutto, nella sua evoluzione, "l'ecosistema della tecnologia" è in qualche modo inarrestabile, cresce indipendentemente da noi. Credo che un primo punto essenziale per poter comprendere il contesto nel quale ci muoviamo è che **tutte le tecnologie che abbiamo citato sono connesse tra di loro** e contribuiscono, tutte, all'accelerazione impressionante del mercato. In particolare, l'intelligenza artificiale passando, per così dire, "attraverso" tutte le altre citate tecnologie, è senza dubbio l'elemento che in qual-

che modo funge da collante e abilitatore della crescita e della velocità con cui nuovi servizi, nuovi prodotti e nuove, o modificate, filiere produttive vengono e verranno lanciati sul mercato. L'intelligenza artificiale può infatti alimentare velocemente la produzione di contenuti per i mondi virtuali, può rendere molto più efficiente la produzione di codice software, può trasformare rendere più efficienti alcuni processi, e questo elenco potrebbe durare molto molto a lungo... Senza dubbio l'IA diventa un elemento competitivo fondamentale sia per le aziende, quale che sia il settore o la dimensione, sia per i singoli individui nello svolgimento delle loro attività professionali. Anche se l'impatto a livello produttivo e di filiera può essere differente a seconda del mercato industriale e produttivo che consideriamo, non credo che ci sia alcun settore che non venga significativamente colpito da questa trasformazione.

La capacità di indirizzare questi cambiamenti e queste opportunità dipende, in definitiva, dalla capacità di **unire competenze di dominio e comprensione tecnologica** in modo da poter applicare in modo mirato, pratico ed efficace l'intelligenza artificiale a specifiche fasi del processo o aree dell'organizzazione. Tecnologie e processi devono in qualche modo andare di pari passo.

La focalizzazione su come specifiche attività o mansioni possono essere svolte con l'ausilio dell'intelligenza artificiale o grazie all'utilizzo di nuove tecnologie abilitanti, come la blockchain la realtà virtuale o le criptovalute, richiede come primo punto fondamentale la conoscenza profonda del processo "a monte" e come secondo elemento la chiarezza dell'obiettivo che la tecnologia ci deve consentire di raggiungere. In qualche modo, focalizzare nel proprio dominio professionale aree specifiche di applicazione aiuta a ridurre la complessità.

Un ulteriore aspetto da considerare per comprendere il contesto è la straordinaria democratizzazione o, se vogliamo, il quasi totale **abbassamento delle barriere d'ingresso** sia in termini di costi, sia per quanto riguarda le competenze tecniche o digitali necessarie per sfruttare l'innovazione tecnologica. La tecnologia, in particolare con il linguaggio naturale dell'IA, diventa in qualche

modo alla portata di tutti e, grazie ad applicazioni estremamente intuitive e performanti, moltissimi lavori ed attività possono essere quasi interamente sviluppati da personale non tecnico o in modo automatizzato. È chiaro che se da un lato moltissimi posti di lavoro sono a rischio, e giustamente questo è un tema sotto l'attenzione di tutti, è altrettanto vero che le opportunità e i benefici derivanti da questo "salto" tecnologico sono di portata inimmaginabile. C'è da aspettarsi che in molti campi, nella medicina, nell'ecologia, nell'energia, e in ogni possibile settore che ci venga in mente, assisteremo a scoperte scientifiche e innovazioni tecnologiche sempre più frequenti e straordinarie rese possibili dall'applicazione dell'intelligenza artificiale. Basta osservare l'ultimo anno o anche gli ultimi mesi, se non settimane (perché questo è il ritmo) e notiamo come la velocità con cui i tool basati sull'IA stiano migliorando in qualità e in performance è straordinaria; ma non solo, notiamo anche come proliferano start up e nuovi player di applicativi verticali pensati, o se volete "addestrati", per quasi per ogni necessità o bisogno. Rimanere aggiornati è dunque necessario almeno per due ragioni: la prima è che **l'abbassamento delle barriere tecnologiche aumenta necessariamente la competitività di ogni settore grazie a nuovi entranti o a nuovi modelli di business abilitati tecnologicamente**; la seconda è che questo rapidissimo proliferare di innovazione impone un processo di apprendimento continuo.

Questa evoluzione riguarda tutti noi nella nostra attività professionale, manageriale o imprenditoriale: la tecnologia è pervasiva e lo sarà sempre di più rispetto al nostro lavoro e alla nostra vita quotidiana ed è in definitiva, volenti o nolenti, qualcosa che dobbiamo comprendere, capire ed usare al meglio.

Per questo motivo uno dei fattori critici di successo è certamente la nostra attitudine e stimolo personale (nel nostro ruolo professionale di manager o imprenditore) a comprendere ad alto livello le tecnologie emergenti e a **costruirci una propria visione e un proprio punto di vista in modo aperto e, talvolta, mettendo in discussione le proprie resistenze.** Questo compito non può essere delegato, non possiamo aspettarci che siano soltanto i nostri consulenti o col-



laboratori ad aggiornarsi e a innovare. È una nostra responsabilità ormai non eludibile. La ricerca delle migliori opportunità, soluzioni o tecnologie, diventa sempre più personalizzata, flessibile, e da calare nelle singole realtà e professioni: questa ricerca si basa e si deve alimentare dalle nostre specifiche e personali competenze di dominio. Questo ragionamento vale sia nel breve che nel lungo periodo e quindi sia per applicazioni tecnologiche verticali e circoscritte, sia per processi trasformativi di più lungo periodo.

Un secondo elemento critico è senza dubbio il tempo. Sebbene sia chiaro che la velocità dell'innovazione tecnologica obblighi in qualche modo tutti ad adeguarsi rapidamente, credo che il vero elemento di urgenza sia legato al punto precedente, cioè al formarsi e al crearsi una vista strategica e consistente. Nel breve periodo occorre creare cultura dell'innovazione (sia nostra che della nostra organizzazione), sperimentare nuovi modi di lavorare, creare micro-efficienze nei processi, in altri termini soprattutto costruire le basi per interpretare al meglio i cambiamenti continui a cui stiamo assistendo e a cui certamente assisteremo. Generalizzando, serve imparare a gestire ed abbracciare l'innovazione come un processo continuativo e costante, nostro e dell'azienda, creando condizioni e spazi per la sperimentazione e la costruzione della nostra curva di esperienza.

Per tutte le tecnologie di cui stiamo parlando, siano esse intelligenza artificiale, blockchain, realtà virtuale, criptovalute o NFT, sono ancora oggi in una fase di vita estremamente caotica ed embrionale dove spesso mancano ancora chiari elementi strutturali e regolatori (si pensi alle monete digitali o alla IA) e dove, in

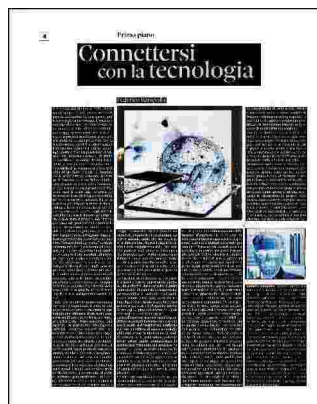
moltissimi casi, sono ancora confusi, o non a scala, i modelli applicativi e di business. Non necessariamente quindi la fretta e l'urgenza di innovare sono buone consigliere, ma iniziare consistentemente un percorso è fondamentale.

Nel lungo periodo, anche se parte di tutta questa confusione creativa tecnologica è destinata ad essere strutturale, è ragionevole pensare che almeno alcuni degli elementi di incertezza potranno essere indirizzati e che quindi anche il quadro di riferimento di professionisti e di aziende potrà risultare relativamente più chiaro. Il progressivo diffondersi di casi di successo di best-practices di nuovi modelli applicativi contribuirà infatti alla definizione dei nuovi standard di mercato sia dal punto di vista competitivo che regolamentare e legislativo.

Per concludere, se questa nuova fase del mercato e della tecnologia rappresenta in un certo senso una nuova partita da giocare o un nuovo inizio, siamo in un momento di discontinuità epocale che ci chiama a rimetterci tutti in discussione dalle più grandi istituzioni, alle aziende e a noi singolarmente come individui. Per potersi esprimere con successo nella professione o nell'impresa, stare in questo "nuovo" mondo richiede la comprensione del "linguaggio della tecnologia". Non è un caso il fatto che l'interfaccia della tecnologia IA oggi è proprio il nostro linguaggio naturale, la tecnologia capisce ed esegue facilmente quello che chiediamo, elabora le nostre richieste, macina dati e informazioni, sviluppa codice, crea immagini, video e ambienti ma a guidare gli output siamo noi: chiarirsi su "cosa" chiedere e chiederlo nelle modalità corrette è forse la prima abilità da sviluppare, al "come" è probabile che ci pensi sempre più la tecnologia stessa. (R) Riproduzione riservata)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Multischermo
di Antonio Dipollina

Se l'Eredità diventa un'oasi nel mainstream

E sistono i piaceri per i quali ci si sente colpevoli ma anche l'esatto contrario: ovvero i dispiaceri, o qualcosa del genere, per i quali ci si assolve subito sentendoli come un dovere. Dev'essere più o meno questa la sensazione che si prova in certi sabato sera televisivi quando si vuole stare comunque nel mainstream: ma non si ha abbastanza coraggio per esagerare e sintonizzarsi sul gran finale di *C'è Posta per te* (altra stagione trionfale e, guardando le differenze di share tra il pubblico del nord e quello del sud, totalmente sbilanciato verso meridione, un esempio concreto di autonomia differenziata applicata da anni e senza ricorrere a riforme divisive). E quindi si sta altrove, consci di far parte di una

minoranza: sono quei sabato sera nei quali a Rai1 fanno di necessità virtù e firmano almeno il registro delle presenze, mandando in onda una qualsiasi cosa. Che stavolta, e anche per le prossime due settimane, è la versione serale e allungata dell'*Eredità*, prezioso punto di riferimento di ogni giornata televisiva e, all'occorrenza, fornitrice appunto di appendici serali da portare a casa in qualche modo – stavolta anche con Sanremo come argomento di gioco per cui ci scappa anche un po' di celebrazione per i 70 anni etc etc. A quel punto arrivano i vip a giocare – a occhio ce l'hanno tutti nel contratto – e pur essendo i soliti volti Rai di queste occasioni cercano di darsi comunque da fare. In più c'è il fine benefico della

serata, per cui si cerca di far vincere più soldi possibile e si cambia il regolamento nel caso in cui qualche concorrente riesca a sbagliare lo stesso. In ogni caso poi ci si salva con Massimo Ranieri che canta *Perdere l'amore*: e lì ci si affretta a dare appuntamento al giorno dopo quando *L'Eredità* tornerà a far faville nel pre-serale con le sue Ghigliottine sempre più complicate. Tornando in scena, cioè, da protagonisti e non da tappabuchi votati al sacrificio a perdere contro le famiglie disastrose di *C'è Posta*.

Tra una settimana, dopo sei mesi in onda, chiude l'edizione del *Grande Fratello*. Il vincitore sarà capolista del centrosinistra in Basilicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Marco Liorni

Su Rai1 il sabato sera l'edizione de *L'Eredità* realizzata per i 70 anni della televisione di Stato

Schermaglie

"Blindati", utile viaggio di D Max nelle carceri



ANDREA FAGIOLI

Raccontare la vita in carcere può essere di per sé positivo, anche per

contrastare l'opinione di chi vorrebbe buttare via le chiavi o sostiene che i detenuti abbiano troppi privilegi, come se la privazione della libertà non fosse già una dura pena. Raccontare la vita in carcere può anche dimostrare la fatiscenza di certi penitenziari, il sovraffollamento, la promiscuità tra detenuti per reati gravi e meno gravi, la mancanza di lavoro all'interno e l'impossibilità, molto spesso, che la reclusione possa portare alla rieducazione del condannato. Per questo abbiamo posto attenzione al debutto in Italia, venerdì in prima serata su DMax, di *Blindati: viaggio nelle carceri*, un format internazionale scritto nella versione nostrana da Cristina Gobetti e condotto da Luigi Pelazza, che da tempo si occupa di tematiche legate alla criminalità. *Blindati* racconta la vita dei detenuti in alcuni dei carceri più duri al mondo, dal Brasile all'Est Europa e alle Filippine. In una delle prossime puntate si parlerà, tanto per capirci, della famigerata prigione statunitense di Alcatraz, oggi trasformata in museo. Mentre è tuttora attivo, sia pure in pessime condizioni, il carcere di Zenica, in Bosnia, teatro della prima puntata, un penitenziario dove la violenza tra detenuti è un rischio costante, dove non fanno sconti nemmeno le guardie carcerarie, dove per punizione si può finire nella «prigione in prigione». Già da queste sottolineature si può intuire l'aspetto non positivo del programma in onda sul canale 52 del digitale terrestre, ovvero l'estrema durezza di un viaggio con pochi filtri, una sorta di tragica spettacolarizzazione di un microcosmo all'interno del quale prevale la legge del più forte. Poi il conduttore rimette un po' le cose a posto nel finale affermando che si è fortunati a nascere dove i diritti umani fondamentali sono rispettati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.





L'annuncio

Michael Douglas diventa Franklin per una serie tv

Michael Douglas si trasforma in Benjamin Franklin (1706 – 1790). Basata sul libro *A Great Improvisation: Franklin, France, and the Birth of America* di Stacy Schiff, vincitore del premio Pulitzer, «Franklin» è una serie tv composta da otto episodi, inizia nel 1776 e racconta la quasi decennale missione dello scienziato e politico Usa in Francia, Paese con il quale progettò un'alleanza finalizzata al sostegno dell'America durante la rivoluzione e la successiva indipendenza. Girata a Versailles, la fiction arriverà il 12 aprile con i primi tre episodi su Apple TV+. Nel cast anche Noah Jupe, Thibault de Montalembert, Daniel Mays, Ludivine Sagnier, Eddie Marsan, Jeanne Balibar.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Un intruso tra i comici

Claudio Santamaria: amo i ruoli drammatici e impegnati ma evito le gabbie, voglio sperimentare la leggerezza

L'intervista L'attore tra i protagonisti della quarta stagione di «Lol»

di Chiara Maffioletti

Il gioco nel gioco potrebbe essere: trova l'intruso. Che ci fa Claudio Santamaria nel cast di *Lol 4* (al via l'1 aprile su Prime Video)? Attore tra i più apprezzati della sua generazione, una filmografia sterminata in cui compaiono però poche commedie, è ora tra i protagonisti del programma in cui si deve far ridere senza ridere.

Come mai è tra i comici di «Lol 4»?

«È un programma che ho sempre visto con grandissimo divertimento e pensavo che avrei voluto partecipare. Lo commentavo con amici, registi anche di un certo calibro».

Ce ne sveli uno.

«Gabriele Mainetti».

Cosa le piace dello show?

«Trovo sia un tipo di comicità kamikaze: può uscire di

tutto, sei senza rete e questo mi affascina. Si basa sull'improvvisazione. Per me era un mettermi alla prova».

Non ha paura di non far ridere? In passato con qualche concorrente è successo...

«Eh, lo so... spero di essere stato bravo».

Nella sua carriera non ci sono molte commedie.

«Forse ci sono poche commedie pure, ma quella all'italiana mi è sempre piaciuta. Uno dei miei primi film è stato *Ecco fatto* di Muccino, certo, in cui c'è il dramma della gelosia. Poi c'è stato *Fuochi d'artificio* di Pieraccioni».

Eppure i suoi ruoli drammatici sono quelli per cui si è fatto conoscere e apprezzare.

«Ho un doppio registro: c'è una parte di me molto drammatica che mi ha portato a farmi poi propendere verso ruoli seri e impegnati. Al tempo stesso però mi piace scherzare, l'ironia è una mia caratteristica. Ho scelto il mestiere giusto: il simbolo del teatro è l'unione della maschera che ride e di quella che piange».

È il momento di puntare sulla maschera che ride?

«Questo lavoro è fatto anche di leggerezza e divertimento. Ora ho voglia di giocare, di essere leggero ma anche di sperimentare. Il nostro è un mestiere che può parlare di temi importanti. Ma ha grande valore anche quando è

semplice intrattenimento».

Il cinema, specie in Italia, tende ad «incasellare» gli attori dentro gli stessi ruoli...

«È un rischio che ho sempre cercato di evitare. All'inizio della mia carriera mi avevano proposto progetti di serialità lunghe che mi avrebbero identificato troppo con un determinato personaggio... ho detto no, anche rifiutando un sacco di soldi. Mi spaventava la catalogazione e sono sempre scappato da queste gabbie diversificando i miei ruoli».

Davvero è molto più facile far piangere che far ridere?

«È così. La commedia è molto difficile, ma ci sono pure attori drammatici che non fanno piangere».

Tra i comici con cui ha partecipato a «Lol», chi è stato il più insidioso per lei?

«Il mio grande problema si chiamava Diego Abatantuono. Mi fa veramente ridere. Avevamo lavorato assieme nel film *Tutto il mio folle amore* e quando improvvisavamo si faticava a proseguire. L'ho visto e ho detto: vade retro».

Comici che la fanno ridere?

«Ricky Gervais, Louis C.K.... comici anche scorretti».

È tra chi pensa che si possa scherzare su tutto?

«Ci ho riflettuto tantissimo e c'è ancora un conflitto in me. Questi comici, che amo,

toccano corde scomodissime... forse se la comicità va a smuovere qualcosa allora va bene, ma se porta sofferenza, allora no. È complesso».

Vede: i tipici dilemmi morali di un attore impegnato.

«Sono impegnato nel senso che ho tante cose da fare. Questo mestiere non ha una sola direzione, non voglio limiti: l'arte è sperimentare, distruggere e ricostruire».

Ha mai riso quando non avrebbe proprio dovuto?

«Sì, una volta a teatro: ero in scena con Filippo Nigro in *Occidente solitario*... mi ha guardato in un certo modo, non so neanche dire bene perché, ma mi è venuto da ridere e non riuscivo a smettere: sono dovuto uscire di scena in un momento in cui non avevo battute».

A «Lol» come ha fatto a non ridere?

«Lì vai con un'armatura. Sai di dover pensare nel mentre a tutte le peggiori catastrofi».

Un insospettabile in realtà molto divertente?

«Ho appena girato un film con Juliette Binoche ed è davvero molto simpatica».

Reciterebbe mai in un cinepanettone?

«Mai dire mai, ma non mi fanno impazzire. *Lol* è la terra dello sconosciuto... in un cinepanettone, di solito, sai fin dall'inizio quello che potrebbe accadere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel cast



● Dal 1° aprile su Prime Video ci sarà la quarta stagione di «Lol», show in cui vince chi non ride nonostante i concorrenti siano comici

● Nel cast di questa nuova edizione ci sono tra gli altri (dall'alto nelle foto) Giorgio Panariello, Angela Finocchiaro, Diego Abatantuono



È vero, è molto più facile far piangere che far ridere
Il rivale più insidioso?
Diego Abatantuono



Eroe Santamaria e Ilenia Pastorelli in «Lo chiamavano Jeeg Robot» (2015). Per questo ruolo ha avuto il David



Sguardo L'attore Claudio Santamaria, 49 anni, in un momento di «Lol», trasmissione di Prime Video arrivata alla quarta stagione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

MARIELINA CANNULI

“Cena con Sordi
da Leone e tanti
no ai potenti Rai”



FERRUCCI A PAG. 20 - 21

L'INTERVISTA

Mariolina Cannuli La storica annunciatrice Rai:
“La mia fama la devo all’imitazione di Noschese”

“La cena con Sordi e Leone, il boa delle gemelle Kessler e il gusto del ‘no’ ai potenti”

» **Alessandro Ferrucci**

U no chiude gli occhi e basta la voce. Il timbro. La cadenza. La chiarezza perentoria, ma avvolgente. Ed ecco appalesarsi Mariolina Cannuli.

Per decenni ha dato la “buonasera”, per decenni ha illuminato milioni di italiani sui programmi in tv, per decenni ha creato qualche turbamento, tanto da venir definita come la più sexy tra le annunciatrici. “E pensare che tutto è nato un po’ per caso”.

La Rai compie Settant’anni.

E penso al mio provino: avevo davanti il direttore generale, e per fortuna non lo sapevo; uscii da quel colloquio certa che fosse andato un disastro.

Invece...

(Sorridente) Il direttore mi teneva mezz’ora, mi fece sciogliere i capelli, poi iniziò con una serie di battute, gli ricordavo Rita Hayworth in *Gilda* per gli zigomoni; invece mi prese, ma non immediatamente...

Nel frattempo?

Lavoravo all’aeroporto di Fiumicino, all’Alitalia; parlavo inglese, abbastanza francese, un po’ di spagnolo ed ero pronta a studiare il tedesco.

Era avanti...

I miei si erano separati, qualche problema economico c’era, quindi mi era chiaro un dato: o mi tiravo su le maniche, o soccombevo.

La prima volta in onda si è emozionata?

Manco *pe* niente...

Zero.

L’impiego in aeroporto non era semplicissimo: orari assurdi, magari mi alzavo alle quattro del mattino, poi Fiumicino era molto lontano da casa mia; nel frattempo lavoravo in radio e frequentavo un corso universitario dove c’era pure Natalino Sapegno. Sapegno incuteva un certo timore.

Quindi?

Nessun timore: mi sono lanciata con un po’ di incoscienza legata all’età e un po’ di coscienza rispetto alla qualità della mia vita fuori dalla Rai; (pausa) mia madre non

era contenta.

Su cosa?

L'Alitalia offriva un contratto a tempo indeterminato, la Rai di un solo anno; però lo stipendio in tv era di 200mila lire, contro le 40 dell'Alitalia.

In Rai si è mai sentita una privilegiata?

No, ma entrare lì l'ho sempre considerato un gran colpo di culo; all'epoca eravamo otto o dieci in tutta Italia, io assunta per la nascita di Rai2.

Trovò la "vecchia" guardia con in cima Nicoletta Orsomando.

(Cambia tono) Amica sincera, divertente, spiritosa e attenta a regalarmi le prime lezioni di bon ton.

Tipo?

Ci portavamo la cena da casa: una volta osai tagliare la frittata con il coltello. Lei zitta. Alla fine, in disparte, mi spiegò che il coltello si usa solo se necessario; (ride) le sue dritte non mi sono servite a molto.

Che è successo?

Una sera sono stata invitata a cena dal presidente della Repubblica, e dall'agitazione non ricordo nulla. E dico davvero. Ero veramente imbranata.

Quale presidente?

Leone; sono passati cinquant'anni e ogni tanto ci penso, ogni tanto cerco ancora di ritrovare frammenti di quella serata.

Come mai da Leone?

Avevo recitato, con un piccolo ruolo, in *Amore mio aiutami* con la regia di Alberto (Sordi); proprio Alberto mi chiama: "Domani ti passo a prendere e andiamo a cena". Arriva. Salgo in macchina. E dopo dieci minuti entriamo nel cortile del Quirinale. Io stupita, penso: sarà una festa. Macché, era una cena a quattro, con il presidente molto simpatico e la moglie di una bellezza incredibile.

Lei?

Zitta. Impalata. Non toccavo nulla, non dicevo *nulla*, mi muovevo solo se la mo-

glie del presidente si muoveva: beveva lei, bevevo io; mangiava lei, mangiavo io.

Per il resto il buio. Totale.

Ha girato tre film.

Uno dei tre è *Mazzabubù... Quante corna stanno quaggiù?*, insieme a una pazza straordinaria come Isabella Biagini; (pausa) arrivava sempre in ritardo, non era mai pronta, mandava in affanno tutti, ma *chissene*: passare una giornata con lei era puro divertimento.

Diva o stralunata?

Veramente stralunata.

Mazzabubù è una delle prime commedie sexy italiane...

Io ero tutta vestita.

Quindi il set le piaceva...

In realtà avrei voluto recitare in teatro insieme ad Alighiero Noschese per Garinei e Giovannini, ma Alighiero è morto prima.

Alighiero Noschese la imitava.

Tutto nato per caso; al tempo ero veramente povera e per il primo annuncio di sera scelsi un vestito recuperato da un'amica di mamma, con la portiera del palazzo che ci aggiunse un collo di raso bianco; una volta in Rai i tecnici iniziarono a urlare: "Ahh, ma che te sei messa? Piazza sopra qualcosa che fa specchio".

Soluzione?

Mi portarono in sartoria e presi il boa delle gemelle Kessler, mannaggia a loro: erano molto più alte di me, quindi fui costretta a girarmelo più volte intorno al collo; poi grazie alla mia faccia da tolla sono andata in onda; (sorride) i peli del boa finivano continuamente in bocca, si attaccavano al rossetto, quindi iniziai a sputare. Parlavo e sputacchiavo.

Imperterrita, avanti...

Solo Noschese si divertì come un pazzo e lì è nata la mia imitazione.

Oggi l'imitazione appa-

re come un'offesa per l'imitato, allora no.

Allora i politici chiamavano Alighiero e lo imploravano, gli chiedevano "per favore fai me". Era pubblicità. Era una tribuna politica celata. Altro che Ferragni a Sanremo con Instagram...

La fama, quando?

Proprio grazie a Noschese.

La fermavano per strada?

Non tanto, ma la maggior parte del tempo o stavo in Rai o con la famiglia; eppure mi invitavano ovunque.

Da Costanzo a Magalli fino a Veltroni, da tutti viene definita come una delle donne più sexy.

Forse in televisione; la definizione mi fa un po' ridere...

Davvero?

La mia prima intervista è stata con Costanzo e già in quel caso parlava del mio sguardo; (sorride) non me ne sono mai resa conto.

Sempre Costanzo ha scritto: "Quando dava la buonanotte molte mogli si ingelosivano..."

Ho ricevuto qualche telefonata dove mi davano della mignotta.

Che?

Una signora, in particolare, chiamò il centralino della Rai; il centralino mi passò la telefonata e questa donna esordì con un accalorato: "Come si permette? Lei è una mignotta". Io immediata: "Magari signora, non starei qui dentro fino a mezzanotte".

Anni fa ha dichiarato di essere stata vessata dalle multe interne. Per cosa?

Se il vestito risultava leggermente trasparente o se l'orecchino era troppo vistoso. Erano soldi trattenuti dalla busta paga.



Buonasera
La Cannuli
ai tempi della
Rai; sotto in
trasmissione
con Mogol
e Battisti
FOTO ANSA/
AGF



Sul palco
Al centro
la Cannuli
insieme a
Lando Fiorini
al Palazzetto
dello Sport
di Roma
FOTO U. PIZZI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



VII



Riccardo Scamarcio
"Giù le mani dai
ragazzi in piazza"

CLAUDIA CATALLI

a tu per tu

Riccardo Scamarcio

"Ogni repressione
del libero pensiero è sbagliata
Contestare scelte sciagurate
è un diritto dei ragazzi"

CLAUDIA CATALLI

Tra Riccardo Scamarcio e i motori c'è una lunga storia d'amore che affonda le radici nel suo film-trampolino *Tre metri sopra il cielo* e arriva fino al nuovo *Race for Glory - Audi vs Lancia* che lo vede nelle triplici vesti di protagonista, co-sceneggiatore e produttore. Nel film, dal 14 marzo al cinema distribuito da Medusa, interpreta Cesare Fiorio, manager che per l'attore è metafora dello spirito creativo degli italiani: «Sopperisce alle mancanze del potere economico con l'ingegno, la passione e uno slancio emotivo comune con il suo team, in questo è molto italiano».

Il suo Fiorio dichiara di amare velocità e rischio. Lei?

«Lo stesso, non avrei fatto l'attore altrimenti. Se non ami il rischio non puoi farlo, quanto alla velocità anche il mio primo film era su questo».

Era appassionato di rally prima di girare il film?

«No, ma lo sono diventato. Nel film raccontiamo il Campionato del mondo del 1983, in cui il team Lancia, guidato da Fiorio, affrontò il team Audi in un'impresa che sembrava impossibile. È il mio quinto film con il regista Stefano Mordini, siamo una coppia di fatto ormai, ed è stata una sfida produttiva

importante. Jeremy Thomas che ha prodotto film di Cronenberg e Bertolucci mi ha dato una grande mano sul piano internazionale».

Cosa le premeva raccontare?

«Trovo che questa storia racchiuda una metafora dell'Europa: a confronto ci sono due paesi, Italia e Germania, con la prima inferiore alla seconda per tecnologia e investimento economico. Eppure l'Italia riesce a vincere grazie alla propria creatività e a un pilota tedesco. Mettiamo in scena le differenze culturali dei paesi europei evidenziando che è proprio questo il loro valore: l'Europa è un continente bello perché



fatto di tante diversità. Nel film tifiamo Italia, ma ci smarchiamo dal becero nazionalismo: vinciamo grazie a un pilota tedesco».

È patriottico?

«Un po' di patriottismo ci sta, ma solo quello che include le differenze, non quel patriottismo stupido contro gli altri. Un patriottismo inclusivo».

Trova che il cinema in Italia sia ancora strumento utile ad aprire le menti?

«Rimpiangiamo Petri e Pasolini tutti i giorni, come Rosi e Scola. Oggi abbiamo Bellocchio, che è più esistenzialista. Abbiamo avuto film sul G8 come *Ora o mai più* di Lucio Pellegrini, che ho interpretato anche io, e *Diaz* di Daniele Vicari. Il cinema è la rappresentazione del Paese, il suo specchio: se alcune persone sono ancora interessanti e fanno buoni film significa che c'è una parte di italiani che ha ancora qualcosa da dire e la capacità di farlo. Puntiamo a difendere questa parte, aprendo anche alle nuove generazioni».

Ha citato il G8, di recente altre manifestazioni di studenti sono state repressse con violenza. Che ne pensa?

«Ogni repressione del libero pensiero è sbagliata. Il potere che ci governa – in tutto l'Occidente – vuole che le persone non pensino, che consumino e basta. C'è un pensiero unico che ci viene propinato dalla mattina alla sera, neanche più i giornali e i telegiornali sono liberi. La repressione vista a Pisa mi ha ricordato quella del G8 di Genova, evento che ha distrutto la libera manifestazione di piazza e la partecipazione di ragazzi e famiglie nel contestare le scelte deprecabili dei potenti. Da allora è passata l'idea che si possano reprimere le manifestazioni in modo violento. Sono convinto che siamo in pericolo, abbiamo disarticolato l'architettura democratica accettando di vivere e votare con una legge elettorale anticostituzionale».

Alla domanda: "C'è qualcosa che la spaventa?", Fiorio risponde: "perdere". Lei di cosa ha paura?

Faccio il tifo per il patriottismo inclusivo, quello che valorizza le differenze

Il mio mestiere mi ha permesso di crescere
Ma i miei veri amici sono i quattro di sempre

«Della morte. Inutile fare tanti giri di parole».

La sua sconfitta più pesante?

«Mi sono successe tante cose, ho perso mio padre, sono diventato adulto, è nata mia figlia, sono diventato uomo. Sono avvenimenti che mi hanno cambiato profondamente. Perdere un padre – che ho vissuto fino all'ultimo istante – fa paura. Ho già perso amici in incidenti stradali, ma vedere mio padre morire è stata una presa di coscienza del fatto che accadrà anche a me. Questo spaventa e impone di accettare i miei limiti, facendoli diventare parte integrante della mia persona».

È competitivo come un tempo?

«Inevitabilmente gli attori cadono nella competizione, la parte va sempre guadagnata, come la vita. È un provino continuo. Ma io amo la rivalità sana e onesta, e sono pronto ad ammettere la sconfitta. Anzi, come Cesare Fiorio ho capito che bisogna prevederla, anche se ossessionati dalla vittoria. Quel che veramente si vince è una nuova consapevolezza: capire che la sconfitta fa parte del gioco. Va compresa e accettata».

Il successo impone un'attenzione spesso morbosa su chi lo ha. Lei come la vive oggi?

«Autografi, foto e riflettori stancano. Sia chiaro, sono felice quando mi fermano per strada – se non ho la luna storta, come tutti – però ho un rapporto intimo ed egoistico con il mio mestiere».

Cioè?

«Non ho deciso di fare l'attore per ambizione, che è un motore imprescindibile, o per la chimera del successo. Ho sempre inteso il mio mestiere come una missione, una necessità, un modo per conoscermi, mettermi alla prova, tirar fuori quello che ho dentro, nutrire la mia umanità. Crescere».

Ci è riuscito?

«Sono stato fortunato: nel cinema ho incontrato tante persone belle, intelligenti, sensibili. Si dice sempre che sia un mondo effimero e superficiale, invece posso garantire che si fanno incontri

preziosi e appassionati».

La infastidiscono le intrusioni nel suo privato?

«Mi infastidiscono da sempre. Mi difendo non commentando».

Se sintetizzo la domanda sul privato facendole il nome di Benedetta (Porcaroli), cosa risponde?

«Benedetta di nome e di fatto».

Se non fosse un personaggio pubblico sarebbero diverse le sue relazioni?

«Non credo. Alcune cose a volte si complicano perché ho tante persone intorno, ma in sostanza i miei amici sono i soliti quattro di sempre».

Come ha fatto a non farsi travolgere dal successo da adolescente?

«Ho avuto due genitori che mi hanno trasmesso valori importanti, insegnandomi a non essere mai subalterno ai lustri e a non farmi abbindolare da false attenzioni. Ma in maniera naturale, non ideologica».

È stato importante lavorare all'estero?

«Cercavo posti in cui nessuno sapesse chi fossi per ricominciare da capo e reinamorarmi del mio mestiere senza i pregiudizi inevitabili di quando diventi un personaggio pubblico. Nel mio privato sono sempre rimasto lo stesso Riccardo che cerco tuttora di preservare».

Se rincontrasse oggi il Riccardo di *Tre metri sopra il cielo* cosa gli direbbe?

«"Stai tranquillo che non hai ancora visto niente"».

Rimpianti?

«Non riuscirò mai a comprendere davvero il valore della giovinezza. Ce ne accorgiamo solo quando l'abbiamo persa, parlo di quell'ingenuità tipica di chi non ha esperienza».

A proposito di esperienza, sente di averne accumulata abbastanza per un'opera prima da regista?

«Per ora non sento questa necessità, facendo il produttore do già sfogo alla mia parte autoriale. Diverso è per attori stabilizzati come Paola Cortellesi che hanno dalla loro tanta esperienza. Io non ho voglia di fare il regista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'AUDITEL DI VENERDÌ 15 MARZO

- 1 The Voice Senior - Raiuno**
3.673.000 spettatori, 23.2% di share
- 2 Terra amara - Canale 5**
2.910.000 spettatori, 16.5% di share
- 3 Il sesso degli angeli - Raidue**
1.195.000 spettatori, 6.2% di share
- 4 Quarto grado - Retequattro**
1.125.000 spettatori, 7.7% di share
- 5 Fratelli di Crozza - Nove**
1.046.000 spettatori, 5.5% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

La fiction su Alda Merini, fotoromanzo melodrammatico



Certo, girare una fiction su Alda Merini con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte significa privarsi di Milano, dei Navigli, di tutta l'iconografia, a volte persino folclorica, che ha accompagnato la vita intensa e tormentata della poetessa. Del poeta, verrebbe da scrivere. «Io diventerò un poeta!», urla la piccola Alda in faccia alla madre in una delle prime scene di «Folle d'amore - Alda Merini» di Roberto Faenza (Rai).

Siamo indicativamente a metà degli anni Quaranta, subito terminato il secondo conflitto mondiale, e la famiglia Merini è seduta al tavolo della cucina per discutere il futuro di questa esuberante ragazzina. Faenza ama lanciarsi in queste imprese quasi disperate, sempre con l'aura dell'autorialità a precederlo e a giustificarlo. Il pericolo più grande di queste biografie non è tanto quello di costruire un «santino» (Faenza è sufficientemente attrezzato per non cadere nell'agiografia) quanto quello, ben più insidioso, della parodia involontaria. Basta essere introdotti in quella sorta di circolo culturale che Giacinto Spagnoletti aveva allestito in via del Torchio (era la casa dove abi-

tava) e vedere degli attori che si presentano come Giorgio Manganelli (con cui Merini avrà un devastante rapporto; per filarsela lui scapperà in Lambretta a Roma), Maria Corti o David Maria Turoldo per respirare l'aria poco tonificante della caricatura.

Il contrario del «santino» è il ritratto dell'artista maledetto, con tutti gli inevitabili snodi retorici della sofferenza (artistica e mentale), dei tormenti, delle scelte sbagliate, del manicomio. A parte il fatto che Rai Fiction dovrebbe mettere una moratoria sui biopic (quest'anno abbiamo già sistemato Califano, Mameli, Margherita Hack), «Folle d'amore» tende ad assomigliare più agli sceneggiati del passato e al fotoromanzo melodrammatico che a un racconto vivido, capace di cogliere le sfumature e le spigolature dei protagonisti.

Condensare una vita incredibile e tumultuosa come quella della poetessa milanese in una narrazione piatta e statica, con in più un'interpretazione un po' appannata di Laura Morante, non rende pieno omaggio alla figura della Merini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



Laura Morante
L'attrice nata a Santa Fiora, in provincia di Grosseto, il 21 agosto 1956, ha dato il volto alla poetessa Alda Merini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Messaggero, nuova direzione in vista. Per sostituire l'attuale direttore Massimo Martinelli alla guida del quotidiano edito da Caltagirone Editore si fanno i nomi del vicedirettore Guido Boffo e di Barbara Jerkov, oggi alla guida delle All News.

Rcs, ricavi pubblicitari in crescita. Il cda di Rcs ha esaminato alcuni dati consolidati preliminari 2023 che evidenziano ricavi netti di gruppo a 828 milioni di euro (845 milioni nel 2022) con ricavi digitali che rappresentano circa il 26,3% dei ricavi complessivi. I ricavi pubblicitari ammontano a 347,1 mln (345,4 mln nel 2022). La raccolta pubblicitaria complessiva dei mezzi online è circa il 43% del totale dei ricavi pubblicitari. I ricavi editoriali e diffusionali ammontano a 332,9 m (355,8 mln) ed evidenziano una flessione di 22,9 mln, sostanzialmente attribuibile al calo dei ricavi da opere collaterali (-10,8 mln) e dei ricavi diffusionali a mezzo stampa, parzialmente compensato dalla crescita dei ricavi da abbonamenti digitali. L'ebitda del 2023 è positivo per 136,2 mln (118,5 mln). A fine dicembre le testate del gruppo raggiungono una customer base digitale attiva di oltre un milione di abbonamenti: 595 mila per Corriere della Sera, 214 mila per Gazzetta, 136 mila per El Mundo e 82 mila per Expansion.

Eagle Original Content, entra De Rita. Alessandro De Rita è il nuovo head of development di Eagle Original Content, la casa di produzione cinematografica e televisiva indipendente nata nel 2021 e acquisita nel luglio 2022 da Eagle Pictures di Tarak Ben Ammar.

In lieve calo gli accessi alle piattaforme di streaming in abbonamento. Nel 2023 è diminuito del 3% l'utilizzo dei principali servizi video a pagamento. In controtendenza, il comparto smart tv è in crescita in termini di adozione, segnando un +2% rispetto al 2022 e, più in generale, un +24% negli ultimi 5 anni. In Italia, il 29% degli account sulle tre principali piattaforme di streaming è condiviso, e il 25% di chi ha accesso a questi servizi condivide il costo con qualcun altro; mentre il 14% non paga per l'accesso, soprattutto tra le fasce più giovani. È la fotografia che emerge dal report di Deloitte «Digital Consumer Trends Survey 2023».

Premio Film Impresa alla 2ª edizione. Il 20 marzo, al Cinema Barberini a Roma, sarà presentato il Premio Film Impresa. Il Premio, la cui 2ª edizione si terrà il 9, 10 e 11 aprile, è un'iniziativa di Unindustria con il supporto di Confindustria.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



I dati Nielsen. Con search, social e ott il mese di gennaio su del 2,3%. Out of home +4%

Pubblicità, inizio 2024 a +2,5%

Quotidiani a -14%, periodici -12%. La radio a +22%

DI MARCO LIVI

Il mercato pubblicitario italiano parte in terreno positivo nel 2024 secondo i dati Ad Intel del primo mese dell'anno diffusi da Nielsen, con alcuni mezzi che però non godono della crescita generale. Gli investimenti pubblicitari hanno chiuso il mese in crescita del 2,3% per un totale di 379,2 milioni di euro. Se si esclude dalla raccolta web la stima Nielsen sul search, social, classified (annunci sponsorizzati) e dei cosiddetti over the top, l'andamento del gennaio 2024 si attesta a +2,5%.

«Parte in positivo il 2024 ed è il quindicesimo mese consecutivo di crescita», sottolinea Luca Bordin, country leader Italia di Nielsen. «Certo, il mese di gennaio è storicamente poco significativo per una previsione del trend di mercato, bisognerà

quindi attendere almeno la chiusura del primo trimestre per cercare di consolidare le nostre previsioni. Tra gli indicatori macroeconomici di particolare interesse in questo primo periodo del 2024 notiamo il clima di fiducia dei consumatori che secondo gli ultimi dati Istat continua a crescere dallo scorso novembre, raggiungendo il livello più elevato da giugno 2023. A questo dato particolarmente positivo si contrappone però la fiducia delle imprese che, sempre secondo Istat, risulta essere in leggero calo a febbraio 2024. Vedremo se e come questi indicatori macroeconomici si potranno combinare ed eventualmente avere un impatto sul mercato pubblicitario che comunque ci aspettiamo venga positivamente influenzato dai grandi eventi sportivi in calendario».

Relativamente ai singoli

mezzi, la tv è in crescita del +3,8% a gennaio 2024. In negativo la Gotv a -21,2%.

Quotidiani e Periodici sono in calo rispettivamente del -14,3% e del -11,6%. In crescita la Radio: +21,7%.

Sulla base delle stime realizzate da Nielsen, la raccolta dell'intero universo del web advertising per il mese di gennaio 2024 chiude con un +1,6% (-2,7% se si considera il solo perimetro Fcp AssolInternet).

Segno positivo anche per l'out of home (Transit e Outdoor) che a gennaio 2024 cresce del +4%.

Sono in progresso il Direct Mail, +1,2%, e il Cinema a +5%.

Sono 13 i settori merceologici in crescita nel mese di gennaio, il contributo maggiore è portato da farmaceutici/sanitari (+19,5%), alimentari (+14,5%) e automobili (+20%), in calo a gennaio gli investimenti di me-

dia/editoria (-29,5%), finanza/assicurazioni (-26,7%) e industria/edilizia/attività (-37,2%).

Relativamente ai comparti con la maggiore quota di mercato, si evidenzia, a gennaio 2024 l'andamento positivo di distribuzione (+2,4%) e gestione casa (+35,3%).

«Il largo consumo, con un apporto di quasi 11 milioni di euro, compensa la stessa riduzione dei macrosettori attività/servizi e tempo libero nel mese di gennaio 2024», sottolinea Bordin. «Il macrosettore attività/servizi, infatti, risente della continua flessione degli investimenti del settore telecomunicazioni che dal 2020 ha perso quattro punti di quota all'interno del macrosettore (un punto sul totale mercato) con un decremento degli investimenti pubblicitari pari a -12% nel 2023 rispetto al 2020».

© Riproduzione riservata

Così la raccolta sui diversi mezzi

Dati netti in migliaia di euro	Gennaio 2023	Gennaio 2024	Var. %
TOTALE PUBBLICITÀ	369.875	379.238	2,5
Quotidiani ¹	27.979	23.992	-14,3
Periodici ¹	6.299	5.571	-11,6
TV ²	258.483	268.247	3,8
GoTv	582	459	-21,2
Radio ³	20.644	25.117	21,7
Digital ⁴	28.086	27.320	-2,7
Out of home ⁵	13.185	13.711	4,0
Cinema	679	713	5,0
Direct mail	13.936	14.109	1,2

L'universo di riferimento è quello dei mezzi rilevati da Nielsen ad eccezione dei Quotidiani dove sono utilizzati i dati FCP-ASSOQUOTIDIANI solo per le tipologie: Locale, Rubricata e Di Servizio e delle Radio dove sono utilizzati i dati FCP-ASSORADIO solo per la tipologia Extra Tabellare (comprensiva c.a.).

¹ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSOQUOTIDIANI e FCP - ASSOPERIODICI. Per i dati dei Quotidiani Commerciale Locale, Rubricata e Di Servizio la fonte è FCP-ASSOQUOTIDIANI

² Il dato comprende le emittenti Generaliste, Digitali e Satellitari

³ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSORADIO

⁴ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSOINTERNET

⁵ Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di AUDIOOUTDOOR - Outdoor e Transit

* Universo di riferimento non omogeneo - fatturati non presenti da gennaio 2021 ad agosto 2021

Copyright © 2022 Nielsen Media Italy



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Tv +3,8%. WB Discovery +18%, Rai +8%, Sky +3,4%, Mediaset +1,5%, La7 +1,3%

La raccolta pubblicitaria della televisione parte bene nel 2024. Nel complesso, i grandi gruppi hanno chiuso gennaio con un fatturato superiore ai 268 milioni di euro, in crescita del 3,8% sul gennaio 2023, con un incremento di quasi 10 milioni di euro.

La Rai segna la seconda crescita maggiore in termini percentuali, dopo Warner Bros. Discovery, e la prima in termini assoluti, grazie a un +7,8% che porta il totale raccolta a quasi 54 milioni di euro rispetto ai 50 milioni di un anno prima.

Mediaset registra un progresso dell'1,5% a 160 milioni. La raccolta di La7 sale dell'1,3% (11,34 milioni), mentre il fatturato pubblicitario di Sky a gennaio cresce del 3,4% per un totale di 22,9 milioni

Gli investimenti in televisione

Gruppo televisivo	Gennaio 2023	Gennaio 2024	Var. %
TOTALE TV	258.483	268.247	3,8
Rai	50.0703	53.080	7,82
Mediaset	157.625	160.028	1,5
La7	11.198	11.339	1,3
Sky	22.150	22.900	3,4
Discovery	16.300	19.210	17,9

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati di mercato. Dati netti in migliaia di euro

di euro.

Warner Bros. Discovery, infine, continua nella sua scia di buone performance pubblicitarie con un +17,9%: arriva a 19,2 milioni rispetto ai 16,3 milioni di un anno prima.

Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Verso l'acquisto di Vodafone Italia per 8 miliardi di euro. Titoli su in borsa

Swisscom, c'è l'accordo

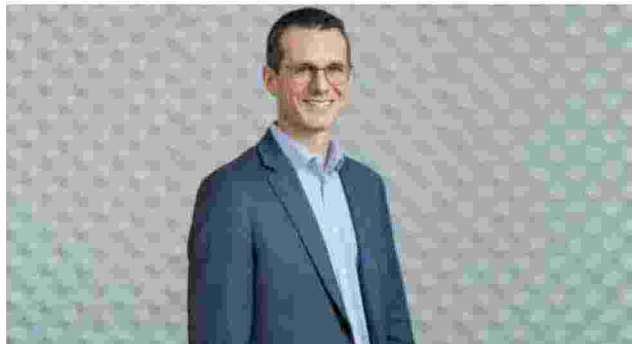
Il marchio inglese lascerà l'Italia tra 5 anni

DI GIACOMO BERBENNI

Ora è ufficiale: Swisscom acquisterà Vodafone Italia per 8 miliardi di euro con l'obiettivo di integrarla con la propria controllata Fastweb. Sono stati siglati gli accordi vincolanti relativi all'operazione. Le compagnie hanno spiegato che la combinazione di infrastrutture mobili e fisse complementari di alta qualità, oltre che delle competenze e degli asset di Fastweb e Vodafone Italia, darà vita a un operatore convergente leader in Italia con sinergie per circa 600 milioni all'anno.

Dal riepilogo della transazione emerge che Vodafone ha deciso di lasciare l'Italia, dove non era possibile raggiungere un roce (rendimento del capitale investito) superiore al costo del capitale. Vodafone continuerà a fornire determinati servizi a Swisscom per un periodo massimo di cinque anni. In seguito il marchio è destinato a lasciare il mercato italiano.

Il closing, che non richiederà il voto degli azionisti di Swisscom, dovrebbe verificarsi nel primo trimestre del 2025. A condizione che l'acquisto di Vodafone Italia si chiuda all'inizio del 2025, la compagnia elvetica intende aumentare il dividendo annuale a 26 franchi (27 euro) per azione nell'esercizio 2025, con l'ambizione di un'ulteriore crescita. Vodafone fornirà alcuni servizi per un corrispettivo annuo iniziale di 350 milioni di euro, destinato a diminuire nel tempo.



Christoph Aeschlimann, amministratore delegato di Swisscom

«Swisscom opera con successo in Italia fin dall'acquisizione di Fastweb nel 2007», ha osservato l'a.d. Christoph Aeschlimann. «In questo periodo abbiamo generato un buon track record di investimenti e una crescita redditizia in Italia. La logi-

ca industriale di questa fusione è molto solida».

«Unendo Vodafone Italia e Fastweb creiamo una forte società di tlc con un'offerta convergente, ben posizionata per affrontare la concorrenza nel mercato italiano», ha detto Marghe-

rita Della Valle, a.d. di Vodafone. «Allo stesso tempo stiamo creando l'opportunità di costruire una più ampia partnership commerciale tra Swisscom e Vodafone. Le nostre transazioni in Italia e Spagna forniranno 12 miliardi di proventi anticipati in contanti e intendiamo restituire 4 mld agli azionisti tramite buyback, come parte della nostra più ampia revisione dell'allocatione del capitale».

Intanto il consiglio federale della Svizzera (il governo) ha preso atto dell'operazione. La Confederazione è l'azionista di maggioranza di Swisscom. Una delle aspettative riguarda la separazione strutturale e organizzativa fra le attività in Italia e quelle elvetiche. In borsa Swisscom ha guadagnato il 4,92% e Vodafone il 6,91%.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Multischermo
di Antonio Dipollina

Cattelan show e la lezione di Ricky Gervais

Se si è appassionati al genere, anche in maniera blanda, prima o poi si finisce su Netflix a dare un'occhiata agli speciali, spesso confezionati appositamente, con gli stand-up comedian da tutto il mondo o quasi. Esauriti quelli con Ricky Gervais si va a scendere o meglio si va in altalena con i nomi più famosi della scena planetaria: e ci sono ovviamente anche le specifiche di ogni paese a cui si accede alla piattaforma. Da ieri c'è un'offerta in più, abbastanza insolita, e riguarda Alessandro Cattelan. Che nei mesi scorsi ha girato teatri e palasport con lo spettacolo *Salutava sempre*, ora disponibile in registrazione unica. Cattelan non è uno specializzato, è assai

multiforme nelle sue attività – su Rai 2 sta passando la nuova stagione del talk di seconda serata – ma alla fine uno show siffatto deve seguire canoni abbastanza precisi. E quindi si parte da uno spunto e Cattelan ha deciso di rischiare con il tema, un po' macabro e molto più sbarazzino, della morte, sceneggiando in avvio la sua dipartita e costruendoci tutte le gag del caso – il titolo è apposito e si riferisce alla frase classica del rimpianto dei vicini di casa. Mentre molti si accaniscono nel discutere se lui sia adatto o meno per i prossimi Sanremo, è abbastanza confortante che invece gli interessino esperienze simili. E ancora più scoprire che, pur molto più giovane dei comici di vecchia scuola, alla fine il modulo di show è

lo stesso, comprese le gag sui figli che sembrano, anche i suoi, ormai alieni di una dimensione virtuale. Dopodiché, ovvio che come nei talk in tv accarezzi i modelli americani che hanno fatto scuola, qui si prenda libertà nel mimare anche cose alla Gervais, spingendo il cinismo di certe battute, ad esempio. E come per i talk di cui sopra, se ne esce – simpaticamente divertiti – pensando che se mirasse più in alto dando più consistenza “da grande” a testi e argomenti, l'effetto sarebbe superiore.

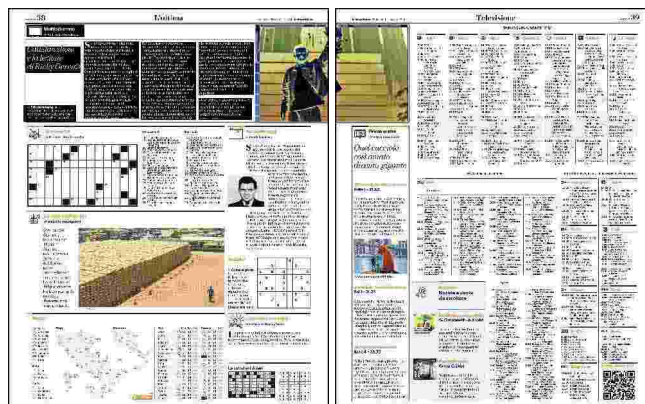
«Bianchina, le dico solo questo: Al Bano mi ha appena regalato tre bancali di vino, uno più buono dell'altro» (Mauro Corona, *È sempre cartabianca*, Rete 4).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Salutava sempre

Su Netflix, dopo il tour nei teatri e palasport, è ora disponibile il talk dello stand-up comedian





L'AUDITEL DI GIOVEDÌ 14 MARZO

- 1 Folle d'amore: Alda Merini - Raiuno**
2.948.000 spettatori, 16.5% di share
- 2 Grande fratello - Canale 5**
2.372.000 spettatori, 18.4% di share
- 3 Brighton-Roma - Tv8**
1.200.000 spettatori, 6% di share
- 4 Le Iene - Italia Uno**
1.173.000 spettatori, 8.1% di share
- 5 Dritto e Rovescio - Retequattro**
811.000 spettatori, 5.6% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



'Dune: Part Two' Surpasses \$500 Million USD at the Global Box Office

Currently the highest-grossing film of 2024 at the domestic and worldwide box office

Entertainment

20 Mins ago

0 Hypes

0 Comments

TEXT BY

[Joyce Li](#)

SHARE THIS ARTICLE

Dune: Part Two is proving to be burgeoning success at the global box office, surpassing \$500 million USD. The [Zendaya](#), [Timothée Chalamet](#), [Florence Pugh](#) and [Austin Butler](#) has been hugely successful it just its first 10 days on the big screen. It has now become the highest grossing film of 2024 globally and domestically.

The film has had the strongest turnout in China garnering \$36 million USD with the UK coming in second at \$32.8 million USD. The sequel has quickly become the seventh-fastest film hit \$100 million USD from IMAX releases. The film, which was co-produced by [Warner Bros.](#) and [Legendary Entertainment](#) and cost the studios a total of \$190 million USD to produce and an additional \$100 million USD to promote around the world. So far, the film as more than broke even. Starring alongside Chalamet, Zendaya, Butler and Pugh are [Christopher Walken](#),



[Anya Taylor-Joy](#), [Rebecca Ferguson](#), [Josh Brolin](#) and [Stellan Skarsgård](#).

So far, *Dune: Part Two* surpassed the first film domestically (\$108 million USD) since it was released both in theaters and on HBO Max, stifling ticket sales for the hybrid release model. Proving to be a major it in the EU as well, Germany came in with \$25 million USD and France \$24.9 million USD just ahead of Australia's \$15.6 million USD.

We got you covered. Don't miss out on the latest news by signing up for our newsletters.

Email Address

By subscribing, you agree to our [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#).

[DENIS VILLENEUVE](#) [DUNE](#) [ZENDAYA](#) [TIMOTHEE CHALAMET](#) [FLORENCE PUGH](#) [DUNE: PART 2](#)
[AUSTIN BUTLER](#)

Advertisement

0 Comments

What To Read Next

Entertainment

First Look Images of Timothée Chalamet, Zendaya, Austin Butler, Florence Pugh and More in 'Dune: Part Two'

The film hits theaters at the end of February.

By [HB Team](#) / Jan 31, 2024

5,174 Hypes 0 Comments

Entertainment

'Dune: Part Two' Debuts With \$178 Million USD at Global Box Office

Marking the biggest opening weekend since Taylor Swift's 'The Eras Tour' in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



stern PLUS Gesellschaft Politik Panorama Kultur Lifestyle Digital Wirtschaft Sport Gesundheit Genuss Reise Familie Auto Gutscheine Stiftung stern Abo

Kultur >

Film >

Box-Office: "Dune: Part Two" erfolgreicher als erster Teil

Box-Office

"Dune: Part Two" erfolgreicher als erster Teil



Timothée Chalamet als Paul Atreides in einer Szene des Films "Dune: Part Two". Foto

© -/Warner Bros./dpa

18.03.2024, 09:54

Der zweite Teil des Science-Fiction-Epos von Regisseur Denis Villeneuve hat in den ersten Wochen fast 500 Millionen US-Dollar eingespielt - und damit mehr als der erste Teil.

Der Erfolg des Science-Fiction-Epos "Dune: Part Two" hält an und ist bereits größer als der des ersten Teils. Laut dem Branchenportal "Box Office Mojo" spielte der Film seit Kinostart weltweit bereits 494,7 Millionen US-Dollar (454 Millionen Euro) ein. Der erste bildgewaltige Teil (2021) von Regisseur [Denis Villeneuve](#) schaffte demnach weltweit ein Ergebnis von mehr als 400 Millionen Euro. Der zweite Teil von "Dune" kam am 29. Februar in die deutschen Kinos.

Der Stoff basiert auf einer Romanreihe von Frank Herbert. Im Mittelpunkt der Geschichte steht der Wüstenplanet Arrakis. Nur dort gibt es eine besondere, wertvolle Substanz - weswegen der Planet von anderen Mächten der Galaxie ausgebeutet und seine Bewohner unterdrückt werden. Villeneuve versammelte für seine Verfilmung viele Stars, darunter Timothée Chalamet, Zendaya, Florence Pugh und Austin Butler.

dpa

#Themen [Denis Villeneuve](#) • [US-Dollar](#) • [Berlin](#) • [Mojo](#)

VERGLEICH

-  Fernseher >

-  DVD-Player >

-  Blu-Ray-Player >

-  Heimkinosystem >

-  SAT-Receiver >

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 17, 2024 9:13pm PT

China Box Office: Previews Propel 'Kung Fu Panda 4' to Fourth Place

By Patrick Frater



DreamWorks Animation / Courtesy Everett Collection

Previews for Universal Pictures and Dreamworks Animation's "[Kung Fu Panda 4](#)" put the Chinese-themed film in fourth place at the mainland [China box office](#), a week ahead of its official theatrical debut.

Over the March 15-17 weekend, however, first and second places remained with holdover titles "The Pig, The Snake and the Pigeon" and "Dune: Part Two."

MOST POPULAR



'The Idea of You' Review: Only Anne Hathaway Could Look This Confident Dating One of Her Daughter's Pop Idols



Netflix's '3 Body Problem' Divides and Confuses the Hell Out of Viewers at Series Mania: 'It's a Bit Like Watching 'Lost' All Over Again'



London's Biggest Eurovision Song Contest Screening Party Canceled Due to Israel's Participation

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ADVERTISEMENT

Taiwanese crime film "The Pig, The Snake and the Pigeon," already playing on Netflix in territories outside China, topped the mainland China chart for the third successive weekend. According to data from consultancy Artisan Gateway, it earned \$11.1 million (RMB79.1 million), for a cumulative of \$73.2 million (RMB520 million).

"Dune 2" earned \$9.9 million (RMB70 million) in its second weekend, down from \$19.9 million in its first session. Artisan Gateway now reports that its cumulative since releasing on Mar. 8 is \$36.5 million (RMB259 million). Imax reported that \$3.6 million of the film's latest weekend score came from its giant screens and that \$12.3 million of its has hailed from Imax-branded screens.

Newly released Chinese title "Remember Me" was third over the weekend. It scored \$6.7 million (RMB47.5 million) and has a total of \$7.5 million including previews.

"Kung Fu Panda 4" earned \$6 million (RMB42.4 million) between Friday and Sunday. Taking into account earlier previews, the film already has a cumulative total of \$11.4 million (RMB80.7 million). It releases officially on March 22.

(In comparison, "Kung Fu Panda 3" earned \$154 million in China in 2016.)

"I Miss You," a Chinese romantic drama directed by Han Yan and adapted from a novel by Zheng Zhi, fell from third place to fifth. It earned \$4.8 million (RMB34.4 million) during its second weekend and has a ten-day cumulative of \$23.8 million (RMB169 million).

Artisan Gateway says that total weekend cinema revenues were \$48.2 million and that China's year-to-date box office total is \$2.19 billion. As the Lunar New Year distortions to comparisons retreat into the rear-view mirror, it emerges that box office performance in China is 5% ahead of 2023.

Read More About:

Box Office, China, Dune 2, Kung Fu Panda 4

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Must Read



FILM

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, 'Star Wars' Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With 'Jurassic Park' and 'Schindler's List'



AWARDS

Wolfgang Puck's Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our Terms of Use and our Privacy Policy. We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google Privacy Policy and Terms of Service apply.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 17, 2024 7:18pm PT

Korea Box Office: 'Exhuma' Dominates for Fourth Weekend, Hits \$67 Million

By Patrick Frater



Showbox, MCMC

The South Korean [box office](#) had a familiar look. Dark drama, "Exhuma" dominated the chart with a more than 50% market share for the fourth weekend in a row. And, for the third successive weekend, "Dune 2" placed second.

"Exhuma," about two shaman, a feng shui master and a mortician who attempt to reverse the mysterious events happening to a U.S.-based Korean family, earned \$5.80 million between Friday and Sunday. That

MOST POPULAR



'The Idea of You' Review: Only Anne Hathaway Could Look This Confident Dating One of Her Daughter's Pop Idols



Netflix's '3 Body Problem' Divides and Confuses the Hell Out of Viewers at Series Mania: 'It's a Bit Like Watching 'Lost' All Over Again'



London's Biggest Eurovision Song Contest Screening Party Canceled Due to Israel's Participation

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

represented a 67% share of the overall box office market, according to data from tracking service Kobis, operated by the Korean Film Council (Kofic).

That lifted the film's haul to \$67.3 million after nearly four weeks on release. The figure is the highest this year by far and the fourth highest performance since the beginning of the COVID pandemic.

ADVERTISEMENT

To date, "Exhuma" has sold 9.30 million tickets. And it looks certain to pass the ten million admissions mark that is the accepted benchmark for a blockbuster in [Korea](#).

"Dune 2" earned \$1.73 million over the weekend, representing a 19% share of the total market. Its cumulative total over nearly three weeks on release now stands at \$13.6 million. That is the third highest score this year in Korea by box office revenue and the fourth highest by admissions. ("Citizen of a Kind" claims third rank as measured by ticket sales.)

Chart places three, four and five were unchanged weekend-on-weekend. "Wonka" remained in third place with \$335,000, for a running total of \$25 million. "Poor Things" was in fourth place with \$174,000, for a two-weekend total of \$822,000.

Korean animation, "Bread Barbershop: Celeb in Bakery Town" held fifth place with \$128,000 for a three-week total of \$1.09 million.

Liam Hemsworth-, Luke Hemsworth- and Russell Crowe-starring action thriller, "Land of Bad" was the highest-placed new release in Korea. It opened in sixth place with \$105,000 between Friday and Sunday and \$165,000 over five days.

Korean-American drama film "Past Lives" trailed along in seventh place. It earned \$117,000 for a two-weekend total of \$612,000. As with "Poor Things," the film's appearance at the Oscars seemed to have little immediate box office impact in Korea.

"Bob Marley: One Love," a hit in many international markets, opened in Korea a muted eighth. It earned \$87,000 over the weekend proper and \$187,000 over five days.

"The Birth of Korea" added \$58,400 for a total of \$8.09 million since Feb. 1. And claimed ninth place. Canadian animation film "Katak: The Brave Beluga" opened in tenth with \$59,000 over five days.

ADVERTISEMENT

Read More About:
Box Office, Exhuma, Korea

Must Read



FILM

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, 'Star Wars' Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With 'Jurassic Park' and 'Schindler's List'



AWARDS

Wolfgang Puck's Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



advertisement



Movies

'Kung Fu Panda 4' repeats at No. 1 on the box office charts

Recommended for You

Trending News



Po (voiced by Jack Black) and "Kung Fu Panda 4." top the box office for a second week in a row. *Courtesy of DreamWorks Animation*

AP

Posted March 17, 2024 3:04 pm

By LINDSEY BAHR

“**Kung Fu Panda 4**” stayed at the top of the North American box office in its second weekend in theaters. The Universal and DreamWorks Animation movie earned \$30 million in ticket sales, according to studio estimates Sunday.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



The franchise featuring the voice of Jack Black is responsible for over \$1.9 billion at the box office since it launched in 2008 and spawned several animated series, shorts, video games and a holiday special. The fourth installment, playing in 4,067 locations in North America, has already made \$107.7 million domestically.

There were several new movies arriving in over 1,000 theaters (or expanding) this weekend, including Lionsgate's Mark Wahlberg dog movie "**Arthur the King**," Focus Features' comedic satire "The American Society of Magical Negroes" and A24's Kristen Stewart-led bodybuilding thriller "**Love Lies Bleeding**."

But the charts still belonged to the franchises, including "**Dune: Part Two**," which came in a very close second in its third weekend, with \$29.1 million. That's down only 37% from last weekend. It's now made \$205.3 million domestically. The first film, which was released simultaneously in theaters and on streaming, capped out at around \$435 million globally, while "Part Two" is already at almost \$500 million worldwide.



"Arthur The King" is based on the true story of an adventure racer (Mark Wahlberg) who befriends a stray dog on a perilous 435-mile trek in the Dominican Republic. *Courtesy of Lionsgate*

"Arthur the King" did the best of the newcomers, landing in third place with \$7.5 million from 3,003 locations. The studio went into the weekend expecting something in the \$8 million to \$10 million range. Its low production cost and international presales should yield profits. Directed by Simon Cellan Jones and written by Michael Brandt, the movie is based on the true story of an adventure racer

who befriends a stray dog on a perilous 435-mile trek in the Dominican Republic. Simu Liu plays one of Wahlberg's teammates. With an A CinemaScore, the studio is hoping positive word-of-mouth will boost sales in the coming weeks.

“**Love Lies Bleeding**” opened in 1,362 locations to \$2.5 million. Written and directed by Rose Glass (“**Saint Maud**”), it's a pulpy '80s-set Western thriller about an isolated gym manager (Stewart) and a bodybuilder (Katy O'Brian) passing through town.



“Love Lies Bleeding,” a pulpy '80s-set Western thriller about an isolated gym manager (Kristen Stewart), right, and a bodybuilder (Katy O'Brian) passing through town, ended in sixth place at the box office. *Courtesy of A24*

“The American Society of Magical Negroes” opened in 1,147 theaters and made an estimated \$1.3 million. The movie, written and directed by Kobi Libii, is a satire about a secret society of Black people dedicated to making white lives easier. Justice Smith and David Alan Grier star.

In the first weekend following the Oscars, “**Poor Things**” added \$2.3 million globally, bumping its total to \$112.6 million.

Next weekend, “Ghostbusters: Frozen Empire” will arrive in theaters, armed with proton packs and brand-name recognition.

“When there's not a newcomer dominating the marketplace, it makes for a rather slow weekend,” said Paul Dergarabedian, the



senior media analyst for Comscore. “Now we’re just waiting for ‘Ghostbusters: Frozen Empire’ and ‘Godzilla x Kong: The New Empire.’ That combo should take us out of the month of March on a high note.”

He added: “We’re going to have to have a lot of patience until we get to May and ‘The Fall Guy’ and the summer movie season. But there’s some great movies on the way.”

Estimated ticket sales are for Friday through Sunday at U.S. and Canadian theaters, according to Comscore. Final domestic figures will be released Monday.

1. “Kung Fu Panda 4,” \$30 million.
2. “Dune: Part Two,” \$29.1 million
3. “Arthur the King,” \$7.5 million.
4. “Imaginary,” \$5.6 million.
5. “Cabrini,” \$2.8 million.
6. “Love Lies Bleeding,” \$2.5 million.
7. “Bob Marley: One Love,” \$2.3 million.
8. “One Life,” \$1.7 million
9. “The American Society of Magical Negroes,” \$1.3 million
10. “Ordinary Angels,” \$1 million.

0 Article Comments

Article Categories

Content Providers Entertainment Movies

Article Comments

Guidelines: Keep it civil and on topic; no profanity, vulgarity, slurs or personal attacks. People who harass others or joke about tragedies will be blocked. If a comment violates these standards or our [terms of service](#), click the “flag” link in the lower-right corner of the comment box. To find our more, read our [FAQ](#).



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

Mark Wahlberg Canine Pic 'Arthur The King' Gets Scraps At The Box Office: Here's Why



By [Anthony D'Alessandro](#)

March 17, 2024 11:59am



At \$7.5M, no bow wow for Mark Wahlberg's 'Arthur the King'.
Lionsgate

How does an A CinemaScore and 4 1/2 star PostTrak movie with a major star and a dog underdeliver at the box office?

The adventure sports charged, doggie-with-a-heart title *Arthur the King* from Lionsgate had no chance of winning a crown this weekend with an \$8M-\$10M projection, however, many were expecting this well received movie to come in at the top of expectations. It did not with a \$7.5M opening.

Also, the misfiring of A CinemaScore, mid-budget movies at the box office is becoming something of a trend. Read on.

Related Stories



'Kung Fu Panda 4' Puts The Kung Fu Grip On Sandworm With \$30M Second Weekend -- Sunday AM Update



'Arthur the King' Review: Mark Wahlberg's A Scrappy New Dog Is Remarkable True to Cinematic Life

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Queen Latifah & Taraji P. Henson Team Up At NAACP Image Awards To Call Out Pay Inequality For Black Actresses In Hollywood



2 Kate Middleton "May Discuss Health Next Month"; Royal Couple "Shaken By Doctored Pic Backlash" - UK Media Report



3 'Kung Fu Panda 4' Puts The Kung Fu Grip On Sandworm With \$30M Second Weekend - Sunday AM Update



4 'Dune: Part Two' Nears \$500M Global, Dusting 2021 Movie; 'Kung Fu Panda 4' Punches In At \$177M As Rollout Expands - International Box Office

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Arthur the King's underperformance had to do with the fact that it looked ripe for streaming by today's standards, and not theatrical, right? That's why people didn't show up? Yeah, but that's not 100% of the reason.

ADVERTISEMENT

True, stars need to have a come-to-Jesus with themselves when making streaming movies in conjunction with theatrical titles: Do you water down your marquee image by making yourself available for free at home? Wahlberg's action title *The Family Plan* was **AppleTV+'s most watched movie ever reportedly**. To **paraphrase/quote Sidney Poitier's advice to Denzel Washington**, "If they see you for free all week, they won't pay to see you on the weekend". Hollywood stars should get tattoos of that.



Beefcake and pups do sell: 'Dog' opened to near \$15M.
MGM/UAR

However, dog movies are a business on the big screen — and still are, going all the way back to Rin Tin Tin, Benji and Old Yeller. This despite various genres (i.e. comedies, romcoms, middle budget movies, which *Arthur the King* is) being gobbled up by streaming, thus conditioning audiences to stay home, and avoid theaters.

Case in point: A recent doggie feature success is MGM's Channing Tatum movie *Dog* which was made for \$15M, opened to \$14.9M and legged its way to \$61M stateside, \$84.8M global. A definite bow wow post pandemic in 2022 at a time when audiences were slowly coming back to cinemas. In fact, *Dog* was seen as one of the catalysts that brought women back to cinemas, the audience one of the most jitterish to return post Covid (*Dog* pulled in 54% women, 73% over 25).

Prior to *Dog*, as far as non-IP canine movies go, pre-Covid there was Warner Bros' *Max* which opened to \$12.1M and got to \$42.6M domestic back in 2015. Going way back in the mega pre-streaming days of 2008, Disney had *Beverly Hills Chihuahua* which posted a lucrative \$29.3M opening, \$94.5M domestic take, and \$149.2M global, and spawned a sequel.

ADVERTISEMENT

Arthur the King, which was co-financed by Entertainment One (eOne) pre-sales and Tucker Tooley Entertainment, had a cool adventure bike racing element to it. Lionsgate in trailers clearly sold it on the big screen of that. So what gives? Why did *Arthur the King* fall apart?

Sources close to the studio scream profit on *Arthur the King* which is a disingenuous victory lap to take on an A CinemaScore movie that fell short, even if it's true. Lionsgate only had a P&A commitment on *Arthur the King*, with an ad



5 Bill Maher Fires CAA After Not Being Invited To Bryan Lourd's Oscar Party



6 Mark Wahlberg Canine Pic 'Arthur The King' Gets Scraps At The Box Office: Here's Why



7 Tucker Carlson Duped By YouTubers Into Interviewing Fake Kate Middleton Whistleblower



8 Amazon MGM Anne Hathaway & Nicholas Galitzine Pic 'The Idea Of You' Most Watched Trailer Ever For Streaming Movie; SXSW World Premiere Tonight



9 'Curb Your Enthusiasm' Billboard Vandalized As Homage To Larry David

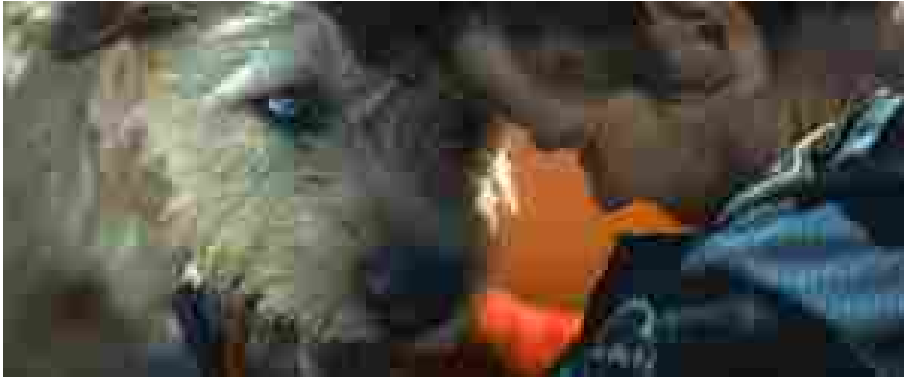


10 '7th Heaven' Reunion At '90s Con, Photo Gallery Shows Joyful Cast



ADVERTISEMENT

budget north of \$20M+, and no minimum guarantee. That's a very low threshold for them, a feasible one to cash cow off of. As we mentioned a few weeks ago, the streaming rattled theatrical marketplace for studios has become about bare minimum P&As to get titles over the hump of theatrical into home entertainment to where the real money is. Theatrical on these mid-budgeted titles has become an advertising mechanism for home sales. *Arthur the King* is on a 31-day theatrical window (not 17-day).



Cute enough? Not so, so let's skip the family audience.

Lionsgate in its marketing chiefly went after male sports audiences, not family or faith-based (Wahlberg himself can pull in a quotient of that crowd), and that's where this movie is coming up short on its gross, I'm told. It didn't get the typical Saturday matinee family bump. The choice by the studio not to double down on family audiences stemmed from the fact that the movie centers around a troubled, haggard dog, not a cute one. However, the Belgian malinois in *Dog* wasn't the prettiest Hollywood star, and he also played opposite a beefcake with abs and guns. Together they did business. Yesterday's grosses for *Arthur the King* at \$2.8M were down -6% against \$3M Friday (which included \$825K in previews from both Thursday and Monday secret screenings).

"This is a movie like *Boys in the Boat* which could have played to the middle of the country," says one box office source. Also missing from *Arthur the King*'s grosses is Canada. The movie was sold exclusively to Prime Video there; the pic debuting on the streamer at a later date. West and South were the best regions for *Arthur the King*, however Northeast was weak, and I'm told that's because spring break wasn't in full force there. To date in March, this weekend showed the most K-12 schools off (28%) as well as colleges (40%), more than *Dune: Part Two*'s opening weekend. Interestingly enough, Harkins theaters and Phoenix overperformed wildly on *Arthur the King*. The movie played well in the chain's Monday Secret screening series, while Phoenix had a rainy cold front over the weekend which sent moviegoers into theaters. In addition, the circuit overindexes on dog-themed and Wahlberg films. They boasted a near 3% share on Tatum's *Dog*.

But there's more on *Arthur the King*. Despite Lionsgate targeting the sole sports demo, the movie was always a bit of a feathered fish. The real cost of the movie before presales, I'm told, was \$40M. That was too big a price of a movie for this conceit. It's one of the reasons why **Paramount pushed away from the title** in addition to the movie not being a prime vehicle for Wahlberg's crowd who savor him in action roles. *Arthur the King* on paper was akin to TV reality show *Amazing Race* with low stakes (how suspenseful is stopping the race?). Also, for rival movie

marketing execs in its sports angle, the movie wasn't an exact slam dunk with family audiences. eOne presales for *Arthur the King* were \$18M. Domestic was shopped around after Paramount dropped the project. I hear MGM expressed interest, but Lionsgate finally acquired the movie in a deal that wrapped prior to the eOne merger. Tooley previously had a deal with eOne.

ADVERTISEMENT

Some sources also believe this weekend wasn't the right weekend for *Arthur the King*, that it would have fared better at Easter or later; that is if Lionsgate chose to lean into faith-based and family. There's nothing for families over Easter weekend outside fanboy skewing *Godzilla x King: The New Empire*. In addition, currently, there's a slew of faith-based titles in the market with *Ordinary Angels*, *Cabrini* and the *Chosen* episodes.

Lionsgate recently underdelivered on another A+ movie, *Ordinary Angels*, which opened to \$6.1M; we've seen their Kingdom Story fare do a lot better with the faith-based. The studio is very frugal when it comes to marketing, reportedly underspending by \$40M by average studio P&A standards to get *John Wick: Chapter 4* to its record franchise domestic opening of \$73.8M.

Reportedly, Lionsgate's *Plane* (\$32.1M domestic, \$74.5M worldwide) made \$35M in profit, a great deal of cash to cover 50% of the studio's \$70M overhead. While the optics of each film at the box office may not show it (go figure), the studio prides itself on keeping a scrappy business formula of low costs and high margins.

Per sources, a \$10M opening on *Arthur the King* would have yielded a \$35M-\$40M domestic final result, versus the \$20M+ domestic it's looking at now.

While studios still embrace the theatrical downstream ancillary business model post Covid, and are making the most financially in their attempts to harness streaming-distracted moviegoers, unfortunate quandaries remain for mid-sized movies and the filmmakers behind them: Will motion picture studios ever spend enough again to turn them into compelling events? Or is the audience for smaller movies, outside of horror, never coming back?



'Plane' made enough profit to fund half of Lionsgate's overhead.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

UK Cinema Refuses To Screen Eurovision Song Contest "While Israel Remains In Competition"

By [Caroline Frost](#)

March 17, 2024 2:02am



Eden Golan is this year's Eurovision entry from Israel
EBU

In a sign that the Eurovision Song Contest is becoming ever more political as we head towards the competition in May, a London cinema has announced that it will not be screening the Grand Final unless Israel is banned from taking part.

The Rio Cinema in East London, which has screened the Contest on previous occasions and speaks of a longstanding relationship with Eurovision Party London, wrote on social media Saturday:

"... we have collectively decided not to screen the Grand Final of the Eurovision Song Contest while Israel remains in the competition.

Related Stories



es, 'Son Of Saul' Oscar Winner Jonathan Safran Foer Should Have Stayed



urovision Entry "Struggling Contest Rules While aelis Happy"

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Joe Biden, At D.C.'s Gridiron Dinner, Jokes About Donald Trump Before Getting Serious About His Threat To Democracy



2 Queen Latifah & Taraji P. Henson Team Up At NAACP Image Awards To Call Out Pay Inequality For Black Actresses In Hollywood



3 'Curb Your Enthusiasm' Billboard Vandalized As Homage To Larry David



4 Don Lemon Unveils New Elon Musk Interview Clip On 'The View': Ex-CNN Anchor Presses Billionaire On Claims About Lower Standards For Female And Minority Pilots



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



“The Eurovision Party London has been a beloved partner of The Rio Cinema for many years, and we will continue to work with them in the future.

ADVERTISEMENT

“We firmly believe that the Eurovision Song Contest has the power to bring people together across the world, and when its core values of inclusivity, equality and universality are upheld, it can be a genuine force for good. With its own slogan in mind, we hope that we can all be United By Music again soon.

“We will continue to organise fundraising events for the charities we support, including Doctors Without Borders and Medical Aid for Palestine.”

The independent venue isn't the first to call for Israel to be banned from the event. Last week saw two Belgian ministers saying Israel shouldn't be there, while the situation in Gaza continues. Previously, the UK's entry, singer Olly Alexander, was criticised for signing a petition accusing Israel of war crimes and saying its bombardment of Gaza must cease. On the other hand, Israel-supporting celebrities including Oscar winner Helen Mirren have signed a public letter urging that Israel be allowed to take part.

Last week, the Israeli entry's team revealed they were struggling to stick to Eurovision rules of remaining non-political with their lyrics, while trying to keep the Israeli people happy. However, they did agree to change both the original lyrics of performer Eden Golan's song *October Rain* – referring to Hamas's invasion last year – and retitle it *Hurricane*, in keeping with European Broadcasting Union guidelines for the Contest.

The final will take place in Malmo, Sweden, on May 11.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [EUROVISION](#) [EUROVISION SONG CONTESET](#) [ISRAEL GAZA CONFLICT](#)

Comments

ADVERTISEMENT

5 Tucker Carlson Duped By YouTubers Into Interviewing Fake Kate Middleton Whistleblower



6 Amazon MGM Anne Hathaway & Nicholas Galitzine Pic 'The Idea Of You' Most Watched Trailer Ever For Streaming Movie; SXSW World Premiere Tonight



7 Bill Maher Fires CAA After Not Being Invited To Bryan Lourd's Oscar Party



8 'Kung Fu Panda 4' Second Weekend At \$31M+ Expected To Karate Chop Sandworm -- Saturday AM Update



9 Jeremy Renner Says Robert Downey Jr. Kept His Spirits Up During Accident Recovery



10 UK Cinema Refuses To Screen Eurovision Song Contest "While Israel Remains In Competition"



ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



FORBES > INNOVATION > GAMES

Hulu's 'Shogun' Is Still Crushing Netflix In Viewership, A True Rarity In Streaming

Paul Tassi Senior Contributor

News and opinion about video games, television, movies and the internet.



Mar 17, 2024, 09:26am EDT



Shogun HULU

How good is Shogun? Good enough to crush Netflix in back-to-back weeks on the streaming charts, something we rarely see, and certainly not from somewhere like Hulu. The samurai series has now claimed the top spot on [Samba TV's tracking list](#), which includes both shows and movies.

Here is the list for this week, where last week Shogun *also* topped the list. Though next week, I'm not so sure for reasons I'll go into.

1. Shogun (Hulu)
2. Love is Blind season 6 (Netflix)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



3. Damsel (Netflix)
4. Wonka (Max)
5. The Gentlemen season 1 (Netflix)
6. The Program: Cons, Cults and Kidnapping (Netflix)
7. Avatar: The Last Airbender season 1 (Netflix)
8. Spaceman (Netflix)
9. Ricky Stanicky (Amazon Prime)
10. Masters of the Air (Apple TV+)

So, another big performance, beating out even what is probably the most popular reality show in America right now, Love is Blind. But I have my doubts it will continue next week. Why? This chart only reflects three days of Netflix's The Gentlemen being on air, a show that is performing *extremely* well for them, on top for almost two weeks now. My guess is those numbers will be enough to surge above Shogun next week, but we'll have to see.

Shogun is going to be on this list in some form or another for a long time, as it's week to week and does not see sharp dropoff the way Netflix binge-watched shows experience. Shogun may be a miniseries that will almost certainly not see a second season, but unlike most miniseries, it is actually a full ten episodes long, meaning that with four episodes aired, we are going to keep getting new episodes until April 23, over a month away. The joys of traditional TV. You can agree or disagree, but I actually enjoy it in this case.

I do have to wonder what this level of success does for the potential of more Shogun-adjacent content. What I mean by that is not a second season of Shogun itself, but the adaptation of more Asia-centric content from the same author, who has five other books set in different time periods. Shogun took a hell of a lot of work to make, so I doubt they can just spring into another time period immediately, but it certainly seems like it could be on the table if Hulu wants to grab this level of hit again. Or it may not be in the cards, if the same team is not available to produce something of similar quality.



FORBES VETTED FOR YOU



Best Nintendo Switch Games: As Mario's World, We're Just

By Jason R. Rich Forbes Staff

Follow me on Twitter, Threads, YouTube, and Instagram.

Pick up my sci-fi novels the Herokiller series and The Earthborn Trilogy.



Paul Tassi

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



FORBES > BUSINESS > HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

India Box Office: 'Shaitaan' Earns \$14 Million In A Week

Sweta Kaushal Contributor

I write about Indian films and shows - Bollywood and more.

Mar 17, 2024, 04:12am EDT



Indian actors Ajay Devgn, R Madhavan and Janaki Bodiwala on a poster of the Hindi film 'Shaitaan'. JIO STUDIOS

Ajay Devgn and R Madhavan's Hindi film *Shaitaan* is winning at the global box office and has earned \$14.2 million worldwide in seven days. Vikas Bahl, of *Queen* and *Super 30* fame, directed the film which features Devgn, Jyothika and Madhavan in pivotal roles.

Shaitaan made a collection of \$9 million in seven days in India. By the end of its second Friday, the film managed to cross \$15 million worldwide. It made an impressive [global opening](#) of \$9.7 million when it released in theatres on March 8. The film also made it to Comscore's list of top grossing films in the US over the weekend ending March 10. It made \$725,100 in the US markets in the first weekend.

After making a worldwide opening collection of \$2.6 million on March 8, *Shaitaan* saw an impressive growth. The second,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



and third day collections stood at \$3.5 million and \$3.6 million. Of the \$2.6 million, collections from India alone contributed \$2 million. The film's first weekend gross collection in India stood at \$7.9 million. *Shaitaan* is the second-highest opening Hindi film of 2024 and is also ranked as Madhavan's highest-opening film ever.

Shaitaan had a wide release across more than three thousand screens in India. It is a remake of the 2023 Gujarati film *Vash* and has been written by Aamil Keeyan Khan. It tells a family's story from a scary night that ensued after they met a stranger while on their way to a short trip to their farmhouse.

Devgn plays the caring and fun-loving man who is willing to do anything to protect his children, while Madhavan is the fierce stranger who causes havoc in their lives. Jyothika (*Chandramukhi, Ponmagal Vandhal* fame) plays Devgn's wife and Anngad Raaj is their youngest son. Janki Bodiwala plays the daughter in the new Hindi film, as well as the original Gujarati movie. Krishnadev Yagnik wrote and directed the original film *Vash*. *Shaitaan* is produced by Devgn Films and Panorama Studios, with Jio Studios presenting the film.

MORE FOR YOU

NYT 'Connections' Hints And Answers For Sunday, March 17

Samsung Makes Surprise New Offer To Galaxy S24 Buyers

Ukraine s Seven Ton Strike Drones Are Back In Action

Shaitaan takes the premise of a regular Indian family chatting up a stranger at a roadside restaurant and turns it into a scary opportunity to teach an important lesson - beware of strangers being too informal. The brilliant performances help the story sail through. Though, a lack of coherence and logic undermines it. Madhavan's fierce performance, Devgn's and Jyothika's helplessness, and Bodiwala's fearsome portrayal of a possessed girl are spine-chilling.

Meanwhile, *Article 370* has crossed \$12 million at the global



ENTERTAINMENT > MOVIES

Robert Downey Jr. Reflects on His Hollywood Journey After Oscar Win: 'There Are Ways to Heal' (Exclusive)

Following his Oscar win for 'Oppenheimer,' the star opens up to PEOPLE about his Hollywood career

By [Andrea Mandell](#) and [Eric Andersson](#) | Published on March 17, 2024 09:00AM EDT



Robert Downey Jr. PHOTO: JORDAN STRAUSS/INVISION/AP

[Robert Downey Jr.](#) is opening up about his rollercoaster Hollywood career shortly after winning his first Oscar.

Accepting the Best Supporting Actor award, Downey peppered his deadpan speech with

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

emotional moments, addressing the years he spent in the grip of drug addiction in the late '90s and early 2000s. He [thanked his wife for "loving me back to life."](#) along with his longtime lawyer, joking that the attorney had spent half of their 40 years together "trying to get me insured and bailing me out."

Shortly afterward, the *Oppenheimer* star, who next tackles four roles in the [HBO espionage drama *The Sympathizer*](#) (out April 14) was reflective talking to PEOPLE of his journey from an uninsurable actor to an Oscar winner.

"I think if you develop a moral psychology, things are a lot easier," Downey, 58, tells PEOPLE [in this week's cover story](#). "And I think it's hard to explain away certain behaviors when there are ways to heal. So I both have a lot of empathy for, and I also am a little bit skeptical about anyone who doesn't lean into what they can do to improve the state of their compass. That's all."

RELATED: [Robert Downey Jr. Has No Plans to Slow Down After Winning an Oscar: More 'Tricks Up My Sleeve' \(Exclusive\)](#)



Robert Downey Jr. PHOTO: AL SEIB/A.M.P.A.S. VIA GETTY IMAGES

Standing next to him, Downey's wife Susan adds: "I feel like anyone's journey, no matter how fraught or positive, whatever it is, it is your journey. There's nothing we would do differently."

Away from the spotlight, those close to Downey say he has kept a [quiet focus on helping others](#).

"His ways are heartwarming," says fellow *Avengers* star [Jeremy Renner](#), who was in the ICU last January following his horrific [snowplow accident](#).

He notes that Downey checked in on him constantly. "We ended up having really great chats on FaceTime, like we were dating or something," recalls Renner.



Most of the *Iron Man* star's good deeds are kept quiet. "He really does believe in giving back," Susan tells PEOPLE. "And he does it through his actions."

RELATED: [Robert Downey Jr.'s Wife Susan Shares the '2-Week Rule' That Keeps Their 18-Year Marriage Strong \(Exclusive\)](#)

"If he sees a performance he likes, he will go out of his way to get ahold of that person, especially anyone young and up and coming," she says. "If he knows somebody struggling, he'll reach out, so much to the point that people know to send people towards him, because he will make that time. It's just an appreciation for all he's gone through, for all the people who were there and stuck around through some of his more difficult times."

The couple, who have been married for 18 years and work together at their producing company Team Downey, have built a strong foundation at home. As a rule, they don't go [two weeks without seeing each other](#), and family dinners [are both joyful and punctual](#). "We all love his playfulness," says Susan, sharing how Downey often leads word or improv games with his kids at the table.

"Here's the interesting thing," she says. "I came from an incredibly stable household and Robert's was, let's say, less than that. And yet he's the one who brings the real kind of homey-ness to it, and I just make sure everything's working and running well."

Robert Downey Jr. and Susan Downey. PHOTO: JOHN SHEARER/WIREIMAGE

From stocking the house with supplies for pancake art to singing loudly at jam sessions with kids Exton, 12, Avri, 9, and Indio, 30, Downey leans in. "He really cares about whatever they care about," says Susan. "I think that he craves and therefore wants to provide the stability that probably he didn't necessarily have."

Downey tells PEOPLE his home life provides him with focus. "It just gives me, honestly, something to attach my neurosis to that's positive," he says. "And I love when I can ask [Susan] if she thinks we should paint the kitchen a different color or if maybe a new rug in her office, whatever. I'm not saying that I'm like a fledgling interior designer. But there's two kinds of people and I'm the kind that cares about the drapes."

RELATED: [Robert Downey Jr. Stops 'Everything' for Family Dinner, 'Loves to Jam' on Instruments with His Kids \(Exclusive\)](#)

The Academy Awards presented another full circle moment for Downey when *Oppenheimer* swept Best Picture - with a familiar face at the microphone.

"It's crazy that Al Pacino, one of my favorite human beings on earth, presented Best Picture," Downey tells PEOPLE. "And it's also crazy that, I think, deservedly he won the first time I was nominated [in 1993 for *Chaplin*], for *Scent of a Woman*," he says.

The March 10 Oscars moment also invoked [memories of his late father](#), a renowned provocative indie filmmaker who died in 2021. (Downey since released [a Netflix documentary, *Sr.*](#), in his honor.)

"Senior went to his grave going, '[You] got robbed for *Chaplin*.' He wouldn't say he really thought any of my other movies were very good or even that he thought *Chaplin* was any good, but he did know that I got robbed," Downey cracks.

But following Downey's Oscar win, "I think that he would feel that justice was done and that he can rest. But the problem is, he never cared about any of this s--- anyway."



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Mar 17, 2024 7:41am PT

Box Office: 'Kung Fu Panda 4' Triumphs Again as Mark Wahlberg's 'Arthur the King' Limpes to \$7.5 Million Debut

By Rebecca Rubin



©Universal/Courtesy Everett Collection

Universal and DreamWorks Animation's "[Kung Fu Panda 4](#)" remained victorious at the domestic box office, collecting a solid \$30 million in its second weekend of release. After 10 days on the big screen, the animated family film has grossed \$107.7 million in North America and \$176.5 million globally.

Those ticket sales easily surpassed the debut of Mark Wahlberg's canine drama "[Arthur the King](#)," which opened in third place. It arrived on the lower end of expectations with a soft \$7.5 million from 3,003 theaters. Lionsgate spent \$19 million on the feel-good story, about a man who befriends a wounded stray dog, so its modest price tag could soften its box office shortcomings. Though critics weren't fond of "Arthur the King" (it has a 64% on Rotten Tomatoes), moviegoers were more receptive and gave the film an "A" grade on CinemaScore.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



'The Idea of You' Review: Only Anne Hathaway Could Look This Confident Dating One of Her Daughter's Pop Idols



Netflix's '3 Body Problem' Divides and Confuses the Hell Out of Viewers at Series Mania: 'It's a Bit Like Watching 'Lost' All Over Again'



Oprah Winfrey Reveals Why She Quit WeightWatchers Board of Directors

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



“It’s not a family film or a comedy, but it’s not a hard adventure for moviegoers who like edgier entertainment,” says David A. Gross of movie consulting firm Franchise Entertainment Research. “All of that complicates the sell.”

Another newcomer, Focus Features’ satirical comedy “The American Society of Magical Negroes,” stumbled to the No. 9 spot. The film scraped together just \$1.25 million from 1,146 venues — a smaller screen count than the average wide release. Reviews and word-of-mouth may not help “The American Society of Magical Negroes,” which has a 30% on Rotten Tomatoes. First-time filmmaker Kobi Libii directed the movie, starring Justice Smith and David Alan Grier, about a young man who is recruited to an organization that exists to make life easier for white people.

In a close second place, “Dune: Part Two” added a mighty \$29 million from 3,847 venues in its third weekend of release. Ticket sales only declined 37% from the weekend prior. So far, the sci-fi sequel has grossed \$205 million in North America and more than \$400 million globally. In the coming week, “Dune 2” will outgross its predecessor, which generated \$433 million at the worldwide box office while landing day-and-date on HBO Max in the U.S. and Canada.

Lionsgate’s Blumhouse thriller “Imaginary” took fourth place with \$5.5 million from 3,118 locations. After two weeks of release, the movie — a horror film about a woman who is tormented by her old teddy bear named Chauncey — has earned \$19 million. Lucky for the studio, “Imaginary” cost around \$11 million, so it’s decently positioned in its theatrical run.

Angel Studio’s faith-based biographical drama “Cabrini” rounded out the top five with \$2.9 million from 2,850 theaters. It has grossed \$13 million to date.

ADVERTISEMENT

More to come...

Read More About:

Arthur the King, Dune: Part Two, Kung Fu Panda 4

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, ‘Star Wars’ Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With ‘Jurassic Park’ and ‘Schindler’s List’



AWARDS

Wolfgang Puck’s Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our Terms of Use and our Privacy Policy. We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google Privacy Policy and Terms of Service apply.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Mar 17, 2024 9:14am PT

'Dune: Part Two' Nears \$500 Million at Global Box Office, Surpasses Entire Run of First Film

By Rebecca Rubin



Warner Bros.

"[Dune: Part Two](#)" is barreling toward another box office milestone.

Director Denis Villeneuve's science-fiction sequel has grossed \$494.7 million globally, including \$208 million in North America and \$289.4 million internationally. It should surpass the \$500 million mark by Monday, a figure that few films have reached in post-pandemic times. Although it's early in the year, "Dune 2" is currently the highest-grossing film of 2024 at the domestic and worldwide box office.

After 10 days on the big screen, "Part Two" surpassed the entire domestic tally of the first film (\$108 million), although it's worth noting that the benchmark comes with a major caveat. The original 2021 film was released simultaneously in theaters and on HBO Max, so its ticket sales were stifled by [the hybrid release on streaming](#). Now, the follow-up film has outgrossed its predecessor, which generated \$433 million at the worldwide box office.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



'The Idea of You' Review: Only Anne Hathaway Could Look This Confident Dating One of Her Daughter's Pop Idols



Netflix's '3 Body Problem' Divides and Confuses the Hell Out of Viewers at Series Mania: 'It's a Bit Like Watching 'Lost' All Over Again'



Oprah Winfrey Reveals Why She Quit WeightWatchers Board of Directors

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Outside of the U.S. and Canada, "Dune: Part Two" has enjoyed the strongest turnout in China (\$36 million), the U.K. (\$32.8 million), Germany (\$25 million), France (\$24.9 million) and Australia (\$15.6 million).

Glowing word-of-mouth and interest in premium formats have kept the ticket sales flowing for "Dune 2." Over the weekend, the film surpassed \$100 million from Imax screens alone, the seventh-fastest film to reach the milestone.

Warner Bros. and Legendary Entertainment co-produced and co-financed "Dune: Part Two," which cost \$190 million to produce and roughly \$100 million more to promote to global audiences. Despite the steep price tag, the film has retained the staying power needed to justify those expenses.

Based on the second half of Frank Herbert's seminal 1965 novel, the story continues the mythic quest of Timothée Chalamet's Paul Atreides, who seeks safety in the desert after powerful royals betray his family. Austin Butler, Florence Pugh and Christopher Walken join the sprawling cast of Zendaya, Rebecca Ferguson, Josh Brolin and Stellan Skarsgård.

Read More About:
Dune: Part Two

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, 'Star Wars' Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With 'Jurassic Park' and 'Schindler's List'



AWARDS

Wolfgang Puck's Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our Terms of Use and our Privacy Policy. We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google Privacy Policy and Terms of Service apply.

ADVERTISEMENT

MORE FROM OUR BRANDS



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

Amazon MGM Anne Hathaway Romance Pic 'The Idea Of You' Most Watched Trailer Ever For Streaming Movie; SXSW World Premiere Tonight



By [Anthony D'Alessandro](#)

March 16, 2024 9:38am



Kissy, kissy L to R: Nicholas Galitzine and Anne Hathaway Prime Video

EXCLUSIVE: Amazon MGM opened this year's SXSW with a bang with *Road House*, and they're going to end it tonight with another one, that being Michael Showalter's Anne Hathaway romance movie, *The Idea of You*.

But an intriguing stat has arisen before tonight's world premiere and that is the trailer for *The Idea of You* has clocked 125M global views across all social media platforms, breaking the record for the most watched trailer for any original streaming movie. *The Idea of You* hits Prime Video on May 2 in more than 240 countries and territories around the globe.

Related Stories



'The Street': BTS Singer Doc For Prime Video



Premiere Dates For New & Series On Broadcast, Streaming

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Tucker Carlson Duped By YouTubers Into Interviewing Fake Kate Middleton Whistleblower



2 Jeff Bezos Gives \$50M Each To Eva Longoria And Admiral Bill McRaven



3 'Curb Your Enthusiasm' Billboard Vandalized As Homage To Larry David



4 'Kung Fu Panda 4' Second Weekend At \$31M+ Expected To Karate Chop Sandworm -- Saturday AM Update



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

The second and third most watched trailers for a streaming movie belong to Netflix's Gal Gadot title, *Heart of Stone*, and their upcoming summer pic, *Beverly Hills Cop: Axel F*. This is all according to WaveMetrix.

ADVERTISEMENT

Other films in the top 25 include *Zack Snyder's Justice League*, *Disenchanted*, *Prey*, and *Borat Subsequent Moviefilm*.

Showalter is big vet of SXSW. His Sally Field movie, *Hello My Name is Doris* won the Audience Award in 2015 and sold to Roadside Attractions for \$1.75M. The filmmaker's *The Big Sick* won the Audience Award in 2017 and went onto an original screenplay Oscar nomination. In addition, his critically acclaimed TV series *Search Party* played the fest. His Paramount movie *Lovebirds* was originally scheduled to play the Austin, TX event before Covid shut it down.

Blurb for *The Idea of You*: Hathaway plays Solène, a 40-year-old single mom who begins an unexpected romance with 24-year-old Hayes Campbell (Nicholas Galitzine). He's the lead singer of August Moon, the hottest boy band on the planet. When Solène must step in to chaperone her teenage daughter's trip to the Coachella Music Festival after her ex bails at the last minute, she has a chance encounter with Hayes and there is an instant, undeniable spark. As they begin a whirlwind romance, it isn't long before Hayes' superstar status poses unavoidable challenges to their relationship, and Solène soon discovers that life in the glare of his spotlight might be more than she bargained for.

The Idea of You was written by Showalter and Jennifer Westfeldt, based upon the novel by Robinne Lee. Producers are Cathy Schulman p.g.a., Gabrielle Union p.g.a., Anne Hathaway p.g.a., Robinne Lee, Eric Hayes, Michael Showalter and Jordana Mollick.

ADVERTISEMENT

Pic also stars Nicholas Galitzine, Ella Rubin, Reid Scott, Annie Mumolo, Raymond Cham Jr., Viktor White, Jaiden Anthony, Dakota Adan, Perry Mattfeld, Mathilda Gianopoulos and Jordan Aaron Hall.

The Idea of You premieres tonight at the Paramount Theatre in Austin, TX at 7PM CT.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [AMAZON](#) [ANNE HATHAWAY](#) [PRIME VIDEO](#) [THE IDEA OF YOU](#)

1 Comments

ADVERTISEMENT

5 Don Lemon Unveils New Elon Musk Interview Clip On 'The View': Ex-CNN Anchor Presses Billionaire On Claims About Lower Standards For Female And Minority Pilots



6 Amazon MGM Anne Hathaway Romance Pic 'The Idea Of You' Most Watched Trailer Ever For Streaming Movie; SXSW World Premiere Tonight



7 Charlotte Le Bon Joins 'The White Lotus' Season 3 In Recasting



8 László Nemes, 'Son Of Saul' Director, On Oscar Winner Jonathan Glazer: "He Should Have Stayed Silent"



9 Bill Maher Fires CAA After Not Being Invited To Bryan Lourd's Oscar Party



10 'Game Of Thrones' Star John Bradley Didn't Know What He Was Signing Up For With '3 Body Problem' – Series Mania



ADVERTISEMENT



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

Bunnies, Get Out Of The Way: 'Godzilla x Kong: The New Empire' To Stomp On Easter Weekend Box Office With \$45M+ Debut



By [Anthony D'Alessandro](#)

March 15, 2024 6:56pm



Raaa! In case you don't know, L to R: Godzilla with King Kong
Legendary/Warner Bros.

After pouring over \$200M currently into the domestic box office with *Dune: Part Two*, **Legendary Entertainment** and **Warner Bros.** have more cash to shower on exhibition with the Easter weekend March 29 theatrical release of **Godzilla x Kong: The New Empire**. Currently projections are at **\$45M+** (don't be shocked if it hits \$50M) for the second Adam Wingard directed title in the Legendary Monsterverse.

At that level in opening weekend that will feasibly propel the Godzilla and Kong franchise past the \$2 billion mark at the global box office.

Related Stories

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Jeff Bezos Gives \$50M Each To Eva Longoria And Admiral Bill McRaven



2 Bill Maher Fires CAA After Not Being Invited To Bryan Lourd's Oscar Party



3 Tucker Carlson Duped By YouTubers Into Interviewing Fake Kate Middleton Whistleblower



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Japest Sets Dates With s On Board And First Collaboration



n Ho's 'Mickey 17' Going Helmer's South Korea

4 Don Lemon Unveils New Elon Musk Interview Clip On 'The View': Ex-CNN Anchor Presses Billionaire On Claims About Lower Standards For Female And Minority Pilots



5 Julianne Hough Signs With UTA



6 Charlotte Le Bon Joins 'The White Lotus' Season 3 In Recasting



7 Scientology Scores A First Amendment Win Over Leah Remini, But Harassment Claims Against Church Still Stand, Judge Rules



8 'Power Book II: Ghost' To End With Season 4



9 Mike Pence Says That He Won't Endorse Donald Trump's 2024 Presidential Bid



10 'Squid Game' Actor O Yeong-Su Convicted Of Sexual Misconduct Over Allegations He Hugged & Kissed Woman On Cheek Against Her Wishes



At the low-end, the movie will rank as the fourth best domestic debut out of 5, the best being 2014's Godzilla (\$93.1M) and the lowest being 2021's Godzilla vs. Kong (also helmed by Wingard) which posted a 3-day of \$31.6M portion in a 5-day run of \$48.1M. Even though that movie went day-and-date on HBO Max due to Covid, the movie was pivotal in bringing audiences back to major market theaters after they reopened a couple of weeks prior in March 2021. Godzilla vs. Kong at \$470.1M worldwide is the highest grossing day-and-date streaming theatrical title ever.

ADVERTISEMENT

Similar to Godzilla vs. Kong, New Empire is taking advantage of the robust Easter moviegoing weekend, last year seeing the second best opening ever for the holiday with Illumination/Universal's Super Mario Bros Movie (\$166.4M). Warner Bros/DC's 2016 title Batman v. Superman: Dawn of Justice continues to hold the record opening for Easter weekend with \$181M.

Godzilla x Kong: The New Empire is leaning largely guys, but is expected to attract women with...baby Kong. Isn't he cute? Monsterverse movies typically skew 60% dudes, 55% under 25 with diversity demos being 45% Caucasian, 24% Latino and Hispanic, 18% Black and 8% Asian.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT [GODZILLA X EMPIRE: THE NEW EMPIRE](#) [LEGENDARY ENTERTAINMENT](#) [WARNER BROS](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



GOT A TIP?



NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

HEAT VISION

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

Box Office: 'Kung Fu Panda 4,' 'Dune 2' Lead Weekend as New Entries Lack Bite

Mark Wahlberg-starrer 'Arthur the King' is opening on the low end of expectations, while specialty satirical comedy 'The American Society of Magical Negroes' is struggling badly.

BY **PAMELA MCCLINTOCK**

MARCH 16, 2024 10:13AM



'Kung Fu Panda 4,' 'Dune: Part 2.' DREAMWORKS ANIMATION; WARNER BROS

-
-
-
-
-



Kung Fu Panda 4 and **Dune: Part Two** are still going strong at the **box office**, with both movies celebrating milestones this weekend.

From DreamWorks Animation and Universal, the **Jack Black**-voiced **Kung Fu 4** is expected to top the chart with an estimated \$31.5 million-plus from 4,067 theaters as it leaps past the \$100 million mark to finish Sunday with a pleasing 10-day domestic total of roughly \$109.4 million, based on Friday and early Saturday grosses (numbers for all films could shift by Sunday). The

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

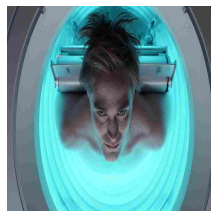
pic is looking at a respectable decline of 46 percent.

ADVERTISEMENT

Related Stories



ES
Hollywood Flashback: 50 Years Before 'Arthur the King', Benji Saved the Day

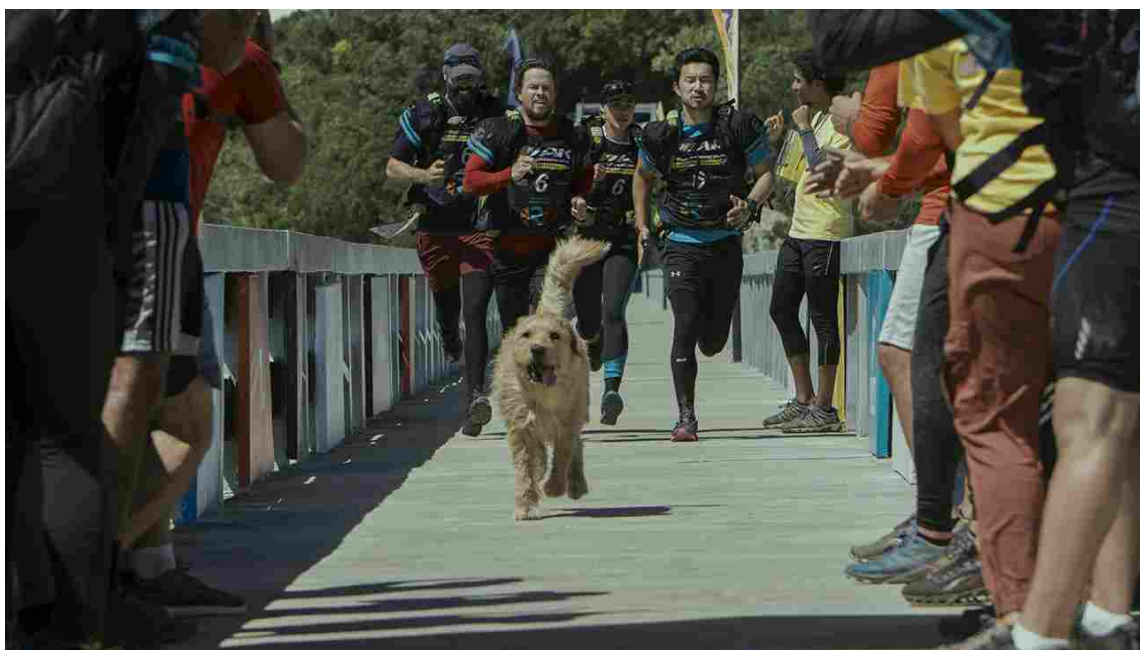


MOVIES
Song Joon Ho's 'Mickey 17' Lands Early Release in South Korea

Not far behind is Denis Villeneuve's *Dune 2*, now in its third weekend. The Legendary-Warner Bros tentpole is the first release of 2024 to clear \$200 million domestically. The pic is expected to gross around \$29 million from 3,847 cinemas for the weekend, putting its North American cumulative north of \$205 million through Sunday.

New offerings this weekend include feel-good canine adventure drama *Arthur the King*, featuring an ensemble cast led by [Mark Wahlberg](#). The Lionsgate and eOne film is opening on the low end of expectations with around \$8 million from 3,003 cinemas. Tracking had suggested \$10 million or more, but the film's backers believe an A CinemaScore from audiences will result in long legs.

Simu Liu, Juliet Rylance, Nathalie Emmanuel, Ali Suliman, Paul Guilfoyle, and real-life adventure racer and TV host Bear Grylls, who plays himself, round out the cast. The film follows a pro adventure racer (Wahlberg) who forms an unbreakable bond with a dog named Arthur after he and his team travel 435 miles over 10 days.



Arthur the King CARLOS RODRIGUEZ/LIONSGATE

Lionsgate is also taking the fourth spot on the chart with Blumhouse's [supernatural horror pic *Imaginary*](#), which is on course to gross \$5.2 million or from 3,118 cinemas in its sophomore outing for a 10-day cume of \$18.1 million. The film's decline is a scant 42 percent.

Coming in No. 5 is Angel Studio's faith-themed *Cabrini*, which is falling off a steep 62 percent in its second weekend. The biographical drama about a real-life 18th-century Catholic missionary is on course to gross an estimated \$2.7 million from 2,850 theaters for a 10-day domestic tally of \$12 million. Angel Studios is also home to Monteverde's 2023 surprise blockbuster and cultural sensation *Sound of Freedom*.

ADVERTISEMENT

The forecast is even worse for Focus Features' *The American Society of Magical Negroes*, the weekend's other new wide offering after *Arthur the King*. The specialty film is expected to place No. 14 with an estimated \$1.25 million from 1,143 theaters. It tells the tale of a young man who was recruited into a secret society of magical Black people who dedicate their lives to a cause of utmost importance: making white people's lives easier.



Justice Smith and David Alan Grier appear in *The American Society of Magical Negroes*. TOBIN YELLAND/FOCUS FEATURES/COURTESY OF SUNDANCE INSTITUTE

Directed by Kobi Libii, *American Society of Magical Negroes* stars Justice Smith, David Alan Grier, An-Li Bogan, Drew Tarver, Michaela Watkins, Rupert Friend and Nicole Byer.

Focus can take solace in last weekend's Oscars support for *The Holdovers*. The Alexander Payne-directed movie was up for multiple top awards, including best picture, with Da'Vine Joy Randolph winning for [best supporting actress](#).

Among other top award contenders, *Oppenheimer*'s Oscars sweep prompted Warners to rerelease Christopher Nolan's movie in more than 1,300 theaters domestically. Rereleases don't generally generate huge grosses — exceptions include *Avatar* — and *Oppenheimer* looks to



earn roughly \$333K for the weekend. The film, readily available to stream on Peacock and Max, is the top-grossing best picture [Oscar winner](#) in 20 years after amassing nearly \$959 million at the global box office. It's unlikely, however, that it will be able to clear \$1 billion even with this rerelease.

ADVERTISEMENT



READ MORE ABOUT:

ARTHUR THE KINGBOX OFFICEDUNE PART TWOIMAGINARYJACK BLACKKUNG FU PANDA 4MARK WAHLBERG

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



SYDNEY SWEENEY

Sydney Sweeney Was Working on 'Immaculate' Before 'Euphoria' Memes Called for Her to Do Horror



RYUICHI SAKAMOTO

'Ryuichi Sakamoto: Opus' Review: An Exquisite and Stirring Farewell From a Renowned Composer



THE COLOR PURPLE

NAACP Image Awards: 'The Color Purple' Wins at Fashion Show Event



HEAT VISION

Blumhouse to Return 'Insidious' and Other Titles to Theaters for Halfway to Halloween Fest



SXSW 2024

'Fly' Directors Spent Seven Years Capturing the Drama Behind BASE Jumping



HEAT VISION

Karen Gillan Talks 'Sleeping Dogs' and Also Not Knowing About Star-Lord's Eventual MCU Return

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Kung Fu Panda 4' Holds Narrow Lead over Dune 2' at Box Office

Universal's Kung Fu Panda 4 has held on to the No. 1 spot at the box office this weekend without any challenge from a handful of new releases, but the gap between it and Warner Bros./Legendary's Dune: Part Two is quite narrow. In its second weekend, Kung Fu Panda 4 is currently estimated to earn \$31.5 million, dropping just 46% from its \$57.9 million start. Fueled by families who haven't had an animated movie to see in theaters since Migration during the holidays and by some nostalgic millennials who grew up seeing the first Kung Fu Panda back in 2008, this DreamWorks sequel is set to blow past \$100 million in domestic grosses by the end of the weekend. Dune: Part Two, meanwhile, is just behind Kung Fu Panda 4 with an industry estimated third weekend total of \$28.5 million, another strong hold as it drops just 34% from its second weekend. The acclaimed Denis Villeneuve film may take a steeper drop next weekend as it will lose Imax and other premium formats to Sony's Ghostbusters: Frozen Empire, but will have surpassed \$200 million in domestic grosses by the end of this weekend. Three of the last four films to pass that mark have been Warner Bros. releases, with the others being Warner's Wonka and Barbie as well as Universal's Best Picture winner Oppenheimer. More to come Comments





HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Mar 16, 2024 8:52am PT

Box Office: 'Kung Fu Panda' and 'Dune' Ruling Again, Mark Wahlberg's 'Arthur the King' Fetches \$3 Million Opening Day

By J. Kim Murphy



Universal Pictures/Courtesy Everett Collection | Warner Bros. / Courtesy Everett Collection

"Kung Fu Panda 4" and "Dune: Part Two" are both putting up strong holds in North American theaters, staying ahead of Lionsgate's new based-on-a-real-dog drama "Arthur the King," which earned \$3 million from 3,003 locations on its opening day.

The Mark Wahlberg vehicle is expected to earn south of \$8 million heading into the weekend, which would be good for bronze on domestic charts. It's a solid place to start for the drama, which carries close to a \$20 million production budget and boasts a stellar "A" grade from audience survey firm Cinema Score. (Reviews have been mixed.) As a canine comparison, the Channing Tatum-starring "Dog" from United Artists opened to \$14 million back in February 2022 before more than quadrupling that with a \$61 million total. Lionsgate will hope that "Arthur" can strike a similar chord with audiences.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



Alec Baldwin Was Offered Lenient Plea Deal, Before Prosecutors Withdrew It



Oprah Winfrey Reveals Why She Quit WeightWatchers Board of Directors



Moviegoer Arrested After Lewd Sexual Behavior During 'Love Lies Bleeding' Screening in Detroit

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Based on the nonfiction book “Arthur – The Dog Who Crossed the Jungle to Find a Home,” the film stars Wahlberg as a mountain climber who enlists a stray dog to accompany him on a 435-mile journey through the Dominican Republic. Simu Liu, Juliet Rylance and Nathalie Emmanuel co-star, while Simon Cellan Jones directs.

Universal’s “Kung Fu Panda 4” looks likely to beat out “Dune: Part Two” in a close race for first. The DreamWorks Animation production is eyeing a sophomore gross of \$7.7 million, projecting a modest 46% drop from its impressive \$57.9 million opening. The film debuted not too far behind the \$60.2 million earned by the original “Kung Fu Panda” in 2008; it’s holding about as strong too (that one fell 44.2% in its second weekend).

The fourquel will surpass a \$100 million domestic gross through the three-day frame, making it the second title of the year to notch that milestone. Universal and DreamWorks whittled down the price tag compared to previous entries, turning around “Kung Fu Panda 4” on an \$85 million production budget. That the film is still nearly putting up franchise-best numbers is a huge victory.

Warner Bros. and Legendary Entertainment’s “Dune: Part Two” should repeat in second place after earning \$8.1 million on Friday. That’s only down 33% from a week ago, continuing a triumphant run boosted by spectacular word-of-mouth and premium large-format business. Denis Villeneuve’s sci-fi epic is the leading box office grosser of the year and will reach \$200 million domestic by the end of the weekend.

Lionsgate’s horror play “Imaginary” should stick around the top five after earning \$1.68 million on Friday. That’s down 53% from its \$3.6 million opening day last weekend. The Blumhouse production isn’t likely to stick around long in theaters, but it’ll still pass \$20 million domestic within the week against a mere \$10 million production budget. That’s a nice result.

ADVERTISEMENT

Angel Studios’ “Cabrini” should notch the last slot in the top five, with industry rivals projecting \$2.95 million this weekend for a \$13.1 million total. The distribution banner and director Alejandro Monteverde aren’t coming anywhere close to a “Sound of Freedom” phenomenon with this one (that anomaly actually gained 38% in its sophomore outing) and this follow-up isn’t poised to see much of a return on its reportedly much heftier production budget.

Meanwhile, two arthouse plays are opening across more than 1,000 screens to less-than-stellar results. A24’s critically acclaimed lesbian crime thriller “Love Lies Bleeding” has the edge in 1,362 venues, with industry rivals projecting a \$2.5 million weekend gross for the Kristen Stewart starrer. Focus Features’ “The American Society of Magical Negroes” earned much worse reviews and is faring poorly, seeing a little over \$1

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, ‘Star Wars’ Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With ‘Jurassic Park’ and ‘Schindler’s List’



AWARDS

Wolfgang Puck’s Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



million from 1,147 locations.

Read More About:

Arthur the King, Dune: Part Two, Kung Fu Panda 4

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

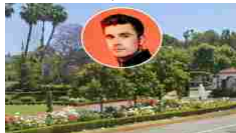
ROLLING STONE

The Best of SXSW Day Four: Eliza McLamb, Lip Critic, Rocket, and More



ROBB REPORT

A Popular YouTuber Is Listing His First SoCal House for \$2.4 Million



SPORTICO

Angel City for Sale: NWSL's Most Valuable Team Seeks New Owner



SPY

The Best Loofahs and Body Scrubbers, According to Dermatologists



TVLINE

7th Heaven Cast Reunites, 17 Years After Series Finale — See Photos



About Us

Newsletter

Variety Events

Luminate - Film & TV

Advertise

Media Kit

Careers

Legal

Terms of Use

Privacy Policy

Privacy Preferences

AdChoices

Your Privacy Choices

Accessibility

Variety Magazine

Subscribe

Print Plus Login

Back Issues

Group Subscriptions

Variety Archives

Help

VIP+

Subscribe

Login

Learn More

FAQ

Connect

Instagram

Twitter

YouTube

Facebook

LinkedIn



[ELECTION 2024](#)
[INDIA NEWS](#)
[INDUSTRY](#)
[MARKET](#)
[STOCK STATS](#)
NEW
[MONEY](#)
[AUTO](#)
[TRANSFORMX](#)
[SME](#)
[BRANDWAGON](#)
[WEB STORIES](#)
[PODCAST](#)

Trending [Mutual Funds](#) [Gold Rate Today](#) [Financial Literacy](#) [Top Indices Performance](#) [Lok Sabha Election](#) [NEET MDS](#) [Share Market](#) [Breaking News Live](#) [Rhythm Share](#) [Stocks to Watch](#)

ADVERTISEMENT

[New demat accounts surged to 43 lakh in February, discount brokers witness growth: Motilal Oswal Report](#)

[Business News](#) / [Life](#) / [Entertainment](#) / [Govt Unveils Guidelines For Inclusive Cinema Experience: Feature Films To Cater To Hearing And Visual Impaired](#)

ADVERTISEMENT

Govt unveils guidelines for inclusive cinema experience: Feature films to cater to hearing and visual impaired

New regulations mandate closed captioning and audio description to enhance cinematic experience for persons with disabilities.

Written by [FE Online](#)
March 15, 2024 21:39 IST



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



These guidelines, developed through extensive consultations with disability rights groups, cinema exhibitors, scholars and producers. (Image: Pexels)

In a significant move, the Ministry of Information and Broadcasting (MIB) has notified guidelines for the public exhibition of feature films in cinema theatres. The initiative aims to ensure that persons with hearing and visual impairments can fully enjoy the cinematic experience, as per the official statement.

“Today special attention is being given to opportunity and accessibility for Divyangjan. It is our endeavour to ensure that every individual in the country is empowered, an inclusive society is created, spirit of equality and cooperation enhances harmony in the society and everybody progresses together as one,” the official release quoted Prime Minister [Narendra Modi](#).

ADVERTISEMENT

Under the newly issued guidelines, all feature films exhibited for commercial purposes must comply with accessibility standards within specified timelines. These standards mandate at least one accessibility feature each for the hearing impaired (Closed Captioning) and visually impaired (Audio Description).

RELATED NEWS

[Exclusive | Rashmika Mandanna on being the 'National Crush': 'I was genuinely surprised and a bit overwhelmed...'](#)



[BofA, Fidelity and TIAA get hit by ransomware attack on Infosys](#)



[Meet Jai Anmol Ambani: The eldest son of Anil Ambani and how he is keeping up with legacy of his grandfather Dhirubhai Ambani, his net worth and taste for luxury](#)



[Meet Devin, the world's first AI software engineer](#)



[Actor Amitabh Bachchan undergoes angioplasty at Mumbai's Kokilaben hospital](#)



ADVERTISEMENT

PHOTO GALLERY



Top 6 World's most expensive cars cost over Rs 300 crores combined: Cars for the planet's richest

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



www.ecostampa.it

ALSO READ



Actor Amitabh Bachchan undergoes angioplasty at...

Exclusive | Rashmika Mandanna on being the 'Natio...

Taarak Mehta Ka Ooltah Chashmah stars Munmun Dutta and Raj...

13 new movies releasing in March 2024 — Kareena Kapoor Khan's...



Rs 50, Rs 200, Rs 500 and Rs 2000 notes images: Here are the new currency notes released by RBI



Ramadan 2024: Here are some photos of how Muslims are celebrating holy month in India

ADVERTISEMENT

These guidelines, developed through extensive consultations with disability rights groups, cinema exhibitors, scholars and producers, represent a significant stride towards inclusivity. They provide a framework for the development of accessible feature films, addressing barriers and ensuring equal access for all, underlined the statement.

Key features of accessibility standards:

Closed Captioning and Audio Description to enhance the cinematic experience for the hearing and visually impaired

Indian sign language interpretation for the hearing impaired

Films must comply within specified timelines, ensuring accessibility for all moviegoers

Furthermore, the cinema theatres can deploy accessibility features using custom equipment, mobile apps or other available technologies during regular screenings. Theatre owners are required to develop self-regulatory plans for accessibility within two years.

Moreover, a dedicated committee, comprising representatives from the disability community and the film industry, will oversee the implementation of accessibility standards. Moviegoers can file complaints if accessibility features are unavailable, ensuring prompt resolution of grievances, as mentioned in the statement.

This initiative aligns with the Rights of Persons with Disabilities Act, 2016 that aims to promote universal access and inclusion in all spheres, including the area of entertainment.

Objective of guidelines

According to the Ministry of Information and Broadcasting, the objective of these guidelines is to provide an enabling framework to support the development of a "culture and practice of accessibility of feature films for persons with hearing and visual impairment" by adopting the following measures:

ALSO READ

Actor Amitabh Bachchan undergoes angioplasty at Mumbai's Kokilaben hospital

- Defining the general principles for accessibility of feature films;
Identifying barriers to fully accessible feature films by determining relevant rules,

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

LATEST NEWS

Indian Navy's visit to Port Louis concludes with enhancement in bilateral relations



125121

Air India lays off 180 employees! THIS is what Tata-owned airline said about



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- [Home](#)
- [NEWS](#)
- [REVIEWS](#)
- [FEATURES](#)
- [FESTIVALS](#)
- [BOX OFFICE](#)
- [AWARDS](#)
- [MORE FROM >>](#)

NEWS

UK-Ireland box office preview: Ethan Coen's 'Drive-Away Dolls' speeds into 533 cinemas

BY ELLIE CALNAN | 15 MARCH 2024



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SOURCE: UNIVERSAL
'DRIVE-AWAY DOLLS'

Ethan Coen's action-comedy *Drive-Away Dolls* leads a quiet weekend at the UK and Ireland box office, opening in 533 cinemas for Universal, as Warner Bros' *Dune: Part Two* continues to dominate with over £20m taken after two weeks on release.

The first solo narrative feature from one half of the Coen Brothers follows two lesbian roommates whose road trip quickly escalates to a crime caper when they find a valuable suitcase in the trunk. A notable ensemble cast, led by Margaret Qualley and Geraldine Viswanathan, features appearances from Colman Domingo, Pedro Pascal and Matt Damon.

The last time Ethan Coen ventured cinemas was in 2018 with brother Joel on *The Ballad Of Buster Scruggs*, a Netflix title which received an awards-qualifying theatrical run via Curzon - in the midst of controversy from UK and Ireland independent cinemas who called on the streamer to widen its theatrical release strategy. Before that, it was *Hail, Caesar!* in 2016 which opened second on £1.5m, also for Universal. Their biggest box office title to date is 2010 Western *True Grit* which ended on £8.5m.

International line-up

Next up is Indian action thriller *Yodha* which opens in 158 cinemas for Moviegoers Entertainment. Directed by Sagar Ambre and Pushkar Ojha, both of whom have credits on Indian box office record-breaker *Pathaan*, the film follows an off-duty soldier who springs to action when terrorists hijack the plane he's on.



SOURCE: ROADSHOW FILMS
'THE NEW BOY'

Picturehouse Entertainment is releasing Kore-eda Hirokazu's **Monster** in 89 locations this weekend. The Japanese drama first premiered at Cannes 2023, where Yûji Sakamoto picked up best screenplay, and follows a mother who becomes increasingly concerned by her son's strange behaviour.

Other openers include the Cate Blanchett-starrer **The New Boy** for Signature Entertainment which plays in 62 cinemas. Blanchett stars as a nun in Warwick Thornton's Australian-set drama about an orphan boy who turns up at her monastery in the middle of the night. The film first premiered at Cannes last year in Un Certain Reagr.

Fellow Cannes 2023 premiere **Banel & Adama** is also opening this weekend for We Are Parable. Ramata-Toulaye Sy's debut feature follows a young Senegalese couple whose love defies the disapproval of their remote village.

Trinity Film and Cine Asia have Hong Kong title **The Lyricist Wannabe** in 27 venues. Written and directed by Norris Wong, the film centres around a young woman obsessed with Cantopop.

CPH:DOX 2023 title **Phantom Parrot** is in select cinemas for Brass Hill Media. The documentary explores the uncovering of a top-secret British surveillance programme.

Park Circus is re-releasing David Fincher's 1999 classic **Fight Club** while Cosmic Cat has Glasgow closer **Janey**, a documentary about comedian Janey Godley and her battle with cancer.

- **The Centrepiece interview: Sony Pictures Television's Wayne Garvie on why a reset is coming**

 [Box Office](#) [UK/Ireland](#)



RELATED ARTICLES

10 QUESTIONS

Nicholas Sparks The author of *The Notebook* on its coming to Broadway as a musical, favorite romance novels, and the movie that made him cry

What was your involvement in the making of the *Notebook* musical?

I worked closely with the producers. When they were thinking about Ingrid Michaelson for the music, they sent me a couple of her songs to decide if she could capture this story in an original way and speak with a new voice. I thought, yes, of course.

Do you have a favorite song? “Sadness and Joy” is pretty tough to top. I was thrilled that both the songs by Ingrid and the book by Bekah Brunstetter really complemented each other in a way that made the show feel whole and easy to follow. This is a show about the ins and outs of memory, and what we imagine our future might be. I thought they did that incredibly well.

What was it like watching your book play out onstage? The main thing I felt was awe. What surprised me most was that it wasn’t the book, and it wasn’t the film. It was its own unique version of this story.

***The Notebook* is a best-selling novel. The 2004 movie was a blockbuster hit. Why are audiences so drawn to this story?** There’s certainly a number of universal elements. It’s about life, passion, love. It’s about choosing to be who you want to be as much as it is about choosing who you love. Most people are familiar with the heartbreaking elements of Alzheimer’s. The story speaks to a universal desire to be loved no matter what, even when things are awful.

What’s a memorable fan response you’ve gotten to *The Notebook*? It was memorable for a sad reason. I was at a book signing, and a woman said, “My husband of 42 years recently died, his funeral is in three hours, and I’m wondering if you

If you could pick another one of your books to become a musical, which would you choose?

***A Walk to Remember*, because music was already part of that film. It’s a story that would lend itself well to the stage because it covers a brief period. We’re gonna see how *The Notebook* does.**



would be OK with me putting these passages in his coffin.” I’ve also received hundreds of letters from people who tell me, “This is the story of my grandparents” or “You wrote about my mom and dad!”

What do you make of the huge moment romance novels are having on platforms like TikTok? As an author, I just want people to read, and not for my own selfish interests. Books have given me great joy in my life. When I find a novel that resonates with me, I end up treasuring that experience. That’s the greatest feeling in the world.

What are some of your favorite romance novels? You’d start with Jane Austen, but then you’d go to *A Farewell to Arms*. If that was written today? It would probably be a best seller. I also like *The Horse Whisperer* and *The Bridges of Madison County*. I thought *Outlander* by Diana Gabaldon was really original and well written with such an epic feel.

Do you cry easily? I cry less easily now than I used to. I was young when I lost my mother. Then, I lost my father and my sister in a seven-year period. I felt like I was cried out, because that’s what happens when you lose the people that are important to you. I’ve been blessed that my children have been healthy. If anything happens to them, I’ll be a puddle.

What’s a movie that’s made you cry? *Toy Story 3*. The original *Toy Story* was the first film that my oldest son was able to sit through, he was 3 or 4. Then, *Toy Story 3* comes out just at the right time, and Andy’s growing up just as my kids are getting ready to head off to college. It brought a tear to my eye in the very best ways. —ANNABEL GUTTERMAN



L'HISTOIRE

Le Puy du Fou auréolé d'un « Oscar » du meilleur spectacle au monde

Un « Oscar » pour le Puy du Fou. Ce samedi 16 mars, le parc à thème vendéen a reçu à Los Angeles le Thea Award du meilleur spectacle au monde pour *Le Mime et l'Étoile*, sa grande nouveauté 2023. La récompense, décernée à l'occasion de la 30^e cérémonie de la Themed Entertainment Association (Tea), est l'une des plus prestigieuses de l'industrie des parcs de loisirs.

Ce spectacle raconte l'histoire d'amour entre un tzigane et une star de cinéma qui se rencontrent au début du XX^e siècle, sur un tournage. Le spectateur

se trouve plongé dans le film, avec un spectacle qui donne l'incroyable impression que tout est en noir et blanc, des acteurs au décor. Ce dernier, d'ailleurs, est en perpétuel mouvement via une ingénieuse

mécanique qui fait l'effet de vivre un travelling pendant trente minutes. Le Puy du Fou a investi plus de 20 millions d'euros dans cette création originale, avec notamment la construction d'un théâtre sur mesure. Il a déjà reçu début mars à Las Vegas le Brass Ring Award du spectacle le plus créatif, dans la catégorie des parcs de plus de 1 million de visiteurs. Le complexe vendéen, qui présente chaque jour plusieurs dizaines de représentations transportant les visiteurs dans les différentes époques de l'histoire de la France, a enregistré 2,5 millions d'entrées en 2023, un record. Et à l'aube de sa nouvelle saison

qui commence le 30 mars, le parc présidé par Nicolas de Villiers (à gauche sur la photo) a misé sur la modernisation d'un autre spectacle phare, *Le Dernier Panache*, dont les projections ont été entièrement renouvelées. ■ T. D.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Movie posters worthy of museums

An exhibition casts light on Dawn Baillie's ads for comedies and dramas alike

BY ERIK PIEPENBURG

The killer's knife, a woman cowering before it.

This was typical horror movie box cover stuff before 1991, when Dawn Baillie was asked to design a poster for a cerebral new thriller called "Silence of the Lambs." She learned it was about a young F.B.I. agent-in-training, Clarice Starling (Jodie Foster), who enlists the help of an imprisoned serial killer, Hannibal Lecter (Anthony Hopkins), to solve a case.

"It came to me that I could illustrate 'Silence' if Clarice was the 'lamb' and the moth — or the bad guys — is what has left her without the right words," Baillie explained in an email. "I think the poster works in showing vulnerability, strangeness and eeriness."

In other words, the poster said: This isn't your typical scary movie.

Baillie gets marquee billing in the exhibition "The Anatomy of a Movie Poster: The Work of Dawn Baillie" at Poster House in Manhattan. It takes us from her first poster, "Dirty Dancing" (1987), to "The Tragedy of Macbeth" (2021), for which she was the creative director. Along the way are posters for films as varied as "Zoolander," "Indiana Jones and the Last Crusade" and "The Truman Show."

Baillie's career as a movie poster designer and creative director spans over four decades. Born in 1964, Baillie entered advertising in the 1980s when the industry was dominated by men and posters were mostly made by hand, not computer. After working at the agencies Seiniger Advertising and Dazu, in 1992 she co-founded BLT, the agency behind memorable posters for recent films ("Barbie"), TV shows ("The Last of Us") and Broadway fare ("The Music Man").

Angelina Lippert, the chief curator and director of content at Poster House, called Baillie a "design genius" with a style defined by "effortless simplicity." Take the poster for "The Silence of the Lambs."

"It's visual anxiety that you get when you look at this, which is what makes it indelible," Lippert said.

Baillie and Lippert talked about how a poster becomes a proxy for a movie and more. The interview has been condensed from questions emailed to Baillie and from a phone conversation with Lippert.

What are things people might not realize about designing a film poster?

DAWN BAILLIE Most people have no idea how a movie poster is made. A lot of times there is an assumption that a film still photograph is supplied by a filmmaker or studio, and type is just

added. But there are so many things to be done, from sketching concepts, art-directing special shoots and making many, many, many mock-ups and revisions to logo design and pre-press production.

How does the process start?

BAILLIE Some projects begin with reading a script in preproduction, some start with reading a book or seeing a film, some start with such secrecy that we may only receive a meager summary.

Then comes my favorite part: concept, research, thumbnails and doodles. We are distilling down to: What is the experience, what do you want to take away from the director's vision? Then there is a photo shoot, or possibly not, where we start receiving unit photography, and then we try to realize the sketches.

A poster's job is to celebrate a film in one frame. The job is well done when an audience is piqued and the poster makes it to the dorm room wall.

Why does the "Dirty Dancing" poster work so well?

ANGELINA LIPPERT It is such a quiet, understated poster. She chose the moment where Jennifer Grey puts her arm around Patrick Swayze's head, but it doesn't look sexualized, even though that's what the title suggests. It's them with a drop shadow of lavender. We don't know where they are. It's an image that allows for endless questions and invites anticipation.

How has movie poster design changed?

LIPPERT In the '80s everything had to be done by hand for the most part. Photoshop really didn't exist for the masses until the '90s. If you made comparables — the ideas you want to present to your boss — you produced maybe a dozen on a Xerox machine. You had to physically play with type size until you got it the size you want. Any element in the poster would have to be hand placed. It was very labor intensive.

As you got into the digital era, you could create hundreds of comps. Today, thousands of images can now be produced for a single film. You had to be deliberate in the '80s. In my opinion, you had to be more creative because you can try everything today.

What about the poster that was made in 2006 for "Little Miss Sunshine"?

LIPPERT This is a daring and exciting poster because of all the negative space. She chose to essentially not use two-thirds of the poster and have it be a bright school bus yellow that's pushing down on the family, and they're all composited together into this running scene. It has this playfulness to it. It's comical, strange, unexpected.

BAILLIE The executive at Fox Searchlight, Stephanie Allen, gave the direc-

tion to our team to explore what she called "color branding." She wanted to own yellow for the season. So sunshine yellow was owned.

Who decides which poster to use?

BAILLIE The ultimate decider is a mystery to me. Sometimes it's a filmmaker, sometimes it's an executive from marketing, sometimes it's another artist, sometimes I really don't know!

Do you have a personal favorite in the exhibit?

BAILLIE As a mother, I love all of my children. Each poster has its own story of love, challenges, tears, and triumphs. I love the first one, for "Dirty Dancing," because it gave me confidence, and I love the last because it proves I'm still capable.

Do you have a favorite movie poster designed by someone else?

BAILLIE I have so many favorites, from "M*A*S*H*," "All About Eve," "Straw Dogs," "Dead Men Don't Wear Plaid," "The Jerk," "Rosemary's Baby," "The Exorcist," "Raging Bull." Ask me tomorrow, and it will be a different list.

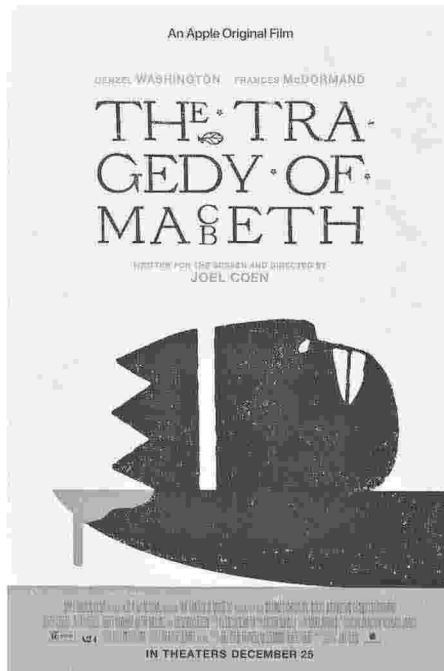
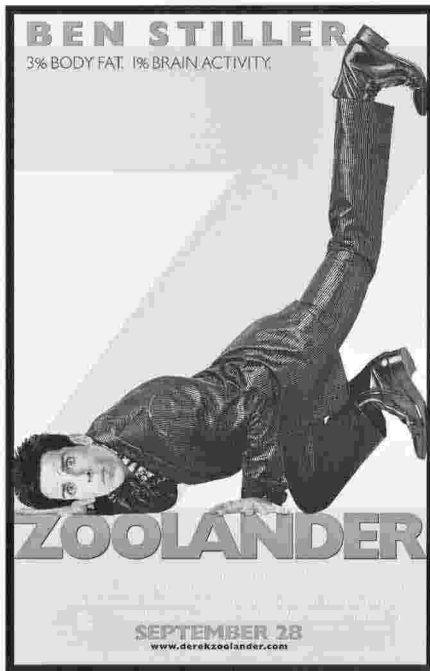
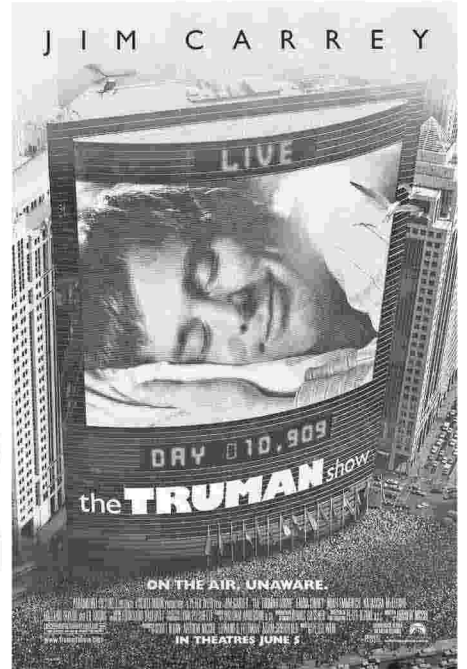
How does it feel to be the focus of an exhibit?

BAILLIE It feels surreal. I'm usually behind the scenes in the marketing process. I love that Angelina curated the exhibit in a way that highlights an era of movie posters from the mid-80s through the digital change today. You can imagine how technology has broken open so many more ways to create art



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Some of the posters Dawn Baillie has created over the years. Baillie says her efforts must celebrate a film in one frame: "The job is well done when an audience is piqued and the poster makes it to the dorm room wall."

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La Dama Ibérica, un Gulliver gigante o una réplica de los premios Goya son trabajos de talleres para el espacio público, el cine o el diseño económicamente realizables

De lo efímero a lo imposible: fallas que fueron concebidas para perdurar

CRISTINA VÁZQUEZ
Valencia

“Solo hay que salir a la calle con otra mirada para descubrir que en la publicidad, en la escenografía de un teatro, en el cine, en la artesanía o en el diseño hay un artesano fallero detrás y no lo sabemos”, defiende con pasión el arquitecto valenciano Rafa Rivera, parte del tándem, con el artesano Manolo Martín (padre) y el dibujante Sento Llobell, que hace años dio a luz el parque infantil del Gulliver, una de las grandes atracciones de la capital. El Colegio Territorial de Arquitectos de Valencia (CTAV) ha recopilado en la muestra *Sense foc, l'altra cara de les falles* esas obras imposibles, detrás de las cuales hay un artesano, y que se concibieron para perdurar. “Revisamos la producción mas desconocida, aquella que no acaba en cenizas, de este colectivo valiente que acepta proyectos imposibles y los hace económicamente realizables”, subrayó en la inauguración el arquitecto y secretario del CTAV, Pablo Peñín.

El Gulliver en el antiguo cauce del Turia, la Dama Ibérica de Manolo Valdés, las características figuras de la fachada del Rialto, las réplicas gigantes de la escultura de los Premios Goya de Mariano Benlliure, el Ágora Valencia, pabellón de la World Design Capital de 2022, el encofrado del Pont Nou d'Octubre de Santiago Calatrava, o la cabeza de King Kong, construido para la película en los ochenta de Dino de Laurentis... Hay muchos ejemplos en la muestra colegial pero son solo “la punta del iceberg”, reconoce Rivera, comisario de la exposición. “Es el trabajo del artesano que se diluye con toda su sabiduría en otros terrenos”, apunta.

Es difícil que un taller viva solo de las fallas salvo, tal vez, las de gran presupuesto; por eso nece-

sitan adentrarse en otros mundos para mantenerse y desde el principio se han dedicado a trabajos de carpintería singulares, a murales, a escenografías como las de los carnavales de Tenerife. “En los años sesenta los murales de los cines donde aparecían Gary Grant y Grace Kelly enormes, los pintaban los artistas falleros. Hacer la cara de Cary Grant 20 veces más grande y que se parezca no es fácil. Poca gente se atreve con ese cambio de escala pero ellos lo hacían”. El escultor Miquel Navarro diseñó parte de la escenografía de una adaptación de *Las Comedias bárbaras* por parte de Bigas Luna, en la Nave de Sagunto y el taller que lo hizo fue el de Manolo Martín.

El milagro fallero que se vive cada año tiene su origen en una profesión, la carpintería, cuenta el arquitecto. Los trastos, lo que sobraba a los carpinteros, no se tiraba a la basura sino que, como homenaje a su servicio, se le daba un último adiós con el rito del fuego. Luego, tras varios accidentes, en los que se incendiaron talleres de carpintería, el amasijo de trastos viejos pasó a quemarse en las cuatro esquinas o plazas, y con el tiempo se incorporaron las formas, el color y la crítica.

Es una profesión que cambia lo efímero por lo imposible, subraya Rivera: “Cuando hice el Gulliver [hace más de 30 años] me pasó. Una cosa es tener una buena idea: una figura donde los niños jueguen pero eso ¿quién lo hace? No había nadie que se atreviera. Llamé a la puerta de muchos escultores y cuando les hablaba de un muñeco de 70 u 80 metros me decían que era muy complicado. Entonces llegué al taller de Manolo Martín [padre] y me contestó ‘claro y podemos hacer...’ O sea, que me adelantó por la izquierda”, recuerda el arquitecto. El artesano aportó fantasía al arquitecto y éste precisión técnica al artista.

Rivera y Martín formaron un

tándem que funcionó muy bien a lo largo de los años. De hecho, volvieron a colaborar en el proyecto de la Dama Ibérica, que se alza en una de las rotondas de una gran avenida de la capital, obra del pintor y escultor Manolo Valdés. “De la elaboración de las piezas se encargó un ceramista, la estructura la proyecté yo y la ejecutó una constructora pero Manolo Martín montó las 22.000 cabezas en una estructura para que se pareciera a la cabeza original. Fue una simbiosis entre el *artisoñador* y el *diseñoartesano*”, recuerda de aquella experiencia.

Otro ejemplo es el encofrado del Pont Nou d'Octubre de Santiago Calatrava, construido a finales de los ochenta. El taller del artista Josep Martínez Mollà se encargó de elaborar una especie de guía en madera sobre el que debía fraguar el hormigón. Inicialmente estaba previsto que la parte de abajo del puente se reflejase sobre un estanque que nunca llegó a materializarse. Sobre esa especie de molde, salido de un taller fallero, se solidificó lo que hoy se ve cuando se pasa por debajo. De hecho, siguen las marcas de las tablillas de madera que le dieron sus complicadas formas curvas.

Acción reivindicativa

En 1995, María Pilar Luna creó junto a su hermana María José, artistas y herederas de Vicente Luna Cerveró (1925-2021), la empresa con el nombre de su padre, autor de 13 fallas municipales. En 2021 recibieron el encargo de Caixa Popular de diseñar y realizar un prototipo que fuera la imagen de una acción reivindicativa de la igualdad de género y así se hicieron seis esculturas que son la síntesis de una mujer valenciana. “Están hechas con una resina especial y llevan estructura de hierro para que aguanten las inclemencias del tiempo. Los materiales son fortísimos”, explica Luna. Sin embar-

go, el tiempo a la intemperie y algunos actos vandálicos han obligado a restaurarlas dos veces. Una de esas valencianas se exhibe en la exposición del CTAV.

“Nosotras hace años que no hacemos fallas porque nos costaban dinero; nos dedicamos sobre todo a la imaginaria festiva, escenografía teatral, interiorismo y decoración”, apunta. Han hecho prototipos de cabezudos para algunas empresas de ocio nocturno, especialmente de Madrid y para el extranjero. “De la falla no se ha vivido nunca”, reflexiona María Pilar mientras recuerda que Vicente Luna haciendo fallas que realizar otros trabajos para poder vivir como por ejemplo elaborar carrozas hechas *ex profeso* para varias ciudades de España. Parte de la imaginaria festiva del País Vasco ha salido del taller de Vicente Luna Cerveró. El Gargantúa, icónica figura de las fiestas de Bilbao, por ejemplo.

De las naves de los Luna salieron en su día las cúpulas de los quioscos de prensa del centro histórico de Madrid. “El arquitecto, Marcelino Lorente que hizo el cuerpo central es valenciano y le hizo el encargo a Vicente Luna. Mi padre dibujó los planos a escala a mano y los arquitectos dibujaron con ordenador y ambos coincidieron al milímetro”, presume. Hechas de una resina ignífuga se instalaron en el centro de Madrid (la Gran Vía, plaza de España, glorieta de Bilbao, en Ópera y en el paseo del Prado). “Son una preciosidad”, recuerda la artista.

Los artesanos se adentran en otros mundos para poder mantenerse

Las obras recuerdan a los carpinteros, que sometían lo sobrante al rito del fuego



La Dama Ibérica, de Manolo Valdés, expuesta en una rotonda de Valencia. MÓNICA TORRES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Kitty Green Cineasta

“La sociedad crea de manera innata el terror”

GREGORIO BELINCHÓN
Madrid

“Pensé en mi propia vida y reflexioné: como mujer, ¿cuándo es la última vez que he sentido miedo? Y sobre todo: ¿era un miedo real o generado por los tópicos heredados?”, cuenta Kitty Green (Melbourne, 39 años). La conversación tiene lugar tras una clase magistral que dio la cineasta en el pasado Festival de San Sebastián, en septiembre, y su frase apunta al lugar desde el que está creando su obra una artista que, tras dar un puñetazo sobre la mesa del mundo del documental, reflejó como nadie la oscuridad emanada de una figura masculina de poder como Harvey Weinstein en *The Assistant* (2019). Ahora ha estrenado en las salas españolas *Hotel Royal*, la subversión de los tópicos del western y del terror con la que concursó en el pasado Zine-maldía, y ha vuelto a confrontar al público con comportamientos machistas heredados y difundidos a través de la cultura.

¿Puede cambiar el cine las narrativas masculinas imperantes? “Necesitamos ampliar la conversación, que la industria sea un poco más consciente de que no solo hay un tipo de historia, que todos deberíamos tener derecho a reflejar nuestra voz”. Y esa brega se ha convertido en el motor creativo de la australiana. Green estudió en la Escuela de Artes de la Universidad de Melbourne y al acabar aprovechó un año sabático para recorrer Europa. Ella misma se ríe de la imagen que puede traslucirse de su físico de rubia eslava. “Mi abuela era ucraniana, de ahí mi físico. Y, por eso, ante el viejo cliché que maldefinía Ucrania y que se repitió en mi viaje por el continente, decidí centrar mi primer trabajo en lo que, hasta antes de la invasión, muchos occidentales pensaban de ese país”, recuerda.

Ahí nació la inspiración para su primer largo documental, *Ucrania no es un burdel* (2013), que desde el título deja claras las

intenciones de Green, y en cuyo rodaje fue detenida por las fuerzas de seguridad rusas. “Pasó porque las protagonistas del filme son las activistas de Femen, la organización activista feminista que nació justo en Ucrania”, explica. Green y dos miembros de Femen fueron duramente interrogadas por la policía. “Y tuve suerte, porque soy extranjera”.

La cineasta se hizo de repente conocida en el circuito festivalero; y en su siguiente documental encontró ese tono desasosegante que emana de su cine. En *Casting JonBenet* (2017), la cineasta indagó en el asesinato en 2006 de JonBenét Ramsey, una niña de seis años, reina de concursos infantiles de belleza, caso que conmocionó a Estados Unidos y que aún hoy sigue sin resolverse. Para contarle, Green decidió dar a la historia una vuelta más y convocar y grabar una *casting* en los alrededores de Boulder (Colorado), hogar de la familia de la cría, para una posible película con el tema. Y a través de las conversaciones con los voluntarios, actores y aficionados, que se presentan para dar vida a los Ramsey, al jefe de policía y a Santa Claus —la niña falleció el día después de Navidad—, entender cómo afectó el crimen a la comunidad.

El éxito del filme le abrió las puertas a la ficción, y Green fue de las primeras cineastas en encarar el caso Weinstein con *The Assistant*, y no a través de uno de los ejecutivos cinematográficos más famosos de la historia, sino desde Jane, una asistente recién llegada a su compañía. Detrás de la mesa de trabajo de la nueva hay una puerta. A veces cerrada, a veces entreabierta. Desde allí, una sombra gobierna su pequeño imperio. El público nunca le ve la cara, pero sí la espalda, y oirá su voz: es Harvey Weinstein. Y su comportamiento como depredador sexual y como abusador laboral marca la jornada de Jane y de sus compañeros. “Tanto en *The Assistant*, sobre todo cuando ves las humillaciones que sufre Jane y los escarceos se-

xuales de su jefe, como en *Casting JonBenet*, quería que el público sintiera la tensión. Jane no sabe, como el espectador, exactamente qué está ocurriendo”. Lo que desliza su filme hacia el terror. “No estaba segura de esa deriva en su estreno, aunque sí de que nuestra sociedad crea en muchos ambientes, y de manera innata, el terror”.

A *The Assistant* le afectó de pleno en su lanzamiento comercial la pandemia; a cambio, Green pudo encerrarse tranquila a escribir y decidió volver a casa con *Hotel Royal*, a contar una historia en la Australia profunda, y a hacerlo a través de dos mochileras extranjeras que tras quedarse sin dinero aceptan trabajar en un tugurio en un pueblo minero donde la única vía de escape es emborracharse en ese bar. “Existe una sexualización inherente a la condición femenina que gracias a los últimos movimientos como el Me Too empieza a desaparecer”, dice. “Aquí la tensión nace de esa cultura del alcohol, que provoca explosiones de agresividad, y de los vastos paisajes desérticos, que se contraponen a la claustrofobia de la oficina de *The Assistant*. La cámara se fija en la reacción de las dos protagonistas, siempre alerta, pero también rastreo a los clientes, que, amenazantes, vigilan a las chicas. Sí, será western por la escenografía y los personajes, pero es terror por lo que palpita en el interior”.

Tanto en *The Assistant* como en *Hotel Royal*, el alter ego de la directora es la actriz Julia Garner, que ha ido labrándose su carrera y ha logrado tres premios Emmy y un Globo de Oro por la serie *Ozark* (2017-2022). “Sus ojos me permiten transmitir muchas emociones. Aquí construye un enigma: ¿su personaje está loco?, ¿le están haciendo luz de gas?, ¿es ella o el mundo que la rodea?”, explica, porque así Green construye y destruye otro arquetipo, el de la mujer histérica. “Si protestas, eres problemática. Si solo quieres trabajar y no hablar, eres antipática. Y si te quejas, siempre serás

la histérica”. Y parte de la culpa “la tiene el cine, con su narrativa imperante” en la que cuando dos excursionistas van solas por el mundo, acabarán asesinadas. “En *Hotel Royal* sobrevuela ese tópico, porque, efectivamente, lo manejo a mi favor. En cambio, es una película sobre mujeres que se encuentran a sí mismas, sobre su fortaleza”.

Salvar a las mujeres

Como anécdota cuenta que al inicio del proyecto una estrella de Hollywood entró en el desarrollo, “y nos hubiera abierto muchas puertas”, hasta que quiso cambiar el final. “Decía que un hombre, en concreto su personaje, tenía que salvar a las chicas. Es decir, ¿ellas, por sí solas, no podían salir adelante? No entendí nada de la historia”.

Reformulación de la pregunta inicial. ¿Puede cambiar su cine el mundo actual? “No sé si una película puede cambiar la cultura dominante, aunque sí que puede abrir otras puertas por las que entren nuevas narrativas. Y que la próxima generación de espectadores, cuando vea una película sobre dos viajeras, no presuponga que a la vuelta del camino serán degolladas”.

“No sé si una película puede cambiar la cultura dominante, pero sí abrir puertas”

“La industria tiene que ser consciente de que no hay solo un tipo de historia”

La directora estrena ‘Hotel Royal’, un western de terror y la cultura del abuso



Green, el pasado septiembre en el Festival de San Sebastián. JUAN NAHARRO GIMENEZ (GETTY)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Los amantes del formato físico defienden su valía frente a los servicios de 'streaming' como Netflix, que recientemente suspendió la opción del alquiler después de 25 años

Rebobine, por favor: la generación del videoclub reivindica su pasado

ELSA FERNÁNDEZ-SANTOS
Madrid

Entre lo poco salvable de la floja y apocalíptica película de Netflix *Dejar el mundo atrás*, de la que todo el mundo hablaba hace no tanto y casi nadie se acuerda ya, está uno de sus planos finales, en el que una adolescente descubre en un búnker de lujo una librería con cintas de DVD entre las que está, junto a decenas de películas, *Friends*, su serie favorita. En un mundo sumido en el caos y el colapso por un sabotaje tecnológico, una muchacha recupera la esperanza gracias al descubrimiento del viejo formato físico.

No deja de ser paradójico que sea precisamente Netflix la plataforma tras ese guiño a los DVD, ya que ese mismo año, en 2023, se despidió de su servicio postal de alquiler tras un cuarto de siglo. Fue en primavera cuando el gigante del *streaming* anunció que a partir de otoño se desmantelaba su operación DVD.com. Los motivos: ante el cada vez "más menguado negocio" no podían "garantizar la calidad del servicio". Para la despedida, Netflix lanzó desde una pantalla gigante situada en pleno Sunset Boulevard todo tipo de eslóganes: "El DVD siempre estará en nuestro ADN" o "No te des por vencido. Nuestro sueño empezó con unos DVD".

La batería de propaganda no sirvió para frenar el caudal de artículos que en los últimos meses han lamentado el cierre de este servicio. Y no solo por cuestiones románticas o de pura formación cinéfila. Para muchos estadounidenses que viven en lugares remotos con mala cobertura digital, el servicio de DVD.com seguía siendo la única forma de acceder al cine o las series que les interesaban. Lo cierto es que para muchos la noticia fue una sorpresa, comparándola con el inesperado obituario de una vieja gloria de Hollywood a la que todos daban por muerta. Este servicio, que

desde 1998 repartió más de 5,2 billones de cintas a cuatro millones de usuarios fijos y cuyos fondos no se limitaban al catálogo de Netflix, nunca fue más allá de las fronteras estadounidenses.

Según datos de la compañía, la última película que entró en un sobre fue *True Grit*, el western de 2010 de los hermanos Coen con Jeff Bridges de protagonista. En su último año, la más alquilada fue *Top Gun: Maverick*, excepto en Washington, donde lo fue *Tár*, quien sabe si por la familiaridad que tienen con el poder en esa ciudad; el filme cuenta la historia de una abusiva directora de orquesta. Cate Blanchett, con 44,2 millones de discos, era la actriz "más alquilada", dos millones por encima de la siguiente, Meryl Streep; y Clint Eastwood, el director más reclamado, con *Gran Torino* como su película más solicitada. El segundo y tercer puestos eran para Steven Spielberg y Martin Scorsese, respectivamente, y la película de los años veinte más popular entre los usuarios, *Metrópolis*, de Fritz Lang.

La columnista Melinda Delkic lamentó en *The New York Times* algo que a menudo se olvida entre la mareante oferta del *streaming*: será muy complicado encontrar miles de películas. Ella se refería a una concreta, *Crossroads* (2002), rodada a mayor gloria de Britney Spears. Si le ocurre a un título así, qué no sucederá si viajamos en el tiempo. El problema, además, no afecta solo a las cintas, sino también a unos equipos de lectura cada vez más obsoletos que acaban por dejar de funcionar.

El DVD sustituyó al VHS en 1996 y empezó su caída en 2008. La gran recesión y la irrupción del blu-ray provocaron la tormenta perfecta. En los últimos años han florecido plataformas ciudadanas como Free Blockbuster para la distribución e intercambio de VHS, DVD y blu-ray y además se ha vuelto a cierta nostalgia sobre los videoclubs en los que se nutrieron tantos especta-

dores, incluido uno de los mayores amantes del séptimo arte de la historia, François Truffaut, que cuando emergió el nuevo formato a principios de los ochenta se sumó a la tribu de los integrados con la siguiente frase: "Dado que soy cinéfilo, soy un amante del video". Ese acceso súbitamente universal también provocó cambios en el lenguaje artístico de las películas y en toda una generación de creadores marcados por esa nueva forma de consumo, con Quentin Tarantino a la cabeza.

La película *El videoclub de Kim*, disponible en Filmin, es un buen ejemplo de hasta dónde llegó la influencia del soporte. Se trata de un documental algo atonladrado sobre la mejor tienda de videos de Nueva York, un lugar que albergaba más de 55.000 cintas, entre ellas una importante colección de películas inencontrables y *underground*. La rocambolesca historia de esta colección incluye a la mafia siciliana, al polémico Vittorio Sgarbi —crítico de arte y hasta hace poco secretario de Cultura del Gobierno italiano— y a un grupo de fanáticos de aquel videoclub que lo aprendieron todo en sus estanterías.

Aurora Depares es la dueña del videoclub más antiguo de España, Video Instant, abierto en Barcelona hace 43 años. Con un fondo de 47.000 películas, el negocio se recicló en 2018. En pleno *boom* de las plataformas y ante el cierre en cadena de empresas similares, se amplió la oferta con un espacio con cafetería y una sala privada de cine. Hoy sobreviven con 250 clientes que pagan una tarifa plana de 9,95 euros y los coleccionistas y estudiosos que acuden a su gigantesco fondo. "Mis padres compraban todo lo que se editaba en España y por eso tenemos un archivo tan importante", explica Depares. "Tenemos todo lo que quieras, además de 7.000 cintas de VHS con películas que no existen ni en DVD ni en blu-ray. Nuestra misión es custodiar

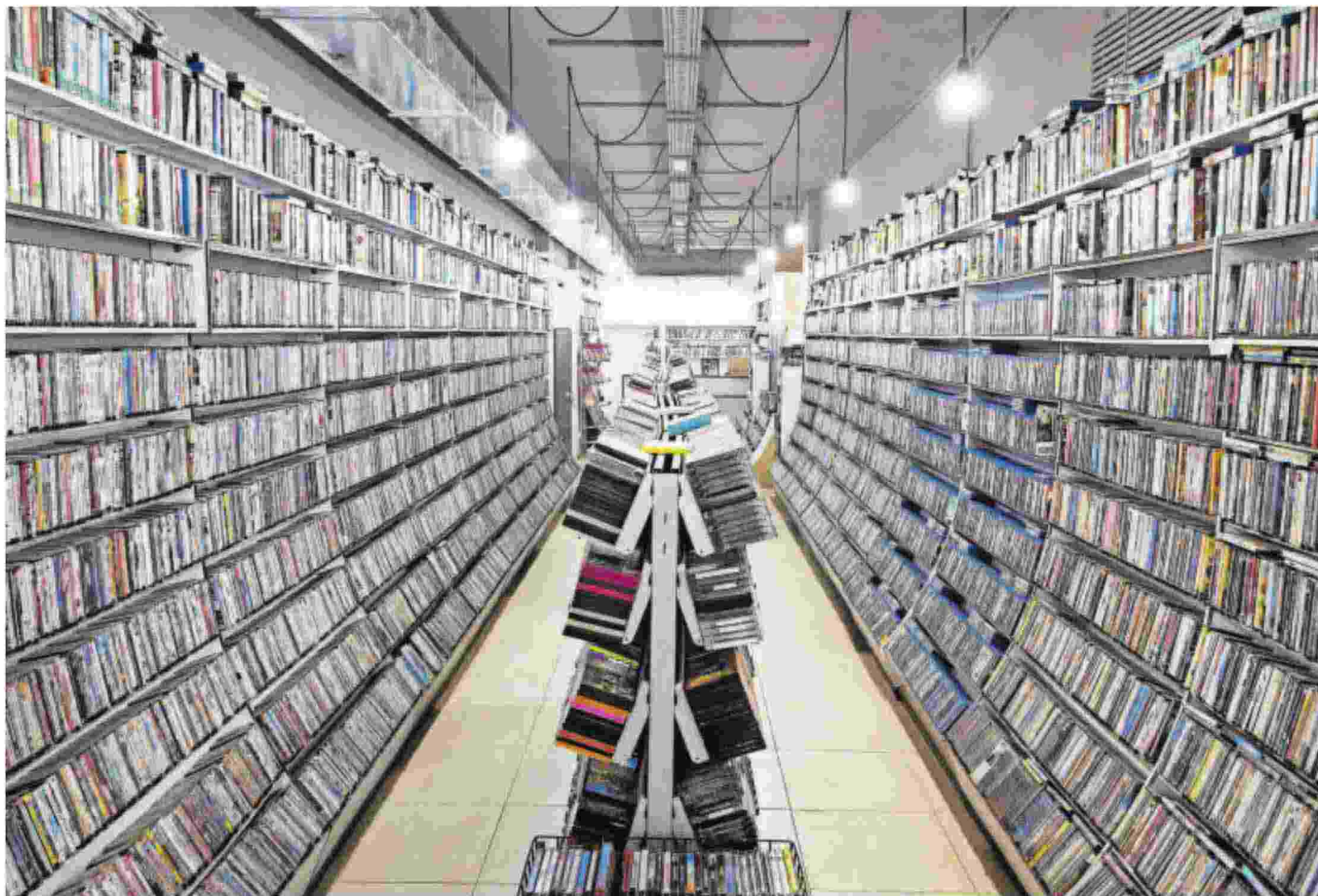
y preservar este legado". "Yo he nacido en el videoclub y no tengo plataformas", añade, "o voy al cine o veo las películas en DVD. El videoclub te obliga a socializar, te enfrentas a la estantería y a una conversación mucho más activa y enriquecedora que el sofá y el *scroll*".

En este sentido, el crítico de *The New Yorker* Richard Brody apuntaba que hasta las plataformas más rigurosas y cinéfilas, como Criterion Channel o la propia Filmin, retiran las películas de su catálogo después de cierto tiempo. Para Brody mantener el formato físico no es un acto de nostalgia, sino de rebeldía. En otras palabras, la colección propia como respuesta a la mirada impuesta desde las grandes compañías de *streaming*: "Lejos de ser nostálgico y conservador, el mantenimiento de una reserva de soportes físicos en casa es un acto progresivo de rebeldía entre las entidades corporativas y los espectadores individuales".

Quizá estamos ante un renacer del soporte como el protagonista solo ante el último hurra de un formato que también ha evocado el propio cine, como en la maravillosa *Rebobine, por favor* (2008). En aquella comedia de Michel Gondry, el rapero Mos Def y Jack Black reivindicaban el cine como un acto de amor y memoria colectiva a los mandos de un videoclub listo para el desguace.

La tienda más antigua de España tiene 47.000 títulos y está en Barcelona

Miles de películas serán muy difíciles de encontrar con el fin de los préstamos



El videoclub Video Instant, en Barcelona, en marzo del año pasado. MASSIMILIANO MINOCRI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

PERFIL

La artista que escribe
con el movimiento
Cartones, ropa, sillas
de madera plegables y
el cuerpo, siempre
el cuerpo. Poco más
ha necesitado La Ribot
para desarrollar su
carrera, pionera de las
artes vivas en España.
Danza, *performance*, vídeo
y, ahora también, cine.

por Almudena Ávalos
fotografía de Pablo Zamora





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

PERFIL

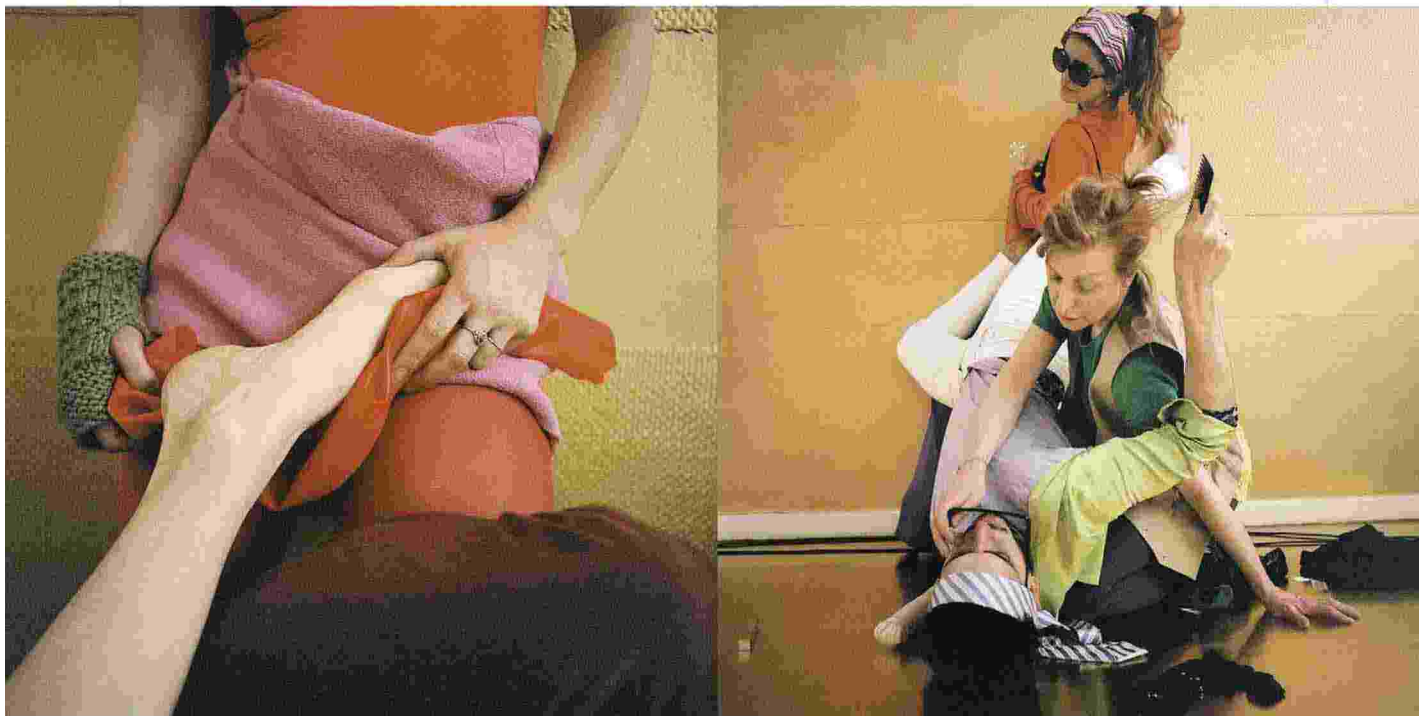


LA ROPA REVUELTA en un baúl del estudio de María Ribot (Madrid, 61 años), La Ribot para el mundo del arte, cobra vida cuando saca una prenda al azar y cuenta su historia. Todas guardan más de una. “La creación de mis piezas siempre empieza por la ropa y los objetos. Es una forma plástica de comenzar y abro este baúl como si fuera mi paleta de colores y formas. Trabajo con los bailarines y estudiamos las texturas, los movimientos...”, afirma. Algunas prendas la han acompañado desde sus primeras *performances* en España en los ochenta. Muchas se mudaron con ella a Londres cuando se instaló en los noventa y, desde que se quedó a vivir en Ginebra en 2004, las supervivientes se mezclan con nuevas adquisiciones. “¡Mira!”, exclama al encontrar una camiseta roja, “se la puso Juan [el actor Juan Lorient] en una obra del año 95. Luego me la he llevado a todos los sitios, como si fuera algo imprescindible”, dice cuestionando esta decisión, pero no el valor del objeto.

Ribot es alta, mantiene su cuerpo en forma, la mirada curiosa de artista, un gran humor, la experiencia de casi 40 años de oficio y el reconocimiento de la profesión. Sus premios van desde el León de Oro de la Bienal de Danza de Venecia hasta el Premio Nacional de Danza

en España, la Medalla de Oro al Mérito de las Bellas Artes o el Gran Premio Suizo de Danza. Y sus obras forman parte de importantes colecciones públicas y privadas, como el Centro Pompidou y el Centro Nacional de las Artes Plásticas, ambos en París, el Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía o la Fundación La Caixa.

Sin soltar nunca la danza, no ha cesado de mantener diálogos con otras disciplinas y nutrirse de ellas. Fue la primera coreógrafa española en ser representada por una galería de arte, la de Soledad Lorenzo. “Sí ha habido *performeras* como Pilar Albarracín o Esther Ferrer, pero coreógrafas no lo sé”, afirma. Lorenzo tuvo la visión de acoger en su galería una de las series de sus *Piezas distinguidas*, obras coreográficas cortas que, desde 1993, María Ribot representa en teatros y museos, como espectáculos o *performances*. “El trato con los propietarios distinguidos era que los que adquirían una pieza no se quedaban con nada tangible. Los propietarios eran ángeles que cuestionaban el valor de lo vivo, pero me daban dinero concreto y gracias a eso podía hacer la pieza siguiente, sobre todo al principio”. Cuenta que después le costaba mantener el precio y la idea porque las adquiriría gente cercana (hoy muchos son artistas de renombre como Mathilde Monnier, Jérôme Bel, Juan Domínguez u Olga Mesa). “Soledad Lorenzo adquirió la penúltima



de esa época. Cuando años más tarde hizo la donación al Reina Sofía, se estipuló que el museo podía programarla para interpretarla, o reactivarla, por mí u otra bailarina”.

Las *Piezas distinguidas* fueron una manera de asegurarse la continuidad profesional y de darle valor a lo efímero. “La idea de cómo lo industrial se casa con la economía del esfuerzo, con el cuerpo, con la poesía y con la verdad de soltar la energía tal vez es heredada de mi padre, que era un negociante. Unir todo eso con la sociedad es mi lenguaje y con las *Piezas distinguidas* intento comprenderlo a mi escala”. Explica que nacieron de un contexto social y de política cultural en España muy concreto. “Y cuando supe que no iba a poder desarrollarlas en España con plenitud, me largué a Londres después de visitar la ciudad y alucinar con la energía que había”.

Hace pocos meses que se ha mudado de estudio en Ginebra. Lo ha hecho dentro del mismo edificio, una antigua fábrica de relojes del siglo XIX, ahora patrimonio de la ciudad, que comparte con otros artistas. “Será porque tiene relación con el tiempo o por la nueva luz que entra por los ventanales, pero desde que estoy en este nuevo

espacio me he calmado”. Curiosamente (o no), este lugar también acogió en los años sesenta al gran coreógrafo ruso George Balanchine, una de las figuras más relevantes del ballet del siglo XX. Y a Beatriz Consuelo, bailarina del Marqués de Cuevas, que montó aquí una escuela por la que pasaron todas las personas relevantes coetáneas de La Ribot en Suiza. La historia de la danza en el interior de un edificio que, si no se conoce, pasaría inadvertido.

Sobre las paredes del estudio se apoyan unas planchas con fotos de su exposición *LaBOLA desborda* —que actualmente se exhibe en la galería madrileña Max Estrella— y una imagen gigante del rodaje de *Espartaco*, de Stanley Kubrick. “Es una de las películas que más veces he visto”, reconoce. En la imagen aparecen centenares de figurantes que hacían de esclavos rebeldes en el filme y que inspiró a Ribot para crear varias obras. Primero, *40 espontáneos* (2004), en la que trabajaba con 40 intérpretes no profesionales en un teatro, y después, *Film Noir* (2014-2017), un vídeo donde comparaba los extras de *Espartaco* con los de *El Cid*, de Anthony Mann, ambas filmadas en la España de los años sesenta. “Kubrick rodó con los habitantes de Colmenar Viejo. El trabajo de esos figurantes me pone la piel de gallina porque son las caras de los vencidos, del campo. Mientras, a escasos kilómetros, se rodaba *El Cid* con miembros de la Arma-

En la doble página anterior, María Ribot, sentada en una de sus sillas en una calle de Ginebra. En estas páginas, ensayo de la obra *LaBOLA*.

PERFIL

Sin dejar nunca la danza, María Ribot no ha cesado de mantener diálogos con otras disciplinas y nutrirse de ellas

da española como extras, provistos por Carrero Blanco". Bajo la mirada de La Ribot, aquellos cuerpos y gestos inmortalizados en ambas películas evidencian el contraste ideológico en la dictadura de Franco.

Encima de un sofá rojo, colocada como quien deja el bolso sobre una silla al llegar a casa, descansa la figura del León de Oro de Venecia. En la otra esquina, su escritorio de trabajo con un globo terráqueo del revés, libros de danza, música e historia señalados con pósits de colores y un taburete que le robó a su novio de los ochenta cuando él estudiaba Arquitectura. "Era perfecto para mi primera obra y lo usaré en la próxima", dice mostrándolo como el tesoro que supone para ella.

Sus proyectos futuros se acumulan como los objetos en sus estanterías. Recién estrenado en España su debut en el cine, lo ha hecho interpretando su propio personaje y firmando las coreografías de *Nuestro último baile*, el filme dirigido por la suiza Delphine Lehericq, que ganó el Premio del Público en el último festival de Locarno. "Delphine me mandó el guion y, aunque es la historia de un duelo, me reí leyéndolo", cuenta. "Me pareció potente y difícilísimo contar ese tema con vis cómica y danza contemporánea. Pensé que era un buen lío para meterme", confiesa. Pero el personaje de la coreógrafa que había escrito la directora no le convenció. "Era clásica y decía cosas de diva antipática que maltrata a los bailarines. Le dije que yo no era así, que no me apetecía hacerlo, y entonces ella me pidió que dijera lo que yo quisiera. Y lo hice", cuenta entre risas.

Como en cada trabajo de Ribot, la película tiene varias capas y, en esta ocasión, hay una venganza encubierta. "La gente tiene la idea de que la danza contemporánea es aburridísima. Y para reflejarlo, propuse que en la película saliera una versión de *Oh! Sole!*, una pieza que hice con Juan Lorient en 1995". Cuando la representaron por primera vez, estaba embarazada de siete meses. "Era una pieza dura de 45 minutos en la que cantábamos *O sole mio* a grito pelado, mientras Juan me cogía en brazos y yo me tiraba con la tripa por el suelo. Era brutal. La gente se desesperaba en el patio de butacas, y me dejaban notas diciendo que vaya horror", cuenta interrumpida por sus propias carcajadas. "Mi venganza a la historia del arte ha sido meterla en la película para que la contemplaran 10.000 personas en el festival de Locarno. Cuando subí al escenario y vi a todo ese público, saboreé mi venganza".

En la web de La Ribot se puede ver aquella grabación de los noventa y muchas otras. No es una página al uso,

sino un dispositivo repleto de archivos, textos, documentos gráficos y audiovisuales de toda su carrera. Un lujo para quien quiera estudiar su obra, como ha hecho el artista e historiador del arte Jaime Conde-Salazar, una de las personas que más saben de la madrileña. Ahora se encuentra finalizando una tesis sobre ella, y afirma: "Pocos españoles de las artes escénicas han tenido una presencia tan constante en el circuito europeo y un reconocimiento tan continuado a lo largo de los años. Nadie tiene un palmarés como ella". Para Conde-Salazar, la culminación simbólica de La Ribot, de relacionar la danza con otras artes en igualdad de condiciones, fue la realización de *LaBOLA* en el Museo del Prado el año pasado.

Maral Kekejian, comisaria del Programa Cultural de la Presidencia Española del Consejo de la Unión Europea, ideó esta acción con la artista para inaugurar el proyecto en España. Consistía en tres bailarines que intercambiaban su ropa y objetos que encontraban por el suelo en el pasillo central del museo. Sucedió un domingo de julio, bajo la atónita mirada de los visitantes, que nada esperaban, y los fans de la artista, que todo anhelaban. "Ribot ha sido una referencia desde joven en cómo hackear e introducirse en un mundo en el que el valor de lo corporal no formaba parte del discurso de lo artístico", explica Kekejian. "Frente al *Retrato de Carlos V*, de Tiziano; el *Lavatorio*, de Tintoretto, o *Las meninas*, de Velázquez, que es la primera *performance* de la historia, Ribot dialoga con la pintura porque ella está pintando. Pero no pinta cuadros, pinta cuerpos", reflexiona Conde-Salazar. Hasta el 18 de abril, en Max Estrella, actual galería representante de la artista, se exhibe la documentación fotográfica de aquella jornada.

En el persistente diálogo de La Ribot con todo aquello que la inspira, se ha cruzado con Esther Ferrer. Juntas inaugurarán una exposición este año en Frac Franche-Comté, en Besançon (Francia). "De este encuentro quiero contacto artístico con ella. Nos admiramos mucho y voy a hacer una pieza que hable con una de las suyas". Mientras lo cuenta, coge del suelo de su estudio una especie de sombrero con forma de miriñaque y se lo pone en la cabeza. "Lo ha diseñado Elvira Grau para *Juana ficción*, una obra en colaboración con el director Asier Puga y la Orquesta de Cámara del Auditorio de Zaragoza, que es-

La Ribot, en su estudio del centro de Ginebra.



Les mondes intérieurs du cinéaste Peter Weir

Le Festival de la Cinémathèque française permet de redécouvrir le talent manifeste de ce conteur australien

CINEMA

Un malentendu plane au sujet de Peter Weir, cinéaste australien ayant fait le grand saut aux Etats-Unis, et dont les succès hollywoodiens (*Le Cercle des poètes disparus*, en 1989, *Master and Commander*, en 2003) ont parfois éclipsé des pans d'une œuvre considérable, soit treize longs-métrages en près de quarante ans. Outre un talent de conteur manifeste, ce qui relie ces films est plus secret: une lueur surnaturelle qui semble les éclairer de l'intérieur, un souci métaphysique qui tisse entre eux un discret fil, seule signature d'un artiste peu soucieux de se forger une quelconque «griffe». Ses films voguent ainsi à la lisière du rêve (*Pique-nique à Hanging Rock*, 1975; *La Dernière Vague*, 1977) ou d'inframondes (*Witness*, 1985; *The Truman Show*, 1998), comme pour nous rappeler qu'aucune réalité ne va sans se doubler d'un envers inconnu.

Parrain de la 11^e édition du Festival de la Cinémathèque française (jadis intitulé «Toute la mémoire du monde»), consacré aux films restaurés, se tenant jusqu'au dimanche 17 mars sur un réseau d'écrans franciliens, Peter Weir, 79 ans, sort de sa retraite (son dernier film, *Les Chemins de la liberté*, remonte à 2010) pour une mini-rétrospective en huit titres, doublée d'une carte blanche.

«Souvenir englouti»

Casquette-béret vissée sur le crâne, allure élancée de gentleman aussie franc du collier, l'homme débarque à Paris sous une pluie battante, qui n'est pas sans rappeler le Sydney soumis au dérèglement climatique de *La Dernière Vague* – la comparaison ne manque pas de le faire rire. Rencontré au saut de l'avion, le cinéaste, réputé peu friand d'entretiens, se montre au contraire affable et loquace, harponnant son interlocuteur droit dans les yeux pour ne plus le lâcher.

Des vestiges de la société aborigène dans *La Dernière Vague* jusqu'à *Witness*, où un Harrison Ford se cache chez les amish de Pennsylvanie, communauté figée au XIX^e siècle, on remarque chez Peter Weir un rapport au passé qui tiendrait presque de l'excavation. Il aime à rappeler que, s'il n'était pas devenu cinéaste, sa vocation se serait dirigée vers l'archéologie des fonds marins. «Repenser à mes anciens films, c'est comme visiter une épave au fond de l'océan, confie-t-il, plonger vers un souvenir englouti.» Et le réalisateur de rebondir sur le voyage fondateur qu'il fit, à 20 ans, quittant l'Australie par bateau pour gagner en cinq semaines l'Europe, via le Sri Lanka

et l'Egypte, et rêver parmi les vestiges de la Grèce antique. Ce goût des ruines, cette prescience des décombres «auront été le fil rouge de toute [sa vie]», résume-t-il.

Né le 21 août 1944 à Sydney, Peter Weir file la vingtaine, à la fin des années 1960, il fait ses premiers pas à la télévision, écrivant des sketches pour une émission de comédie satirique, en même temps qu'il tourne ses premiers courts-métrages. «C'était pendant la guerre du Vietnam, se souvient-il. Avec les gens de ma génération, nous étions très impliqués dans les mouvements d'opposition, qui relevaient d'un soulèvement plus large de la jeunesse occidentale, dans le sillage de 1968. On avait l'impression, sans doute vaniteuse, qu'on allait tout changer. C'était une période d'effervescence dont l'idée de faire des films découlait directement: "Inventons notre propre industrie! Rien n'est impossible!" Le gouvernement lançait justement un programme de financement pour faire émerger de nouveaux scénarios et de jeunes auteurs.» En 1971, l'obtention d'une bourse le conduit à Londres étudier la pratique du plateau dans les studios de Pinewood. Il y observe Ken Russell au travail, ainsi que Sir Alfred Hitchcock tournant son avant-dernier film, *Frenzy* (1972).

Ses premiers films, la comédie macabre *Homesdale* (1971), puis *Les Voitures qui ont mangé Paris* (1974), portrait grinçant d'une petite ville au rythme des accidents de voiture, participent d'un renouveau du cinéma australien, le courant baptisé «ozploitation». Par la suite, le cinéaste donnera encore deux pièces de choix au fantastique local: *Pique-nique à Hanging Rock*, sur la disparition inexplicable d'un groupe de jeunes filles lors d'une sortie en montagne, puis *La Dernière Vague*, où Richard Chamberlain, en avocat progressiste, se laisse gagner par les prophéties aborigènes. Chacun orchestre une fascinante bascule vers un onirisme entêtant.

Seconde carrière à Hollywood

«On était très influencés par les travaux sur le chamanisme de l'anthropologue américain Carlos Castaneda à l'époque, recontextualise le cinéaste. C'était dans l'air des années 1970. On cherchait un substitut à la religion à travers des significations cachées. Et puis il y avait la tradition des Aborigènes qui s'appuyait beaucoup sur le rêve.» Pour *La Dernière Vague*, le cinéaste travaille avec l'acteur d'origine aborigène David Gulpilil, d'une intense présence physique à l'écran.

Le passage à Hollywood se fait au début des années 1980, où s'ouvre alors, pour Peter Weir, une seconde carrière. «J'ai fait cinq

films en Australie, mais on m'a offert de partir bien plus tôt, dès après mon second long-métrage, précise le réalisateur. Stanley Kubrick avait vu *Pique-nique à Hanging Rock*, et m'a recommandé auprès de Warner Bros pour l'adaptation de Salem, de Stephen King, une histoire de vampires. J'ai décliné, car je me fichais bien des vampires, je n'y croyais pas. Puis est venu le temps de changer d'horizon. Mon premier film américain, à la suite du report de Mosquito Coast [1986], fut *Witness*. Le héros, joué par Harrison Ford, c'était moi, le cinéaste étranger débarqué en Amérique comme dans un monde inconnu. Je n'ai eu aucun problème à travailler là-bas, mais j'ai toujours fait inscrire dans mes contrats une clause fondamentale: la possibilité de retourner monter mes films en Australie. Je ne voulais pas vivre à Hollywood toute l'année. Je tenais à rester un étranger.»

La suite de la carrière américaine de Peter Weir s'écrit à coups d'Oscars: un pour *L'Année de tous les dangers* (1982) et *Le Cercle des poètes disparus*, deux pour *Witness* et *Master and Commander*, autant de bons et loyaux services rendus à l'industrie hollywoodienne. Au milieu se cache le méconnu *Etat second* (1993), film mal-aimé à sa sortie, et pourtant l'une des plus belles réussites du cinéaste, que le festival permettra peut-être de réhabiliter. Un homme (Jeff Bridges) survit miraculeusement à un accident d'avion, et perd dans la foulée toute inhibition sociale: on ne sait s'il est devenu fou ou déjà un mort en sursis.

Cette fable sur l'au-delà terrestre miroite d'un sentiment ésotérique inhabituel pour le cinéma américain des années 1990. Sur ce point, le cinéaste ne répond pas directement, sinon par le souvenir d'une étrange expérience parapsychologique survenue en 1976, lors d'une visite avec sa femme du site archéologique romain de Dougga, dans le nord-ouest de la Tunisie. «Au moment de repartir en voiture, je me suis retourné, raconte-t-il, possédé par le sentiment que j'allais trouver quelque chose. Je reviens frénétiquement sur mes pas, et là, j'aperçois un curieux renfoncement au sol, qui dissimulait une petite effigie romaine. Cette vision fut le point de départ de *La Dernière Vague*, mais elle n'a jamais cessé de hanter mes films suivants.» Sans doute l'anecdote dit-elle ce qui remue, au fond, le cinéma «intérieur» de Peter Weir: le rêve d'un monde enfoui qui remonte à la surface, chant des ruines qui nous interpellent. ■

MATHIEU MACHERET

Festival de la Cinémathèque française, Paris 12^e. Jusqu'au

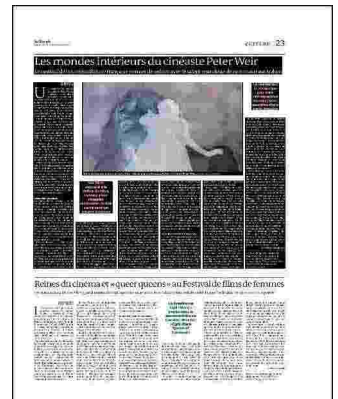
17 mars. Rétrospective «Les mondes parallèles de Peter Weir» en présence du réalisateur. Cinematheque.fr



Miranda (Anne-Louise Lambert), dans « Pique-nique à Hanging Rock » (1975), de Peter Weir. PROD DB/MCELROY & MCELROY

Ses films voguent à la lisière du rêve, comme pour rappeler qu'aucune réalité ne va sans un envers inconnu

Le réalisateur accompagne une mini-rétrospective en huit titres, doublée d'une carte blanche



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Reines du cinéma et « queer queens » au Festival de films de femmes

Prenant acte de la visibilité grandissante des réalisatrices et actrices, le rendez-vous cristolien fait la part belle aux héroïnes en tout genre

CRITIQUE

Il faut savourer chaque bonne nouvelle, dans ces temps fragiles et incertains. Sans doute ce parti pris a-t-il inspiré le programme de la 46^e édition du Festival international de films de femmes de Créteil (FIFF), qui a lieu jusqu'au 24 mars, nombre de réalisatrices, actrices, et autres professionnelles du cinéma ayant brillé par leurs succès ces derniers mois.

Invitée d'honneur, Léa Drucker, la trouble avocate et amante de *L'Été dernier* (2023), de Catherine Breillat, en compétition à Cannes, se prête à « l'autoportrait », samedi 16 mars, lors d'une journée spéciale qui lui est consacrée; de leur côté, Marie-Ange Luciani et David Thion, les heureux producteurs d'*Anatomie d'une chute*, de Justine Triet, raconteront à nouveau le parcours de ce thriller multirécompensé, de la Palme d'or à l'Oscar du meilleur scénario original, dimanche 10 mars.

Justine Triet ne manque jamais de saluer la mémoire de la cinéaste et amie Sophie Fillières, morte le 31 juillet 2023, à l'âge de 58 ans, qui figurait au casting d'*Anatomie...* et de *Victoria* (2016). Une soirée hommage à la réalisatrice de *La Belle et la belle* (2017) aura lieu, lundi 18 mars, en présence notamment de sa fille, l'ac-

trice Agathe Bonitzer.

L'affiche du festival est à la hauteur de cette bouillonnante année, sous le signe également du sport-clin d'œil aux Jeux olympiques et aussi parce qu'« être une femme réalisatrice est un sport de combat », explique dans son édito la fondatrice du FIFF, Jacky Buet. Au bord de la mer, reflétant le ciel azur, une femme en justaucorps saute en brandissant un objet caméra (rose). Titre de l'affiche: *Olympe se bouge*, en hommage à l'autrice de la *Déclaration des droits des femmes et de la citoyenne*, Olympe de Gouges, morte guillotinée le 3 novembre 1793, dont l'entrée au Panthéon est fortement espérée par un collectif d'historiennes et d'intellectuelles (tribune dans *Le Monde* du 7 janvier 2023).

Rebond du #metoo français

Les programmatrices du FIFF de Créteil n'escomptaient pas – forcément – un rebond du #metoo français avec, entre autres, la prise de parole de Judith Godrèche, qui a porté plainte contre les réalisateurs Benoit Jacquot et Jacques Doillon, notamment pour viol sur mineur de 15 ans par personne ayant autorité. Une autre personnalité qui a brisé le mur du silence marquera la journée du mardi 19 mars, Vanessa Springora, qui racontait dans *Le Consentement* (Grasset, 2020) sa rela-

tion sous emprise avec l'écrivain Gabriel Matzneff, quand elle était adolescente, au milieu des années 1980, s'exprimera lors d'une table ronde sur l'adaptation au cinéma de son ouvrage ayant inspiré le film du même nom, sorti en 2023, de Vanessa Filho.

Les compétitions (de fictions, de documentaires...) font la part belle aux héroïnes, l'une des plus scintillantes étant cette femme noire, brésilienne, Egili Oliveira, 42 ans, qui a pu quitter la rue grâce à la danse, défendant son statut de reine de la samba: elle irradie dans le documentaire de Caroline Reucker, *Egili, Black Queen of Carnaval*, qui mêle dans une douce fièvre le show et la vie intime.

Inspiré de la vie de détenues, en Argentine, *Reas*, de Lola Arias, travaille la chorégraphie et nous touche par la force de sa gestuelle. Le film suit la lente mue de Yoseli, blonde mutique qui semble sortie d'un film de Kaurismäki: elle rêvait d'embarquer pour New-York et s'est fait arrêter avec deux kilos de drogue dans sa valise... Incarcérée, elle rejoint d'autres camarades qui ont monté un groupe, reprenant des forces devant la caméra.

Deux films hantés par l'esclavage travaillent au cordeau le fantastique, un genre de plus en plus investi par les réalisatrices, citons Julia Ducournau – *Grave* (2016) et la palme d'or *Titane*, en 2021 – ou

encore Mati Diop, avec *Atlantique* (2019) et tout dernièrement *Dahomey*, Ours d'or à la Berlinale. N'en dévoilons pas trop: dans *Praia Formosa*, de la Brésilienne Julia de Simone, une jeune femme originaire du royaume du Congo, victime de la traite des esclaves au début du XIX^e siècle, se réveille au Brésil en 2023... *Sweet Dreams*, de la Néerlandaise Ena Sendjarevic, revisite le quotidien d'une plantation indonésienne dirigée par un patriarcat hollandais, à la veille de la proclamation de l'indépendance du pays (1945). Au moment où l'histoire bascule, la jeune Indonésienne qui officie comme domestique se retrouve au bord du gouffre.

Autre reine de cette 46^e édition, l'Allemande Monika Treut, l'une des pionnières du cinéma queer, avec quatre de ses films programmés. L'un d'eux choqua en son temps la Berlinale, *Séduction: femme cruelle* (1985), inspiré de la thèse de la réalisatrice sur des héroïnes de Sade et Sacher-Masoch. Précisons que la société de production créée par Monika Treut se nomme Hyena films, car certaines hyènes femelles sont dotées d'une sorte de pénis. A Créteil, toutes les frontières vont tomber. ■

CLARISSE FABRE

Festival international de films de femmes de Créteil (Val-de-Marne). Jusqu'au 24 mars.

La Brésilienne
Egili Oliveira
irradie dans le
documentaire de
Caroline Reucker
«Egili, Black
Queen of
Carnaval»





El director argentino critica los recortes a la producción audiovisual que anunció Javier Milei. “Mis películas conllevan una idea de rebeldía”, dice el realizador

Rodrigo Moreno, en busca de la libertad a través del cine

CAIO RUVENAL

Madrid

Morán, uno de los dos protagonistas de la película argentina *Los delincuentes* (2023), está cansado de la monotonía de su vida como banquero. Harto de dedicarle ocho horas al día a una empresa multimillonaria por un salario mediocre como tesorero, idea un plan: robará al banco, esconderá el dinero, se entregará a la policía y después de pasar unos años en prisión, nunca más trabajará. “¿Tres años y medio en la cárcel o 25 en el banco?”, le pregunta a su socio en el crimen. Con su última película, el cineasta Rodrigo Moreno (Buenos Aires, 51 años) —a quien Casa de América de Madrid dedica una retrospectiva durante este mes y el próximo— vuelve a preguntarse si se puede llamar libertad a ser un engranaje más en una estructura que premia la productividad y la eficacia. Otra historia en su filmografía ocupada por personajes periféricos que se despiertan de un largo letargo y se lanzan a lo incierto.

“*Los delincuentes* habla sobre la búsqueda de libertad, pero también sobre mi propia libertad como cineasta”, sostiene Moreno en una de las habitaciones del Palacio de Linares, sede de Casa de América. La película, disponible en Filmin, ha sido calificada por la crítica como una de las mejores producciones del cine argentino de los últimos años. Se estrenó en el pasado festival de Cannes, y ha pasado por San Sebastián, Nueva York y Toronto, y se estrenará en 30 países. “Ha conectado bien porque refleja el mundo pospandémico, donde el trabajo pasó a ser el centro total de nuestra existencia, donde la idea de la productividad y del dinero son casi la única forma de medir cualquier cosa que hagas en la vida”.

Cannes rechazó las películas anteriores de Moreno y esperó hasta su séptimo largometraje (quinto en solitario) para finalmente aceptar una producción suya. Sin embargo, sus señas de identidad no han cambiado: siempre estuvieron en su obra los personajes que se debaten entre el tiempo productivo y el improductivo, el ocio y la tarea, la obligación y la satisfacción, la libertad y la dependencia. Si en *Los delincuentes*, inspirada en el clásico *Apenas un delincuente* (1949), son dos banqueros quienes se enfrentan a estas cuestiones, en *El custodio* (2006) es el guardaespaldas de un ministro cuya vida se limita a ser la sombra de un político, y en *Un mundo misterioso* (2011) —ambas fueron parte de la sección oficial de la Berlinale— es un treintañero al que le acaba de dejar la mujer y debe irse de casa para adentrarse en un mundo con nuevos pasatiempos, compañeros y ligues.

“Es un cineasta que aborda, desde perspectivas no convencionales ni obvias, las diferencias de clase, los abusos laborales, el uso del tiempo, la libertad”, resume el crítico de cine argentino y director de la revista digital *Otros Cines*, Diego Batlle. *Réimon* (2014) es el filme de Moreno donde la crítica hacia el sistema laboral es más explícita. El filme, sobre una empleada del hogar que cada día debe viajar 30 kilómetros en transporte público para llegar a su trabajo, empieza detallando cuánto costó producir la película, las horas que se invirtieron en ella y cómo se pagó el salario del equipo. “Claramente es cuestionador del capitalismo más salvaje, exponiendo las contradicciones, la explotación y cómo genera mecanismos como la revancha y la culpa”, continúa Batlle.

Moreno también tiene su búsqueda de libertad, la de poder hacer un cine autoral y contracultural. Le ha costado mucho financiar sus proyectos precisamente por no ser concesivo con las aspiraciones masivas de los productores. “Mis películas conllevan una idea de rebeldía, no solo de los

personajes que deciden cambiar su destino, sino contra las zonas previsibles que el cine contemporáneo reproduce en cantidad”, opina el director. Sus formas de narrar son particulares: muchas escenas de interiores, personas haciendo cosas cotidianas, pocos diálogos, planos fijos que capturan lo intrascendente o un humor absurdo.

En ese intento de buscar alternativas a la “mirada impositiva” del *streaming* —como la definió el crítico de *The New Yorker* Richard Brody—, Moreno se convirtió en su propio productor desde su segunda película en solitario, *Un mundo misterioso*.

Una tropa de actores

Como autor total, no podía faltar el control sobre la interpretación. A Moreno le gusta repetir a sus actores. “Me encanta que se vayan forjando como una tropa”, dice. Su tropa está conformada por Cecilia Rainero, Germán de Silva y, principalmente, Esteban Bigliardi, con papeles fundamentales en sus últimas tres películas. El intérprete, que actuó en *La sociedad de la nieve*, de Juan Antonio Bayona, cuando el rodaje de *Los delincuentes* estaba detenido, cuenta que conoció a Moreno cuando el cineasta lo fue a ver hace 15 años al teatro Callejón, en la obra *Algo de ruido hace*. “La generación de Rodrigo, Lucrecia Martel, Lisandro Alonso

Santiago Mitre fue siempre muy curiosa con lo que pasaba en el teatro. Antes de ellos, el cine estaba divorciado de las tablas en Argentina”.

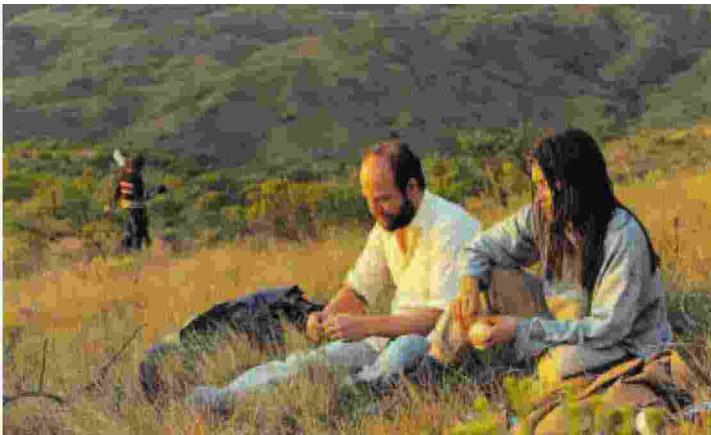
Aquella obra teatral, inspirada en el cuento *La intrusa*, de Jorge Luis Borges, no solo significó la génesis de la colaboración entre Moreno y Bigliardi, sino un punto decisivo del movimiento conocido como el Nuevo Cine Argentino. De ese momento, al que se suma la llegada de lo digital, son hijos una ola de cineastas de la que Moreno es uno de sus fundadores.

Una cumbre del cine argentino que ahora se ve amenazado con las políticas radicales del presidente Javier Milei. Dentro de su plan de desguace del Estado, el político que se autodefine como anarcocapitalista anunció el lunes, a través del Boletín Oficial, una serie de recortes al Instituto Nacional de Cine y Artes Audiovisuales (INCAA). “Con esta reforma no habría podido hacer *Los delincuentes*. No fueron capitales privados los que permitieron hacer la película, sino las políticas públicas de cada uno de los países que la produjeron”, confiesa Moreno.

Una de las consecuencias de esta medida de Milei, dice, será la reducción drástica de la producción y los mercados audiovisuales. La organización Colectivo de Cineastas ya anunció que se esperan al menos cuatro meses de inactividad. Se creará menos, pero no se dejará de crear: “Si Rossetti filmó en la guerra, ¿qué nos detiene a nosotros?”.



Rodrigo Moreno, el miércoles en Casa de América, en Madrid. PABLO MONGE



Los actores Daniel Elías y Margarita Molino, en *Los delincuentes*.

Casa de América, en Madrid, programa su filmografía en marzo y abril

Sus personajes están entre el ocio y la tarea, la obligación y la satisfacción



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



La serie de Apple TV+ 'Manhunt' narra la persecución del actor John Wilkes Booth, autor de la muerte del presidente de EE UU

12 días a la caza del asesino de Abraham Lincoln

NATALIA MARCOS
Madrid

El 14 de abril de 1865, mientras asistía a una función de teatro, Abraham Lincoln recibió un disparo que acabó con su vida. El autor de ese disparo fue el actor John Wilkes Booth. Esta parte de la historia es bien conocida, pero menos popular es lo que vino después: 12 días de persecución tras el fugitivo, con la constante pregunta de cómo un actor famoso pudo cometer este crimen frente a 1.500 personas y escapar. A la guionista Monica Beletsky (*Fargo*, *Friday Night Lights*, *Parenthood*) le pareció que ahí podía haber una oportunidad interesante para fundir géneros como el *true crime*, la ficción histórica y el *thriller* conspiranoico. De esa idea surgió *Manhunt: la caza del asesino*, cuyos dos primeros episodios ya están disponibles en Apple TV+.

Beletsky decidió contar este momento central en la historia de EE UU a través de los ojos de Edwin Stanton, abogado y político que fue fiscal general y en ese momento era secretario de la Guerra. Recién terminada la Guerra de Secesión, la muerte del presidente llevó a Stanton a liderar el país durante las horas que pasaron hasta que Andrew Johnson, vicepresidente con Lincoln, asumió la presidencia. Al mismo tiempo, organizó la persecución del asesino de quien también era su amigo.

"La verdad es que no sabía mucho de toda esta historia", confiesa el actor Tobias Menzies (Londres, 50 años), que encarna a Stanton en la ficción. "Tuve que leer mucho sobre el tema para prepararme, y espero que la serie aporte a una audiencia que espero que sea grande los detalles y la complejidad de lo que ocurrió en esos 12 días, lo cerca que ocurrió del final de la guerra y cómo puso ese conflic-

to en cuestión", explicaba en una entrevista por videollamada la semana pasada.

Tras el asesinato de Lincoln, Stanton se convierte en una especie de detective que encabeza un juego del gato y el ratón con John Wilkes Booth. Para interpretarlo, Menzies trabajó su acento y se documentó a fondo. "Quizá Stanton no era el más encantador de los hombres pero tenía unos principios morales y éticos muy elevados y era un líder y estratega natural", describe el actor, que sentía una especial responsabilidad al tratar una parte fundamental de la historia de EE UU. "Había que crear un personaje con el que la gente quisiera pasar tiempo y tenía además que mantener cierto misterio", añade.

Menzies, que ha participado en series como *Outlander* y *Juego de tronos*, ya tiene experiencia en dar vida a personajes históricos reales. Su interpretación del duque de Edimburgo en *The Crown* le valió un premio Emmy y es uno de sus trabajos más conocidos y aplaudidos. Ahora vuelve a encarnar a un personaje histórico, lo que, reconoce, supone una mayor presión. "Es un poco más fácil cuando la persona está muerta, como Edwin Stanton. Felipe de Edimburgo estaba vivo cuando yo le interpretaba. Por un lado, tienes más recursos porque tienes algo en lo que basarte y por donde investigar. Con Felipe además había una gran cantidad de audios y videos que fueron de una ayuda tremenda. Lamentablemente, no había nada de ese estilo de Stanton. Pero eso también significa que la audiencia no tiene nada con lo que comparar", ríe.



Brandon Flynn (izquierda) y Tobias Menzies, en *Manhunt*.





Why I hate to watch myself Actor Bill Nighy

LIFE & ARTS

'You try to do films that help'

Bill Nighy | The actor talks to *Henry Mance* about social change, his new film 'The Beautiful Game' and why he still refuses to watch any of his own performances

Bill Nighy, photographed for the FT by Max Miechowski

For professional reasons, I have seen Bill Nighy's latest film. For professional reasons, Nighy himself has not. Everyone seems to find Nighy immensely watchable – except the man himself. As a young actor, he told friends to watch him on TV, not realising how much he would dislike the sight. After the broadcast, he "walked around town all night thinking I have to do something else for a living, because it was so humiliating".

So, not watching his performances is "the only way to do it". Nighy has to enjoy them through other people's reactions. "If I see it, all of that is stolen from me. It could be because I have an all-round dysmorphia or because I have better taste than everybody else." Where they presumably see a suave professional, he would see "the little bits of compromise, the little bits of cowardice". He made an exception for *Pirates of the Caribbean*, in which his face was replaced by computer-generated tentacles. Otherwise "I can't risk it, because I have to go to work again."

Nighy's insecurity has inspired ingenious workarounds. One director, Autumn de Wilde, mused about making a special cut of *Emma* with none of Nighy's scenes. Thea Sharrock, maker of his latest film, *The Beautiful Game*, allowed him to record his additional dialogue without the visuals on. At premieres, Nighy walks up the red carpet – then heads out for dinner (popping back if needed for a curtain call). In person, too, the insecurity can need managing: the last time he did an interview with the FT, in 2011, he was so unhappy with his performance that he insisted on doing another interview the next day. The smoothness was just a facade.

Yet something has changed. Nighy is now 74. It's two decades since his Bafta-winning breakthrough in *Love Actually*, as the old rock star willing to insult his own Christmas record. Last year, he received his first Oscar nomination for *Living*, bringing to life Kazuo Ishiguro's script about a civil servant with cancer.

"I had a tendency – it's still there, but it's not as virulent – to dismiss anything

I'd done, and to catastrophise about it afterwards quite violently. I would just write things off. That was half my life. I don't do it any more."

At the Oscars, he bemused photographers by brandishing his granddaughter's Sylvania Families rabbit, which had found its way into his luggage. Overall he felt "pretty relaxed. I'm quite old, and I think you run out of the energy to undermine yourself so vigorously. It's just like, 'Fuck off, leave me alone, whoever you are, because I'm a perfectly reasonable person and here I am anyway – here we all are, so why not me?'"

Nighy does seem perfectly reasonable – neat, polite, engaged. He gives away enough to seem interesting, not enough to seem off-balance.

The Beautiful Game centres on the Homeless World Cup. He plays the England team's wizened coach, managing a bunch of misfits and one failed starlet. Thin as a goalpost, he looks like the least athletic football manager in history. But he loves the game, far beyond his local childhood team, Crystal Palace.

"I'm greedy. I don't want my tribal allegiance to limit my pleasure... When I hear the music for the Champions League, my system slows down." He prefers to watch football at home, alone and calmly. ("I like to be near the kettle.") He recently made the mistake of inviting a friend over to watch a match. "He started screaming and shouting and pointing at the screen. I was like: 'No, no, no, that's not how we roll.' I think I did have to say at some point: 'Sit down.'"

The Beautiful Game is a World Cup drama with an activist twist. Some actors had played in the real Homeless World Cup. Previously Nighy fronted a campaign for a tax on financial transactions. He is also an ambassador for the charity Oxfam, recently backing calls for more aid and climate spending.

I wonder whether his social conscience comes from an unease with his belated success. He grew up the son of a Surrey garage owner ("When you opened the front door, the petrol pumps were outside") and went to drama school in Guildford.

He was 53 before *Love Actually* made

him famous. "I don't know if I have any more of a social conscience than you do," he shrugs. But as an actor, people ask him to highlight things – and "there's only one answer to that question, which is yes. You try to do films that, however indirectly, however much of a stretch, help."

The most moving part of *The Beautiful Game* involves a recovering heroin addict, Nathan (Callum Scott Howells), who doesn't stick to his methadone prescription and becomes overwhelmed. Nighy had problems with alcohol. Then, on May 17 1992, he gave it up. Did the film chime with his experience of addiction? "I'd rather not discuss that, Henry, just because... it doesn't work."

Given his silence on this point, and his general lightness on the screen, it is hard to know how deeply he feels his characters. Could he imagine spending six years learning to conduct, as Bradley Cooper did for *Maestro*? "If I had to learn some specific thing for a job, yeah, I would learn it," he says, leaving me not entirely convinced.

Nighy has more films coming up this year: *The First Omen*, a prequel to horror classic *The Omen*, next month, and the Jack Thorne-scripted IVF drama *Joy*. He'll also play a psychologist in thriller series *Lazarus* and appear in Sarah Polley's adaptation of the novel & *Sons*. "I've heard about retirement and I don't like the sound of it. I like to go to work."

I ask if the Oscar nomination has changed his life. "No, I don't think so... According to three or four cab drivers, I already had an Oscar. I'd get in a cab and they'd say, 'I was dead chuffed about the Oscar, Bill.'" Similarly, three people have recently called him "Sir". "On the third one, I did say to the woman, 'Did you call me sir because of my age or because you think I've got a knighthood?' And she said, 'You have got a knighthood. It's just because you've been around so long.'"

Nighy has never owned a computer, other than a smartphone, and doesn't have a car. He insists on being sent hard copies of scripts and delights in the physicality of books. "Sorry to all people who make Kindles. But somebody gave me a Kindle once, it just made me so

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



unhappy, the whole idea of it was so meagre and dull.”

Last May, Nighy arrived at the Met Gala with Vogue editor-in-chief Anna Wintour, leading the internet to swoon at what was presumed to be the most stylish pensioner romance. Nighy’s publicist clarified that “Bill and Anna have simply been great friends for two decades.” Is he an eligible bachelor? “It’s a little late for eligible. . . Do people still use the word bachelor? I wonder about the entomology [sic].” Wait, is Bill Nighy momentarily flustered? Anyway, he’s single.

I start worrying that, behind his debonair exterior, Nighy lacks vices. “I’m quietly extravagant,” he says. My heartbeat rises. “I buy a lot of socks,” he continues, and I nearly burst out laughing. “I’m the greatest dry-cleaning customer in the world. I eat out every night, because I’m on my own, and why wouldn’t I? I know it’s probably decadent, but I do. I take cabs. I love books.”

But the socks? Nighy recalls his penniless youth. “I used to have to wash my socks every night. There were a few

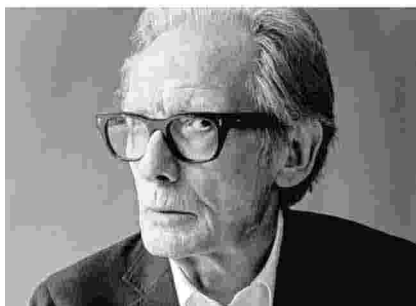
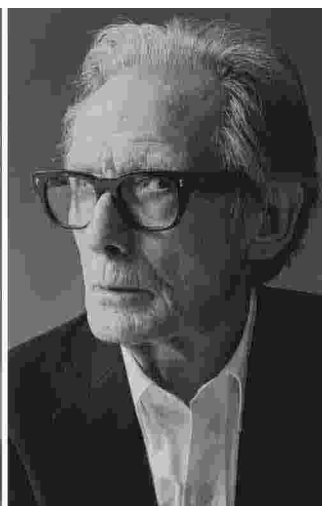
squats I lived in, where you had to take the boards off [the front door] before you could get in the house, because they kept putting the boards up. I’d have one pair of DMs which would go rotten after a while. They’d start to squeak, so people could hear you coming. Then they’d start to whiff.”

He seems cheered by the memory. Of all the self-images that Nighy is comfortable with, I’m surprised he chose that one.

‘The Beautiful Game’ is on Netflix, March 29

‘I had a tendency – it’s still there, but not as virulent – to dismiss anything I’d done, and to catastrophise about it’

‘According to some cabbies, I already had an Oscar. I’d get in and they’d say, “Dead chuffed about the Oscar, Bill”’



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Slow lane Super Mario film success shows Nintendo needs to diversify more quickly — LEX

Nintendo needs to move faster after film success

Upcoming movie releases are rarely announced two years in advance. But a Nintendo film based on the *Super Mario Bros.* video game characters is a big enough deal to warrant such early notice.

The movie is being developed by the Japanese games company and US animation studio Illumination and will be released on April 3 2026. It follows the breakaway success of last year's *The Super Mario Bros. Movie*.

Anticipation is all very well. But Nintendo, like the plumbers Mario and Luigi, needs to move a lot faster if it is to develop new revenue streams to complement its cyclical console business. The first Super Mario movie reportedly took a decade's worth of internal discussions to make a reality.

True, Nintendo's conservative approach is rooted in strong performance in its hardware business: consoles and games account for more than 90 per cent of group sales.

But times are changing. Investors have long fretted about the ups and downs that come from the sector's console release pattern, as well as fierce competition from console rivals Microsoft and Sony.

These concerns gained fresh urgency after Xbox maker Microsoft revealed a new focus on cloud-based gaming last month, with plans to

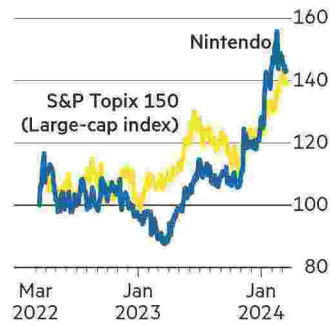


release what would previously have been exclusively Xbox games for use on rival platforms. The radical break from tradition signals a shifting outlook for the sector and a greater need to be prepared for changes in gamer demands.

There is much for Nintendo to gain by releasing more movies. Global ticket sales from *The Super Mario Bros. Movie* hit \$1.4bn. Given Nintendo's global fan base for its game characters, the success should not have been such a surprise. Film-related revenue helped nearly double Nintendo's sales from mobile and IP-related business in the nine months

Nintendo's strong run

Share price and index rebased in ¥ terms

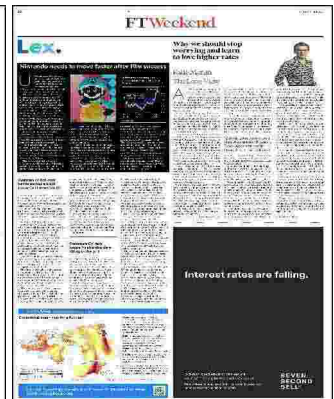


Source: LSEG

to December. Game sales also rose following the movie's success.

Nintendo shares are up 60 per cent in the past year. At 30 times forward earnings, Nintendo trades at a premium to global gaming rivals. There is potential for further growth as more of its arsenal of valuable intellectual property is used for future films. Demand for Nintendo merchandise and toys is high among young fans around the world.

The good news is that Nintendo's console sales remain strong. This is the moment to be adventurous with new businesses. The company has the opportunity to experiment.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Zwischen Mörderjagd und Liebestrunkenheit

Pedro Almodóvar im Kurzfilmdoppel: „Strange Way of Life“ und „The Human Voice“ im Kino

Spätestens mit Ang Lees „Brokeback Mountain“ sind die schwulen Cowboys im bis heute präden Hollywoodkino angekommen. Damals hat Pedro Almodóvar, der Meister des sinnlich-intellektuellen Melodrams, es abgelehnt, die Regie des Hollywood-Western zu übernehmen. Mit seinem 30-Minüter „Strange Way of Life“ liefert er nun, wie er es selbst beschrieb, seine Antwort auf Lees Film.

Der nach einem berühmten Fado-Lied von Amália Rodrigues benannte Film beginnt mit diesem Lied, vorgelesen von einem Cowboy mit Gitarre in der heißen Wüstensonne. Nach 25 Jahren Funkstille steht plötzlich Silva (Pedro Pascal) bei seinem alten Freund Jake (Ethan Hawke), dem Sheriff des Wüstenkaffs Bitter Creek, auf der Matte. Die beiden, die einst Auftragskiller und mehr waren, landen nach ein paar Blicken, gewechselten Worten und Drinks im Bett. Als die Kamera am nächsten Morgen über einen zart von Bettflaken eingerahmten nackten Hintern tastet, ist das Melodram nicht mehr weit. Denn Jake sucht den Mörder der Frau seines toten Bruders, die ein Verhältnis mit Silvas Sohn hatte.

Von dieser tragischen Schicksalsgemeinschaft handelt die in glühenden Farben leuchtende, mit dramatischen Streichern unterlegte Cowboy-Miniatur. Wie es sich für einen Western gehört, wurde Jake einst als bester Revolverheld gefeiert. Und im zweiten der drei Akte des Films kommt es zu einem Shoot-out.

Almodóvar spielt selbstbewusst auf der Genreklaviatur und eignet sie sich zugleich mit vollmundigen Worten und schwulen Bildern an. „Wie sieht das aus: Ein toter Mann in deinem Bett, der nach Sperma riecht“, heißt es nach der gemeinsamen Nacht. Herrlich die Szene, in der die Cowboys in jungen Jahren den aus Einschusslöchern laufenden Rotwein trinken und wild knutschen, betrunken vor Liebe. Dass der Kurzfilm, der bei den Filmfestspielen in Cannes Premiere feierte, jetzt im Doppelpack mit „The Human Voice“ eine Kiniauswertung erfährt, ist so überraschend wie zeitgeistgemäß. Denn obwohl das kommerziell ausgerichtete Kino wenig für kurze oder mittellange Filme übrighat, feiern sie, auch wegen der Streamingdienste, aktuell eine kleine Renaissance bei Re-

gegrößen. Gerade erst wurde Wes Andersons 39-Minüter „Ich sehe was, was du nicht siehst“ bei den Oscars als bester Kurzfilm ausgezeichnet.

Das Almodóvarsche Doppel nun, das der Verleih Studiocanal ins Kino bringt, könnte kaum unterschiedlichere Teile haben, die einander aber doch sehr gut ergänzen. Im Gegensatz zum Genrestück mit den harten weichen Jungs ist „The Human Voice“ ein meta-reflexives Ein-Personen-Kammerspiel.

Gleich in den ersten Sekunden der Adaption von Jean Cocteau „La voix humaine“ drängt sich ein Gedanke auf: Endlich arbeitet der Spanier mit Tilda Swinton zusammen! Swintons androgyne Aura, ihr intensives Spiel, steht seinem Kino gut zu Gesicht. „The Human Voice“, der bei den Filmfestspielen von Venedig Premiere feierte, ist eine Bühne für die Schauspielerin, die da gemeinsam mit einem Hund an einem Verlust nagt. Rastlos taumelt sie perfekt in Rot und Blau gekleidet durch die ebenfalls perfekt designte Wohnung und wartet auf den Anruf des Ex-Geliebten, dessen Koffer gepackt im Schrank stehen. In einem Moment überlegt sie, sich vom Balkon zu stür-

zen, im nächsten zerhackt sie mit der frisch gekauften Axt den auf dem Bett liegenden Anzug des Ex, im wieder nächsten schmeißt sie einen Tablettencocktail ein.

Mit dem ersehnten Anruf wird die Schauspielerin zur titelgebenden menschlichen Stimme. In ihrem Monolog am Telefon und in ihrer Mimik tun sich die Abgründe einer Trennung auf. Frauen in ihrem Alter seien zeitlose Schönheiten mit jenem Mix aus Wahnsinn und Melancholie, habe ihr jemand gesagt. Was sie selbst für einen Witz hält, trifft es gut, denn im Laufe des Films wird ihre selbsterstörerische Melancholie vom ermächtigen Wahnsinn abgelöst. Almodóvar transformiert das Stück in einen Film, in dem eine Frau die Kulisse ihres alten Lebens Stück für Stück einreißt und abfackelt – buchstäblich.

„The Human Voice“ und „Strange Way of Life“ erzählen von Liebe, Entfremdung und Schmerz. Genau dazwischen liegt, so unterschiedlich die beiden sehenswerten Kurzfilme auch sein mögen, der Resonanzraum von Almodóvars flirrenden kleinen und großen Melodramen. JENS BALKENBORG



Liebe? Jake (Ethan Hawke) und Silva (Pedro Pascal) Foto El Deseo D.A. S.L.U./Iglesias Mas



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



In Cannes für Offenbach

OFFENBACH/CANNES Neben der Expo Real in München ist die MIPIM in Cannes eine der führenden internationalen Immobilienmessen, die auch für den Standort Offenbach eine erhebliche Bedeutung haben. Die Entscheidungsträger der wichtigen Projektentwickler, Unternehmensvorstände, Architekten, Dienstleister seien dort, um den Stand laufender sowie mögliche neue Projekte zu besprechen, erläuterte der Offenbacher Oberbürgermeister und Wirtschaftsdezernent Felix Schwenke (SPD), der die Stadt in Cannes gemeinsam mit Bozica Niermann, der Leiterin der Offenbacher Wirtschaftsförderung, vertreten hat.

Auf den beiden Immobilienmessen seien schon einige der für Entwicklung in Offenbach zentralen Projekte angestoßen worden, führte Schwenke weiter aus. Das aktuell prominenteste Beispiel seien die Planungen für die ehemaligen Siemens-Türme am Kaiserlei. Für die angestrebte Lösung, dort Studentenwohnungen zu bauen, haben Niermann und er die Gespräche mit den Entwicklern der Becken-Gruppe und der Adler-Gruppe als der bisherigen Eigentümerin fortgesetzt. Weitere Themen in Cannes seien die Entwicklung des Unternehmensstandorts Kaiserlei gewesen, etwa die Planungen für die Gewerbeflächen am Nordring und im Hafen.

„Dank der Zusammenarbeit mit der ‚Frankfurt-Rhein-Main Marketing of the Region‘ und der besonderen Verantwortung, die auch Frankfurt übernimmt, ist es für die Stadt Offenbach möglich, bei der MIPIM dabei zu sein“, erläuterte Niermann.

Die Unternehmensansiedlungen der vergangenen Jahre zeigten, dass sich der Einsatz lohne. Deshalb nutze er jede Gelegenheit, um für Offenbach und seine Potentiale zu werben, äußerte Schwenke.

jor.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Les Irlandais, nouveaux rois du septième art

Constance Jamet
envoyée spéciale à Dublin

À l'image de Cillian Murphy, les talents de l'île d'Émeraude ont conquis Hollywood et nourrissent une vague de créativité gaélique. Cette conquête, aux dépens des Anglais, est le fruit de décennies d'efforts.

Quel est le point commun entre *Oppenheimer* et *Pauvres créatures*? Ces deux films ont triomphé dimanche aux 96^{es} Oscars en remportant sept et quatre statuettes. Cette moisson fait la fierté des Irlandais. L'interprète du père de la bombe atomique et fréquent collaborateur de Christopher Nolan Cillian Murphy, natif de Cork, a été sacré meilleur acteur. La variation féminine de Yorgos Lanthimos sur la créature de Frankenstein a été produite par la boîte de production phare de l'île d'Émeraude Element Picture. De quoi faire encore mieux que les Oscars 2023, où l'Irlande avait déjà brillé avec une pluie de nominations pour *Les Banshees d'Inisherin* et le drame en gaélique *The Quiet Girl*, en lice dans la section meilleur film international. « Mes amis travaillant dans le circuit des festivals internationaux n'en reviennent pas que les Irlandais considèrent que ce niveau de reconnaissance leur soit dû chaque année à Hollywood », s'amuse Grainne Humphreys, directrice du Dublin Film Festival (DIFF) qui s'est achevé début mars.

Et ce n'est pas fini. Pour la première fois, ce sont des films irlandais qui ont lancé la Berlinale (*Small Things Like These* avec Cillian Murphy) et Sundance (*Kneecap*). Les studios américains s'arachent les enfants du pays : Barry Keoghan (*Saltburn, Masters of the Air*) et Paul Mescal (*Aftersun, Sans jamais nous connaître*). Même pas trentenaires et déjà nommés aux Oscars (pour *Banshees* et *Aftersun*), les jeunes pousses sont les frères ennemis de *Gladiator 2* de Ridley Scott.

Pour le distributeur Robert McCann, derrière le succès de *The Quiet Girl* - plus de 6,7 millions de dollars au box-office -, « le septième art irlandais récolte les lauriers de trois décennies d'efforts et d'un excellent écosystème ». « Nos chaînes de

cinéma ont à cœur de mettre en avant les productions locales et sont moins rétives aux prises de risques que leurs homologues anglaises. » L'île reste une terre de cinéphiles 10,5 millions d'entrées (15 millions avant la pandémie) pour 5 millions d'habitants. « L'Oscar décerné à Cillian Murphy couronne un quart de siècle d'une carrière exigeante entamée dans le cinéma d'auteur celtique avec *Disco Pigs*. Colin Farrell a suivi la même trajectoire », pointe Robert McCann.

La révolution silencieuse débute en 1994 lorsque Mel Gibson tourne en Irlande la fresque médiévale *Braveheart* et fait appel aux techniciens sur place qui découvrent les méthodes de travail hollywoodiennes. Quelques années plus tard, Steven Spielberg sollicite leur expertise pour *Il faut sauver le soldat Ryan*. « Des guildes et des systèmes d'apprentissage ont été mis en place : une nouvelle génération s'est formée », explique Grainne Humphreys, « Les Irlandais sont de grands voyageurs et des travailleurs besogneux. Nos talents essaient en Europe, aux États-Unis. Nous sommes le petit pays entre l'Angleterre et l'Amérique, partageant avec eux une langue commune : l'anglais. Passant d'un accent à l'autre ». Les nouveaux maîtres, tel Lenny Abrahamson (*Room*), qui ont succédé aux Jim Sheridan et Neil Jordan d'antan, chaperonnent les cinéastes émergents.

Le crédit d'impôt de 32 %, les déplacements rapides d'un point à l'autre de l'île sont un point fort, facilitant l'apparition de bases comme Belfast, devenue le QG de *Game Of Thrones*. Un immense complexe de 14 plateaux doit ouvrir prochainement à proximité de Dublin. Coût ? 300 millions d'euros Les studios historiques d'Ardmore dans le comté de Wicklow, propriété du même groupe d'investissements qui possède aussi des terrains à Limerick, doit s'agrandir. Le CNC irlandais Screen Ireland, fort volontariste, joue un rôle décisif. Cette année, 40 projets (films, documentaires, animations et séries) ont été financés.

38 % sont initiés par des cinéastes et scénaristes débutants qui peuvent compter sur le soutien additionnel de l'Arts Council.

« Le Brexit a changé la donne. L'Irlande, qui regardait vers la Grande-Bretagne, s'est tournée vers l'Europe mais également vers sa propre culture. Il y a une renaissance de la musique, de la danse traditionnelle, de la manière dont nous racontons nos histoires », observe le réalisateur Tadhg O'Sullivan, qui présentait au festival de Dublin *The Swallow*, déambulation contemplative sur la fragilité de l'art. « Nos deux pays sont engagés dans un permanent match de boxe. Ils sont à terre. On veut vraiment les surclasser. Pendant longtemps, on a été modestes sur nos succès. Désormais, on ose le revendiquer », lui fait écho Grainne Humphreys.

« Jamais un film en irlandais n'aurait autant marché que *The Quiet Girl* il y a vingt ans. Il y a une demande du public et des professionnels », estime Robert McCann, dont la compagnie Break Out prépare la sortie de son quatrième film en gaélique. Son thriller *Arracht*, qui se dé-

roule pendant la grande famine, va avoir le droit à un remake américain. Pour Louise Ryan de Screen Ireland, il y a bien une sensibilité « irlandaise » qui raccroche ses récits aux paysages, à l'histoire de l'île, au quotidien même le plus anodin. Le délicat film de clôture du DIFF *That They May Face The Rising Sun*, distribué par Break Out et nommé six fois aux César irlandais, lui donne raison. Le long-métrage suit un couple de citadins ayant repris une vieille ferme dans les années 1980 et chez qui les villageois défilent racontant leurs souvenirs, leurs querelles. « Notre industrie est petite par rapport au tintamarre qu'elle crée. C'est sa force. Chaque film qui perce constitue une victoire collective. Puisse l'Oscar de Cillian Murphy encourager nos talents présents et futurs à rester au service de notre art », espère Louise Ryan. ■

« Mes amis travaillant dans le circuit des festivals internationaux n'en reviennent pas que les Irlandais considèrent que ce niveau de reconnaissance leur soit dû chaque année à Hollywood »

Grainne Humphreys
Directrice du Dublin Film Festival



L'acteur irlandais Cillian Murphy a remporté, le 10 mars 2024, l'oscar du meilleur acteur pour son rôle dans *Oppenheimer* de Christopher Nolan. UNIVERSAL/MELINDA SUE GORDON/CANAL+

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Netflix Is Rethinking Employee Freedom

Streaming giant is discussing a revamp of its memo on corporate culture

By JESSICA TOONKEL

Netflix has long championed “freedom and responsibility,” trusting employees to use discretion on everything from taking vacation to sharing internal documents.

That may be about to change.

The streaming giant is discussing removing the “freedom and responsibility” section from the corporate-culture memo that the company often cites as a blueprint for its success, according to people familiar with the situation.

What’s being considered instead is language that would encourage employees to take ownership for their actions, rather than freedom being the main focus. The change would be part of a larger revamp of the culture memo meant to

shorten and simplify it for employees and recruits. Other substantial changes would include emphasizing creativity and creative freedom.

Netflix executives brought up proposed changes to the memo at the company’s annual business review meeting in Los Angeles earlier this past week. Some executives at the meeting, which is for employees at the director level and above, expressed concerns about the changes.

The company is expected to take that feedback into account while deciding the final language—and could provide flexibility for workers without formally emphasizing “freedom.”

A Netflix spokeswoman declined to comment.

Netflix co-founder Reed Hastings, a main architect of the company’s culture, has long advocated trusting employees to make the best decisions, which he saw as vital to the company being able to move quickly. Hastings was so proud of the culture that he co-wrote a book about it titled

“No Rules Rules.”

In the document that lays out its culture, Netflix says “freedom and responsibility” means allowing employees to share internal documents broadly, despite the risk of leaks, and says the policy for travel, entertainment and gifts is “Act in Netflix’s best interest.” The vacation policy is “take vacation” while the parental-leave policy is “Take care of your baby and yourself.”

As Netflix has expanded over the past several years—and weathered challenges in its business—the company has examined whether some cultural practices still make sense, said current and former executives. On the eve of the pandemic, Netflix had 8,600 employees; by the end of last year its head count grew to 13,000 people.

As part of the proposed changes, Netflix is looking to add language saying the kind of employee it wants is “the unusually responsible person.” The company also is looking at taking out language referring

to how it doesn’t want “brilliant jerks,” as that feels too vague, the people familiar with the situation said.

Hastings, who stepped down last year as co-CEO of Netflix but remains its executive chairman, appeared in a video at the employee meeting this week, joking that he wasn’t even dead yet and they were changing the culture memo, according to people familiar with the event. He then added that he approved of always reviewing the culture memo and making changes. Netflix has periodically updated the memo.

The last major change the company made was when it added “artistic expression,” detailing how it offers an array of programming for its many audiences, “even if we find some titles counter to our own personal values.” That change came in the wake of employee outcry over Netflix’s decision to support comedian Dave Chappelle following his stand-up special “The Closer,” which included controversial remarks about transgender people.

MARIO TAMAGGETTI IMAGES



Executives brought up proposed changes at the company’s annual business review meeting in Los Angeles this past week.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121